

RIVISTA ITALIANA
DI
NVMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA NEL 1888 DA SOLONE AMBROSOLI

DIRETTORE
LODOVICO LAFFRANCHI
EDITRICE LA SOCIETÀ NVMISMATICA ITALIANA

ANNO · XXXI ·
SECONDA SERIE
VOL · I ·
1918



MILANO
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE, VIA A. MAURI. 8

PROPRIETÀ LETTERARIA

PRESENTAZIONE

Nell'assumere, non senza una ben comprensibile trepidazione, data l'ora e gli eventi, l'incarico di dirigere il più antico periodico della cultura numismatica in Italia, la più che trentenne nostra « Rivista », riteniamo primo dovere esporre, sia pure in modo sommario e schematico, il programma al quale intendiamo informare l'opera nostra. Se le difficoltà materiali che l'eccezionale stato di cose ha creato agli studi, se il peso di una eredità che non è in nostro potere rifiutare totalmente, non ci permetteranno di esplicarlo subito in modo completo, pur esso deve rimanere e rimarrà innanzi a noi come un incitamento ed una guida.

E' al programma del nostro fondatore, dell'Ambrósoli, che intendiamo ritornare; ad uno scopo di vera scienza numismatica, abbandonando quell'andazzo prevalentemente collezionistico al quale aveva creduto bene informarsi la direzione che ci ha preceduti. Dovremo perciò escludere dai nostri fogli tutti quegli scritti che non hanno altro movente se non il desiderio di soddisfare la piccola vanità del

collezionista ricco e fortunato, quei semplici elenchi di « inedite », che molte volte non sono tali se non per l'imperizia di chi le descrive. Soltanto per la serie medioevale-moderna si ammetterà la descrizione delle varianti, purchè fatta per zecche, e ad ogni modo in una rubrica di « contributi e documenti » destinata ad essere una prima raccolta di materiale, una preparazione, a futuri studi monografici.

Naturalmente un severo criterio di moralità scientifica ci vieterà di accogliere quelle recensioni che altro non sanno essere se non un elogio. Noi intendiamo che la recensione divenga opera di critica, di integrazione del lavoro preso a considerare, non un'esposizione solo, ma bensì un nuovo contributo al problema storico che raramente è risolto in modo definitivo.

Per utilità degli studiosi lo spoglio delle riviste dei periodici, della letteratura numismatica in genere sarà pubblicato una volta all'anno in modo sistematico, sì da non essere un semplice susseguirsi di indici, di nomi e di titoli, ma invece in aspetto ed in sostanza di bibliografia ragionata. E procederemo ben presto alla pubblicazione di un repertorio bibliografica delle zecche italiane. Ne trascureremo l'edizione dei testi e dei documenti che hanno rapporto con la storia della moneta. Ciò per le parti che intendiamo secondarie della Rivista: il nucleo principale ne deve essere e ne sarà costituito dai veri e propri studi numismatici.

Da queste premesse ben si comprende che noi intendiamo la Numismatica quale storia, cioè visione

complessiva ed interpretazione dei fatti monetari, un superamento dello stadio collezionistico che si esplica nella catalogazione e nella cronaca.

Se questo è base, se è punto di partenza, e anche nello stesso tempo materiale bruto, privo d'ogni significato e d'ogni contenuto, significato e contenuto che solo gli possono venire da una interpretazione storica. Fra la collezione di monete, la loro descrizione, la loro catalogazione e la Numismatica, vi è la stessa differenza che passa fra il documento e la storia: da un lato gli elementi inerti, dall'altra la pienezza della vita.

Se la nostra disciplina è stata considerata così ingiustamente sin' ora, solo come dottrina sussidiaria della filologia e dell' archeologia, non piccola parte della colpa ricade sui numismatici stessi, che il primo stadio rudimentale raramente hanno saputo oltrepassare. Da questo stato d'inerzia e d'errore noi impiegheremo ogni attività per trarli, per condurre alla dignità che le è dovuta la disciplina che tanto amiamo.

Storia numismatica noi intendiamo fare nella « Rivista ». elaborare cioè i dati presentati dalla moneta, come si elaborano i dati contenuti nei testi, nei documenti, e quelli che ci offre la suppellettile archeologica: elaborarli nella pienezza del pensiero storico, sentirli veramente come parti di quel tutto che è la vita passata, passata ma non morta, che il nostro pensiero, ripensandola, rende attuale e viva.

Questo non ci dispenserà punto dal difendere contro ogni attentato di estranee invadenze il metodo

particolare, la tecnica della nostra ricerca, che cercheremo invece di perfezionare e di differenziare, per le sue particolari finalità, da quella delle discipline vicine. Tecnica, cioè attività pratica, che dovrà comporsi nell'ambito delle sue proprie leggi, che dovrà avere il suo particolare modo d'analisi, la sua originalità di procedimento. E' tutto un nuovo contributo alla visione del passato che noi intendiamo dare. Nessuna indulgenza quindi per i compilatori di manuali e gli sforbiciatori di enciclopedie, per tutti coloro che non comprendono la serietà dello studio, l'alta sua moralità. E nello stesso tempo nessun ostracismo aprioristico a quanti batteranno vie nuove, a quanti getteranno il seme di nuove indagini, quando il loro gesto sarà guidato da un sincero amore per il sapere, non da un'incomposta brama di vano rumore mondano.

Questo in brevi parole il nostro programma: ad attuarlo contiamo più che non sulle nostre forze, sull'aiuto cordiale di tutti i collaboratori della « Rivista »: quelli che già lo sono e quelli che verranno, speriamo, a rafforzare la nostra schiera.

LA REDAZIONE DELLA RIVISTA.

Le monete dell'antica Catana

EVENETO (EYAINETOS)

(416-409 a. C.)

(Continuazione: Vedi fascicolo III - ottobre 1917).

Eveneto è un geniale artista, che mette nel formalismo dei conii sicelioti un vivido sprazzo di luce. Questo incisore lavorò prima per la zecca di Siracusa (1), poi per quelle di Catana, Camarina (2), Nasso (3), Segesta (4), Terina (5), ed infine profuse la sua attività artistica per la zecca della potente città dorica, dove si contese il primato con Cimone nei grandi medaglioni di dieci dramme.

Si è concordi nel ritenere che Eveneto abbia lavorato a Catana prima del disastro ateniese, cioè durante i tre anni (415-413) dell'assedio di Siracusa (6), e la sua assenza dalla zecca siracusana nella creazione del tipo dei decadrammi agonistici con la prima celebrazione delle feste Assinarie nell'anno 412 fa sospettare che egli si sia fermato in Catana

(1) CBM., n. 188. — *Du Chastel de la Howardries; (Syracuse)* Londres, 1898, Tav. VII, n. 74; WEIL, op. cit. Tav. II, n. 1.; WARD, op. cit. VII-280.

(2) TORRENUZZA, Tav. 18, n. 13; SALINAS, Tav. XVIII, n. 5; HOLM, Tav. VI-5; HILL, Tav. VIII, n. 8; CBM, p. 34, n. 16.

(3) FIORELLI, Catalogo n. 4568; HILL, Tav. VIII, n. 17. *Zeitschrift für Numismatik*, Berlin, 1879, Tav. I; SELTMAN, *Prototypes monétaires siculo-grecs* in *Riv. It. di Num.* Milano, 1898, p. 345-46, Tav. I, n. 6.

(4) SALINAS; *Sul tipo dei tetradrammi di Segesta*, Tav. I, n. 2; EVANS; *Syracusan Medaillons*, p. 253, Tav. I, n. 4; CBM, p. 133, n. 32; HOLM, Tav. IV, n. 11; HILL, Tav. VI, n. 8.

(5) EVANS; *the artistic engravers of Terina and the signature of Euaenetos on its later didrachm dies* in *Num. Chron.* London, 1912, p. 42-62, Tav. IV-20 ingrandimento V, n. 2.

(6) HOLM, p. 98, 121; HILL, p. 76; HEAD, p. 177.

fino alla conclusione della pace fra questa città e Siracusa (1). Quindi egli ha dovuto lavorare per la zecca catanese dal 416 o 415 al 409 o pure dal 416-15 al 412.

Eveneto è un grande artista, è forse il più grande di tutti nell'arte monetaria. Il Lenormant (2), restando in estasi dinanzi le insuperabili produzioni di questo incisore, scrive che Eveneto si può considerare il Fidia dell'incisione nelle monete; lo Stuart-Poole (3), dà la palma ad Eveneto per i decadrammi ed ammette che giammai più delicata finezza è stata prodotta dall'arte greca come la Persefone di questo artista; l'Head la chiama il capolavoro dell'arte monetaria: il Sambon Art. (4), considera Eveneto come il Prassitele dell'incisione sicula, perchè nei primi anni del secolo IV, con delicata visione, si schierava questo incisore fra i precursori di un'arte nuova od almeno si ispirava ai primi tentativi dell'arte gentile, che Prassitele portò al suo apogeo. Il fatto si è che Eveneto ha subito l'influenza della grande arte attica del V secolo e non più quella della vecchia tradizione peloponnesiaca. Non si sa bene, se questo nuovo indirizzo artistico sia avvenuto per la diretta visione dei grandi originali della scuola di Fidia, o soltanto e certamente attraverso e col sussidio dei grandi busti fittili che per ragioni di culto inondavano tutta la Sicilia, e ne rispecchiavano un lato dell'anima religiosa. (5).

Sembra che per il primo sia stato l'anonimo autore (6),

(1) SALLET; *Die antiken Münzen*, Berlin, 1909, pag. 17; GARDNER, *Types*, p. 129; ORSI; *Intorno ad alcune recenti pubblicazioni di numismatica greco-sicula* in *Rivista di Storia antica*. Messina, 1895, anno I, n. 2, p. 70.

(2) LENORMANT, *La monnaie dans l'antiquité* Parigi, 1878-79, vol. III; p. 269.

(3) STUART-POOLE, *Greek coins as illustrating greek art* in *Num. Chron.*, London, 1864, p. 144, e seg.

(4) SAMBON; *Incisori siracusani del V secolo e nei primordi del IV* in *Rivista It. di Num.* Milano, 1914, p. 158-59.

(5) ORSI; *Di un insigne tesoretto di aurei persiani e siracusani rinvenuti ad Avola (Sicilia)* in *Atti e Memorie dell'Ist. It. di Numismatica* Roma, 1917, vol. III, fasc. I. p. 19.

(6) *Parere intorno ad una medaglia di Siracusa*. Bologna 1763.

a leggere il nome di questo incisore, che egli però attribuiva al vincitore nei giuochi. Il Torremuzza p. 18 leggeva **EVAO** e credeva che sia stato il principio della parola *εὐλογία*, con la quale i Greci designavano le lodi e gli elogi ai vincitori. Più tardi il Noehden (1), leggendo il principio dell'iscrizione **EVAIN**, la completava in *εὐαινείτε*: esclamazione che si soleva indirizzare al vincitore nell'ippodromo, arrivato giustamente al termine della corsa del suo carro. Il Ferrara (2), senza conoscere i lavori dei suoi predecessori, a proposito di Eveneto, scrive che nel rovescio di un tetradramma catanese vi è la solita quadriga e la volante vittoria che porta una carta sulla quale si legge **EVAO**, che può essere il principio di **EVAOPIA**, nome dai Greci destinato a lodare i vincitori e che corrisponde all'evviva. Infine l'Alessi (3) opina che il nome **EVAINHOTOS** significhi ben lodato o lode al vincitore.

Come chiaramente scorgesi, fino a quasi la metà dello scorso secolo l'opinione predominante fra gli scrittori era che il nome di Eveneto sia stato inciso in alcune monete di Catana e di Siracusa per lodare i vincitori delle corse. Sopra si è detto che si deve al duca De Luynes ed anche al Raoul-Rochette la spiegazione precisa del nome di questo incisore e le conclusioni, esposte da questi due valenti nummografi, furono accettate dal Sallet, dall'Head, dal Weil, dall'Holm, dall'Hill e da quasi tutti gli scrittori (4).

Eveneto quindi per un periodo di pochi anni esercitò la sua arte nella città di Catana, dove produsse due tipi: i tetradrammi con la testa di Apollo ed i drammi con la testa del giovane dio Amenano, i quali presentano delle varietà appena percettibili.

(1) NOEHDEN, *Specimens of ancient coins of Magna Graecia and Sicily; Selected from the cabinet of the Right Hon. the Lord Northwick.* London 1826.

(2) FERRARA; *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII.* Catania, 1829, p. 441.

(3) ALESSI, *Illustrazione di una medaglia dell'antica città di Morganzio* in *Giornale Scienze, Lettere ed Arti*, Palermo, 1832, p. 176.

(4) SALLET, *Zu den Künstlerinschriften, auf griechischen Münzen* in *Zeitsch. für Num.* Berlin, 1874, p. 7; HEAD, *Coinage of Syracuse*, p. 10 e seg.; WEIL, *Die Künstlerinschriften*, etc. p. 10 e seg. etc. etc.

TETRADRAMMI.

68



- Ⲁ — **ATANAION**. Testa di Apollo a sinistra, laureata; davanti la testa una nodosa benda a cui è attaccato un campanello; dietro un gambero all' in su.
- Ⲃ — Quadriga a sinistra, guidata da un'auriga che indossa lungo chitone e porta le redini in ambedue le mani; con una verga percuote i cavalli che sono al galoppo; una meta; sopra Nike, che vola a d. e che porta una corona ed una tavoletta, nella quale vi è la leggenda **EYAI**; sotto i piedi dei cavalli una piccola palla; linea dell'esergo doppia e nell'esergo un granchio. Cp.

DE LUYNES, *Choix*, etc. Tav. VII, n. 4; RAOUL-ROCHETTE, Tav. I, n. 8; PENNISI; REGLING KURT, *Sammlung Warren*, p. 35, Tav. 5-216, gr. 16,7; HOLM, Tav. IV-3; SALINAS Tav. XIX n. 23; EVANS, *Syracusan Medaillons*. Tav. XV, n. 9^b; CBM, p. 47, n. 35, gr. 17,30.

69



- Ⲁ — stessa testa di Apollo senza la leggenda **ATANAION**.
- Ⲃ — stessa quadriga a sinistra, come al numero precedente Cp.

Museo di Siracusa gr. 17,15

70.



Ɔ — **ATANAION**, stessa testa di Apollo a sinistra senza la nodosa benda; dietro un gambero.

℞ — stessa quadriga a sinistra; sopra Nitte che vola e che porta una corona. Cp.

EVANS; *Syracusan Medaillons*, Tav. XV n. 9^a. Museo di Siracusa gr. 17,2.

71.



Ɔ — **KATANAION**, medesima testa di Apollo senza la benda, dietro un gambero.

℞ stessa quadriga a sinistra sopra Nike, che vola a d-e che porta una corona ed una tavoletta; nell'esergo un granchio. Cp.

Gabinetto Numismatico Brera Milano gr. 17,5 Ambrosoli Ricci (1).

I quattro esemplari quasi corrispondono sia nel diritto che nel rovescio fra di loro e presentano solo delle varianti nel diritto; e tanta è la loro identità, che opinò questi quattro esemplari ricavati da un'unico punzone.

Il Torremuzza porta quattro esemplari dello stesso tipo di Eveneto; quello della Tav. XX n. 4 con la leggenda **EYAO** nella tavoletta, che potrebbe corrispondere al n. 68; quello della Tav. XX n. 5, dove si vede la Nike con una

(1) AMBROSOLI-RICCI, *Monete greche*, Milano, 1917, p. 250, figura 33.

corona e quello della Tav. XX n. 6 senza il gambero nel diritto e la Nike con la sola corona e quello della Tav. XX n. 7 senza la benda ed il gambero. Invece l'Evans riporta due esemplari e quello della Tav. XV, 9^a, si avvicina al n. 70. Si potrebbe obiettare che i quattro tetradrammi possono considerarsi un unico tipo e che le varianti specialmente del diritto, debbono essere dei difetti di coniazione. Ma ciò non mi convince; osservando con una certa attenzione le monete siceliote del periodo aureo si constata subito che gli esemplari di uno stesso tipo non hanno dei difetti di coniazione e presentano sempre una ben marcata identità. Questo fatto dimostra che gli incisori di questo periodo vigilavano a che tutti gli esemplari di un tipo fossero usciti dalla zecca uguali fra di loro. Nel caso nostro l'artista usando un unico punzone, ha voluto espressamente presentare lo stesso tipo con delle varianti. Non si potrebbe spiegare altrimenti, non essendo possibile che Eveneto, assistendo alla coniazione, abbia potuto permettere la circolazione degli esemplari differenti fra di loro per le varianti che si osservano nei quattro tetradrammi descritti.

Le monete presentano sul diritto la testa di profilo di un bello quanto inghirlandato Apollo con lauro, fiancheggiata da due simboli: un gambero ed una benda, a cui è attaccata una piccola campana, che veniva usata nell'antichità pagana nel culto in onore di Bacco. Il Fiorelli (1), chiama la benda con la piccola campana tintinnabulo del tripode e quindi la riferisce al culto di Apollo, mentre l'Hill (p. 77) sospetta che essa sia il segno privato di un magistrato catanese. Non si può accettare la supposizione dell'illustre numismatico inglese, perchè altrimenti gli altri con contemporanei dovrebbero anche portare tale segno. I bellissimo tetradrammi, sebbene eseguiti secondo l'antico stile di Eveneto (2), sono opera di grande perfezione e di una fine con-

(1) FIORELLI, Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, Medagliere monete greche. Napoli, 1870, p. 75, n. 4161-4162.

(2) EVANS; *Syracusan Medallions and their engravers* in *Num. Chron.* London, 1891, p. 292; *Evans, Some new artists' signatures on sicilian coins* in *Num. Chron.*, 1890, p. 304.

cezione artistica. Il viso del dio è in una fine e grata espressione e molto caratteristico è il labbro superiore della figura della divinità, il quale è molto aguzzo. Il diritto di questo tetradramma è riprodotto nei biglietti di grosso taglio del Banco di Sicilia.

Nel rovescio vi è rappresentata una quadriga nell'atto di girare la colonna-meta; Nike appare sopra portando una tavoletta con le prime lettere dell' incisore, che in questo modo ha voluto offrire una novità; nell'esergo vi è un grosso granchio. Esaminando il rovescio di questi tetradrammi con quello del primo conio Siracusano di Eveneto (1) si riscontrerà che l'artista corresse alcuni difetti del suo primo conio: la tavoletta è molto più piccola e ben proporzionata, l'auriga è di proporzioni più giuste, la ruota del carro è più leggera e di migliore scorcio. Inoltre l'artista, liberandosi dal tipo dei cavalli in pieno galoppo, introduce il tipo, che poi sarà perfezionato nei decadrammi siracusani, dei cavalli lanciati ad un furioso galoppo, ma rapidamente frenati dall'auriga per farli girare a rotondo, creando così quell'ingegnoso scompiglio fra i quattro cavalli, che offre all'osservatore nell'intiero la quadriga (2).

DRAMME.

72



⌊ — AMENANOS. Testa giovanile del dio fluviale Amenano a sin. con corto corno; attorno due pesci ed un gambero; sotto il collo la leggenda: EYAI.

(1) EVANS, *Syr-Medaillons*, Tav. I, n. 3; WEILL, op. cit. Tav. II, n. 1.

(2) FORRER, *Notes sur les signatures des graveurs sur les monnaies grecques*. Bruxelles 1906, p. 87; TUDEER, op. cit. Tav. II, n. 14 e 24.

Rj — **KATANAIΩ** (in esergo). Quadriga a destra, guidata da
 N un'auriga che porta una verga e redini;
 la redine del cavallo più lontano rotta; sopra Nike
 che vola a destra e corona l'auriga.

PENNISI; HILL, Tav. IV n. 15; MACDONALD, p. 172 n. 13, gr. 4,017: CBM.
 p. 48, n. 37, gr. 4,14 Gabinetto Num. Brera - Milano gr. 4,4.

73



Ɔ — stessa leggenda e stesso tipo; attorno un pesce ed
 un gambero, i capelli della testa più ondulati.

⊖ — stessa leggenda e stessa quadriga.

Museo Siracusa gr. 4,25

74



Ɔ — **ENANΩΣ** stesso tipo, come al n. 72.

⊖ — stessa leggenda e stessa quadriga.

Museo Siracusa gr. 4,2

75.



⊖ — **AMENAOΣ** simile tipo: due pesci ed un gambero.

Ɔ — **KATANAIO** (in esergo): senza la redine sciolta; sotto
 i piedi anteriori dei cavalli: M

MACDONALD, p. 173. 14, Tav. XII, n.16, gr. 3.95.

76.



Ɔ — **AMENANO**; simile tipo come al n. 72.

⊖ — simile tipo **ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ**.

SVORONOS (1) WARD (2); CBM. p. 49, n. 39, gr. 4,08

77.



Ɔ — **AMENANOS**; simile testa: attorno tre pesci fluviali: nel campo a sin. **EYAI**.

⊖ — simile tipo Cp.

PENNISI, Gabinet des Médailles Paris gr. 3,68; SALINAS, Tav. XIX, n. 31; CBM p. 49, n. 39 gr. 4,85.

78.



Ɔ — simile leggenda e simile tipo; il pesce dietro il collo della divinità molto esile.

⊖ — simile tipo Cp.

PENNISI

(1) SVORONOS Τὸ Ἑθνικὸν Νομισματικὸν Μουσεῖον κατὰ τὸ ἀκαδημαϊκὸν ἔτος. 1903-1904 in *Journal International d'Archéologie Numismatique*. Athènes, 1904, p. 351, n. 28 (147) Tav. X, n. 3.

(2) WARD, *Greek coins and their parent cities*. London, 1902. p. 27, n. 177, A. Tav. IV.

79.



Ɔ — **AMENA**, simile testa: di fronte due pesci di fiume: sotto un gambero.

℞ — simile tipo Cp.

PENNISI; CBM p. 49, n. 40, gr. 4,21

80.



Ɔ — **AMENANOS**, simile testa a destra, un pesce dietro il collo ed un gambero ed un pesce nel campo a d.

℞ — **KATANAION**, simile quadriga a destra: sopra Nike che incorona l'auriga. Cp.

PENNISI; CBM p. 49, n. 41, gr. 4,11.

Eveneto, con questa serie di monete, introduce un tipo nuovo: la testa giovanile del dio fluviale Amenano e così il mostro - toro androcéfalo - del periodo di transizione viene trasformato in un giovincello con i suoi capelli legati mediante una benda. In queste dramme come simboli acquatici vi sono i pesci di fiume ed il gambero. La testa della divinità viene rappresentata costantemente di profilo rivolta a sinistra, tranne l'ultimo tipo in cui la testa è rivolta a destra. Eveneto, incidendo questa serie di monete, racchiude in sé tutti i pregi di un grande artista e presenta anche queste sue produzioni nei loro diritti in una perfezione di disegno, di eleganza, di vita e di anima.

Invece i rovesci presentano delle varianti ed attestano che la coniazione di queste dramme è dovuta avvenire a due riprese. I primi coni catanesi di Eveneto sono i tipi

n. 75 e 80, dove ancora esiste l'O nell'etnico e quello n. 79 nei quali l'auriga non è di proporzioni giuste; lo stesso si può dire per la Nike; la quadriga è molto simmetrica e compatta tanto che le quattro protomi dei cavalli non sono in evidenza. Nei tipi n. 72, 73, 74, 76, 77, 78, che cronologicamente seguono quelli n. 75, 79, 80, l'artista ha voluto raffinare maggiormente i rovesci, correggendo alcuni difetti marcati ed è riuscito a presentare un perfetto tipo di quadriga, dove i cavalli sono lanciati ad un furioso galoppo. La Nike e l'auriga sono in giuste proporzioni, i cavalli hanno una mossa elegante e la ruota del carro è più leggera.

PROCLE (ΠΡΟΚΛΗΣ)

(415-403 a. C.)

Procle, che ha lasciato delle opere a Catana ed a Nasso ⁽¹⁾ fioriva verso la fine del 5° secolo. Le rare monete, che portano la sua firma, possono essere considerate tra le più belle produzioni dell'arte monetaria greca.

Questo artista senza dubbio era un greco calcidese, forse originario da Nasso ed alcuni scrittori hanno supposto che debba identificarsi con l'omonimo eminente uomo politico di quella città ⁽²⁾. Difatti nella storia politica di Nasso siceliota un personaggio con questo nome e della medesima epoca, cioè verso la fine del 5° secolo, è menzionato da Diodoro siculo (XIV-15) e già notato dal Carelli. Questo Procle era il capo dei Nassii (ἀθηγαύμενος) durante la guerra del 405 a. C. contro Dionisio il Vecchio e vendette la sua patria al tiranno, come Arcesilao, capo dei catanesi, tradiva la sua. Il Kinch ⁽³⁾ vorrebbe sostenere che fra tutti i donatori e vincitori, i cui nomi si incontrano specialmente nelle

(1) SALLET, *Die Künstlernamen auf griechischen Münzen*. Berlin, 1871, p. 34 e 49

(2) KINCH, *Op. cit.*, p. 495.

(3) KINCH, *op. cit.*, p. 495.96.

monete del periodo dell'arte finissima, quello solo di Procle è pervenuto a noi dalla storia politica ed opinerebbe che sia stato uno dei più ricchi e principali personaggi di Catana e Nasso. Ma questa elaborata supposizione del Kinch cade con l'evidenza dei fatti.

Diodoro (XIV-87) racconta che i Calcidesi di Nasso e di Catana vennero raccolti a Mylai e che nello stesso tempo si cominciò a riedificare Messina; fatto certamente avvenuto prima del 394 a. C. anno della guerra con i Messeni. L'Holm (11-p. 234) ha congetturato che nelle vicinanze di Mylai abbia avuto lo stanziamento dei Nassii, il quale, secondo il Freeman (1), è stato soltanto effimero. Ma il fatto interessante è che in questa nuova colonia di Calcidesi, sfuggiti dallo asservimento del tiranno siracusano, venne coniato un diobolo d'argento con la leggenda **NEOTI** esistente nel Museo di Berlino (2), il quale offre tutte le caratteristiche dello stile dell'incisore Procle. Ciò conferma che questo artista non può assolutamente essere identificato con l'omonimo capo della città di Nasso, il quale per il suo tradimento perpetrato verso la patria non poteva trovarsi fra gli esuli suoi concittadini.

Sembra poi che Procle abbia cessata la sua attività artistica molto giovane, forse coinvolto in affari politici della razza jonica, a cui apparteneva, in quel periodo nel quale la concorrente razza dorica aveva preso il sopravvento nei destini della Sicilia, perchè dopo la coniazione del diobolo nella nuova colonia nassio-catanea presso Mylai non ha lavorato più per alcuna zecca.

Le monete della zecca catanese, che portano la firma di questo artista, sono due: un tetradramma ed una litra d'argento.

(1) FREEMAN, op. cit., vol. IV, p. 37.

(2) SAMBON, *Recherches sur les anciennes monnaies de l'Italie Meridionale*, Napoli, 1870, p. 142. — WEIL, op. cit., Tav. II, n. 13. — SALLET, *Zu den Künstlerinschriften auf griechischen Münzen in Zeit. Num.* Berlin, 1874, p. 4. — SALLET, *Zur griechischen Numismatik in Zeitsch. für Num.* Berlin, 1876, p. 47-48.

TETRADRAMMA.

81.



⌡ — KATANAIΩN. Testa di Apollo laureata a sin. davanti ad essa un pesce ed un granchio; dietro una foglia di alloro; sotto il collo il nome dell' incisore ΠΡΟΚΗΣ.

⌢ — Quadriga con i cavalli a galoppo a sin. guidata da un'auriga, che porta nella destra una verga e nella sinistra le redini; sopra Nike, che vola a destra ed incorona l'auriga.

RAOUL-ROCHETTE op. cit. (Lettre à Mr. Scorn vignette d' introduction).
SALINAS, Tav. XIX, n. 21; SALET, op. cit. p. 34; HOLM-K, p. 42;
HOLM, n. 184; WEIL (1); BRUNN, (2); HILL, p. 132; PENNISI.

LITRA

82.



⌡ — Testa di Sileno a sin. calva e barbata con orecchie aguzze; dietro la testa: Γ.

⌢ — KATANAIΩN fulmine con le ali riccie.

CBM. p. 50, n. 47, gr. 0,77

Due sono gli esemplari del tetradramma: uno appartenente alla Collezione De Luynes e l'altro alla Collezione Pennisi, recentemente illustrato dal De Ciccio (3) e tutti due sono in buona conservazione.

(1) WEIL, *Winckelmanns-Programm*, 1884, II, n. 12.

(2) BRUNN, *Die Münzstempelschneider in Geschichte der griechischen Künstler*. Stuttgart, 1889, p. 298

(3) DE CICCIO, *Notice sur un tetradramme de Catane avec la signature ΠΡΟΚΗΣ*, etc. in *Num. Kron.* London, 1915, III.

Procle, che si è avvicinato allo stile di Cimone e di Eveneto senza però averli imitati in modo completo, fu veramente un grande artista, ed è un vero peccato che pochissime produzioni del suo ingegno sono pervenuti fino all'epoca odierna.

Il tetradramma presenta sul diritto una testa di Apollo di profilo, in cui vi è l'aggruppamento dei capelli a chignon dietro la nuca secondo la caratteristica di Cimone; come simboli ha un pesce ed un granchio e dietro la testa una foglia di alloro, che serve per l'identificazione dell'effigie.

Il profilo della divinità, di tratti fini, è di aspetto leggiadro, la bocca leggermente sorridente, gli occhi fissi un po' verso alto con sguardo benigno e la fronte fuggente. Sul rovescio presenta una bellissima quadriga e l'artista offrendoci una delle più perfette immagini di una quadriga veloce si è voluto avvicinare alle caratteristiche dello stile di Eveneto. L'artista ha scelto il momento, nel quale l'auriga tenta di moderare l'azione dei quattro cavalli per ricondurli ad un passo ritmico e staccando le due pariglie e, facendo voltare la testa del penultimo cavallo, è riuscito a darci la duplice impressione della corsa sbrigliata e del subitaneo freno.

La litra presenta sul diritto Sileno dalla testa calva e dalle orecchie caprine, che nelle rughe profonde e negli occhi infossati, nei pomelli sporgenti, nelle labbra tumide sotto la barba irsuta, esprime al vivo i caratteri fisici e morali del bevitore di vino. Mentre il Sileno corrente sopra il toro androcefalo ci richiama un monumento d'arte preellenica (1), la testa di questo Sileno nella litra fa pensare che essa sia la riproduzione di una statua locale (2). Sul rovescio vi è un fulmine con le ali riccie, ma di una elegante fattura e ben proporzionato.

Dietro il collo di Sileno si trova incisa una Π , la quale indubbiamente deve essere l'iniziale del nome dell'artista

(1) GABRICI, *Per le ricerche delle origini italiane* in *Miscellanea Salinas*, Palermo, 1907, p. 128.

(2) WORD, *op. cit.*, p. 200, n. 174-175.

Procle (1). Del resto il Fritze ed il Gaebler (2) riguardano la Γ come una firma di artista per monete di Terina e ciò prova che un'altro artista ha inciso l'iniziale del suo nome come firma. Invece il Clean (3), opina che le lettere Φ e Γ sono numerali introdotti in Italia da Dionisio. Però nel nostro caso si ha che Catana sotto la dominazione di Dionisio ha cessato la sua coniazione e che la litra nel diritto presenta le peculiari caratteristiche dello stile di Procle, confrontandola in speciale modo con le sue produzioni di Nasso. Bisogna fare notare che il fulmine di simile forma si riscontra negli stateri di Alessandro di Epiro (342-346 a. C.) ed in quelli di Elis (421-365 a. C.) (4).

LITRE, OBOLI E FRAZIONI DI OBOLI.

(ARGENTO)

Segue ora una serie di piccole monete, che, sebbene appartengano a questo periodo, non portano alcuna firma degli incisori.

83.



Ⓕ — Testa di Sileno a destra calva e barbata con orecchie aguzze Cp.

Ⓖ — KATAŃAION, fulmine con ali riccie. Cp.

Macdonald p. 173, n. 15, gr. 0,77.

(1) EVANS, *Syracusan Medaillons*, p. 340, nota 27 che chiama erroneamente didramma questa litra.

(2) FRITZE e GAEBLER in *Nomisma I* (1907) p. 16 e sgg.

(3) CLEAN, *The true Meaning of Φ on the coinage of Magna Graecia* in *Num. Chron.*, London, 1907, p. 107 e sgg.

(4) HANDS, *Greek Coins*, in *Month. Num. Circ.*, London, 1912, p. 13850.

84.



Ɔ — simile testa a destra. Cp.

℞ — **KATANAION**, simile tipo. Cp.

Museo Siracusa gr. 0,7

85.



Ɔ — simile testa a destra. Cp.

℞ — **KATANAION**, simile tipo. Cp.

CBM. p, 49 n. 45, gr. 0,77.

86.



Ɔ — Testa di Sileno a sin. diademata barbata.

℞ — **KATANAION**, simile tipo.

Museo Siracusa gr. 0,7

87.



Ɔ — Testa di Sileno a sin. calva e barbata con orecchie aguzze Cp.

℞ — **KATANAION** simile tipo Cp.

Museo Siracusa gr. 0,95

88.



Ɔ — Simile testa a sin. coronata di edera. Cp.
 R) **KATANAION** simile tipo: senza Cp.

CBM. p. 49, n. 47, gr. 0,84

89.



Ɔ — simile testa a sin. Cp.
 R) — **KATANAION** simile tipo; senza Cp.

Museo Thorwaldsen Copenaghen n. 1267, gr. 0,74

90.



Ɔ — simile testa a sin. Cp.
 R) — **KATANAION**; simile tipo come al n. 88; sopra le punte delle ali del fulmine vi sono due punti.

Macdonald p. 173 n. 16, gr. 0,77

91.



Ɔ — simile testa a sin. Cp.
 R) — **K A** simile tipo.

CBM. p. 50, n. 48, gr. 0,129.

In queste piccole monete la testa di Sileno viene riprodotta nel diritto come la figura principale e nel rovescio,

come nei piccoli coni del periodo di transizione, vi si trova un fulmine di una forma alquanto non usuale, con due ali increspate. Ma vi è una grandissima differenza di sentimento tra le teste del periodo anteriore e queste; mentre le prime mancano di qualsiasi movenza e grazia, le seconde riproducono al vivo i caratteri fisici e morali del bevitore del vino e fanno sospettare che esse siano state incise da qualche artista, come Procle che, come sopra si è visto, ha firmato con l'iniziale del suo nome una lira.

Ora confrontando il tipo n. 82 con quelli n. 86 al n. 91, risulterà chiaramente che la testa di Sileno presenta una perfetta identità nelle rughe profonde, nei pomelli sporgenti nelle labbra tumide ed in special modo nel naso camuso.

Per questa verosomiglianza fra le dette monete, io inclinerei a credere che Procle sia l'artista di tutti questi piccoli coni del periodo dell'arte finissima e che li abbia presentati come prime produzioni giovanili senza la sua firma, perchè forse non autorizzato dai magistrati addetti alla monetazione.

L'artista, con il tipo n. 86, presenta un nuovo tipo della testa di Sileno con un diadema, che fa ricordare l'influenza della zecca di Nasso, con occhio offuscato e con rughe nella fronte; in questo modo l'incisore, con le forti ombre della fronte sporgente, accenna deliziosamente al contrasto che tiene in mente il bevitore di vino e riesce a modellare sul vero la faccia di un vecchio ubbriaco.

Inutile qui ripetere che questa serie di monete è una aperta allusione al culto di Bacco, molto in onore della città di Catana, ed alla estesa coltivazione della vite nel territorio catanese.

92.



B' — Testa di ninfa a sin. con splendore. Cp.

⊕ — **KATANAIΩN**. Toro cozzante a destra: in esergo un gambero.

TORREMUZZA, XXI n. 16; IMHOOF-BLUMER (1), CB.M p. 50 n. 49 gr. 0,71.

93.

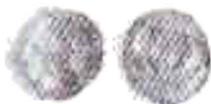


⊕ — simile testa a sin. Cp.

⊕ — **KATANAIΩN**, simile tipo.

Macdonald p. 173, n. 17, gr. 0,71

94.



⊕ — simile testa a sin. Cp.

⊕ — simile tipo senza iscrizione.

Museo Siracusa gr. 0,50

95.



⊕ — simile testa a sin. Cp.

⊕ — simile tipo; senza iscrizione.

Museo Siracusa gr. 0,70

96.



⊕ — simile testa a sin. Cp.

⊕ — **KATA** simile tipo; il toro più grosso.

Museo Siracusa gr. 0,70

(1) IMHOOF-BLUMER, *Nymphen und Chariten* in *Journal International d'Archéologie Numismatique*. Athenes, 1908, p. 36, n. 80

Queste serie si riattacca al gruppo delle piccole monete precedenti solamente per il peso e si separa poi da esso per due importanti particolarità: per l'aspetto e per il tipo.

Questo gruppo di monete porta sul diritto una bella testa di ninfa, adorna di sphenone e con gli orecchini a spirale contorta (helix), forse di origine fenicia. L'acconciatura della testa fa pensare che l'artista ha copiato il tipo dei tetradrammi siracusani con la testa di Aretusa, adorna di sphenone da assegnare al periodo 450-426. Per questo fatto io arrischio ad esprimere l'opinione che queste piccole monete sono state coniate qualche anno dopo il 420 a. C.

Sul rovescio appare un tipo nuovo; un toro cozzante che indica l'influenza della monetazione di Turio. In questa città il cosiddetto Βούξ Θούριος viene rappresentato costantemente nelle monete e si può affermare che esso è il tipo più comune per il rovescio (1). Invece in Catana apparisce come una novità ed affronta un nuovo problema per la storia della numismatica cittadina, perchè questo fatto dimostra che le relazioni politiche e commerciali delle due città dovevano essere vive e strette. Il toro, come indica il simbolo nell'esergo, rappresenta il dio fluviale Amenano sotto questo nuovo aspetto.

La figura del diritto è una indeterminata ed incerta testa di ninfa. Difatti il culto delle ninfe era molto diffuso in Sicilia ed esso in Catana è confermato dal fatto che un acquedotto era consacrato alle ninfe (Kaibel-Ischrift n. 453, cfr. id. Epigr. gr. 599).

97.



Ⓕ — Testa di Sileno calva e barbata con orecchie caprine a sin. Cp.

(1) EVANS, *Contributions to sicilian numismatics*, I, 1894, p. 135-137
— JØRGENSEN, *On the earliest coins of Thurion in Corolla Numismatica*, London, 1906, p. 166, Tav. VIII-IX.

⊕ — **KATANAIΩN**. Toro cozzante a destra nell'esergo un pesce.

PENNINI; MIONNET, 153; LEAKE (I) gr. 1,95

Questo dramma appartenente alla Collezione Pennisi ha sul diritto la testa di Sileno, modellata come nelle piccole monete descritte precedentemente, e sul rovescio il toro cozzante come nel gruppo delle lire con la testa di una ninfa, con la sola differenza che in esse nell'esergo trovasi inciso un gambero, mentre qui vi è un pesce fluviale. Questo nuovo tipo resta isolato nella numismatica catanese perchè non esistono altre monete, che abbiano qualche rassomiglianza con esso.

Segue ora questo tipo di monete.

98.

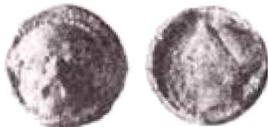


⊕ — Testa di Sileno, barbata e calva di faccia, con orecchie aguzze Cp.

⊖ — **KATANAIΩN**. Testa di un giovane diademata a sin. Cp.

PARUTA, Tav. XXI, n. 5; CARRERA, op. cit. p. 360; AMICO, op. cit. Tav. III, n. 11; CBM, p. 49, n. 43, gr. 4,017; Museo Firenze.

99



⊕ — simile testa di faccia Cp.

⊖ — **NAIΩN** simile testa a sinistra. Cp.

PENNISI'

(1) LEAKE, *Numismata hellenica*. London, 1854.

100.

- Ɔ — simile testa di Sileno di faccia Cp.
 B — **KATANAION** retrogrado simile testa diadematata; nel collo della testa vi si trova incisa una \triangleleft ; dietro una foglia d'alloro con una bacca.

HOLM, Tav. VI, n. 7; FORRER, op. cit. p. 19, figura 20. — LÖBBEKE (1) gr. 4,20.

101.



- Ɔ — simile testa di Sileno di faccia Cp.
 B — **KATANAION**, simile testa a destra con capelli avvoltolati di dietro.

CBM, p. 49, n. 43, gr. 1,81

102



- Ɔ — simile testa di Sileno di faccia Cp.
 B — **A X** simile testa diadematata a sin. Cp.

Museo di Napoli (Collezione Santangelo n. 7548) (2); Holm K p. 43 n. 18.

103

- Ɔ — simile testa di Sileno di faccia Cp.
 B — **KATANAION** (retrogrado) simile testa diadematata; dietro una foglia di alloro.

FIORELLI, Cat. gen. Museo Napoli p. 75, n. 4167; FOVILLE, op. cit p. 525-26, n. 123, Tav. IV-123, gr. 3,86.

(1) LÖBBEKE, *Griechischen Münzen aus meiner Sammlung in Zeits. für Num.* Berlin 1887, vol. XV, p. 36, Tav. III, n. 2.

(2) FIORELLI, Catalogo del Museo Nazionale di Napoli. — *Mouete Greche* — Collezione Sant'Angelo. Napoli, 1866, gr. 3-6. — *Cat. Generale*, p. 75, n. 4166.

Queste monete presentano sul diritto una testa prospiciente di Sileno e quindi sono un'assoluta novità. Gli orefici della Sicilia, fin dal secolo V, lavoravano a sbalzo mascherette prospicienti di Menadi, di Sileni, di divinità fluviali e di ninfe, da sospendersi a catenine a treccia ad uso di monili o ad anelli di orecchini. Come è generalmente risaputo in arte una felice creazione raccoglie immediatamente una folla d'imitazioni ed ha anche il suo periodo di voga; a questa legge obbedisce l'incisore di queste monete. Non si può negare che questo tipo è un lavoro ben riuscito perchè la difficoltà di adattamento alla piastrina monetale è nella movenza, la quale fu magistrevolmente risolta dall'incisore.

Questo gruppo di monete porta sul rovescio una testa giovanile, che alcuni numismatici hanno creduto Apollo ed altri Amenano. Il Löbbecke (1), descrivendo la moneta n. 100 ritiene che l'A incisa nel collo della divinità, sia l'iniziale del nome **ΑΠΡΟΛΛΩΝ** e quindi la figura di questo rovescio debba rappresentare Apollo, massimamente che dietro la testa vi è una foglia di alloro con una bacca. L'Evans (2), od il Foville (3), giustamente opinano che la testa debba rappresentare il dio fluviale Amenano. Invece l'Holm n. (189) partendo forse dal presupposto che essendo in un periodo in cui quasi tutti gli incisori segnavano il loro nome per intero o con la sola iniziale, opina che la lettera **A** incisa nel collo della divinità debba essere l'iniziale del nome dell'artista catanese.

Si potrebbe obiettare che l'A sia l'iniziale della parola **ΑΕΘΑΟΝ**, che trovasi per intero scritta in un rarissimo didramma di Metaponto (4), il quale servì a pagare l'ammontere dei premi dati nell'Italia Meridionale, o che pure sia l'iniziale dell'iscrizione **ΑΘΑΑ**, che leggesi su alcuni deca-

(1) LÖBBECKE, op. cit., p. 36-37.

(2) EVANS, *Siracusan Medaillons*, p. 341.

(3) FOVILLE, op. cit., p. 525-26, n. 123, gr. 3,86, Tav. VI, 123.

(4) DE LUYNES, *Choix*, etc. Tav. V, n. 10. — MILLINGEN, *Ancient coins* p. 17, Tav. I, n. 21. — MILLINGEN, *Numismatique de l'ancienne Italie*, Tav. I, n. 1. — CURTIUS, *On the religious character of Greek coins* (trad. ing. da Head) in *Num. Chron.* London, 1870, p. 96.

drammi di Siracusa. Ma ciò non mi persuade per la moneta catanese; nel conio metapontino l'immagine del fiume Acheloo spiega il motivo dell'iscrizione accompagnata dalla parola **ΑΧΕΛΟΣΟ** ed in quelli siracusani le armi rappresentate nell'esergo facilitano l'interpretazione della leggenda.

Vero si è che questa lettera isolata è comparsa anche sopra uno dei celebri decadrammi di Agrigento, su un tetradramma di Selinunte (1), su tre rarissimi tetradrammi siracusani della fine del V secolo (2), e su un aureo della zecca di Siracusa (3). L'Evans (4) da una felice spiegazione dell'**A** incisa nel decadramma agrigentino e l'Orsi (5) opina, forse non a torto, che la sigla delle sopradette monete siracusane debba essere l'iniziale del nome di un'oscuro artista. Ora queste argomentazioni sono ottime e convincenti per le monete delle dette città, ma non possiamo adottarle al nostro caso perchè le monete in modo evidente rappresentano il dio fluviale Amenano e non hanno alcuna relazione con le monete siracusane dal lato stilistico. Invece esse hanno una stretta rassomiglianza con i bei tetradrammi catanesi con il tipo del dio fluviale Amenano, in cui si scorge la lettera **H** iniziale del nome dell'incisore Eracleida, sia per la generale ricchezza di dettaglio nella testa della divinità, sia per i capelli, ondulati e ricci, che si conservano nella fronte e nelle orecchie, sia per la caratteristica disposizione ed acconciatura dei capelli e sia anche per l'identica impronta maschia dei lineamenti della testa.

Tutte queste ragioni ci inducono a credere che il rovescio di questo gruppo di monete debba rappresentare il dio fluviale Amenano e che la **A** sia iniziale del nome di questa divinità. Infine lo stile e la forma del cranio della figura

(1) EVANS, *Syracusan*, p. 342.

(2) FORRER, op. cit., p. 21.

(3) LÖBBECKE, *Münzfund von Avola* in *Zeitschrift für Num.* Berlin 1820, p. 178, n. 12.

(4) EVANS, *Syracusan*, etc. p. 342.

(5) ORSI, *Di un insigne tesoretto di aurei persiani e siracusani rinvenuti ad Avola* (Sicilia) in *Atti e Memorie dell'Istit. Ital. di Numismatica*. Roma, 1917, p. 14.

fanno pensare ad un'opera di Eracleida o pure ad un'altro incisore, che abbia imitato fedelmente l'artista catanese.

Descriverò ora una mezza dramma di argento, che ha una grande importanza nella numismatica catanese.:

104



☉ — **AEON**. Testa di Apollo; laureata a sin. Cp.

☾ — **KATANAIΩN**. Toro cozzante a d.; in esergo un pesce Cp.

HILL, Tav. IX, n. 7; HOLM, n. 194; PENNISI.

Un'esemplare di questa moneta faceva parte della collezione Northwick ed allora venne pubblicato del Noehden; registrato nel catalogo dell'asta Northwick al n. 209 venne comperato da A. I. Evans.

Questo illustre numismatico si occupa di tale moneta nella sua *Contributions to sicilian numismatics*, II p. 128-29 dandone la figura nella Tav. IX, n. 7 e presentandola anche ingrandita nella Tav. X.

La moneta presenta sul diritto la leggenda **AEON**. la quale non lascia alcun dubbio che significhi **AEONTINΩN** e sul rovescio l'intero etnico **KATANAIΩN**. Ora le due iscrizioni dimostrano che la moneta debba connettersi ad un fatto storico importante fra Catana e Leontini e confermano che essa venne coniata in seguito ad un'alleanza fra le due città calcidiche.

Il tempo della coniazione di questo mezzo dramma si può stabilire con una certa esattezza con l'aiuto della storia. Diodoro Siculo (XIII-114) racconta che Leontini fu riconosciuta autonoma nel 405 a C. e che essa (XIV-15) nell'anno 403, fu distrutta un'altra volta, tanto che gli abitanti di questa città furono costretti a trasmigrare a Siracusa. Nello stesso anno Dionisio il Vecchio vendette schiavi i cittadini catanesi e dava la città di Catana ai mercenari campani. Partendo da questi dati sicuri storici si può affermare che Leontini,

appena autonoma, nel 405 partecipava a quella lega, che cercava di potere fronteggiare le smodate ambizioni del tiranno siracusano e per questa alleanza seguiva anche le sorti di Catana. Perciò la moneta in questione dovette essere coniata soltanto nel 404 a. C. per ricordo della protezione accordata alla nuova comunità calcidica da Catana, di essa ancora più potente.

Nel diritto di questa moneta vi è incisa la testa di Apollo. Come si è detto, i greco-calcidesi avevano portato in Sicilia i culti della madre patria e avevano trapiantato nelle loro colonie il culto di Apollo.

Difatti le monete di Leontini ⁽¹⁾ e poi quella di Catana sono le più antiche di città joniche siciliote, in cui compare l'immagine di questa divinità ed esse conservano costantemente l'immagine di questo dio nel periodo dell'arte finissima. Nel rovescio vi è inciso un toro cozzante, che rappresenta un dio fluviale. Il Βοῦς Θούριος è derivato dai tipi delle monete di Turio e di altre città dell'Italia meridionale. Ora nasce la domanda quale divinità fluviale possa rappresentare questo toro cozzante.

Si potrebbe pensare al dio fluviale Amenano, perchè sopra il toro vi è per intero la leggenda ΚΑΤΑΝΑΙΩΝ; ma ciò non mi convince. Invece il toro deve rappresentare il dio fluviale Symaithos, il quale ricorda il Symaethus heros, compagno di Aci, di cui parla Ovidio. (Met. XIII-879).

Tucidide (VI-65) fa sapere che all'epoca della spedizione ateniese in Sicilia il fiume Simeto segnava i confini dei territori delle due città di Catana e di Leontini e quindi nessuna meraviglia può arrecare che nelle due città sopradette si onorasse il detto fiume.

Ora mentre nel diritto della moneta vi è rappresentato Apollo, come una divinità tenuta in grandissimo onore presso le popolazioni calcidiche dell'isola, così vi è rappresentato nel rovescio il dio del fiume Simeto, che, segnando i confini dei due territori ed avendo culto presso le due comunità calcidiche, doveva vigilare a che l'alleanza delle due città fosse tenuta viva e duratura.

(1) GARDNER, *The types of greek coins*. Cambridge, 1882, II, 30.

Un'altro esemplare di questa moneta, di cui riproduco la fotoincisione, trovasi nella collezione Pennisi ed è in ottima conservazione.

L'Evans opina che questa moneta sia opera di Eracleida. Ora facendo esatta attenzione allo studio anatomico proprio di Eracleida, rilevato dall'Hill (p. 132) a proposito della forma del cranio di Apollo, si può venire alla conclusione che con certezza questo incisore è stato l'artista di tale conio.

Procedo ora alla descrizione di una moneta d'oro, che ha una grandissima importanza nella numismatica catanese.

105



Ɔ — Testa di Atena a d; sull'elmo ha in rilievo un cavallo marino (pistrice)

Ɔ K A; due foglie d'olivo con due bacche; sopra le bacche un globetto.

Holm, n. 195; Hill, Tav. VIII, n. 7; Pennisi, gr. 1,15; Museo Siracusa, gr. 1,15; Museo Brittanico gr. 1,16; Parigi gr. 1,17.

Il celebre naturalista catanese Carlo Gemmellaro fu il primo a descrivere ed a illustrare, con una geniale dissertazione, questa allora inedita moneta d'oro ⁽¹⁾, che anche ora Catana e Camarina si contrastano. La pregiata monografia del Gemmellaro meritava certamente una migliore accoglienza sia per la serietà e la solidità degli argomenti da esso esposti, sia nell'interpretazione dei simboli sia per l'assegnazione di questa pregevole moneta in favore della zecca catanese; invece essa non venne mai citata dai più valenti nummografi, tranne dall'Holm che per combattere l'opinione del Gemmellaro.

La quistione sull'assegnazione di questo aureo, se a Catana ovvero a Camarina, è vecchia e rimonta al 1873

(1) GEMMELLARO, *Cenno sopra di una moneta antica d'oro, e di una d'argento, inedite*. Catania, 1854.

quando l' Holm pubblicava la sua *Das alte Katana*; ma per lo più fu decisa a favore della zecca di quest'ultima città.

Difatti fu l' Holm ad avanzare il sospetto che piuttosto di un catanese si tratti di un conio camarineo (1) e venne seguito dall' Head e dall' Hill (2). Bisogna però notare che l' Head nella *A Guide*, etc. assegna questo conio a Catana senza alcuna discussione, mentre nella *Historia Numorum* scrive che: *the following gold-coin, wich is more probably of Camarina than Catana*, lo stesso si può dire per l' Holm e per l' Hill, che sono indecisi a quale zecca possa appartenere la moneta in quistione.

Invece il Salinas, nella sua insigne opera, non descrive questa moneta nè sotto il nome di Catana nè il nome di Camarina. Come si sa questa pregevole operà è rimasta appena iniziata, perchè l'autore è arrivato a presentare quasi una metà dei tipi dei coni catanesi. Da ciò ne nasce che l'autore, il quale è stato il primo ad usufruire della Collezione Pennisi, era in conoscenza di tale aureo ed, avendo descritto tutti i tipi dei coni camarineo, con il suo silenzio fa vedere la opinione che non dovesse essere assegnato alla zecca di Camarina ma a quella di Catana. Indubbiamente presentando tutti i tipi catanesi avrebbe registrata questa moneta.

C'è di più; lo Schubring ed il Poole (3) che hanno studiato con una certa attenzione la monetazione di Camarina, non fanno alcun cenno di tale aureo; il Salinas (4), che ha pubblicato il lavoro dello Schubring nella versione italiana da lui fatta, non fa cenno di tale moneta nelle molte osser-

(1) HOLM, K, p. 41. — HOLM, p. 121.

(2) HEAD, *A guide to the principal gold and silver. Coins of Ancients*. London, p. 31, Tav. XVI, n. 19. — HEAD, *Historia*, p. 129. — HILL, p. 127 — cfr. L'HILL — *Una rettifica in Riv. Ital. di Numismatica*. Milano, 1914, p. 269 — a proposito della pubblicazione del Casagrandi: *La Pistrice*, etc. — scrive: la sua attribuzione della moneta può essere giusta.

(3) POOLE, *The coins of Camarina in Trans. R. Societ. Liter.* London, 1873. — SCHUBRING, *Kamarina in Philologus*. Göttingen, 1872, p. 506 e sgg.

(4) SALINAS, *Camarina in Arch. Stor. Siciliano*. Palermo, 1881, VI, p. 362 e 366.

vazioni numismatiche premesse alla versione ed il Foville (1) poi classifica questo aureo come appartenente alla zecca di Catana, opinando che sia stata coniata quando gli Ateniesi, venendo ad assediare Siracusa, fecero alleanza con Catana. Recentemente il Casagrandi (2), con solidi argomenti, riesce all'esatta interpretazione dei simboli e rivendica alla zecca catanese questo conio, così contrastato fra i più illustri numismatici. Ma il lavoro del Casagrandi è stato soggetto a critiche da parte di due valenti nummografi, il Kubitschek e l'Imhoof-Blumer (3), i quali adducono delle ragioni affatto in sostenibili e non arrivano a convincere con le loro argomentazioni.

Cercherò di dimostrare quante sieno vere le ragioni esposte dal Casagrandi.

Il piccolo aureo porta sul diritto la testa di Atena, in profilo, coperta di un'elmo ateniese a visiera alzata, nel quale appare in rilievo sulla rotondità della mezza callotta destra una Pistrice, cavallo marino e sul rovescio due sole foglie d'olivo, disposte orizzontalmente, unite con nodo formato dagli stessi loro gambi, ognuno fornito di una bacca, diritto sul nodo, una naturale efflorescenza dell'albero; sopra le bacche un globetto, e sopra questo, orizzontalmente pure, la leggenda KA.

L'iscrizione KA non venne mai usata in Camarina, nelle cui monete del periodo 461-405 la leggenda mai venne ridotta a meno delle due sillabe KAMA. A parte i bronzi (CBM. p. 50, n. 51-52) contemporanei all'aureo i quali certamente venivano allestiti senza una grande accuratezza, il monosillabo KA, come già si è visto nei tipi n. 94 e 102 ed in alcune monetine del periodo di transizione, viene spesso usato nelle piccole monete del periodo dell'arte finissima indubbiamente per la difficoltà di adattare l'intera leggenda dell'etnico. De resto la sola iniziale K comparisce anche in un

(1) FOVILLE, op. cit., p. 526, n. 126, gr. 1,17

(2) CASAGRANDI, *La pistrice sui prini tetradrammi di Catana*, ecc.

(3) KUBITSCHKEK in *Literarischen Anzeigen*, 1914, n. 208 — IMHOOF-BLUMER, *Di alcune monete italiane e sicule* in *Atti e Memorie dell'Istit. Italiano di Numismatica* Roma, 1915, vol. II, p. 16-19.

conio catanese (CBM. p. 42. n. 11), Ora gli artisti della zecca di Camarina non ignoravano l'uso della zecca catanese di coniare delle monete con tale monosillabo sia per il commercio fra le città siceliote sia perchè gli incisori vagavano, chiamati da zecca a zecca e dovevano avere un grande interesse di non confondere una emissione di una città con quella di un'altra. Quindi questa leggenda in forma monosillabica dimostra che l'aureo deve essere uscito dalla zecca catanese.

Invece l'Imhoof-Blumer (1), sostenendo l'argomento a favore di Camarina, scrive che oltre la potente città dorica anche due altre città, Gela ed Agrigento, situate sulla costa meridionale della Sicilia hanno coniato piccole monete auree e fa intravedere in questo modo che Camarina ha emesso l'aureo in questione per uno spirito d'imitazione delle zecche vicine. Sembrami che questa argomentazione non si regge, perchè generalmente è risaputo che la coniazione aurea nelle zecche siceliote è stata determinata da molteplici fattori economici. Inoltre descrivendo l'altra moneta d'argento con la leggenda KA, che porta sul diritto un cinghiale; sopra un ramoscello d'olivo e sul rovescio una corona d'olivo, varrebbe sostenere la similitudine dell'iscrizione e dei caratteri di essa, che non lasciano adito ad alcun dubbio sulla competenza delle due monete. Ma questo argomento non mi convince perchè quest'ultima moneta, in cui forse compare la sola KA, per difetto di coniazione, può essere assegnata alla zecca di Abaceno, nella quale il tipo principale della coniazione è la figura del cinghiale e quindi essa assolutamente non ha alcuna connessione con il nostro aureo.

Nell'elmo della divinità vi è incisa una pistrice, mostro marino leggendario, che abbiamo già riscontrato nei tetradrammi n. 19 e n. 20 con il toro androcefalo, fornendo l'interpretazione che si deve dare al simbolo. La pistrice di quei tetradrammi, se non altro, prova che quel simbolo non era sconosciuto alla zecca catanese e che presentandosi l'occasione vi poteva essere usato altra volta molto opportuna-

(1) IMHOOF-BLUMER, op. cit., p. 17-19.

mente. Ora nasce la domanda perchè i catanesi hanno inciso questo emblema nell'elmo della divinità.

Dopo la disfatta dell'esercito ateniese all'Assinaro (413 a. C.) la potente città dorica continuò a guerreggiare contro le città calcidiche, che avevano ospitato l'armata ateniese e l'avevano rifornita del necessario per la difficile campagna. Catana poi aveva particolari conti da regolare con Siracusa perchè essa era diventata il quartier generale degli Ateniesi, aveva servito di base con il suo naturale porto alla flotta nemica, aveva apprestato armi e cavalli all'esercito ed infine aveva dato asilo ad uno squadrone di nobili cavalieri ateniesi. Tutti questi atti ostili determinarono l'aggressione da parte dei Siracusani.

Diodoro (XIII-56-2). fa cenno della fine di questa guerra e fa sapere che essa durò fino all'arrivo dell'esercito cartaginese sotto Selinunte, alla cui notizia i Siracusani in fretta si ritirarono in difesa della loro città. Ma Diodoro si limita a farci conoscere la fine della guerra, mentre una delle orazioni di Lisia, nella XX, in difesa di Polistrato, ci fa conoscere il principio di tale guerra. Quindi per tre anni e più (412-409) Catana resistette alla potente città. Difatti Lisia (l. c. 24,25,26) fa conoscere; 1) che alla sconfitta degli Ateniesi un drappello di cavalieri si pose in salvo riuscendo a raggiungere la città di Catana e che questi insieme ad altri fuggiaschi vennero incorporati nella difesa della città; 2) che molta preda fu fatta; 3) che della preda toccata ai cavalieri ateniesi vennero tolte trenta mine per le decime votate ad Atena, e parte per il riscatto dei prigionieri di guerra in Siracusa; 4) i rifugiati preferirono restare in difesa di Catana sebbene tentati con promesse dai Siracusani. Pausania (Acaia c. XVI) viene in soccorso di questo racconto e fa sapere che Callistrato, figlio di Empedo, in quella circostanza comandava la cavalleria ateniese e riuscì a farsi strada fino a Catana. Dopo avervi messo la sua gente al sicuro, ritornò in Siracusa ed assalse anche coloro che saccheggiavano il campo degli Ateniesi e perì gloriosamente dopo avere ucciso parecchi nemici. Questo episodio dimostra che i Catanesi ed i cavalieri ateniesi offrirono un'energica difesa e passarono anche alla controffesa. Tucidide (VII-83) parla in effetto

di trecento uomini, che si aprirono un passaggio fra i nemici la notte che precedette la resa di Nicia.

Tutti questi fatti, pervenuti con lacune, accertano una resistenza vittoriosa anche nel mare da parte di Catana ed attestano che una parte della preda venne offerta alla dea. Inoltre essi determinano con sicurezza la data dell'emmissione dell'aureo. Conclusa la pace nell'anno 409 a. C. ed essendo la moneta connessa alla fortuna delle armi catanesi, indubbiamente l'aureo è stato emesso dopo la conclusione della pace e cioè o nel 409 o nel 408. Ora si domanda perchè si è coniata tale moneta in oro.

Le enormi spese incontrate per la lunga guerra peloponnesiaca avevano prodotto una grande crisi economica sul mondo ellenico e gli anni che seguirono al disastro di Sicilia furono notevoli per un'abbondante affluenza d'oro persiano in Grecia, che dovette fare abbassare rapidamente il prezzo di questo metallo. Essendovi in quel periodo penuria d'argento, su cui si basa il sistema ponderale monometallico dei Greci, il ricorrere alla coniazione di un'altro metallo significa che l'erario doveva essere esausto e che la condizione delle pubbliche finanze era disastrosa. Difatti gli Ateniesi nel 408-407 (arconte Antigora) per mancanza d'argento si videro costretti d'inviare alla zecca una parte della riserva d'oro del Partenone e specialmente otto Vittorie su dieci (1). Era la prima volta che Atene coniava una moneta d'oro e la faceva non per ostentazione, ma per necessità. Siracusa, che uscita vittoriosa dalla guerra, si era dovuta rifare in finanza con le prede e che aveva potuto continuare la coniazione in argento, presentando anche i famosi decacrammi, pur nondimeno a corto di risorse dovette anche ricorrere alla coniazione di quei pezzi d'oro, che l'Head (2) erroneamente assegna al periodo 405-345 e che invece vanno assegnati per il loro contenuto e simbolismo al periodo 413-405 (3).

(1) BABELON, *Le origini della moneta considerata dal punto di vista economico e storico* in *Biblioteca di Storia Economica* Milano, 1915, volume III, p. 337. — REINACH TEOD. *Del valore proporzionale dell'oro e dell'argento nell'antichità greca*, in detta Biblioteca, p. 572.

(2) HEAD, *Coinage of Syracuse*, p. 20 ed *Hist Num*, p. 154

(3) ORSI, *Di un insigne tesoretto*, etc., p. 25.

Catana indubbiamente non potè sottrarsi a questa grande crisi economica e dovette, come le altre città greche, ricorrere alla coniazione dell'oro in quella quantità certamente proporzionata alle forze del suo erario.

Indubbiamente l'aureo è un tetradramma: le due olive stanno in luogo di due globetti e possono essere interpretate come segni del valore della moneta cioè due stateri (1) o pure il globetto, che si trova sopra le banche può anche essere interpretato come segno del valore (2) cioè un tetradramma. Del resto, secondo il sistema monetario in vigore in Catana, due stateri d'argento del peso teorico gr. 8,7 ciascuno formano un tetradramma d'argento del peso gr. 17,4. Ora la moneta in quistione, che pesa gr. 1,15 o 1,17, doveva avere un valore proporzionale in rapporto all'argento. Il prezzo, dell'oro, come quello delle altre merci, era dunque regolato dalla legge dell'offerta e della domanda, che governa tutti i fatti economici. Senofonte (De Vectigal, IV, 10) scrive che quando l'oro abbonda sul mercato, il suo prezzo ribassa, mentre quello dell'argento rialza e fa sapere poi (Anab. I - 7 - 18) che nell'impero persiano il rapporto dell'oro all'argento era come $13 \frac{1}{3} : 1$; Erodoto poi (III - 95 - 1) dice che nell'impero di Dario il rapporto dei due metalli era come $13 : 1$; e lo stesso riferisce Arriano (IV - 18 - 7) tenute presenti queste notizie forniteci dagli storici greci e considerato che in questo periodo ci fu nel mondo ellenico un'abbondante circolazione di aurei persiani, ne risulta che il rapporto dei due metalli doveva oscillare come intorno al $14 : 1$. Difatti moltiplicando il peso della moneta per 14 o qualche frazione di più, si ottiene quasi il peso di un tetradramma d'argento che equivale a due stateri corinzi o pure come ha opinato il Reinach, si ottiene per ratio la frazione $\frac{17,40}{1,15}$ o più espressamente $15 : 1$.

L'Imhoof-Blumer (3) fa notare che il culto di Atena in Camarina è comprovato per mezzo delle monete della città

(1) REINACH THEOD. *Sur la valeur relative des métaux monétaires dans la Sicile grecque* in *Rev. Num.*, Paris, 1895, p. 506-507 — HOLM, 121.

(2) CASAGRANDI, op. cit., p. 7, nota 4.

(3) IMHOOF-BLUMER, op. cit., p. 17.

di tutte le epoche della sua coniazione, al quale culto si riferiscono anche le immagini delle monete auree: cioè la testa di Atena ed i ramoscelli d'olivo. Ma il culto di Atena era molto diffuso in tutta l'isola e le monete ce lo ricordano in Agirio, Alonzio, Calacte, Erice, Etna, Inessa, Leontini, Morganzia, Panormo, Solunto, Tindari ed altre città. Vero è che tale culto era anche vivo in Camarina, che Pindaro (Ol. V-10) chiama Πωλιόγυς; l'Atena onorata in questa città e che ivi anche si sono trovate recentemente le tracce di un sacro tempietto di questa divinità,⁽¹⁾ ma non bisogna dimenticare che in Catana fioriva il culto della dea e nella campagna catanese sorgeva il κλεινὸν ἱερόμακρον παρθένου Λογυράτιδος; del poeta Licofrone (2). Per queste ragioni Catana si trova nelle stesse condizioni di Camarina perchè aveva anche un santuario dedicato alla dea, che sorgeva proprio come una vedetta del naturale suo porto.

A parte che nella moneta in questione Atena si presenta come una dea, che viene propiziata dai popoli in armi, la divinità in tempo di pace è la dea protettrice della città e degli stati, essa favorisce la coltura, inventa per l'uomo le cose più utili ed insegna tutte le arti e le industrie.

Ora Catana dall'epoca di Caronda deve considerarsi come una città molto intellettuale. Questo legislatore fondò l'accademia degli Omosipi, che come quella degli Omocapni istituita in Creta da Epimenide, e come l'altra sotto il nome di Fidittia in Sparta, era una specie di confraternita di persone per le loro virtù distinte (Aristotele I e II). Inoltre una delle leggi di Caronda era quella che imponeva l'obbligo a tutti i parenti di fare insegnare le lettere ai loro fanciulli e stabiliva precettori a spese dello stato; perchè egli aveva considerato che i poveri, i quali non potevano pagare il sala-

(1) ORSI, *Camarina* (estr. d. *Monum. Ant.* pubbl. per cura della R. Accademia dei Lincei, vol. XIV, Roma, 1905) c. 9, v. Tav. I.

(2) LICOF., v. 1032, cfr. v. 520. — CASAGRANDI, op. cit., pag. 29-36, nota 1 — MIRONE, *Le monete di Longone o Longone* in *Riv. It. di Num.*, Milano, 1916, p. 455. — CIACERI, *La Alessandra di Licofrone*. Catania, 1901 note e comm. 320 e 1632, p. 209 e 280. — CIACERI, *Culti e Miti nella Sicilia antica di Sicilia* Catania, 1911, p. 157

rio dei maestri, sarebbero stati di conseguenza esclusi dalle più belle professioni. Con questo, osserva Diodoro (XII-12), egli erasi elevato al disopra degli antichi legislatori, i quali avevano stabilito che i cittadini ammalati dovevano essere curati da medici stipendiati dal pubblico; perchè questi non avevano pensato che a guarire il corpo, mentre Catonda aveva cura dell'anima. Inoltre in Catana esisteva quel ginnasio, che il console Marcello restaurò (Plutarco Marc.), nel quale i giovani, oltre di esercitarsi in vari giuochi onde diventassero esperti ed agili nelle battaglie, si adunavano per ragionare ed imparare. Ciò comprova che in Catana progredirono le lettere e le scienze più che nelle altre città dell'isola e che necessariamente doveva essere tenuto in grande onore il culto di Atena.

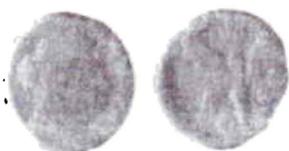
Questo pregevole aureo non porta alcuna firma dell'incisore, ma vi sono delle buone ragioni per credere che l'artista sia Eracleida (1). Gli artisti, che hanno firmato i loro conii catanesi del periodo aureo, sono quattro: Eveneto, Procle, Choirione ed Eracleida. Come si è detto, il primo dopo la conclusione della pace nel 409 ritornò a Siracusa e quindi deve essere scartato completamente. Restano gli altri tre incisori: ma tutte le probabilità sono per Eracleida sia per la severità e la sicurezza dei lineamenti della Dea, che anche si riscontrano nelle teste di Apollo di questo artista, sia anche per la conformazione anatomica del cranio identica nei lavori firmati da Eracleida. Del resto Cimone ed Eveneto, come i migliori artisti, furono incaricati in Siracusa ad eseguire i primi conii d'oro, così Eracleida, che si mostrava l'interprete più capace del pensiero che si voleva espresso in una moneta destinata a documentare una gloria cittadina, ebbe in Catana l'onore del disegno e dell'esecuzione di questo aureo.

(1) cfr. CASAGRANDI, *La Pistrice*, etc, p. 23-26, che si occupa diffusamente dell'autore e dello stile del conio.

BRONZO.

Viene ora la descrizione dei seguenti bronzi :

106.



Ɔ — **ATANA**. Testa di Persefone a d. coronata con orzo ;
dietro foglia di edera. Cp.

℞ — Fulmine alato con le ali riccie

TORREMUZZA, Auct. I Tav. III, n. 6; HOLM, K. p. 44, n. 22; CBM. p. 50, n. 50.

107.



Ɔ — **AMENANOΣ**. Giovane testa del dio fluviale Amenano
a sin. con corti corni ; dietro il collo una foglia di
edera. Cp.

℞ — **KA**. Fulmine con le ali distese.

TORREMUZZA, Tav. XXIII, n. 14; MIONNET, p. 230, n. 184; Collezione
Santangelo n. 7621. gr. 1,7; CBM. p. 50, n. 51.

108.



Ɔ — stessa leggenda e stessa testa.

℞ — simile tipo.

HOLM, K. p. 44, n. 21; CBM. p. 50, n. 52; Coll. Santangelo n. 7662 gr. 1,75

109.

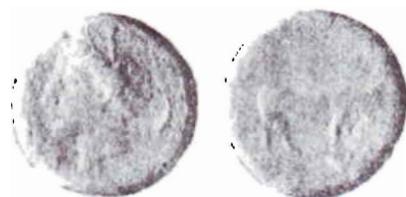


Ⓐ — Testa giovanile di un dio fluviale a s. coronata di canne. Cp.

Ⓑ — ΝΑΙΩ (in esergo) Toro a faccia umana che cammina a sin.

PENNISI; MACDONALD, p. 173, n. 18, Tav. XII, n. 19, gr. 14,83

110.

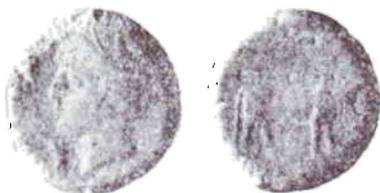


Ⓐ — Testa di Kora a sin. intorno due delfini.

Ⓑ — ΝΑΙΩ (in esergo) Toro con faccia umana che cammina a destra.

HOLM, n. 198; HEAD, p. 134; CBM. Solus, p. 242, n. 6, gr. 14,84

111.



Ⓐ — Simile tipo

Ⓑ — Simile tipo

Museo Britannico

112.



A — Simile tipo

B — Simile tipo

Museo Britannico

Queste monete di bronzo, come dimostrano il tipo e l'indiscussa perfezione, appartengono al periodo dell'arte finissima e vennero coniate senza alcun dubbio prima del 403 a. C. Essendo poi delle monete molto artistiche, nasce il sospetto che possano essere incise da qualche valente artista, che ha lavorato in Catana per i conî d'argento in quello stesso periodo.

I tipi n. 100 e n. 107 portano sul diritto la leggenda **AMENANOS**, come nelle contemporanee e belle dramme, la quale non lascia alcun dubbio sulla identificazione della figura e sul rovescio, come su quello del n. 105, un fulmine alato che abbiamo riscontrato nelle piccole monete d'argento con il tipo di Sileno. Inoltre sopra il fulmine vi sono due globetti, i quali certi indicano il valore delle monete cioè due oncie: $\frac{2}{3}$ o *sextans*.

Il tipo n. 108 porta sul diritto una testa di un giovane dio fluviale, la quale, sebbene manchi la leggenda, deve rappresentare il fiume Amenano e sul rovescio un toro a faccia umana, che certamente raffigura lo stesso dio fluviale. Si potrebbe pensare che la figura del diritto fosse una ninfa per le tracce degli orecchini e della collana che essa porta ma la poca nitidezza del conio ci impedisce di esprimere un'opinione al riguardo.

I tipi n. 109, 110 e 111, differenti fra loro per minute varianti, presentano sul diritto una testa di Kora, simile a quelle dei famosi decadrammi siracusani e sul rovescio un toro con faccia umana, che rappresenta il fiume divinizzato

Amenano. L'illustre nummografo sig. Hill gentilmente m'ha fornito delle preziose informazioni su queste monete, che non figurano nel Catalogo del Museo Britannico.

Il tipo n. 109 venne classificato dal Poole come una moneta sicula - punica di Solunto (CBM. p. 242, n. 6); quello n. 110 apparteneva alla Collezione della Bank of England e venne acquistato dal Museo nell'anno 1877 ed il tipo n. 111 venne dato a quel Museo dai Sig. Hermann Weber nel 1908.

Esamineremo ora il motivo della coniazione di questi bronzi.

Come si è detto, dopo la spedizione ateniese in Sicilia una grande crisi economica e politica subissava il mondo ellenico, tanto che molte città, che erano vissute dall'origine della loro monetazione assumendo il regime esclusivo del campione d'argento, si videro costrette in quel periodo a ricorrere alla monetazione dell'oro. In quell'epoca Atene comincia a coniare le prime monete di bronzo, che devono considerarsi non solo come monete divisionarie, ma anche come monete ossidionali e di necessità a valore convenzionale, destinate ad essere rimborsate dallo stato, ai detentori in buono argento di valore monetario pieno e giusto, non appena le circostanze economiche e finanziarie della repubblica dovevano permetterlo ed esse avevano corso nella città e suo sobborgo (1). Difatti Aristofane (Ran. 720) fa sapere che fuori del territorio di Atene i debiti dei cittadini erano pagati con monete di buon metallo, cioè in argento, mentre mentre gli Ateniesi erano costretti a servirsi di cattive monete di bronzo.

C'è di più, le monete di bronzo nel periodo dell'arte finissima compariscono in Agrigento, in Camarina, in Leon-
tini, in Messina, (CBM. p. 15, 39, 93 e 106), in altre città di minore importanza e perfino in Siracusa (2) (CBM. p. 182), dove l'incisore Frigillo ha prodotto un bellissimo bronzo.

(1) BABELON, op cit., p. 337.

(2) BRANDIS, *Das Münz - Maas - und Gewichtswesen*, etc. Berlin, 1866, p. 275-80.

Tutti questi fatti comprovano che le città greche, le quali presero parte alla lunga guerra come vincitrici o vinte non si poterono sottrarre al loro disastro economico e dovettero ricorrere alla coniazione del bronzo.

Il Beloch (1), che si occupa incidentalmente di questi bronzi catanesi, rileva giustamente che essi sono molto rari e che la loro emissione è dovuta avvenire prima del 403, come del resto l'ò attestavano la perfezione dell'arte e l'epigrafia della leggenda. La loro rarità dimostra poi che tali bronzi erano monete divisionarie con un valore puramente convenzionale e che essi avevano corso legale nel solo territorio catanese.

IV PERIODO - DAL 212 - IN POI

EPOCA DELLA DOMINAZIONE ROMANA.

Dal periodo dell'arte classica fino all'occupazione da parte dei Romani non vi è più occasione di parlare delle monete di Catana, perchè la città, dopo l'asservimento a Dionisio il Vecchio, era rimasta molto debole ed aveva avuto pochi vantaggi dai Siracusani.

All'epoca di Timoleonte, la città ebbe un tiranno, che fu per poco tempo alleato del generale corinzio; e così, come Andromaco era tiranno di Tauromenio, Iceta di Leontini, Apollonio di Agirio, Nicodemo di Centuripe, Mamerco era padrone della città di Catana. Questi era uomo di origine italica ma grecizzato, tanto che scrisse tragedie ed altre poesie. (Holm. II, p. 380).

Dopo la vittoria dei Siracusani sui Cartaginesi (Diodoro XVI-73 — Plutarco: Timoleonte 30), Mamerco ed Iceta, impauriti della vittoria inaspettata di Timoleonte, scrissero a Cartagine per mandare nuove truppe in Sicilia, se non voleva perdere l'intera isola.

(1) BELOCH, *L'impero siciliano di Dionisio III* Atti R. Accademia dei Lincei. Roma, 1880-81 serie 3 vol. VII, p. 221.

I Cartaginesi mandarono in Sicilia con settanta navi Gestone, figlio di Annone, il quale con promesse di grossi stipendi attirò un grande numero di mercenari, anche greci; non volendo Cartagine mettere in cimento i propri cittadini. Alcuni distaccamenti dei mercenari di Timoleonte furono colti all'improvviso e fatti a pezzi da Mamerco, aiutato dai Cartaginesi, il quale per tale vittoria eresse un trofeo e su uno degli scudi, che egli consacrava, scrisse un distico da lui stesso composto (Plutarco. Timol. 31). Timoleonte si accinse allora ad abbattere tutti i piccoli tiranni che signoreggiavano in alcune città della Sicilia e vi alimentavano la guerra civile. Questi capi opposero una viva resistenza, ma tutti alla fine dovettero cedere alla superiorità del generale corinzio. Iceta e suo figlio Eupomelo furono fatti prigionieri e messi a morte e Mamerco, dopo che venne accordata la pace ai Cartaginesi a condizione che essi si restringessero entro i loro antichi limiti al di quà dell'Alico e non sostenessero più i tiranni, avendo perduto l'appoggio di Cartagine volle andare a procurarsene un altro presso i Campani d'Italia. Però egli venne sconfitto, arrestato (Plutarco, Tim. 34), condotto innanzi al popolo di Siracusa, e, non essendo riuscito a fare ascoltare la sua apologia, avrebbe voluto uccidersi; ma non poté sottrarsi all'ignominia di un supplizio. (Diodoro XVI-69).

Non erano trascorsi più di venti anni che Catana godeva una certa libertà, quando venne ripresa la guerra fra Siracusa e Cartagine, che mandò Amilcare in Sicilia. I modi benigni ed unanimi di questo generale indussero quasi tutte le città siceliote a dichiararsi per lui; Camarina, Catana, Leontini, Tauromenio abbracciarono il partito dei Cartaginesi e dopo poco Messina, Albaceno e molte altre città fecero a gara per inviare ambascerie ad Amilcare, perchè la disfatta del tiranno della Sicilia permetteva di darsi libero sfogo all'odio che generalmente ispirava. Ma dopo la spedizione in Africa, Agatocle ritornò in Sicilia e guerreggiando per ben due anni fece ritornare sotto la sua autorità tutte le città che avevano seguito le parti dei Cartaginesi (Diod. XX).

Catana ebbe scarsissimi vantaggi sotto Iceta, Pirro, Gerone II e Geronimo e cominciò ad acquistare una certa im-

portanza sotto la dominazione romana. Durante la prima guerra punica, Catana fu una delle prime città siciliane a sottomettersi ai romani, nell'anno 263 a. C. (Eutropio II-19).

Dopo la caduta di Siracusa, il cui assedio era durato più di due anni, dal mese di settembre 214 all'autunno del 212, molte città della Sicilia non ripresero alcuna importanza politica ma acquistarono un'importanza commerciale per la loro posizione topografica. Fra queste bisogna includere anche Catana, la quale, sebbene non abitata dai discendenti dei primi coloni (Strabone VI-3), assurse ad una grande ricchezza e prosperità sotto la nuova dominazione. Quando nell'anno 210 a. C. Marco Valerio Levino dava assetto alla Sicilia che fu la prima provincia romana, Catana fu messa nel novero delle città cosiddette *decumanae*, le quali erano tenute a dare a Roma ogni anno una decima parte dei loro proventi agricoli (Cicerone in Verr. III-47-117 a 103) ed ebbe molti vantaggi dai nuovi dominatori, come lo dimostrano le vestigie di vari monumenti. Tito Livio (XXVII-8-19) fa conoscere che nel 209 a. C. fu costruito nella città un colossale granaio militare e questa notizia attesta che una parte delle immense risorse agricole dell'*ager leontinus* veniva esportato dal porto di Catana e che la città da quell'epoca cominciava ad avere una importanza commerciale, che nel secolo successivo era grandissima.

Dell'alta prosperità alla quale i Catanesi giunsero in tempo incredibile breve sotto la dominazione romana, fanno testimonianza le uniche opere d'arte a noi giunte in grande copia; le loro monete, le quali dimostrano che i Greci di Occidente non tralasciarono di prendere parte all'arte figurativa della madre patria.

La coniazione delle monete sotto i Romani incomincia per la parte occidentale della Sicilia nell'anno 241 a. C. e per Siracusa primieramente nell'anno 212 (1); essa finisce in generale sotto Augusto (2). L' Holm, a proposito del tipo con l'*Aequitas*, fa notare che questa rappresentazione po-

(1) HOLM, p. 269

(2) BAURFELD, *Die römisch-sicilischen Münzen aus der Zeit der Republik* in *Revue Suisse de Numismatique*. Genève, 1904, p. 32

trebbe valere a farci credere non del tutto giustificata la opinione comune, secondo la quale la monetazione della Sicilia, non giunge a Tiberio. Della sola Catana, fra le città della Sicilia, si può dimostrare che nell'età bizantina aveva un zecca importante (1) e questo fatto potrebbe essere messo in relazione con l'altro, che appunto questa città continuò più a lungo ad avere monete proprie.

Il denaro romano andava di pari passo con le legioni romane. Nella Sicilia quanto al sistema monetario non fu veramente subito possibile dichiarare come valuta legale la romana, ma pare che fin dal principio abbia avuto corso legale, e che sia stato in generale almeno tolto alle città dell'isola il diritto di coniare monete di metalli nobili (2). Così Roma esercitando il monopolio sul diritto di battere monete d'oro e d'argento nella provincia, i più ragguardevoli comuni romani della Sicilia, come quello dei Mamertini, dei Catanesi, dei Centoripini, degli Alesini, dei Segestani e specialmente quello dei Panormitani non coniarono che monete di bronzo. Questi conii di bronzo effettivo ebbero corso legale insieme al denaro romano, ma non furono mai che monete di resto e servivano solamente per lo scambio interno fra i cittadini.

Dopo la ricca ed artistica monetazione anteriore, i bronzi di questo periodo hanno importanza relativamente piccola in rapporto all'arte dell'incisione, perchè in essi è sparita ogni bellezza di disegno ed ogni eleganza di tipo. Essi già ci fanno sapere che si è perduto completamente il carattere proprio delle singole città, eccezione fatta per Catana per il tipo dei Pii Fratres, e che la coltura di un paese di confine e quella dei dominatori combattono per il primato, senza che nessuna delle due riesca ad acquistare un'importanza speciale. Molte di queste monete di bronzo portano l'indi-

(1) SABATIER, *Description generale des monnaies byzantines frappées sous les empereurs d'Orient*. Paris. 1862, Tome I, p. 38, 236, 48, 50, 57, 59, 71, 30. — HOLM, vol. III, p. 585. — PACE, *I barbari ed i bizantini in Sicilia* in *Arc. stor. Sicil.* Palermo, anno XXXVI-1911, p. 50-55.

(2) MOMMSEN, *Storia di Roma antica*. Trad. IL Roma-Torino, 1903. p. 623-24 e 791.

cazione del loro valore per mezzo di numerali romani o per mezzo dell'iniziale del nome del pezzo. Si incominciano ad introdurre, nel campo accanto alla figurazione principale, segni particolari: lettere, caducei, simboli variati o monogrammi, che sono l'impronta del magistrato romano responsabile dell'emissione o pure l'indice della zecca dove sono stati conati. Si osserva pure l'influenza dei culti egiziani, che dovettero essere tenuti in grande onore nella città e che traggono indubbiamente origine dai rapporti diretti, che Catania, come centro importante commerciale di un fertilissimo territorio, aveva con l'Egitto.

I Romani, che sempre rispettano gli usi ed i costumi dei paesi conquistati, non soppressero il sistema monetario in vigore nella Sicilia, anzi cercarono di assimilarsi a quel sistema ponderale. In questo modo resta quel sistema unito e composto, nel quale i coloni greci si erano sforzati, adottando gli usi commerciali degli indigeni, di farli collimare colle proprie abitudini.

Nel periodo delle colonie greche la litra siciliana sarebbe stata la metà della mina attica, cioè di 213 gr.: ciò determina che il rapporto dell'argento al bronzo era come 1 : 250. Difatti fino al tempo di Dionisio il Vecchio a Siracusa, il rapporto dei due metalli era allora 1 : 250 (Aristotile in Polluce IV-174 ; IX-37) (1). Le tavole di Tauromenio (Corp. inscr. graec. 5640-5641), che rimontano al secondo secolo a C., fanno conoscere che il talento siciliano di rame valeva 250 litre e così se si determina fra l'argento ed il bronzo la proporzione 1 : 250, poichè la litra d'argento è del peso teorico di gr. 0,87, si verrebbe alla conclusione che il talento siciliano pesava gr. 26,000. Ma bisogna anche notare che le dette tavole alludono ad un talento ridotto, tanto più che Aristotile (Aristotile fram. 589. Poll. IX-87), ha la cura di fare la distinzione fra il talento siciliano antico, che vale 24 νοῦμοι, e fra il talento siciliano più recente, che ha il valore di 12 νοῦμοι, cioè la metà dell'antico. Pur avendo dati così mutevoli e poco certi e cifre, che si riferiscono ad

(1) BABELON, *Le origini della moneta considerate dal punto di vista economico e storico*, p. 327

epoche differenti, il rapporto proporzionale fra i due metalli sotto la dominazione romana doveva aggirarsi a quello, che sopra si è detto.

In questo periodo della decadenza dell'arte, l'ortografia fa anche un mutamento: l'Α nella iscrizione di varie monete diventa Α e l'Ω in tutte le leggende dei conii prende la seguente forma caratteristica: Ω.

E' ben difficile stabilire la cronologia della coniazione di questi bronzi, non essendovi degli elementi sicuri sia dal lato storico sia dal lato artistico. L' Holm ha tentato di ricostruire la cronologia di queste monete ed ha opinato che la più antica sarebbe quella segnata nell' elenco della sua: " *Das alte Katana* „ al n. 45; verrebbero poi i n. 41-42 con le teste di Apollo, il n. 30, il n. 31 con il tipo dei Pii fratres, il n. 43, il n. 32, il n. 25, il n. 26, il n. 29 ed il n. 34. Rileva poi che i n. 25, 26 e 29 hanno il medesimo peso ed i medesimi monogrammi.

Le monete con il tipo dei Pii Fratres potrebbero fornire il punto di partenza per determinare la cronologia delle altre, essendo sicuri che esse siano state coniate in ricorrenza di qualche eruzione dell'Etna, la quale ha dovuto minacciare la città, e che esse rivestano il carattere di medaglie commemorative. Ma disgraziatamente mancano questi elementi perchè sotto la denominazione romana l'Etna ha fatto diverse eruzioni, cioè una prima nell'anno 613 di Roma — 140 a C. (1), una seconda nel 618-135, una terza nel 627-126, ed una quarta nel 631-126 (2), senza contare quella del 36 a C. avvenuta durante la guerra civile in Sicilia e riportata da Appiano. Supponendo esatta l'opinione dell'Holm, si potrebbe determinare che l'emissione dei tipi n. 30, sia avvenuta non prima del 140 a C. e non dopo il 122 a C., cioè durante quel ventennio in cui il vulcano ha avuto una grande attività e che i tipi 45-51-42 siano serviti per oltre cinquanta anni come monete divisionali presso i cittadini catanesi. Ma

(1) CLUVERIO, op. cit., libro I, cap VIII, p. 126.

(2) RECUPERO, *Storia naturale e generale dell'Etna* Catania, 1815 p. 22-23.

replico che si è nel campo delle supposizioni e per questo reputo più opportuno, nel descrivere i bronzi di questo periodo, di seguire il CBM.

Epigrafa: KATANAION, KATANAION, KATANAI, KATA KATA, KAT, NAIQ, TANAI, AINO, ANA, KA, ΛΑΣΙΟ.

Ecco le monete di bronzo di questo periodo.

113.

⌚ — KAT. Testa di Atena a sin. con elmo corinzio. Cp.
 ⌚ — Fulmine alato; nel campo il thyrsos.

IMHOOF (1); HOLM K. p. 46 n. 47; HOLM n. 563; CBM. p. 50 n. 53.

114.

⌚ — Civetta a d. volgendo di fronte la testa.
 ⌚ — Monogramma in una corona d'alloro.

TORREN, Auct. I. Tav. III, 7. — FIORELLI, Catalogo n. 7632, gr. 1,30.

Queste monete attestano che il culto di Atena fioriva in Catana sotto la dominazione romana.

115.

⌚ — Divinità fluviale reclinata a sin.; con un gomito poggiato in un'anfora; sopra la spalla sin., un ramo. Cp.
 ⌚ — KATANAION. Elmi dei Dioscuri sormontati da una stella; sotto testa di leone fra due monogrammi.

HOLM, n. 564; HOLM, K. n. 32. CBM. p. 50, n. 54, gr. 6,26. MACDONALD, p. 173, n. 19, gr. 4,729.

116.

⌚ — Simile tipo
 ⌚ — Simile tipo.

Cabinet des Medailles Paris; CBM. p. 50, n. 55.

(1) IMHOOF-BLUMER, *Die Flügelgestalten der Athene und Nike auf Münzen*; Wien, 1871, p. 36.

117.

℞ — Simile tipo. Cp.

℞ — Simile tipo; gli elmi senza le stelle. Cp.

TORREMEZZA, Tav. XXIII, 12 — MIONNET, n. 167; PENNISI.

118.

℞ — Simile tipo.

℞ — **KATANAION**; simili elmi; tra essi una Σ sormontata da un piccolo cerchio e sopra il quale sta una civetta.

TORREMEZZA, Tav. XXIII, 10. — CARRERA, p. 326. — PARUTA, XXI, 11. — MACDONALD, p. 173, n. 20, gr. 7322. — CBM. p. 50, n. 56. Gabinetto Num. Milano, gr. 5,15.

119.

℞ — Simile tipo — **KATANAI**.

℞ — Simile tipo; la civetta più piccola.

Cabinet des Médailles, Paris. — PENNISI

120.

℞ — Simile tipo — **KATANAI**.

℞ — Aquila che vola a destra.

MIONNET, n. 169 — HOLM K. n. 36.

Il diritto di questo gruppo di monete porta la figura di una divinità fluviale. Questa certamente è il dio fluviale Amenano, che nel periodo antecedente venne riprodotto in molte monete. I due elmi si riferiscono a Castore e Polluce e le stelle, che li sormontano, alludono al fatto che i Tindariti o Dioscuri vennero trasformati in stelle. Il culto dei Dioscuri era molto diffuso in Sicilia (Pind. Ol. II, 80; Schol-Pind. Ol. II, 1, — Kaibel; Inscip. n. 268) e le monete ci mostrano che nel periodo della dominazione romana erano onorati in Siracusa, in Tindari ed in Panormo (CBM. p. 225, sg. n. 678-80: p. 235 sg.; p. 123, n. 21). La civetta, uccello consacrato alla dea Atena, è il simbolo della prudenza e della pazienza e la lettera Σ , sulla quale essa è collocata, è l'ini-

ziale della parola Σοφία; allusione evidente alla città che aveva il rinomato ginnasio. L'aquila sembra riferirsi al culto di Zeus.

121.

Α — Testa di Sileno a d. con corona di edera. Cp.

Β — KATANAION — Grappolo d'uva, con XI.

HOLM, n. 565; HOLM. K., n. 37. — MIGNONNET, n. 181; PENNISI.

122.

Α — Simile testa. Cp.

Β — KATA
NAION — Grappolo d'uva. Cp.

PARUTA; XXII, 14; CBM. p. 50, n. 57, gr. 1.09.

123.

Α — Simile tipo.

Β — Stessa leggenda e simile tipo.

CBM. p. 51, n. 58.

124.

Α — Simile tipo.

Β — Simile tipo; ma il grappolo più oblungo.

Cabin. des Méd. Paris.

125.

Α — Simile tipo.

Β — ANA — il grappolo dell'uva più grosso.

MACDONALD, p. 173, n. 21, Tav. XII-20, gr. 1.36.

Questi piccoli bronzi, che portano sul diritto la testa di Sileno modellata nella stessa maniera dei periodi precedenti e sul rovescio il grappolo d'uva attestano che il culto del dio del vino era tenuto in grandissimo onore nelle città ed alludono anche all'estesa coltivazione della vite nel territorio catanese.

126.

Α — Testa di Zeus Sarapide laur. e di Iside, ambedue a d. con acconciatura.

R) — **KATA**
i due spighe con foglie.

HOLM, n. 566; HOLM K. n. 44: CBM. p. 51, n. 59.

127.

Ɔ — Simili busti.

R) — Simile tipo **KATA**
NAIQN

CBM. p. 51, n. 60.

128.

Ɔ — Simili busti.

R) — **KATA**
NAIQN — simile tipo.

Cabinet des Méd. Paris.

129.

Ɔ — Simili busti.

R) — **NAIQN** — simile tipo.

Museo Thorwaldsen di Copenaghen, n. 1271. gr. 1,63

130

Ɔ — Simili teste ma diademate.

R) — **KATA**
NAIQN — spighe più lunghe.

FERRISI.

Il diritto di queste monete portano incise le teste di Zeus Sarapide e di Iside. L'esistenza del culto di queste due divinità egiziane nella Sicilia è comprovata dagli avanzi di due epigrafi greche dedicatorie (1), da due iscrizioni latine (2)

(1) KAIBEL, *Inscript.* p. 65, n. 14. — OASI, *Frammenti epigr. sicil.*, p. 27, n. 45 — *op. C.I.L.X.* n. 7229 e 6989.

(2) ANACO, *op. cit.*, parte III. — MORINA, *Spuren Ägyptischer Religions Begriffe in Sicilien und den benachbarten Inseln*, Praga, 1809. — FERRARA, *Storia di Catania*, 1869, p. 470. — CACCINI, *La festa di S. Agata in Catania e l'antico culto di Iside in Arch. Stor. per la Sicilia Orient.* Catania 1905, p. 11 e 122.

e dal fatto che Cicerone (Verr. II-66-160) fa menzione di un tempio di Sarapide in Siracusa. Le monete di Siracusa e di Menai (CBM. p. 227 sg., n. 701-705; p. 88, n. 8-9); attestano in modo evidente la diffusione del culto in tutta l'isola.

Il culto alessandrino arrivava nelle città della Sicilia orientale a causa dei rapporti commerciali fra l'isoia e l'Egitto, che divennero politici con il matrimonio di Agatocle con Teossena. Queste relazioni dovettero migliorare indubbiamente al tempo di Gerone, che donava a Tolomeo Filadelfo la famosa nave, di cui parla Ateneo (V-208-f) e sotto l'impero romano divennero necessariamente più strette a causa che i porti delle città della costa orientale dell'isola dovevano essere frequentati dalle navi, che facevano commercio fra Roma e l'Egitto. Statuette di terracotta di Iside o di figurine attinenti al culto di lei se ne sono sempre rinvenute nella città e due obelischi, l'uno sulla piazza del Duomo e l'altro nel Museo Biscari, servono a dimostrare che grande fu l'influenza della civiltà egizia in Catana e che il culto di Iside vi fiorì per lungo tempo.

131.

Α' — Testa di Poseidone a d. con tainia; sopra la spalla, tridente.

Β' — **KATANAION** — Delfino a d. sotto XII.

MIONNET, n. 65; HOLM K., n. 39; CBM. p. 51, n. 61, gr. 3,56, PENNSL.

Il culto di Poseidone fioriva in tutta l'isola, dove gli abitanti si trovavano in continui rapporti con il mare. Compare in Siracusa (Plutarco, amator. narr. 2), in Selinos (Stef. Biz. s. v. Ἐλίκη), in Messina, ove Orione aveva innalzato un tempio del divino re delle acque (Diodoro, IV-85-5) e nelle cui vicinanze sorgeva il Mons Neptunius (Solin. 5-12). Le monete di Solunto, di Tindari (CBM. p. 107, n. 73-77; p. 144; p. 236) e di Nacona (1) attestano il culto di questa

1) IMHOOF-BLUMER, *Zur Münzkunde Grossgriechlands, Siciliens, etc.* n. 1. — HILL, *Coins*, p. 223.

divinità. Il delfino evidentemente si riferisce al dio delle acque. Il numero romano XII indica che la moneta valeva dodici once cioè una litra.

132.

- Ɔ — Busti di Zeus Sarapide e di Iside a d. con le acconciature come sopra; dietro una spiga, di fronte X.
 R — Apollo di faccia; porta la clamide sopra la spalla sin. e poggia il gomito sin. in una colonna — ramo di alloro; ai suoi piedi, faretra ed omphalos.

HOLM, n. 368; HOLM K., n. 43; CBM. p. 51, n. 62, gr. 4.47.

133.

- Ɔ — Simile tipo.
 R — Simile tipo.

CBM. p. 51, n. 63, gr. 3.82.

134.

- Ɔ — Simili busti senza la spiga.
 R — Simile tipo.

PARUTA, XXII-21 — Museo Thorwaldsen Copenaghen n. 1270, gr. 4.28.

135.

- Ɔ — Simile tipo; dietro i busti di Zeus Sarapide e di Iside: una testa di leone.
 R — Simile tipo.

CARRERA, p. 314; MIORNET, n. 163; PENNISI.

136.

- Ɔ — Simile tipo come al n. 132 senza l'indicazione del valore X.
 R — Simile tipo.

PENNISI.

Questo gruppo di monete, oltre dimostrare l'influenza della religione egiziana, attesta l'anello che lega la trascorsa e la presente età e ci fa sapere che i due culti fiorivano

contemporaneamente. L' Apollo Archegeta con il capo radiato tiene un ramo, che è foriero di pace. L' arco sospeso allude al fatto che egli non ha intenzione di lanciare il suo mortifero dardo, la colonna o l' erme allude ai confini, che egli stabilisce. La figura del dio viene rappresentata nelle monete del periodo di transizione e dell' arte finissima e quindi il culto di tale divinità risale ai primi tempi dello stabilimento dei Greci nell' isola. Gli incisori del periodo della dominazione romana presentano una novità nella numismatica catanese con l' incidere per intiero la figura della divinità. Il numero romano X indica che la moneta n. 132 valeva dieci oncie. La presenza della spiga è una chiara allusione alla straordinaria ricchezza di grano durante la dominazione romana: ricchezza che anche permetteva una esportazione su larga scala. Cosa naturale che in queste monete vi sia questo simbolo quando si pensi che fin da Gerone II la spiga delle monete di Filistide ha lo stesso significato (1) e che l' ager leontinus era un grande produttore di grano e di altri cereali.

137.

⌘ — Testa di Apollo a d. laureata. Cp.

⌘ — **KATA**
NAION Iside all' impiedi a sin. con il modio e lungo chitone; porta un uccello nella mano destra; ai suoi piedi un cane (Sothis?) di fronte Γ.

CBM. p. 51, n. 64.

La lettera Γ è un' indicazione del valore della moneta ed è l' iniziale della parola πεντάγχιον cioè valeva cinque oncie. Tale termine si riscontra presso Epicarmo (Polluce IX-82).

138.

⌘ — Simile tipo con la testa a sin., dietro la testa un' omphalos. Cp.

(1) ORSI, *Ripostigli monetali della Sicilia* in *Riv. It. di Numismatica*. Milano, 1900, p. 87, nota I.

⊖ — Stessa iscrizione; Isidè a d. che porta una patera ed un uccello; nel campo a d. II: Cp.

HOLM, n. 64; HOLM K., n. 37; CBM. p. 51, n. 65, gr. 3.56.

Il numero romano II indica che la moneta valeva due once.

139.

⊖ — Simile tipo; dietro un monogramma. Cp.

⊕ — Simile tipo.

CBM. p. 52, n. 66, gr. 4.27.

140.

⊖ — Simile tipo

⊕ — Simile tipo.

CBM. p. 52, n. 67, gr. 3.49.

141.

⊖ — Simile tipo a destra: dietro la testa una K.

⊕ — Simile tipo.

CBM. p. 52, n. 68, gr. 3.36.

La lettera K deve essere l'iniziale dell'etnico, sebbene nel rovescio vi sia per intero la leggenda: KATANAION.

142.

⊖ — Simile tipo senza la K.

⊕ — Simile tipo.

CBM. p. 52, n. 68, gr. 3.43.

143.

⊖ — Simile tipo come al n. 137.

⊕ — KATA
NAION Isidè a d. che tiene nella mano un fiore; nel campo II.

MONNET, n. 174; Cabinet des Med., Paris.

144.

- Ⓐ — Simile testa a sin. dietro un E.
 Ⓑ — Stessa leggenda; Iside che tiene un uccello; nel campo II.

CARRELL, op. cit., p. 352; MIONNET, n. 175; SVORONOS (1); Cabinet des Méd., Paris.

145.

- Ⓐ — Simile testa a destra.
 Ⓑ — Simile tipo e medesima leggenda.

MIONNET, n. 176; Cabinet des Méd. Paris.

146.

- Ⓐ — Simile testa: dietro Y.
 Ⓑ — Simile tipo e medesima leggenda.

MIONNET, 176; Cabinet des Méd., Paris.

147.

- Ⓐ — Simile testa.
 Ⓑ — Simile tipo e medesima leggenda: nel campo II.

Museo Thorwaldsen di Copenaghen, n. 1269, gr. 3,44.

148.

- Ⓐ — Simile testa a d. con una più grande corona d'alloro.
 Ⓑ — Simile tipo; nel campo II; le lettere della iscrizione più grandi.

PENNISI.

La moneta n. 143 è riconiata su un altro bronzo ed essendo tale riconiazione eseguita con una certa accuratezza, non è possibile distinguere la primitiva moneta.

149.

- Ⓐ — Testa di Apollo laureata a sin.

(1) SVORONOS, 'Εκθέσις περί τῶν Ἐθνικῶν Νομισματικῶν Μουσείων καί, etc. in *Journal Int. d'Archéologie Numism.* Athènes, 1906, p. 319, n. 15.

R) — KATANAINON. Tripode.

CARRERA, op. cit., p. 350; PARUTA, Tav. XXIII-39; TORREMUZZA, XXII-12;
MIONNET, n. 178, gr. 233; FAHRETTI, Catalogo n. 1397, gr. 2,33.

Nel rovescio di questo bronzo vi è il tripode, simbolo dell'oracolo del dio Apollo. Questa moneta esiste nella collezione numismatica del Museo Nazionale di Torino.

150.

Ɔ — Testa di Dionisio a d. coronata di foglie di vite, dietro un monogramma.

℞ — KATANAION. Anfinomo ed Anapia, che portano a salvamento i loro genitori.

HOLM, n. 571; HOLM K., n. 30; CBM. p. 52, n. 70.

151.

Ɔ — Simile tipo.

℞ — Simile tipo e stessa leggenda.

CBM. p. 52, n. 71.

152.



Ɔ — Simile tipo. ΛΑΣΙΟ.

℞ — Simile tipo — iscrizione oscura.

CBM. p. 52, n. 73.

153.

Ɔ — Simile tipo e stessa iscrizione.

℞ — Simile tipo e stessa leggenda.

CBM. p. 52, n. 73.

154.

Ɔ — Simile tipo e stessa iscrizione.

℞ — Simile tipo e stessa leggenda.

PENNISI.

- Ɔ — Simile tipo — dietro il collo N e un punto.
 Ɔ — Simile tipo e stessa iscrizione.

FIORILLI, Coll. Santangelo, n. 7572, gr. 4,60.

156.

- Ɔ — Simile tipo — dietro il collo N senza il punto.
 Ɔ — Simile tipo e senza iscrizione.

FIORILLI, Coll. Santangelo, n. 7573, gr. 6,40.

157.



- Ɔ — Uno dei Fratelli Pii, avanzando a d., portando una figura maschile, con le vesti svolazzanti; tra le gambe un serpente.
 Ɔ — KATANAION. Uno dei Fratelli Pii a d., portando una figura femminile, tra le gambe un serpente.

Museo Britannico (1) PENTH.

158.

- Ɔ — Simile tipo,
 Ɔ — Simile tipo e stessa iscrizione.

HOLM, n. 572; HOLM K., n. 31. — CBM. p. 52, n. 74.

159.

- Ɔ — Simile tipo.
 Ɔ — Simile tipo e stessa iscrizione.

Museo Thorvaldsen, n. 1268, gr. 1,89.

(1) Questo bronzo venne acquistato dal Museo Britannico nel 1880 da Greville Chester.

160.

⌘ — KATA, simile tipo — la figura maschile seduta a d., sulla spalla sinistra del figlio.

⌘ — Simile tipo; nel campo un serpente. Cp.

CBM. p. 52, n. 75.

161.

⌘ — Simile tipo senza l'iscrizione.

⌘ — KATA
NAION Uno dei Fratelli Pii a sin., portando la figura femminile con ambedue le braccia.

CBM. p. 52, n. 76.

162.

⌘ — Simile tipo.

⌘ — Simile tipo.

CBM. p. 53, n. 77.

163.

⌘ — Simile tipo.

⌘ — Simile tipo.

CBM. p. 53, n. 78.

164.

⌘ — Simile tipo.

⌘ — Simile tipo.

CBM. p. 53, n. 79.

Queste monete vennero coniate in memoria dei Fratelli Pii, Amphinomos ed Anapias, che durante una grande eruzione preistorica dell'Etna, non curanti dell'imminente pericolo e trascurando ogni tesoro, presero sulle spalle i vecchi genitori per trarli a salvamento dinanzi all'invadente torrente di lava (*sudantes venerando pondere*, come scrisse Claudiano *carm. 17-41*). Questo già stava per raggiungerli, quando miracolosamente si divise in due e lasciò sani e

salvi, come in una piccola isola, i due giovani con il pietoso carico. Quel luogo fu detto $\chi\acute{\alpha}\rho\omicron\varsigma \epsilon\upsilon\sigma\epsilon\beta\acute{\omega}\nu$ (Filost: V-17) e nell'epoca romana Campus Piorum (Solin, 5-15). La città celebrò i due fratelli come eroi ed ancora al tempo di Pausania tributava feste ed onori (Pausania, X-28-4). Del resto la rinomanza del culto è anche dimostrata dalla coniazione di questo gruppo di monete. La parola **AAΣIO** con tutta certezza deve essere un nome locale di Dionisio ed il significato: chiomato, folto di pelo, peloso, è ben appropriato al dio, che aveva la pelosa pelle di un cerbiatto per caratteristico vestito. Confrontare le seguenti pubblicazioni (1).

165.

- Α — **KATANAION**. Testa del giovane Dioniso a d., con corona di edera. Cp.
- Β) Dioniso a sin. portando un grappolo d'uva e thyrsos in un carro tirato da due pantere che corrono a sin. sopra tre monogrammi. Cp.

HOLM, n. 573; HOLM K n. 25; MACDONALD, p. 176, n. 43, gr. 8,55.
CBM, p. 53, n. 80.

166.

- Α — Simile tipo e simile iscrizione.
- Β) — Simile tipo.

CBM, p. 53, n. 81.

167.

- Α — Simile iscrizione e simile tipo con la variante dell'accosciatura dei capelli e due monogrammi.
- Β) — Simile tipo.

CARRERA, op. cit., p. 346; PENNISI.

(1) RECUPERO, op. cit. — ALESSI, *Storia critica di Sicilia*, Catania, 1835. — GEMELLARO, in *Atti dell'Accademia Gioiennica*. Catania, vol. VI, p. 139, sgg. — FREEMAN, *History of Sicily*. Oxford, 1891, vol. I, app. XVII, p. 581. — MIRONE SALVATORE, *Le monete coniate in Catania in memoria dei Pii Fratres* in *Riv. It. di Num.*, Milano, 1916, p. 223-234. In questo articolo allora pubblicai le cinque monete, segnate ai n. 1391-1395 nel Catalogo Fabretti, esistenti nel R. Museo di Torino

Il culto del dio del vino fioriva in molte città della Sicilia. Timeo dà la notizia che in Siracusa al tempo del grande Dionisio si celebrava la festa delle *Xóte*; (Tim. apud Aten. X-437, fr. 128) e le iscrizioni trovate attestano che il culto di tale divinità fioriva in Acre, Nasso, Tauromenio, Centuripe (1) (Kaibel. Inscript. n. 203, 430; 423). Del resto le monete di Galaria, Alesa, Alonzio, Amestrato, Calacte, Tauromenio e Siracusa (CBM. p. 64, n. 1; p. 28, n. 11-12; p. 31, n. 1; p. 32, n. 3-4; p. 232, n. 37; p. 234, n. 52, 55, 56; p. 224, n. 553-8) attestano l'esistenza di questo culto. Per Catana precedentemente si è detto la ragione per cui era molto diffuso il culto di Dionisio.

168.

⌚ — **KATANAION**. Testa di Hermes a destra, con petasos alato. Cp.

⌚ — Nike avanzando a sin. portando corona e palma; nel campo tre monogrammi. Cp.

CBM. p. 53, n. 8a

169.

⌚ — Simile testa e stessa leggenda; ben diversa la forma del petasos.

⌚ — Simile tipo.

PENNISL

⌚ — **KATANAION**, simile tipo.

⌚ — Simile tipo.

HOLM, n. 574; HOLM K, n. 26. — CBM. p. 53, n. 83.

171.

⌚ — **TANAI**, simile tipo.

⌚ — Simile tipo.

Museo Thorwaldsen, Copenaghen, n. 1272, gr. 8,33.

(1) ORSI. *Frammenti epigrafici siciliani*, p. 12, n. 12.

172.

- Ɔ — KATANAION, simile testa; sulla spalla un caduceo. Cp.
 ⚡ — Simile tipo.

CBM. p. 53, n. 84.

Questo dio occupava un grande posto nella religione dell'isola. In Siracusa si celebravano le feste Ἐρμιαία (Diogenianos apud Scol. Plat. Lysis, 206, e vi erano grandi e splendidi ginnasi in onore del nume (Diodoro, XV-13-5. Aten, V-206). In Tindari vi era una statua (Cic. Verr., IV-39-84), ed in Tamomenio ed in Panormo vi sono delle iscrizioni, che attestano il culto del dio (Kaibel. Zeus, n. 432-C-I-L-X-7267). Per mezzo delle monete si hanno testimonianze di questo culto per Panormo, i Mamertini, Calacte, Cefaledio, Enna, Menai ed Alonzio. (CBM. p. 123, n. 19; p. 113, n. 47-48; p. 32, n. 6; p. 58, n. 5; p. 59, n. 8; p. 97, n. 4). Nelle monete n. 168-169 l'artista ha inciso l'omega nella forma, che si è vista nel periodo dell'età finissima.

173.



- Ɔ — KATA
 NAION Testa di Zeus Ammone a d., laureata. Cp.
 ⚡ — Aequitas a sin. con bilancia e cornucopia; nel campo tre monogrammi.

HOLM, n. 575; HOLM K., n. 29 —CBM p. 53, n. 85

174.

- Ɔ — KATANAION, stesso tipo.
 ⚡ — Simile tipo.

CBN. p. 53 n. 86

175.

- Ⓐ — Stessa leggenda e simile tipo; la barba del nume ben diversa modellata.
 Ⓑ — Simile tipo.

PENNISI.

176.

- Ⓐ — Simile tipo senza la leggenda.
 Ⓑ — Simile tipo.

Gabinetto Numism., Brera, Milano.

177.

- Ⓐ — Simile tipo; la leggenda nel campo a d.
 Ⓑ — Simile tipo.

Museo Thorvaldsen di Copenaghen, n. 1273, gr. 8,53.

Questo gruppo di monete è molto interessante per la numismatica perchè manifesta l'infiltrazione delle idee romane nella vita greca; difatti nel rovescio vi è una figura dell'Aequitas, che porta una bilancia ed una cornucopia. Nel diritto vi è incisa la testa di Giove Ammone, l'oracolare dio dell'oasi libica, che porta le corna d'ariete; il tortis cornibus Ammon di Lucano, il quale al dire di Macrobio era il genio della fecondità e della generazione.

178.

- Ⓐ — Testa di Zeus Serapide, laur. rad. e sormontata da un'acconciatura.
 Ⓑ — KATANAION. Iside di faccia, velata con acconciatura di spighe; porta nella sua destra un lungo scettro sormontato da una testa di animale; nel campo a sin., due monogrammi e tracce di figura di Harpocrates. nel campo a d., il sistro. Cp.

HOLM. n. 576; HOLM K., n. 45. — CBM. p. 54, n. 87.

179.

- Ⓐ — Simile tipo.
 Ⓑ — Simile tipo e stessa leggenda.

PENNISI.

180.

- Ⓐ — Simile tipo.
 Ⓑ — Stessa leggenda e simile tipo; è visibile una piccola figura di Harpocrates a sin. con la sua mano destra sul labbro e nella sin. la cornucopia.

CBM. p. 54, n. 88.

181.

- Ⓐ — Simile tipo.
 Ⓑ — Simile tipo senza il simbolo nel campo a destra.

CBM. p. 54, n. 89

182.

- Ⓐ — Simile tipo.
 Ⓑ — Simile tipo e stessa iscrizione; nel campo a sin., un monogramma e sistro; nel campo a d., un'altro monogramma. Cp.

CBM. p. 54, n. 90

183.

- Ⓐ — Simile tipo.
 Ⓑ — Simile tipo.

Gabinetto Numismatico Brera, Milano,

Le figure di questi bronzi sono Sarapide ed Iside, ma con nuove acconciature perchè compariscono i fiori di loto e le spighe d'orzo. Il culto di Iside nell'isola fiorisce quando la dea è identificata con Proserpina. Tale identificazione era comune allora; ma Apuleio (Met. XI-5) afferma esplicitamente che i Siculi chiamavano Iside Proserpina (cfr. Plutar. de Isid. ed Osirid. 27). Si nota così che Iside quasi sostituisce Cerere; difatti il loto fu il primo cibo degli Egiziani, come lo fu per gli antichi abitatori della Sicilia, che furono chiamati lotofagi. Cerere in Sicilia sostituisce al loto il grano e quindi il fior di loto e le spighe dimostrano il connubio avvenuto dei due culti.

In queste monete si avverte l'influenza egiziana, perchè la più antica e sicura rappresentazione di Sarapide è nelle

monete del tempo di Tolomeo VI Filometore verso il 170 a. C. (1)

184.

- Ɔ — Bifronte testa di Sarapide con modio, nel campo a sin. due monogrammi e nel campo a d. un'altro. Cp.
 R) — KATANAION. Demeter portando nella destra due spighe e nella sin. una lunga fiaccola. Cp.

HOLM., n. 577; HOLM K., n. 34 — CBM. p. 54, n. 91.

185.

- Ɔ — Simile tipo.
 R) — Simile tipo.

CBM. p. 54, n. 91.

186.

- Ɔ — Simile tipo; il modio molto più grande.
 R) — Simile tipo.

Gabinetto Numismatico Brera.

Sarapide in queste monete viene rappresentato come Giano bifronte. La lunga fiaccola, che tiene la figura nel rovescio, è il noto simbolo di Demeter, che cerca la figlia.

187.

- Ɔ — Testa di Persefone a d.
 R) — Demeter che corre a d. con due faci.

MIONNET, suppl. I, p. 381, n. 166, gr. 7,23; FABRETTI, Catalogo, etc.
 n. 1398, gr. 7,23

188.

- Ɔ — Guerriero a d. con scudo nella sin. e nella destra una spada alzata; dietro a sin. un'astro.

(1) CBM. POOLE, *Ptolemaic Kings of Egypt*, 1883, p. 79, Tav. 188. — *Zeitschrift für Numismatik III*. Tav. IX-15. — INHOOF-BLUMER, *Porträt-höpfe auf antiken Münzen hellenischer und hellenissierter Völker*. Leipzig, 1885, Tav. 8,12. — CBM. POOLE, *Seleucid Kings of Syria*, 1878, p. 38, Tav. 12,11.

Β — **KATANAION** intorno. Guerriero a sin. come sopra.

CARRERA, op. cit., p. 378; AMICO, op. cit., Tav. VIII-7; TORREMUZZA, Tav. XXIII-21; MIONNET, n. 186.

189.

Β — **KATA**. Testa senza barba.

Ρ — **Τ** Ramo di prezzemolo.

CARRERA, op. cit., p. 375, n. 2; AMICO, op. cit., Tav. VII-14; PARUTA, Tav. XXIII-35; TORREMUZZA, Tav. XXXIII; ANSON (1).

190.



Β — Figura femminile a d. con acconciatura, nel capo a d. un toro androcefalo come contromarca.

Ρ — **AION**. Figura di faccia che tiene nella mano d. un bastone alzato; nel campo a d. un' aquila.

Museo britannico.

Questo bronzo, sotto la rubrica Lincoln, venne acquistato nel 1909 dal Museo Britannico; esso porta nel diritto un piccolo toro androcefalo, che può identificarsi quale il dio fluviale Amenano.

Non ho potuto raccogliere, quanto era mio desiderio, tutto il materiale per compilare un lavoro sulla completa monetazione di Catana perchè le attuali contingenze internazionali mi hanno impedito di usufruire di molte collezioni numismatiche estere e nazionali, le quali temporaneamente

(1) ANSON, *Numismata graeca. Greek coins. Types classified for immediate identification*. London, parte 2^a n. 3.

sono sottratte agli studiosi. A questo si deve aggiungere la crisi dell'arte della zingografia, la quale mi ha costretto a non potere presentare tutte le fotoincisioni delle monete di bronzo, che non verrebbero riprodotte con nitidezza. Perciò fin d'ora mi riprometto di presentare un'altra edizione di questo lavoro, completando tutte le lacune che vi si riscontrano. ben s'intende appena le condizioni me lo permetteranno. Per ora presento una breve *addenda* per colmare qualche lacuna più importante.

A D D E N D A.

n. 11.

Questo bronzo appartiene alla collezione Soutzo, trovati ora nel Museo Nazionale di Atene (1).

n. 19^{bis}

⚔ — Toro con testa umana barbata, in atto di camminare a d. sopra Sileno corrente a d., sotto pistrice a d. Cp.

⚔ — KATANAION. Nike avanzando a sin. indossando lungo chitone e portando nella sua destra distesa una benda.

HOLM, Tav. II-4; Museo di Gotha, gr. 17,25.

Il toro in questo tetradramma non è con il ginocchio della gamba destra anteriore piegato ma è in atto di camminare a destra. Questo esemplare, ben differente da quelli di British Museum, della Collezione De Luynes e della Collezione Pennisi segnati ai n. 19, 20 e 20^{bis}, conferma ancora quanto precedentemente si è detto che il tipo del tetradramma catanese non è unico e che l'Holm, il quale ebbe l'occasione di conoscere le sopradette collezioni, non si curò di studiare ed esaminare questi tetradrammi con una certa attenzione e ponderazione. Mi dispiace che non posso ripro-

(1) SVORONOS. op. cit., p. 317-320.

durre la fotoincisione dell'esemplare del Museo di Gotha: ma gli studiosi potranno vederlo nell'opera citata dall'Holm.

Si riporta il seguente gruppo di tetradrammi del periodo di transizione, che per molteplici cause non si erano prima elencate.

n. 40^{bis}

Ⓐ — Simile tipo e stessa iscrizione, come al n. 40; dietro un delfino.

Ⓑ — Simile tipo come al n. 40.

MACDONALD, p. 172, n. 10; Tav. XII-15, gr. 16-45.

n. 42^{bis}

Ⓐ — Simile tipo come al n. 42.

Ⓑ — Simile tipo come al n. 42.

MACDONALD, p. 172, n. 8.

n. 46^{bis}

Ⓐ — Simile tipo come al n. 46.

Ⓑ — Simile tipo come al n. 46; manca la Nike.

MACDONALD, p. 172, n. 9.

n. 53^a

Ⓐ — KATANAION. Testa di Apollo con corona d'alloro a d.

Ⓑ — Quadriga a d. l'auriga è incoronato dalla Nike.

Coll. IMHOOF, gr. 17-15; HOLM, Tav. IV-4.

n. 53^b

Ⓐ — Simile tipo e stessa iscrizione.

Ⓑ — Quadriga a d. senza la Nike.

Coll. IMHOOF, gr. 17-04; HOLM, Tav. IV-5.

n. 53^c

Ⓐ — Simile tipo e stessa leggenda; dietro la testa un delfino.

Ⓑ — Quadriga al galoppo a d. i cavalli incoronati dalla Nike; nell'esergo un granchiolino.

Coll. SIX, gr. gr. 17-18; HOLM, Tav. IV-6.

n. 58^{bis}

- Ɔ' — Testa di Apollo di faccia laureata con capelli lunghi.
 Ɔ" — Quadriga a sin. guidata da auriga che porta le redini in ambedue le mani; Nike, che vola a destra e che incorona l'auriga.

Münzkabinet di Berlino — FORRER (1).

Questo tetradramma non porta nel diritto la firma dell'artista e nel rovescio la leggenda; ma lo stile dimostra che l'incisore delle monete è Eracleida. I signori Spink e Sons acquistarono tale moneta proveniente dalla vendita dei duplicati del Münzkabinet di Berlino.

Negli esemplati 40^{bis} e 53^{bis} dietro la testa della divinità vi è inciso un delfino. Evidentemente questo cetaceo si riferisce al nume raffigurato nella moneta; difatti uno dei soprannomi dato ad Apollo in Creta ed in Cirenaica era *Δελφίνιος*. (2)

112^{bis}

- Ɔ' — Testa di dio fluviale a sin.
 Ɔ" — KA. Civetta di faccia.

HOLM K₂, p. n. 20; PENNISI.

Il diritto di questa moneta presenta la testa dello stesso dio fluviale che si è visto nella moneta n. 112 e questo fatto dimostra che essa appartiene al periodo dell'arte finissima e

(1) FORRER, *A variety of the tetradrachm of Catana with facing head of Apollo* in *Monthly Numismatic Circular*. London, 1903, p. 5813, figura.

(2) cfr. STEFANO BIZ. (v. *Δελφοί*). DE LONGPÉRIER HENRI, *Tétradrachme inédit de Delphes* in *Revue Numism.* Paris, 1868, p. 157.

che venne coniato prima dell'asservimento della città a Dionisio il Vecchio. La civetta, incisa nel rovescio, allude al culto della dea Atena.

. . .

Sento il dovere di ringraziare i signori Dieudonné ed Hill per le informazioni datemi e per i calchi delle monete fornitimi dalle Collezioni del British Museum e del Cabinet des Médailles di Parigi. Ringrazio poi i seguenti signori, che mi hanno inviato dei calchi di monete: il prof. Macdonald dell' Hunter Collection di Glasgow, il sig. Svoronos del Museo Nazionale di Atene, il sig. Krohn del Museo Thorvaldsens di Copenaghen, il Barone Pennisi di Floristella di Acireale, il prof. Orsi del Museo di Siracusa, il prof. Gabrici del Museo di Palermo, i professori Castellari e Ruffini della R. Università di Torino per avermi fatto ottenere i calchi del Museo Nazionale di Napoli, il senatore Mariotti del Museo di Parma, il prof. Ricci ed il comm. F. Gnechi per i calchi del Gabinetto Numismatico di Brera di Milano, il prof. Schiapparelli del Museo di Torino, il dott. Pernier del R. Museo Archeologico di Firenze ed il cav. Zucchi del Medagliere di S. M. di Torino.

Catania, gennaio 1918.

SALVATORE MIRONE.

APPUNTI

SULLA

Tipologia Numismatica della serie Romana Imperiale

Lo studio tipologico della Serie Imperiale aumenta grandemente di importanza per i fini della documentazione storica, quando questa documentazione venga richiesta oltre che ai tipi storici propriamente detti cioè a quelli che alludono esplicitamente agli avvenimenti, anche ai tipi allegorici o religiosi dei quali è chiara la significazione generica ma non quella particolare che dovevano assumere durante la loro apparizione periodica sotto tutti i regni e che sinteticamente si può definire il simbolismo storico della Tipologia Numismatica. Della stratificazione di epoche costituenti la Storia, una delle più sepolte quantunque abbastanza recente, quella comprendente i due secoli dell'impero Romano che intercorrono fra Traiano e Diocleziano attende con questo mezzo di essere tolta dall'oscurità nella quale giaceva per le lacune dei testi. Ma a tale più completa valorizzazione del materiale numismatico non si potrà por mano con stabilità di risultati se non quando la intera serie imperiale esattamente descritta e scientificamente classificata in ordine cronologico e toponomastico permetterà le constatazioni di indole generale sulle quali basare una qualsiasi teoria. Per ora essa riescirebbe prematura quantunque onde avvicinarsene un passo importante si sia fatto ad opera del Kenner (1): comunque prima ancora delle conclusioni crono-

(1) *Programmi-Münzen Römischer Kaiser*, nella *Numismatische Zeitschrift* di Vienna, Band 17.

logiche e toponomastiche urge una cosa assai elementare: quella descrizione esatta dei tipi che non poterono attuare il Cohen ed i continuatori della sua catalogazione alfabetica. Al duplice scopo, descrittivo e parzialmente interpretativo intendono contribuire quando se ne presenti l'occasione i miei « appunti » e da essi i lettori trarranno *ante omnia* la certezza che più della descrizione di monete sinora sconosciute è urgente l'errata-corrige a quella delle monete già note da tempo.

I.

LA PROCESSIONE DEL " CALATHUS ,, DI CERERE

Cohen (1) e Babelon (2) descrivendo uno dei tipi rappresentati dalla serie dei denari di Augusto emessi, seguendo le mie conclusioni, durante il secondo semestre del 19 a. C. (3) dai tresviri *L. Aquillius, M. Durmius, P. Petronius Turpilianus*, usano questa espressione:

R) — **CAESAR AVGVSTVS**. Quadriga, sulla quale è un fiore, andante al passo a d.: all'esergo S C.

Dopo di essi L. A. Milani in una sua pubblicazione (4) occupandosi della copia, o meglio, *restituzione* di detto tipo fatta più tardi da Tito a scopo, come più recentemente dimostrai (5) di commemorare Augusto ed il Centenario dell'Impero così descrive detta copia:

B) — **TR POT VIII COS VII**. Quadriga (*Carpentum*) ornata di encarpo, su cui vedesi spuntare la folgore di Giove. (fig. n. 2).

(1) *Empire Romain*. I Ed. Vol. I. *Octave Auguste*.

(2) *Republique Romaine*. Vol. I e II. *Aquillia, Durmia, Petronia*

(3) *La Monetazione di Augusto*. Prospetto nella Parte VI. in " *Rivista* „ anno 1917.

(4) *Di alcuni ripostigli di Monete Romane*. Nel " *Museo di antichità Classica* „ 1886.

(5) *Un Centenario Numismatico nell'Antichità*, in " *Rivista* „ 1911.

Più avanti in una nota dice: *l'oggetto che occupa il posto del trionfatore sopra la quadriga a mè pare sicuramente una folgore cioè l'emblema gioviale non già un fiore come parve all'Eckhel ed è spiegato in Cohen (n. 376), il tipo risale ad Augusto, Cohen¹ p. 112 n. 359.*

La spiegazione del Milani venne da mè riportata senza discussione, ora però credo che questa sia necessaria: che il Milani talvolta osasse affermare come verità apodittiche sussidiandole coi conforti della sua vasta erudizione talune supposizioni che le più facili constatazioni intervenivano poi a distruggere è dimostrato fra i numerosi esempi, oltre che dalle parecchie falsificazioni da lui ingenuamente ritenute quali monumenti numismatici di sicura autenticità, anche dalla sua pretesa identificazione del colosso di Nerone su quelle monete di Vespasiano e di Tito che si limitano invece a restituire (1) l'identico tipo delle monete di Augusto emesse ottantanni prima dell'avvento di Nerone.

Tornando al tipo che contempliamo attualmente, il trasporto in processione trionfale di semplici simboli in luogo di persone o divinità non sarebbe nuovo: con Augusto vediamo infatti quello delle insegne ricuperate, e con Elagabalo quello della pietra conica di Emesa, perciò la spiegazione del Milani sarebbe in linea di principio esatta, senonchè trattandosi del fulmine di Giove, non il fatto stesso ma la modalità di esso quale è esposta da lui si presenta inverosimile; un fulmine eretto come un palo sul *carpentum* non recherebbe quel carattere di serietà che si addice ad una espressione simbolica della divinità, e sarebbe in contraddizione, con altri esempi sfuggiti al Milani stesso. È molto strano infatti che il Milani, profondo conoscitore della monetazione repubblicana, abbia trascurato quello che ci porgono i denari della *gens* Rubria il quale calza a pennello come termine di comparazione. I suddetti denari emessi da L. Rubrius Dossenus (2) circa gli anni 83-86 a. C. coi loro tipi simboleggiano il trionfo della Triade Capitolina (Giove, Giunone,

(1) Vedi: *Un centenario Numismatico nell'antichità*, già citato.

(2) BABELON, Op. cit. Vol. II *Rubria* e GRUEBER "Roman Republic", Vol. I, p. 311-12.

Pallade); il denaro colla effigie di Giove reca al *B* una *tensa* sul cui lato visibile si scorge un bassorilievo rappresentante il fulmine di Giove in posizione orizzontale, (fig. n. 4) quelli colla effigie di Giunone e di Pallade hanno il bassorilievo rappresentante un' aquila che tiene il fulmine ovvero lo scettro fra gli artigli.

Un *carpentum* od una *tensa* per simboleggiare il trionfo di Giove avrebbero dovuto copiare il tipo repubblicano col fulmine in bassorilievo cioè appoggiato ad uno sfondo, oppure recarne uno nuovo col fulmine posato orizzontalmente, non verticalmente sul trono e questo, non il solo fulmine, trasportato dal carro. Il trono di Giove sormontato dal fulmine orizzontale si osserva infatti sui tetradrammi greci di Seleucia in Siria e sugli aurei e denari di Tito di Domiziano e di Antonino (fig. n. 5). Ad onta della grande considerazione goduta dal Milani come *erudito*, non come tecnico della Numismatica, sono di conseguenza costretto a rigettare la sua spiegazione dettata esclusivamente da quella incompleta conoscenza del materiale numismatico che non deve recar meraviglia per l'enorme estensione di esso: estensione che toglie a chiunque la presunzione di poterlo abbracciare completamente, ed a cercarne un'altra; la nuova e più attendibile interpretazione del tipo suddetto dovrebbe, a mio avviso, essere concepita in questi termini:

Il *calathus* di Cerere ornato di encarpo (ghirlanda di frutta) e contenente delle spighe, è sostenuto da due ruote e tirato da quattro cavalli a destra (in Augusto, fig. n. 1) od a sin. (in Tito, fig. n. 2, 3).

Il tipo rappresenta la processione del *calathus* di Cerere. Questa cerimonia usata in Grecia come parte dei Misteri Eleusini, venne introdotta ad Alessandria da Tolomeo Fildelfo con allusione alla straordinaria fertilità dell'Egitto; ed è rappresentata con miglior evidenza sui GB alessandrini di Traiano⁽¹⁾. I denari suddescritti, causa il poco spazio lasciato alla *sculptor* per la manifestazione della sua abilità, gli impedirono di esplicitarla completamente con una chiarezza che

(1) DATIARI, *Nuni Augg. Alessandrini*.

togliesse ogni dubbio di interpretazione. Infatti il **Milani** vede un *carpentum* laddove invece si osserva un recipiente di forma cilindrica o leggermente conica che posa direttamente sull'asse delle ruote, paragonabile a quelli che modernamente si usano in talune città — Milano ad esempio — per trasportare il latte. Il confronto col GB alessandrino (fig. n. 6) mostra che lo *sculptor* di Roma intese esprimere il medesimo concetto, tranne che sul GB il maggior spazio permise di raffigurare una vera quadriga sulla quale oltre al *calathus* si osservano due guidatori in piedi, dei quali uno tiene le redini e l'altro sembra agitare la frusta. Dal *calathus* spuntano le spighe che qui sono assai più distinte che non sui denari citati.

Il *calathus* o cesto di Cerere appare sin dall'inizio dell'Impero sulle monete alessandrine a simboleggiare la *Annona* come sulle monete romane il modio, e si vede ornare la testa di Serapide. A torto il Dattari confuse il primo col secondo giacchè quest'ultimo non era un semplice cesto ma bensì una misura il cui fondo era sollevato dal suolo a mezzo di tre piedi e la cui forma conica rappresentava precisamente il capovolgimento del *calathus*: aveva cioè la parte larga al basso. Sulle monete alessandrine il modio manca completamente laddove sulle monete romane io non ricordo alcuna raffigurazione del *calathus* ad eccezione di quelle dei **PB** di Domiziano nella cui effigie di Cerere al **D** si volle senza alcun motivo intravedere il ritratto di Domizia (1). Alcuni GB alessandrini di Traiano raffigurano il *Calathus* trasportato oppure invigilato da dragoni alati (fig. n. 7, 8).

Concludendo il significato del tipo in questione tanto sui denari ed aurei romani come sui bronzi alessandrini è molto trasparente: esso si riferisce alla *Cura Annonae* che era uno dei più importanti compiti dell'Imperatore e che da Claudio in poi viene simboleggiato dalla dea Cerere e dall'Annona.

(1) Abbiamo però la raffigurazione di Cerere seduta sulla *cista* o *calathus* capovolto nelle monete di Sabina, Faustina e Lucilla. Su queste ultime del *calathus* sbuca un serpente.

II.

L'APOLLO PIZIO.

Nessun autore ebbe a descrivere sinora fra i tipi mitologici della serie Romana Imperiale quello dell'Apollo Pizio cioè vincitore del serpente Pitone, non perchè fossero ignote le monete con questo tipo, ma perchè — quantunque chiarissime — non seppero interpretarle: a colmare la lacuna io mi accingo con questo " appunto „.

Cohen⁽¹⁾ così descrive nel volume di Supplemento, al n. 128 il \mathcal{P} di un MB di Antonino del periodo 142-144 che reca al \mathcal{R} la sua Il acclamazione imperatoria:

Anepigrafe: Giovane in tunica di fronte tenendo un arco? ed uno strigillo od un *pedum*?

Collezione Dupre.

Gnecchi nella sua catalogazione alfabetica⁽²⁾ dei medaglioni esprimendosi quasi coi medesimi termini al posto dello strigillo o del *pedum* vede addirittura una faretra, ed aggiunge il diametro (mm. 28,00) ed il peso (gr. 20,00) dell'esemplare. La mia descrizione è invece la seguente:

Anepigrafe: Apollo a sin. coll'*himation* attorno alle reni; dalla sua destra pende il corpo squamoso del serpente Pitone e sotto il braccio sin. si scorge l'arco. (fig. n. 9).

Medaglia di MB: diam. del perlinato mm. 27,00. Londra già Dupre.

Come vedesi l'arco diventa un serpente e lo strigillo o faretra un arco: la deficienza visiva dei suddetti autori appare perciò sbalorditiva. La motivazione di questo tipo sotto Antonino potrebbe essere la medesima che vedremo più avanti con Treboniano Gallo e cioè l'esplosione di qualche epidemia oppure semplicemente dei sacrifici propiziatori ad Apollo per la salute dell'Imperatore.

(1) Op. cit., Vol. VII, n. 128, pag. 154.

(2) *I Medaglioni Romani*, Vol. III, n. 151, pag. 29.



Cohen (1) così descrive il R) di un medaglione di Treb. Gallo:

ARNASI. Apollo nudo di fronte su di un monte guardando a sin. e tenendo un ramo di lauro ed un arco.

Parigi. Br. Med. (fig. n. 10).

La descrizione del Froener (2) è pressapoco identica ed altrettanto dicasi del Gnechi nel suo catalogo alfabetico (3) che ha principalmente il merito di essere illustrato con profusione e di concedere perciò quella visione diretta dei monumenti che permette le necessarie rettifiche alla descrizione dell'autore (4) nonchè lo studio di quei problemi tipologici, cronologici e toponomastici dei quali la serie del Medaglione è ancora in attesa di soluzione.

Il Gnechi usa infatti questi termini:

ARNASI. Apollo nudo di fronte rivolto a sin. con un ramo d'alloro ed un arco, sulla vetta di un monte. (Il Parnaso?)

Parigi, Bologna. (mm, 34, gr. 54).

(1) H. COHEN, Op. cit., Voi. IV, *Trebonien Gallo*, n. 79.

(2) *Les Medaillon de l'Empire Romain*.

(3) Op. cit., Vol. II, n. 2, p. 102.

(4) Alcune descrizioni vennero rettificate da G. L. Cornaggia nel "Bollettino Ital. di Numismatica", anno 1917, n. 4. Osservando casualmente gli altri medaglioni di Treb. Gallo trovo però una falsificazione sfuggita al Cornaggia; si tratta di un medaglione descritto al n. 6. Vol. II e riprodotto a Tav. III, n. 7 il quale reca al R) la leggenda — che come d'ordinario doveva essere *Fortunae Reduci* — rifatta in *Vota Augg.* Gnechi affrettandosi a catalogare questa mistificazione avverte che l'esemplare proviene dagli scavi di Roma del 1897; infatti il falsario romano ha scavato in maniera orribile la nuova leggenda del R) per confezionare una *variante inedita* che rendesse interessante il medaglione, altrimenti di nessun valore commerciale per la sua cattiva conservazione.

Il tipo suddetto si ripete su di una medaglia o GB senza SC di Treb.^o Gallo colla epigrafe ARNAZI descritto dal Gneccchi a vol. III, p. 50 n. 8, pure colla medesima epigrafe e su di altra medaglia o GB senza SC di Volusiano — Cohen' n. 89 Gneccchi n. 4 che io riproduco a fig. n. 11. Tipo ed epigrafe identici sono copiati su di una medaglia o MB senza SC di Gallo. Cohen n. 87 e da un altro MB di Volusiano. Cohen n. 90, Gneccchi n. 9.

La mia descrizione del tipo in questione differisce dalle precedenti :

ARNAZI orizzontalmente nel campo e bipartita dalla figura. Statua di Apollo Pizio eretta sulla vetta di un monte (Il Parnaso); egli è rappresentato nudo, colla testa laureata, rivolto a sin. protendendo colla destra un ramo di lauro e stringendo colla sin. il serpente Pitone del quale sono visibili le vertebre e la testa munita di orecchie rivolta a sin. (fig. 10) oppure a d. (fig. 11).

Tipo ed epigrafe riescono di grande interesse per la loro originalità e pei motivi che li causarono. Riguardo al primo esso si definisce nella raffigurazione mitologica non comune dell'Apollo Pizio così detto, come già vedemmo, perchè vincitore del serpente Pitone che secondo il mito propagava col suo alito la pestilenza nel territorio di Delfo ove era l'Oracolo famoso. Apollo era perciò soprannominato *Salutare* dai Romani: Esculapio suo figlio era il dio della Medicina e ad entrambi si rivolgevano le invocazioni in occasione delle epidemie.

Sotto il regno di Treboniano Gallo e di Volusiano ebbe infatti origine la famosa pestilenza che secondo gli storici devastò le provincie dell'Impero durante quattordici anni ed anche più se teniam conto del fatto che Claudio II, morì di peste nel 270 quando la malattia faceva strage anche tra i Goti invasori dell'Impero. Durante tutto questo periodo le invocazioni ad Apollo e ad Esculapio documentate dalla Numismatica furono numerosissime. Con Treboniano Gallo è assai comune l'Apollo Salutare, laddove l'Apollo Conservatore figura con Emiliano, Valeriano, Gallieno e Claudio II ed Aureliano; all'inizio del costui regno scompare, segno

«evidente che con esso scomparve anche la causa cioè la pestilenza.

Ma affatto eccezionale è il tipo dell'Apollo Pizio coi suoi due attributi: il lauro purificatore simbolo del risanamento ed il Pitone ucciso che esprime la pestilenza domata come era nei voti universali. Il corpo del serpente è contorto in modo che toltane la testa esso rassomiglia precisamente ad un arco, il che spiega ma non attenua l'errore di interpretazione dei precedenti autori.

Passando dalla tipologia all'epigrafia dei bronzi in questione, debbo far constatare che la leggenda è sempre ARNAZI anche quando, come sul medaglione, lo *sculptor* avendo avvicinate e fuse assieme le due aste al basso della Z greca ne fece una Z; ed a proposito di questa constatazione abbiamo un'altra prova della inesattezza degli autori succitati. Il Cohen lesse ARNASI colla S sul medaglione laddove sembra precisamente esistere una Z e vide invece questa lettera sul GB senza SC e nel MB pure senza SC laddove la lettera greca Z è chiarissima. Froener nella sua inconcludente pubblicazione già citata copia il Cohen e naturalmente il Gnechi fa lo stesso ripetendo che si deve leggere ARNASI sul medaglione ed ARNAZI sul GB e sul MB; questo copiarsi l'un l'altro nella lettura della epigrafia non deve far meraviglia dopo che vedemmo la medesima poco edificante condotta nella spiegazione del tipo.

A mio avviso la leggenda suddetta va punteggiata in questo modo A·R·N·A·Z·I ed ogni lettera interpretata come iniziale di una parola: il tutto costituisce certamente una invocazione ad Apollo la cui lettura lascio agli epigrafisti: a mè basta l'aver posto il problema, avvertendo anche — per levar ogni dubbio — che dopo Adriano la punteggiatura nelle epigrafi composte anche di sole iniziali si verifica solo su qualche caso eccezionalissimo, limitatamente alla titolazione dei diritti.

III.

L'ERCOLE ERIMANTIO.

Troppo conosciuto è il mito delle dodici fatiche di Ercole perchè possa ritenersi utile l'accenno agli episodi favolosi che lo costituiscono: poco note invece sono, perchè rarissime od addirittura uniche le monete imperiali coi tipi che ad essi si riferiscono.

Antonino Pio ha nella monetazione Alessandrina così interessante e così trascurata due emissioni, la prima in occasione dei suoi *quinquennalia* negli anni 141-43 la seconda in occasione dei *decennalia* nell'anno 147 che, recano la serie completa delle fatiche di Ercole le quali si ritrovano non complete sui medaglioni del medesimo imperatore e di Aurelio Cesare emessi a Roma intorno a questo tempo.

Postumo verso la fine del suo regno ha la serie completa degli episodi suddetti raffigurata su aurei e denari, emessi probabilmente in occasione dei *decennalia*, che recano anche i soprannomi conferiti all'eroe greco: Nemeo, Argivo, Erimantio, Cretense, Invitto, Piseo, Gaditano, Tracio ed Immortale.

Probo ebbe pure una serie di aurei colle fatiche d'Ercole di cui un paio di tipi solamente sarebbero sinora pervenuti: Massimiano Erculeo invece coniò aurei ed antoniniani colle fatiche suddette ed episodi staccati delle medesime si osservano sulle monete di Diocleziano, Costanzo, Cloro e Costantino.

Delle dodici fatiche, quella che attualmente interessa il lavoro di errata-corrige iniziato con questi « appunti » è la terza, espressa dal mito del cinghiale che Ercole catturò sul monte Erimanto in Arcadia recandolo in ispalla ad Euristeo, essa è una delle più rare della serie e merita perciò un cenno speciale.

Durante l'anno V° (L6) di Antonino un GB di Alessandria descritto dal Dattari (1) al n. 2595 reca questo tipo della terza fatica di Ercole:

(1) Op. cit.

Ercole imberbe andando di corsa a d. colla clamide dietro le spalle porta sull'omero sin. (non destro) il cinghiale capovolto: a d. nascosto entro un pozzo Euristeo leva le braccia in atto supplichevole..

Il medesimo tipo riappare (Dattari n. 2590) durante l'anno decimo (L ΔΕΚΑΘΟΝ) del medesimo imperatore.

Nella serie emessa da Postumo un denaro (fig. n. 12) copia l'identico tipo dei suddetti ⓄⓄ alessandrini alla differenza di un *phos* a d. in luogo di Euristeo e colla leggenda esplicativa: HERCVLI ERYMANTHIO (1).

Più importante perchè si presta ad uno spunto critico è l'aureo di Probo il quale si stacca dalle due monete precedenti per l'atteggiamento di Ercole; il Cohen così ne accenna riportando la descrizione incompleta del Mionnet:

17 —

17 — HERCVLI ERYMANTHIO. Ercole portando il cinghiale di Erimanto. Oro.

Questo esemplare è certamente quello che venne, nel secolo scorso, ad aumentare in modo non trascurabile l'importanza scientifica della Collezione Nazionale di Brera in Milano. Siccome la descrizione del Mionnet era incompleta, l'aureo suddetto venne descritto come *inedito* da Francesco Gnecci (2) in questi termini:

160 dopo Cohen n. 17.

17 — IMP C M AVREL PROBVS P F AVG. Busto laureato a sin. con palud. e scettro surmontato da aquila.

17 — HERVLI (!!) ERYMANTHIO. Ercole a d. carico delle spoglie del cinghiale d' Erimanto.

Nel 1904 quando alla Direzione del Gabinetto Numismatico di Brera si trovava il compianto Ambrosoli la cui immatura scomparsa fu un grave colpo pel Gabinetto di Brera

(1) Cohen I Ed., Vol. V, Postumo n. 52.

(2) * Monete e Medaglie inedite della Collezione di Brera - Estratto dal *Bollettino Numismatico e Sfragistico*, Vol II, n. 5, VI anno 1884.

e per la Società Numismatica ma più specialmente per la Scienza, io potei osservare il succitato esemplare constatando che esso era deturpato da un buco nel posto della spoglia erimantia, e prelevarne un calco del quale dò la descrizione:

- Ⓕ — **IMP C MAV R PROBVS P AVG.** Busto a sin. coperto dalla toga trionfale ornata di una corona sul petto: ha la testa laureata e tiene gli emblemi del trionfo cioè il ramo d'alloro nella d. e lo *scipio* colla sin. (fig. n. 13).
- Ⓖ — **HERCVLIERY MANTHIO.** Ercole, barbuto (?) di fronte porta sulla spalla sin. capovolto il cinghiale d'Erimanto (fig. n. 14)..

Cerchio perlinato di mm. 19 di diametro: peso gr. . . .

L'esemplare, come si vede dalla riproduzione, sarebbe di primissima conservazione senza la già accennata deturpazione che eliminò le lettere AV al Ⓕ. Questo particolare venne omesso dal Gnechi nella pubblicazione citata in cui è di regola escluso qualsiasi cenno sullo stato di conservazione degli esemplari descritti; a torto però egli omise di riprodurlo sulle tavole illustrative giacchè l'importanza dell'aureo in questione è eguale se non superiore a quella dei medaglioni che vi figurano in suo luogo.

La mia descrizione — esatta, come tutti possono facilmente constatare — è molto differente da quella del Gnechi e farebbe dubitare trattarsi di due esemplari distinti, se non fosse notoria l'abitudine inesattezza nelle descrizioni di questo autore. La pubblicazione sulle monete inedite di Brera lo prova (1).

(1) Ben poche come diceva l'Ambrosoli sono fra le monete descritte per incarico dell'illustre filologo ma incompetente numismatico B. Biondelli, quelle veramente inedite e molte in compenso le falsificazioni talune addirittura ridicole come il Ⓖ di Aureliano e Probo descritto con una timida riserva al n. 159, il quale è prodotto da due antoniniani saldati assieme dalla parte del Ⓖ e riconoscibile pel conseguente spessore esagerato, simile a quello dei *poin* Alessandrini. Fra le falsificazioni descritte come autenticità dal Gnechi altre ve ne furono che come vedremo più avanti riescono esiziali alla scienza.

. . .

Dall'importante aureo di Probo in questione parecchio tempo dopo quello di Brera un altro esemplare fece la sua comparsa e venne pubblicato anch'esso dal Gnechi (1) come moneta inedita della sua collezione, descrivendolo in questo modo:

⊗ — **IMP C MAVREL PROBVS P AVG.** Busto a sin. col manto imperiale ornato di una corona sul petto; tiene colla d. un ramo (o fiore) e colla sin. lo scettro sormontato dall'aquila.

⊗ — **HERCVLI ERYMANTHIO.** Ercole di fronte che porta sulle spalle il cinghiale di Erimanto.

(Tav. IX, n.8) Aureo eccedente o medaglioncino d'oro. Dopo Cohen n.

Il Gnechi aggiunge poi questo NB.

L'aureo pesa gr. 740. è dunque superiore ad un aureo (Sic!) e può dirsi un piccolo medaglione. Il rovescio di Probo coll'Ercole Erimantio è conosciuto in un solo aureo del Museo di Brera che però ha un diritto differente.

La riproduzione data dal Gnechi alla sua Tav. IX, n. 8, che io riporto qui (fig. n. 15, 16) non corrisponde alla sua descrizione per l'inesatta abbreviazione AVREL nel posto, deturpato dal buco che deve essere corretta in AVR; dopo di ciò l'esemplare risulta identico a quello di Brera da me già descritto e riprodotto a fig. n., 14. L'identità è tale che entrambi non solo sembrano prodotti da un medesimo conio, fatto che in esemplari rarissimi non è straordinario, ma anche deturpati da una medesima mano vandalica che pure sull'esemplare Gnechi eseguì una bucatura nell'identico posto di quella dell'esemplare Brera: solo il peso li potrà differenziare, ma quello di quest'ultimo esemplare ci è attualmente ignoto.

Più tardi il Gnechi nella sua citata catalogazione alfabetica « I Medaglioni Romani » pubblicata nel 1912, ebbe nuova occasione per ripetere la descrizione dell'esemplare da lui posseduto e questa volta lo fece usando i termini seguenti:

(1) *Rivista Ital. di Numismatica*, anno 1910, pag. 467

Vol. I, pag. 10, n. 4.

B' — **IMP C M AVR PROBVS PAVG.** Busto laureato a sin. col manto imperiale ornato di corona sul petto, tiene colla sin. lo scettro sormontato dall'aquila e colla d. un ramo od un mazzo di fiori. (*Sic!*)

B' — **HERCVLI ERIMANTHIO.** Ercole ignudo di fronte portando sulle spalle il cinghiale di Erimanto.

Medaglione d'Oro, mm. 22, gr. 7,50.

In questa nuova descrizione vi è un miglioramento per l'epigrafi del diritto e cioè ad **AVREL** è finalmente sostituita l'esatta dizione **AVR**, ed un peggioramento in quella del rovescio ove l'**Y** diviene un **I**: trascurò la piccola differenza nel peso. Questa volta il Gneccchi, a torto, omise di citare l'esemplare di Brera; trascuranza che potrebbe essere spiegata dall'averlo egli ritenuto un'aureo comune, cioè di peso ordinario, ma ciò non lo giustificerebbe punto, poichè era precisamente necessario, per comprendere la qualità di *medaglione* dell'esemplare Gneccchi, il conoscere la differenza di peso fra esso e l'esemplare Brera.

* * *

Il tipo monetale di Probo che, tanto ci interessa subì, come vedemmo le più avventurose e direi quasi romanzesche trasformazioni attraverso le molteplici descrizioni di F. Gneccchi, per trovare finalmente il meritato riposo con quella da me data che può ritenersi esatta perchè rispondente alla riproduzione fototipica, però anche la descrizione meglio accurata delle singole monete, fatta trascurando il loro raggruppamento storico artistico tipologico e toponomastico potrà costituire il *finis* per i catalogatori di monete imperiali " inedite ", ma per gli studiosi non costituisce nemmeno il *mezzo*; mi preme perciò di arrivare a quanto importa maggiormente cioè ai riferimenti toponomastici tipologici e metrologici del nummo suddetto.

Pel primo riferimento cioè per la zecca d'origine, essa dall'esame della morfologia paleografica espressa dagli esemplari in questione e da quello della maniera d'arte alla quale

si impronta l'effigie imperiale, mostra di identificarsi con quella importantissima di Siscia nella Pannonia che ebbe una assai ragguardevole monetazione d'oro comprendente fra gli altri anche gli aurei del tiranno Giuliano. La data della coniazione pel momento mi rimane incerta, suppongo però che con approssimazione avvenuta in occasione dei quinquennalia di Probo.

Pel riferimento tipologico ho anzitutto accennato alla probabilità che questa raffigurazione della terza fatica d'Ercole, facciò parte di una rarissima emissione di aurei che comprendeva probabilmente anche la XII rappresentata dal n. 18 di Cohen nonchè le altre che rimangono a rinvenirsi. La significazione del tipo di Ercole durante l'epoca Imperiale è a mio avviso quella di una divinità invocata pel buon successo nella guerra, salvo le eccezioni in cui essa appare in occasione dei *Vota soluta* ovvero *suscepta*. Ercole si vede infatti la prima volta sotto Augusto in quella sua monetazione degli anni 19-18 a. C. che esprime il ringraziamento agli dei pel felice compimento del decennio; però da Traiano in poi cioè dall'incominciamento della prima guerra dacica, Ercole appare sempre come divinità protettrice in compagnia di Marte a significare la forza che abbatte i nemici: tale constatazione è facilmente controllabile sulle monete di ogni imperatore durante le guerre.

Accettando questa significazione si dovrà ammetterla anche pei tipi che rappresentano Ercole intento alle fatiche famose anzichè nel comune atteggiamento che gli è solito. Un'altra spiegazione al tipo delle fatiche di Ercole si potrebbe avere riferendolo simbolicamente ai grandi lavori che consistettero principalmente nel prosciugamento delle paludi di Sirmio nella Pannonia Inferiore: ma questa interpretazione appare meno certa perche basata esclusivamente sui particolari della storia di Probo anzichè su motivi generali, a meno di attribuirla anche agli altri imperatori che nella tipologia numismatica presentano il medesimo caso.

Anche l'identificazione metrologica, cioè quella del nominativo monetale al quale ascrivere gli esemplari suddetti, è un lato non trascurabile della questione; però debbo confessare che il peso eccezionale dell'esemplare Gnechi — peso

che indusse costui a classificarlo fra i cosiddetti « medaglioni » — mi reca qualche imbarazzo giacchè esso sarebbe pressapoco quella del *binio* aureo laddove il modulo è quello dell'aureo semplice. Ma il modulo io credo debba essere il motivo più autorevole in questi casi e che nel presente debba di conseguenza concludersi che siamo di fronte al conio di un'aureo semplice eccezionalmente coniato su tondino di maggior peso ma inferiore a quello del *binio*; il vero *binio* aureo della zecca di Siscia sotto Aureliano, Tacito e Probo — per quest'ultimo colla sigla SIS — è sempre caratterizzata dalla effigie colla corona radiata e pesa circa nove gr.

A risolvere completamente il problema necessiterebbe la pondometria dell'esemplare di Brera: è perciò da agurarsi che la Collezione Nazionale di Milano già nel Palazzo Brera possa presto riordinarsi nella nuova sede al Castello Sforzesco cosicchè terminato detto riordinamento, mi sarà possibile avere il peso dell'esemplare in questione.

IV.

LA TICHE DI CARTHAGO.

Il Cohen (1) così descrive il rovescio di un medaglione di bronzo di Massimiano Erculeo:

SALVIS AVGG ET CAESS FEL ORBISTERR. Marte (o Massimiano?) galeato di fronte in abito militare guardante a d. e tenendo il globo sormontato dalla Vittoria ed un'asta; ai piedi uno scudo, a lato la Moneta di fronte tenendo la bilancia ed il cornucopia, ai suoi piedi una pila di metallo; a lato di questa, Cerere andante a d. e guardando indietro, tiene delle spighe e delle frutta avendo la veste arrotolata al petto.

Br. Med. med. Parigi.

(1) Op. cit., Vol. V, pag. 455, n. 137.

Questa spiegazione è, naturalmente, ripetuta dal Froener (1): dopo questi autori non so se altri vi abbia recato qualche modificazione, certo è che Gneccchi (2), il più recente, non fa che copiarla e ciò rende necessaria una interpretazione tipologicamente esatta del medaglione suddetto, quale credo, possa ritenersi la seguente:

SALVIS AVGG E CAESS FEL ORBIS TERR. La Moneta di fronte nel mezzo tenendo colla d. la bilancia e colla sin. il cornucopia, ai suoi piedi a d. una pila di metallo coniato; alla sua d. Roma galeata di fronte tenendo colla d. il globo niceforo appoggiantesi colla sin. all'asta ed avendo ai suoi piedi a sin. lo scudo; alla sin. la Tiche di Cartago coperta di stola, e rivolta a d. guardando a sin. leva in alta colla d. delle spighe e colla sin. dei papaveri (fig. n. 18).

Medaglione di bronzo argentato; cerchio perlinato diam. mm. 35
peso gr. 27

La personificazione o Tiche di Carthago è quella identica che dal 300 circa al 306 si osserva sulle monete dei Tetrarchi, di Costantino e di Massenzio Cesare con *Salvis Augg et Caess Fel (Aucta) Karl*, (fig. n. 17) oppure *Conservatores Karl Suae*, (fig. n. 19, nonché più tardi sotto Alessandro Tiranno. Il Maurice (3) descrivendo queste monete asserisce che in esse Carthago reca la testa coperta da corona raggiante, il che non sussiste affatto giacchè la figura rappresentata mostra invece i capelli raccolti in modo da simulare tutt'al più una corona di lauro che effettivamente non esiste. Probabilmente il suddetto autore ha confuso la personificazione di Carthago sulle monete con quella dei musaici ed altri monumenti. Il medaglione per la sua esecuzione più accurata ci permette di meglio comprendere gli altri particolari riferentisi a questa figura. Sulle monete perchè grossolanamente eseguite, le spighe sembrano grappoli d' uva o datteri ed i papaveri delle carrube: questi vegetali si scam-

(1) Op. cit.

(2) Op. cit., Vol. II, pag. 130 e Tav. 127, n. 10.

(3) * Numismatique Constantinienne, Vol. I, pag. 344.

biano sugli esemplari, abbiamo le spighe a d. ed i papaveri a sin., oppure il contrario indifferentemente, ed entrambi talvolta levati in aria tal'altra sostenuti dalle mani. La esclamazione *Salvis Augg et Caess Fet Orbis Terr.* (Finchè son vivi gli Augusti ed i Cesari il Mondo è felice) richiama quella in due varianti delle citate monete della zecca di Carthago sotto la Tetrarchia, di carattere strettamente locale allusiva cioè semplicemente alla capitale dell'Africa che afferma di essere ampliata e di acquistare lustro: però tanto il medaglione quanto le suddette monete non possono vantare la precedenza in questo genere di redazione epigrafica giacchè durante il regno di Commodo a Nicea vennero emesse monete greche colla esclamazione: " Finchè Commodo regna l'Universo è felice. "

Anche la personificazione o Tiche di Carthago richiede qualche schiarimento. Il Cohen descrivendo il medaglione è rimasto colpito dallo strano atteggiamento di essa che sembra mostrarla in atto di allontanarsi dal gruppo delle altre figure e perciò usò la dizione:

" Cerere andante a d. e rivolgendosi all'indietro „ Questo atteggiamento però si osserva identico anche sulle comuni monete già citate, ove la Tiche (non Cerere) è sempre nell'atto di andare a destra guardando a sin. a differenza di molte altre raffigurazioni numismatiche come ad esempio il Sole che guarda sempre a sin. ma ha però la persona rivolta a d. od a sin. indifferentemente. Se vogliamo considerare l'abbigliamento della Tiche di Carthago quella che il Cohen chiama veste arrotolata sul petto sembra essere la *stola*, un abito lungo usato dalle matrone di alto grado, del quale appaiono ornate le effigi di auguste del III e del IV secolo. Infatti così è rappresentata Magnia Urbica moglie di Caro sugli antoniani emessi a Ticinum, Valeria moglie di Galerio sui bronzi o *foliis* di Siscia, (fig. n. 20). Tessalonica, (fig. n. 23) ed Alessandria, ed Elena su alcuni PB molto rari di Nicomedia. A proposito di questa peculiarità iconografica ho potuto constatare che l'abbigliamento suddetto appare dopo che le auguste stesse rimasero vedove: Magnia Urbica per la morte di Caro e Valeria per quella di Galerio, le loro monete colla stola essendo contempora-

nee di quelle dei loro mariti divinizzati. Solo Elena sulle sue monete emesse dal figlio Costantino circa vent'anni dopo la morte di Costanzo Cloro ha eccezionalmente su esemplari rarissimi la stola, mentre d'ordinario ha l'abito comune.

Tornando al medaglione che occasionò questo "appunto", dobbiamo concludere che col suo tipo esso affratella due città, Roma e Carthago, entrambe sedi di zecca, ripetendo il concetto dalle "monete di alleanza" dell'Oriente Greco, concetto che più tardi è ripetuto dalle monete della zecca di Carthago riaperta dal tiranno Alessandro nel 311, che recano l'epigrafe: *Invicta Roma Felix Kartago* attorno ai due tipi distinti della Roma Nicefora seduta, (fig. n. 21), e della Tiche di Carthago. (fig. n. 22). Rimane a stabilirsi da quale zecca uscì il medaglione. Ad onta della quasi identità di stile fra quella dell'Urbe e la sua succursale nel capoluogo dell'Africa le maggiori probabilità mi sembrano, per ora, trovarsi logicamente dalla parte di Roma.

Milano, febbraio 1918 (1).

LODOVICO LAFFRANCHI

(1) Questi "Appunti", destinati ad altro periodico numismatico vennero più tardi passati alla Rivista.

ANCORA DELLA MONETA ENEA

corrente in Italia nel V-VI secolo d. C.

Nel fascicolo IV dell'anno 1913 di questa Rivista ho pubblicato vari nuovi ripostigli di monete di bronzo nascosti nel V e VI secolo d. C., onde ebbi l'opportunità di esaminare a fondo tutta la complessa ed oscura questione riguardante la moneta eneac oniata e circolante sulla penisola italica nell'ultima età imperiale romana e sotto i re Ostrogoti, e di apportarvi qualche nuovo contributo di osservazioni e di ricerche.

Così, tra l'altro, in relazione all'ultima classica pubblicazione sull'argomento, il Catalogo delle Monete dei Vandali e degli Ostrogoti del Museo Britannico, compilato dal Warwick Wroth ⁽¹⁾ mi sono sforzata di rischiarare il quesito circa l'origine e la derivazione della moneta enea di piccolo modulo così detta *vandalica* dall'A. di quel volume, di dimostrare cioè che il numeroso gruppo di bronzetti apposto ai Vandali dall'A. ⁽²⁾ devesi all'incontro considerare di *coniazione* o meglio di *fabbricazione italiana*, costituente in

(1) WARWICK WROTH, *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogots and Lombards, etc., in the British Museum*. London, 1911.

(2) cfr. L. CESANO, *Riv. Ital. di Num.* 1913, fasc. IV, p. 532. Sono i due gruppi di pezzi:

a) Contraffazioni e imitazioni barbare;

β) Buon numero di quei bronzetti al nome e al monogramma di Teodosio I, Marciano, Leone I, Zenon, Anastasio, Giustiniano, raffigurati in SARATIER, *Description gén. des Monnaies byzantines*, I, Tav. V-VIII.

parte emissioni imperiali italiche, in parte *contraffazioni* più o meno coeve, sorte sul suolo stesso della penisola. Per la dimostrazione del mio asserto, rimando il lettore al mio articolo già citato.

Una conferma, a questa mia asserzione, resa del resto abbastanza evidente dai numerosi ritrovamenti ch'io ho potuto illustrare, e dalle ragioni ivi addotte, viene apportata recentemente da nuovi ritrovamenti, di cui mi affretto a dar notizia ai lettori di questa Rivista (1).

∴

Negli Scavi compiuti fra il Dicembre 1915 e l'Aprile 1916 dalla Soprintendenza agli Scavi di Roma sulla via Ostiense, in località Mezzocammino, ad 11 chilometri dalla porta, onde identificare il posto preciso del cimitero cristiano di S. Ciriaco, si pose allo scoperto un piccolo gruppo di tombe, dodici in tutto, scavate sotto il piano dell'antica chiesa. In alcune di queste, fra l'altro materiale, si rinvennero i seguenti gruppetti di monetine di bronzo, che per fortuna ebbi agio di studiare partitamente.

Tomba I.

- α) 1: piccolo bronzo di Valentiniano I (354-75):
[Coh. 27; *securitas reipublice*].
2: id. di Valente (364-378):
[Coh. 47; *securitas reipublice*].
3-4: piccoli bronzi quinari di Arcadio (394-405):
[Sab. I, Tav. IV, n. 18; *salus reipublice*].
β) 5-17: piccoli bronzi illeggibili e non identificabili, in buona parte frammentati, postconstantiniani, coevi ai precedenti.
γ) 18-29: tondini spessi e stretti, in parte ritagliati da monetine di età precedente, in parte senza traccia di conio.

Questa tomba conteneva dunque in tutto 22 pezzi, dei quali solo 4 riconoscibili. Risale al principio del V secolo almeno.

(1) Un breve sunto di questa mia illustrazione e già stato pubblicato nelle *Notizie degli Scavi*, 1916, fasc. VI, p. 135 nota.

Tomba II.

- a) 1: piccolo bronzo di Valente (364-378):
[Coh. 47: *securitas reipublice*].
2: pbq. di Arcadio (394-408):
[Sab. l. c.: *salus reipublice*].
3: pbq. di Teodosio (379-395):
[Coh. 37: *salus reipublice*].
4: pbq. di Valentiniano I (364-375):
[Coh. 37: *salus reipublice*].
β) 5-17: piccoli bronzi illeggibili non identificabili, in parte frammentati, postconstantiniani, coevi ai precedenti.
γ) 18-31: tondini spessi e stretti, di rozza fabbrica, in parte con tracce di conio.

Questa seconda tomba conteneva quindi 31 monetine, delle quali solo 4 risultarono riconoscibili. Essa è perfettamente coeva alla precedente.

Tomba III.

- a) 1: pb. di Massimiano Ercole, bucato (286-305):
[Coh. 54: *concordia militum*].
2: pb. di Costanzo II (323-361):
[rov. illegg].
3: pb. di Valente (364-378):
[Coh. 47: *securitas reipublice*].
β) 4-18: piccoli bronzi illeggibili, ed in parte frammentati, postconstantiniani; coevi ai precedenti.
γ) 19-34: tondini e frammenti di tondini stretti e spessi, senza alcuna riconoscibile traccia di conio.

Trentaquattro pezzi conteneva questa terza tomba, di cui solo 3 risultarono identificabili. E' pur essa coeva alle precedenti.

Tomba IV.

- a) 1: pb. frammentato di Claudio II (267-270):
[rov. *Consecratio*].
2: bronzetto di Graziano (367-383):
[Coh. 23: *gloria Romanorum*].
3: pbq. di Graziano (367-383):
[Coh. 71: *Vol. X, Mult. XX*].
β) 4-17: pb. illeggibili, non identificabili, in parte frammentati, postconstantiniani, coevi ai precedenti.
γ) 18-33: tondini rozzi, spessi, stretti, in parte frammentati, senza traccia di conio.

Circa lo stesso numero di pezzi riconoscibili ed irriconoscibili contiene questa IV tomba, coeva alle precedenti.

Tomba V.

- a) 17: pb. di Costante (333-350)-
[Col. 46: *gloria exercitus*].
2: pb. di Giuliano l'Apostata (355-363):
[Coh. 150: *Vol. X, Mult. XX*].
3: pbq. di Valentiniano I (364-375):
[Coh. 37: *salus reipublice*].
β) 4-26: pb. illeggibili ed irriconoscibili, in parte framm., di età post-constantiniana, coevi ai precedenti.
γ) 27-36: tondini, c. s.

In tutto 36 pezzi, dei quali solo 3 riconoscibili. La tomba è coeva alle precedenti.

Tomba VI.

- a) 1-3: pb. di Valente (364-378):
[Ch. 47: *salus reipublice*], due pezzi sono framm.
4: pbq. di Valentiniano II (475-92):
[Coh. 31: *salus reipublice*].
5: pbq. di Teodosio I (379-395):
[Coh. 68: *Vol. X, Mult. XX*].
6: pbq. di Teodosio II (408-410):
[R] *salus reipublice* †]
7: pbq. di Giovanni (423-442):
[Coh. 1: *salus reipublice* $\frac{P}{RM}$].
8: pb. di Libio Severo (461-65):
[Sab. I, Tav. II, n. 1. B R'E] (in nesso).
9: bronsetto di Zenone (474, 476):
[Br. Mus. Cat. Tav. IV, 13, p. 32: B ZENO] (in nesso).
10: bronsetto di Odoacre (476-489):
[Br. Mus. Cat. Tav. V, n. 8: ODO ... B ODOVA] (in nesso).
11: bronsetto di Anasiasio (?) (491-518):
[B V, ma incerto].
β) 12-68: pb. illeggibili e non identificabili, in parte frammentati, di età postconstantiniana.
γ) 69-107: tondini stretti e spessi, molti irregolarmente allungati, spaccati o bucati, senza traccia di conio.

È questa la tomba più ricca di pezzi, contenendo almeno 107 bronzetti, ma è pure la più tarda, per l'apparire

di bronzetti a monogramma di Odoacre e degli imperatori bizantini.

Come risulta evidente, questo materiale rispecchia perfettamente il bronzo circolante in Italia dalla fine del IV al principio del VI secolo, cioè nell'età che immediatamente precede il regno ostrogotico e poi in questo periodo stesso.

È lo stesso materiale che è apparso, in ben maggiore quantità, nei gruzzoli accuratamente nascosti, lungo tutto questo tempo, nei più vari punti della penisola, a Siracusa — e qui trattavasi pure di catacombe — al Monte Rosa sull'isola di Lipari, a Perugia, a Borgo S. Siro nella valle del Ticino, a Isernia, ad Ostia, nell'agro veiente al Bivio della Via Cassia e la Via Clodia, a pochi chilometri da Roma, infine nei ripostigli più ricchi, ma più tardi, di Monte Roduni nel Sannio e di Castro dei Volsci, che scendono alla metà del VI secolo cioè sino a Baduela (541-552 d. C.).

Le tombe si datano dal principio del V secolo al principio del VI, e tanta povertà di materiale monetario da esse contenuto, così come i gruzzoli succitati è l'esponente troppo eloquente sia del bronzo fabbricato e coniato sulla penisola in questo periodo, sia della estrema miseria dei tempi.

L. CESANO.

BIOGRAFIA MEDAGLISTICA

L' Eveneto del Seicento.

Sotto questo titolo pomposo si mantiene una vecchia promessa fatta ai benevoli lettori della mia opera sulla Zecca di Mantova (1): parlare cioè dell'oscuro quanto meraviglioso incisore Gaspare Molo. E la promessa fu mantenuta con maggior sollecitudine di quella che intendessi, perchè era necessario appurare non pochi errori in cui ero caduto nel corso del mio lavoro.

. . .

Quale errore? Quello di aver confuso l'incisore Gaspare Molo con G. Moroni (2). Con ogni probabilità questa confusione (di cui, mi affretto a dirlo, io non fui l'iniziatore) derivò in primo luogo dall'aver ambedue questi artisti le medesime iniziali, secondariamente dall'essere contemporanei infine, dall'aver lavorato per gli stessi principi. Si legga dunque sul mio lavoro, e si dica sempre, d'ora in avanti Gaspare Molo, e mai Gaspare Moroni Molo. Così egli è chiamato nei libri a lui più vicini, così era solito firmarsi sulle medaglie e monete:

GASPARO · MOLO		G · MOLI
GAS · MOLO		MOLO
GASP · MOLA		MOLA
GASP · MOLI		G · M · F(ecit)
GAS · MOL · F(ecit.)		G · M ·

GASP ·

(1) III Parte MCMXV, p. 22.

(2) Il Moroni anch'esso fu buon incisore, della famiglia pare degli illustri pittori di Bergamo, e lasciò per i Gonzaga due medaglie, una di Vincenzo II e l'altra di Carlo I. Per ora non potrei dir altro.

Gaspere Molo nacque a Lugano verso la fine del secolo XVI. Giovanissimo ancora dovè essere già di qualche fama, se lo troviamo sin dai primi anni del seicento incisore presso Cosimo II de' Medici. Il Venuti (1) dice che a Firenze non tardò a divenire amministratore di quella zecca e aggiunge che da qui lavorava anche per i Gonzaga: *" Florentiae quidem... nonnulla etiam pro familie Gonzaga numismata edidit "*, pare che risolvono il vecchio problema se il Molo cioè lavorasse effettivamente alla zecca di Mantova, o soltanto per conto di detta zecca.

" Dein Romae cursoris artem exercuit ", prosegue il Venuti; dato che la prima medaglia di Urbano VIII da lui segnata è dell'anno III di tal pontificato, possiamo dedurne facilmente, ch'egli non venne a Roma prima del 1626.

Qui il Molo (al dire sempre del Venuti) pare si rendesse responsabile del suicidio di un suo collega tal Giovanni Cormani, *" sì che la fama di colui s'oscura. "* E di quegli il citato A. parla in modo molto lusinghiero: *" Omnium qui, nedium in Italia, sed in tota late Europa floruerunt loage clarissimus hoc aevo occurrit "*. Accusato il Cormani presso il Pontefice (2) (*admitente Molo*) per aver scolpito al rovescio di una medaglia l'effigie di tale Olimpia Maidalchina (?) congiunta del Papa, fu messo nelle prigioni del Campidoglio ove oppresso dall'umiliazione, si tolse la vita tagliandosi le vene.

Liberato così dal temuto rivale, il Molo continuò durante molti anni a lavorare per la Santa Sede e precisamente per Innocenzo X ed Alessandro VII, certamente ammirato dai migliori artisti della Roma secentesca che forse anche l'onorarono d'amicizia, dico del Bernini e di Salvator Rosa, ricercato e remunerato dai più splendidi principi italiani che in lui riconoscevano l'inarrivabile ritrattista. L'ultima medaglia

(1) *Numismata Romanorum Pontificum Praestantiora a Martino V ad Benedictum XIV per Mondulphinum Venuti Cortonensem*. Romae MDCCXLIV. Ex Typ. Bernabò et Lazzarini — e anche Valerio Scilla. *Brevi notizie delle Monete Pontificie* Roma, 1713 in-4, Franc. Gonzaga.

(2) Crederei sotto Innocenzo X perché trovo medaglia di questo pontefice ancora contrassegnata: CORMAN.

da lui contrassegnata è del 1662, forse dunque in quest'epoca circa (in età quindi molto avanzata) finì la sua mortale carriera, ma il nome suo resterà *aurum perennius*.

. . .

Ed ora qualche parola della sua opera bella, vasta e multiforme.

Come già dissi, egli esordì la sua carriera artistica a Firenze dove, se si mostra già valente nella sua arte, appare ancora molto legato alla tecnica più che affidato al suo genio. Quantunque divenisse in breve zecchiere del duca, non abbiamo monete medicce da lui contrassegnate, ad ogni modo i pezzi migliori dell'epoca mi pare potrebbero senza difficoltà ritenersi sua opera. A Firenze lavorò altresì in medaglie e col suo nome ne abbiamo una di Cosimo II, con al rovescio l'effigie della bella duchessa sua moglie Maria Maddalena arciduchessa d'Austria; un'altra coll'effigie della duchessa al diritto e questo mirabile rovescio: un fagiano (?) che vola rivolto alle nubi sopra un bel paesaggio montano sul cui sfondo, vedesi in lontananza il panorama di una città. Questa medaglia imitando quelle dell'Eveneto Siracusano è contrassegnata semplicemente: GASP; giusto ardimento di un grande artista. Un'ultima infine col ritratto del giovane duca Ferdinando II (1).

A Firenze lavorò altresì per i Gonzaga, lasciandoci pure di questi una serie di effigi tali che potrebbe gareggiare senza tema con quelle superbamente belle dei Seleucidi, degli Antiochi e dei Tolomei. Purtroppo non tutte le monete dei Gonzaga da lui incise recano la sua sigla e hanno rovesci di sua fattura; ad ogni modo queste sono le monete gonzaghesche che portano il nome glorioso di lui.

Esordisce con un pezzo da dieci zecchini per Vincenzo I, che trovasi al museo di Vienna (2), e quindi lo leggiamo

(1) Tali medaglie sono illustrate sul Litta, *Famiglie celebri d'Italia*, Milano, 1819 e seg. Famiglia Medici.

(2) Forse però tale moneta è postuma.

autore di quel bellissimo rovescio del tallero di Francesco IV che pare la riproduzione di un magnifico quadro: S. Andrea in piedi davanti a S. Longino che inginocchiato gli presenta la Sacra Pisside contenente il Sangue di N. S. G. C. Portano poi la sua firma i superbi ritratti del Cardinale Ferdinando che brillano sui bellissimi pezzi d'oro e d'argento. Infine si legge il suo nome sul ducato di Francesco G. Marchese di Castiglione di cui ritrae l'effigie; su altro di Scipione duca di Bozzolo dove ancora si firma GASP, e in fine su quello di Ferdinando di Guastalla, dove al rovescio si ammira la riproduzione della statua di bronzo che ancora ammirasi nella piazza di Guastalla, (al dire dell'Affò) " Ferdinando conculcante il Satiro „.

Non esiterei a dire sua opera l'effigie del giovine duca Francesco che porta al rovescio quel S. Francesco che abbraccia la croce, guardando il quale par di stare davanti alla riproduzione di un quadro di Guido Reni, e ancora direi sua opera gli scudoni di Ferdinando quale duca.

Ma quello che dovrebbe maggiormente destare la nostra ammirazione per il grande artista, è il considerare ch'egli dovè con ogni probabilità incidere nel bronzo queste effigi ritraendole non dal vero, ma da ritratti ad olio o busti di bronzo o cera, non sempre troppo somiglianti. E a confermare il mio asserito ci avverte di questo metodo spicciativo un documento del 1588, documento anteriore bensì, ma irrefragabile e molto significativo: " *Se S. Altesza havesse a caro di haver sopra la moneda il suo justo retrato, come a buca era deto, sarebbe bene che ella lo mandasse retratto qui in Cera, ovvero depinto, se farà fare ogni diligentia, a ciò la ne habe piacere (1).* „

Ed ora vediamo come il Molo si adoperasse per la Santa Sede.

Chiamato dal Pontefice a Roma non dovè certo rammaricarsi di lasciare la Corte Medicea, chè un'artista di

1) Lettera di Davide Gauger da Eisenach del 4 agosto 1588

quell'epoca non avrebbe potuto desiderare di più. Numerose sono le monete e le medaglie con le quali il nostro incisore assicurò gloria imperitura ad Urbano VIII. Oltre tre tipi di scudi che recano al diritto una finissima immagine del pontefice, egli per la prima ed unica volta si manifesta anche abile esecutore di piccole monete; così anche sul diritto di un quattrino leggesi sotto il busto del pontefice delicatamente intagliato; G. MOLI.

Sulle medaglie annuali del pontefice sembra poi dilettersi nel rappresentare con gusto classico, gli edifici elevati o restaurati dal Papa, e così per Urbano scolpi nel "saldo metallo inconsunto", la Mole Adriana, il porto di Centocelle, S. Caio alle Terme, l'Abside di S. Pietro, il battistero di S. Giovanni in Laterano, la villa di Castel Gandolfo ed altri che ometto per brevità; complessivamente ben ventiquattro rovesci di medaglie per il detto papa.

Non meno lavorò per Innocenzo X, e quantunque nessuna moneta rechi la sigla del nostro incisore, facendo tuttavia riscontri con le medaglie, si palesa opera di lui lo scudo di questo papa con la sua bella effigie. Vi sono poi dodici medaglie da lui firmate che hanno la nota effigie al diritto con vaghi rovesci che continuano ad illustrarci la Roma del Bernini. Eccoci l'interno di S. Giovanni in Laterano, quello della basilica Vaticana, il Circolo Agonale, la meravigliosa fontana berniniana di detta piazza e non poche altre.

Lo stesso dicasi per Alessandro VII che mentre non ha assolutamente monete col nome del nostro artista, ha ben diciotto medaglie da lui segnate, sulle quali continua ad illustrare la nuova Roma del seicento. Sull'una la biblioteca Alessandrina detta la Sapienza, su altra la piazza di S. Pietro col suo portico imponente, la fortificazione di Centocelle ed altre ancora.

Conscio del suo valore non è dunque a stupire, se il Molo riallacciasse la tradizione greca di incidere il nome dell'incisore sulla moneta o medaglia, tradizione bella abbandonata da venti secoli! Non è però esatto il Venuti quando asserisce che il nostro artista fosse il primo ad iniziare tale uso, questo non è raro tra le medaglie (sono segnate quasi tutte quelle dello Sperandio e qualcuna del Guazzalotti),

ma certo egli lo rinnovò sulle monete, e a lui torna di lode averlo affermato e generalizzato.

∴

Concludendo, non dubito asserire che chi volesse far ricerche severe e coscienziose sulla sfarzosa epoca del nostro seicento italiano, non dovrebbe assolutamente tralasciare di fare uno studio profondo ed accurato sull'opera del Molo; se poi si pensa che essa, anche perchè affidata al metallo inconsunto, durerà più delle tele di Guido e del marmo sorprendente del cavalier Bernino, è doveroso ammirarlo con riverenza nelle sue splendenti serie metalliche.

Sermide. 28 agosto 1916.

ALESSANDRO MAGNAGUTI.

NOTICINE MANTOVANE

1. — Bonacolsi o Gonzaga?

Il Luschin, quando nel 1870 pubblicò per la prima volta il *tirolo* di Mantova proveniente dal ripostiglio di Prem ⁽¹⁾, credette di poter interpretare senz'altro come l'arma Gonzaghesca il piccolo scudetto che trovasi impresso in fine alla leggenda del rovescio, ed attribuì quindi quel conio alla capitaneria di Lodovico I Gonzaga (1328-1360). Lo stesso ripeté poscia il Busson a proposito del ripostiglio di Brunico ⁽²⁾.

Ma il Puschi da prima nell'illustrare il tesoretto di Monfalcone ⁽³⁾, il Perini da poi nel rendere di pubblica ragione il ritrovamento di Carribollo ⁽⁴⁾ ritennero più giusto di considerare quello stemma come l'impresa dei Bonacolsi, riportandone quindi lo stampo ad una età anteriore al 1328.

Siccome però le argomentazioni svolte dai due studiosi sono suscettibili di ulteriore svolgimento e d'altro canto le

(1) A. LUSCHIN, *Zur mittelalterlichen Münzwunde Tirols*, in "Numismatische Zeitschrift", I Band, Wien, 1870, p. 322 e segg. e 472 e segg. — Cfr. pure A. PORTOU, *La zecca di Mantova*, parte II, Mantova, 1879, pag. 63: al quale però balena già il sospetto che possa trattarsi dello stemma Bonacolsi.

(2) A. BUSSON, *Der Brunacher Fund und seine Ergebnisse*, in "Numismatische Zeitschrift", XXI Band, Wien, 1889.

(3) A. PUSCHI, *Il ripostiglio di Monfalcone*, in "Archeografo triestino", serie II, vol. XIX, fasc. 2, Trieste, 1894.

(4) Q. PERINI, *Il ripostiglio di Carribollo presso Marostica*, in "Bollettino di numismatica e di arte della medaglia", anno III, n. 3 e 4, Milano, 1905. (Cfr. G. GEROLA, *Un piccolo ripostiglio di monete veneziane e veronesi*, in "Bollettino del Museo civico di Bassano", anno II, n. 4, Bassano, 1905).

conclusioni di quelle ricerche non sono ancora generalmente accettate (1), può riuscire opportuno di insistere ancora una volta sull'argomento.

Da parte nostra riteniamo fermamente che il *tirolino* di Mantova sia da ascrivere ai Bonacolsi anzichè ai Gonzaga (2).

Osserviamo infatti anzi tutto che ogni qual volta il *tirolino* mantovano venne rinvenuto in tesoretti coevi, come sono i ripostigli ricordati testè (eccezione fatta per quello di Brunico) (3), gli altri pezzi appartenenti al ritrovamento stesso vanno riportati a preferenza al primo che non al secondo quarto del secolo, vale a dire al periodo della dominazione Bonacolsiana, chiuso colla nota strage del 1328. A Prem troviamo bensì un denaro del patriarca di Aquileia Ottobono (1303-1315), ma nessun pezzo dei successori: e nulla ci autorizza a credere che le altre monete del ripostiglio abbiano a varcare tale limite (4). A Monfalcone si contano 34 *matapani* veneti del doge Giovanni Soranzo (1312-1328); ma quelli dell'antecessore Pietro Gradenigo sono più di 500; e mancano affatto i grossi del successore Francesco Dandolo: le monete di Trieste, di Gorizia, di Aquileia e della Serbia, non superano rispettivamente il 1282, il 1304, il 1315 ed il 1321 (5). Quanto finalmente a Carribollo, i pezzi databili più

(1) Prova ne sia che il *tirolino* viene tuttora attribuito ai Gonzaga in *Corpus nummorum italicorum*, vol. IV, Roma, 1913, p. 222.

(2) Ai Gonzaga riteniamo invece si deve continuare ad ascrivere lo stampo dell'*aquilino*, sebbene nella storia della zecca meranese si fissi il suo conio precedente a quello del *tirolino*. Anche a Verona del resto il *tirolino* compare prima dell'*aquilino*; e ad epoca relativamente tarda vanno riferite le altre imitazioni dell'*aquilino* dovute alle zecche di Vicenza (1316-1327), di Treviso (1319-1328), di Padova (1320-1328) e di Parma (1341-1344).

(3) Quivi le monete del tesoretto abbracciano un largo spazio di tempo, arrivando sino agli ultimi decenni del secolo XIV.

(4) Qualche dubbio può sussistere soltanto nei riguardi del *tirolino* di Manfredo di Cortemiglia, che non è ancora accuratamente stabilito se vada assegnato al predecessore oppure al successore di quel marchese Oddone che a sua volta coniò eguale moneta.

(5) Il *tirolino* di Acqui non può dar norma, appartenendo al vescovo Oddone che rese quella diocesi nel lungo periodo dal 1305 al 1342.

recenti sono il grosso di Pietro Gradenigo (1289-1311) e quello di Urosio di Serbia (1275-1321); ed i tipi delle altre monete tirolesi accennano del pari al primo decennio del secolo. E' ovvio che anche i tirolini frammischiati a quei pezzi vanno aggiudicati alla stessa epoca e non possono quindi scendere fino alla signoria dei Gonzaga.

Ma non basta. Dei tirolini di Merano, come è noto, si conoscono moltissime varietà, le quali, sebbene portino impresso costantemente il nome del conte Mainardo (1271-1295), continuarono tuttavia ad essere battute anche in età posteriore, fino alla seconda metà del trecento (1). Nella classificazione cronologica istituita dagli studiosi (2), è a notarsi come i tipi presi ad imitare dal tirolino di Mantova si avvicinino più al primo che non all'ultimo periodo di tale attività monetaria, che è quanto dire che il tirolino mantovano venne coniato in quell'epoca in cui, a cavaliere del trecento, erano in voga i tirolini più antichi.

Nè da ultimo sono prive di valore le osservazioni sullo scudetto che nel tirolino di Mantova si trova intercalato alla leggenda del rovescio.

Lo stemma dei Bonacolsi era molto simile a quello dei Gonzaga, in quanto che ambedue le famiglie portavano lo scudo fasciato (di sei pezzi): colla differenza però che nei primi le fascie si alternavano di rosso e d'oro (3), nei secondi invece di argento e di nero (4).

(1) (2). PERRI, *Il tirolino*, in « Numismatic circular », London, sett. 1902; (2). PERRI, *Della zecca di Merano e della imitazione del tirolino in Italia*, in « Archivio per l'Alto Adige », anno I, fasc. 1, Gleno, 1906; Q. PERRI, *Le monete di Merano*, in « Rivista italiana di numismatica », anno XX, fasc. 3, Milano, 1907.

(3) A. BUNSON, *Der Bruncker Fund* cit.

(4) Il più antico fra gli esemplari colorati a me noto va ricercato nel celebre quadro di Domenico Moroni (1494) rappresentante la battaglia fra i Bonacolsi ed i Gonzaga; ma gli stessi colori ritornano pure negli stemmi dei Bonacossi di Ferrara, che pretendono derivare dalla famiglia mantovana. (Cfr F. PASINI FRASSONI, *Dizionario storico araldico del ducato di Ferrara*, Roma, 1914, pag. 79 e 671).

(4) Cfr. G. GENOVA, *Vecchie insegne di casa Gonzaga*, in « Archivio storico lombardo » in corso di stampa.

Ora è bensì vero che l'usanza di indicare negli stemmi monocromi la qualità dei singoli colori mediante i noti tratteggi convenzionali data soltanto dal secolo XVII; ma è altrettanto vero però che anche prima di allora erano in uso «variati ripieghi per distinguere in alcuni casi speciali i metalli e gli smalti delle varie armi.

Così, trattandosi di scudi raffigurati in plastica, se gli stemmi maggiormente complicati e le figure più difficili non seguivano alcuna regola generale e si conformavano soltanto a seconda della maggior facilità tecnica di esecuzione, le armi più ovvie (vale a dire quelle costituite da semplici partizioni o pezze onorevoli) solevano invece non di rado attenersi alla norma che il campo di metallo (oro od argento) era rappresentato in rilievo, e quello di smalto (rosso, azzurro, nero o verde) in ribasso: e ciò sia perchè la zona incavata, riuscendo più in ombra, stava a rappresentare il colore scuro (in confronto della tinta chiara dei metalli), sia perchè dentro a tali incassature potevano introdursi delle sostanze policromate speciali (come mastice dipinto, marmo colorato, mosaico di varia tinta, ecc.) (1).

A tale regola si attennero certo gli araldisti mantovani dei secoli XIII-XIV. E ne fanno fede i vari stemmi scolpiti delle famiglie Bonacolsi e Gonzaga giunti fino a noi nella città di Virgilio.

Appartengono certamente ai Bonacolsi, e — come tali — hanno la prima fascia ribassata e la seconda in aggetto, i seguenti esemplari:

1. Due stemmi scolpiti sui capitelli del porticato più antico del palazzo ducale, prospiciente sulla piazza Sordello, il quale risale appunto alla fabbrica Bonacolsiana.

2. Una fila di scudetti in cotto formanti la decorazione dell'estradosso dell'arco del vecchio palazzo Bonacolsi (poi Castiglioni) in quella stessa piazza Sordello (2).

(1) Cfr. G. GEROLA, *Gli stemmi superstiti nei monumenti delle Sporadi appartenute ai cavalieri di Rodi*, in « Rivista del collegio araldico », anno XI, fasc. 12, Roma, 1913, pag. 738.

(2) Fa eccezione, in quanto che le fasce dispari sono in rilievo e le pari ribassate, lo scudo scolpito sulla tomba di Chiara de' Ghezzi da

Mostrano invece la prima fascia piena e la seconda vuota, e sono dovuti alla famiglia Gonzaga, questi altri stemmi (1):

1. Capitelli del 1389-1394 (2) nel portico del corso Umberto n. 2.

2. Formella colle iniziali di Francesco, della stessa epoca (3), levata da un muro del Castello ed ora depositata in-Museo.

3. Lapide del 1397 nel chiostro di S. Barnaba.

4. Due dischi con scudi contrassegnati dalle sigle di Gianfrancesco, al Museo n. 19 e 23.

5. Altro tondino marmoreo, ove ritorna lo stemma Gonzaga coll'inquartatura di Boemia (4), pure al Museo n. 507.

6. Due capitelli con stemma analogo nel sottopassaggio fra la piazzetta di S. Barbara e la Cavallerizza.

7. Lapide con stemma simile in via Pier Fortunato Calvi n. 13.

8. Quattrini di Lodovico, di Francesco e di Gianfrancesco (5), ed altre monete della famiglia (6).

Ravenna, moglie di Alberto Bonacolsi, morta nel 1348 e sepolta in S. Francesco di Pisa. Piuttosto che di criteri diversi vigenti alla foce dell'Arno, penso però si tratti di svista, di trascuranza o di ignoranza del lapicida toscano.

(1) Alla stessa stregua, possono tranquillamente assegnarsi ai Gonzaga, sebbene privi di ulteriori distintivi della famiglia, anche l'altro stemma al museo, n. 548; quello sul capitello del portico in Corso Umberto n. 36; ed i due scudi parzialmente scalpellati dell'edicola nella facciata del palazzo Castiglione di tipo trecentesco tardo.

(2) La data deducesi dal fatto che essi inquartano col fasciato dei Gonzaga la fascia Viscontea, che fu concessa nel 1389 ed obliterata nel 1394 (cfr. A. LUZZO, *I Corradi di Gonzaga signori di Mantova*, in "Archivio storico lombardo", serie IV, vol. XIX, Milano, 1913, pag. 280, nota 2.

(3) I due quarti dello scudo ora scalpellati è a credersi contenesero del pari la fascia viscontea.

(4) Fu largita, come è noto, nel 1394 (A. PORTIOLI, *La secchia* cit. parte I, pag. 70).

(5) *Corpus nummorum* cit., tav. XIX, n. 13, 18 e 19.

(6) Si scostano dai rimanenti certi scudetti in mattone che adornano i pinnacoli esterni della cappella Gonzaga in S. Francesco. in quanto

Cio premesso, è certo importante rilevare come gli esemplari più accurati del tirolino mantovano ⁽¹⁾ mostrino lo scudetto del rovescio colle fascie dispari incavate e le pari in rilievo, a differenza degli aquilini, dove avviene precisamente il contrario: appunto perchè i primi devono appartenere ai Bonacolsi, e i secondi ai Gonzaga.

Sarà bene che gli studiosi ripetano l'osservazione sul maggior numero possibile di esemplari, senza tuttavia dar troppa importanza a qualche conio meno perfetto ove lo scudetto, per essere inciso con minor diligenza, presenti delle divergenze di varia specie ⁽²⁾.

2. — Gianfrancesco Gonzaga di Ròdigo.



È noto come gli antichi fonditori di campane usassero talvolta ricorrere per i loro stampi a calchi eterogenei, intercalandoli alle consuete figurazioni di santi sui sacri bronzi.

che le fascie (che del resto sono sette, anzichè sei) cominciano con un solco. Ma trattasi di necessità tecniche di esecuzione per rendere più appariscenti quegli scudi.

(1) Così l'esemplare osservato dal Puschi; così altri pezzi esaminati dal barone Alberto Cunietti Cunietti, che gentilmente me ne informò per lettera.

(2) Di fatti anche sulle monete che certamente appartengono ai Gonzaga, non mancano gli esemplari scorretti, ove lo scudetto, ridotto a proporzioni minime, si scosta dalle buone regole testè esposte e conviene altre anomalie anche più gravi.

Di tale costumanza non mancano esempi neppure a Mantova: dove sulla campana del 1552 nella chiesa degli Ognissanti (1) spiccano una bella targhetta colla Madonna, quattro tondi degli Evangelisti ed altre figure del primo rinascimento, evidentemente utilizzati da qualche stampo di altro uso.

Più interessanti ancora sono però i medaglioni che figurano sopra una piccola campana dei tempi del marchese Federico II, sospesa oggigiorno ad un modesto campaniletto sui tetti della basilica di S. Barbara.

La campana, che convien credere fusa in origine per altra chiesa (2), porta in alto l'invocazione

ORA · PRO · NOBIS · BEATA · ANNA · MDXXIII

alla fine della quale è finemente raffigurata una lucertola, calcata certo dal vero. Più in basso invece è ripetuto quattro volte, da un unico stampo, il medaglione qui riprodotto in disegno (mm. 37 di diametro): una targa collo stemma marchionale dei Gonzaga (3) (sormontato da elmo, cimiero a testa d'aquila e svolazzi a foglie di rosa (4)) circondata dalla scritta:

· IO FRANCISCVS DE GONZAGA MARCH

Malgrado l'evidente rassomiglianza della figurazione col grosso di Gianfrancesco Gonzaga, marchese di Mantova (1433-1444), di cui conosciamo un rozzo disegno (5), è certo

(1) Cfr. G. GEROLA, *Le campane delle chiese della città di Mantova*, in "Arte Cristiana", di prossima pubblicazione.

(2) Di fatti la basilica stessa sorse soltanto nel 1567. Non è improbabile che la campana fosse originariamente destinata alla chiesa di S. Domenico, ove, oltre alla beata Osaana, veneravasi pure una beata Anna, spagnola morta nel 1516. (I. DONESMONDI, *Dell'istoria ecclesiastica di Mantova*, parte II, Mantova, 1616, p. 120; I. DONESMONDI, *Cronologia di alcune cose più notabili di Mantova*, Mantova, 1616, pag. 19).

(3) È la solita arma colla croce mantovana accantonata dalle quattro aquile dell'impero e caricata dallo scudetto inquartato del leone boemo e del fasciato dei Gonzaga.

(4) Per tali dettagli cfr. G. GEROLA, *Vecchie insegne cit.*

(5) V. BELLINI, *De monetis Italiae*, diss. I, Ferrariae. 1755, pag. 60, n. 6.

che il nostro conio non può attribuirsi a quel signore, perchè le lettere romane della dicitura tradiscono un'età assolutamente più recente: nè pare davvero il caso di pensare ad una medaglia di "restituzione", fatta coniare in principio del secolo XVI in memoria del primo marchese.

Parimenti da escludersi l'attribuzione al marchese Francesco II (1484-1519); il quale non si chiamò mai, come taluno pretenderebbe, Giovanni Francesco (1).

Naturale si affaccia al contrario l'ipotesi che il rilievo della nostra campana rappresenti lo stampo di una moneta o più probabilmente di una medaglia(2) o placchetta di quel Gianfrancesco Gonzaga, del ramo di Bozzolo, conte di Ròdigo (n. 1443, † 1496), del quale si conoscono altri pezzi numismatici (3).

Le medaglie e la pretesa moneta che portano il suo nome ripetono infatti il titolo di marchese, che a lui spettava di pieno diritto, del pari che a tutti i membri della famiglia (4). E la somiglianza della nostra impronta col grosso del marchese Gianfrancesco di Mantova (5) è di per sè più che spie-

(1) Nè può suggerirsi di interpretare la leggenda della medaglia per **FRANCISCVS MARCHIO**, non foss'altro perchè davanti al IO si rileva, per quanto piccolo, un punto iniziale.

(2) Ad ogni modo, ricorrendovi il nome del personaggio, trattasi di un diritto e non già del rovescio. La medaglia di Gianfrancesco che mostra a tergo lo stemma familiare, contiene nel diritto il ritratto del marchese col suo nome; ed al rovescio invece la sola leggenda "*marchio comes Rotingi*".

(3) G. A. ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete d'Italia*, vol. III, Bologna, 1783, pag. 129, e tav. VI, n. 1; H. J. HERMANN, *Pier Jacopo Alari Bonacolsi genannt Antico*, in "Jahrbuch der Kunstsammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses", vol. XVIII, Wien, 1910.

(4) Ciò non toglie che il conte di Ròdigo amasse equivocare su quel titolo: come dimostra la sua medaglia recante lo stesso appellativo di marchese, cui segue, ambigualmente collocata nell'esergo, la parola **MANTVA**.

(5) A proposito di analogie, è curiosissima la somiglianza fra il rovescio di una medaglia di Gianfrancesco di Ròdigo e le monete del nipote Francesco II di Mantova coll'impresa del cimento; persino il motto "*Probitas laudatur*", che in esse figura (e che ritorna del resto

gabile qualora si pensi che costui in fin dei conti era avo del signore di Ròdigo (1).

Le altre medaglie di Gianfrancesco furono modellate da uno dei più noti cultori del tempo: Pier Jacopo Alari, detto l'Antico († 1528). Ma chi confronti quei pezzi, di ispirazione eminentemente classica, colla nostra impronta, che risente invece tutt'ora della vecchia tradizione gotica, non potrà assolutamente immaginare che identico ne sia l'autore: anche il tipo delle lettere della medaglia di S. Barbara è notevolmente diverso dai caratteri solitamente usati dall'Antico.

Ma per quanto ignoto possa restarne l'artefice ed incerto l'uso stesso del conio, non sarà forse inutile l'aver richiamata l'attenzione degli studiosi sopra la nostra matrice, della quale — per quanto a me consta — non sono finora note altre impressioni.

3. — Sigillo dell'abate Bonacolsa Bonacolsi.

Nella collezione sfragistica del Museo nazionale di Ravenna, che in gran parte deriva dal fondo raccolto dai frati camaldolesi di Classe nel secolo XVIII, si conserva un bel tipario di bronzo di Bonacolsa, Bonacolsi abate di S. Andrea di Mantova.

Il sigillo, nella consueta forma allungata a mandorla (mm. 45 X 30) mostra la figurina dell'abate, visto di faccia, posante sopra un piccolo sgabello: veste degli abiti del suo grado, con mitra in capo, pastorale nella destra e libro nella

nel noto vaso al Museo di Modena) pare ideato apposta per contraffare il celebre " *Probasti Domine* ": eppure quell'impresa del crogiuolo fu assunta da Francesco e disegnata appositamente da Giancristoforo romano soltanto nel 1498, vale a dire dopo la morte del conte di Ròdigo?

(1) Del resto anche la citata medaglia di Gianfrancesco di Ròdigo mostra al rovescio il semplice stemma Gonzaga (ma di tipo classico e privo di cimiero).



sinistra. Attorno corre la leggenda + · S · (tagliato) BONACŌSE
 ABBTIS (i due B tagliati) S · ANDREE d (tagliato) MANT.

Poichè il Bonacolsi fu eletto a quell'abbazia nel 1241
 e pare ne venisse cacciato nel 1244 (1), il sigillo deve appar-
 tenere a tale breve periodo di anni.

GIUSEPPE GEROLA.

(1) A. NERLI, *Breve chronicon monasterii S. Andree*, in *Recum italicarum scriptores*, fasc. 60, Città di Castello, 1908, pag. 9; S. ANZILLI MAFREI, *Gli annali di Mantova*, Tortona, 1675, pag. 592.

-

DOCUMENTI NUMISMATICI

PER LA STORIA DELL'IMPERO ROMANO (1)

Il III Consolato di Massenzio su di una moneta della zecca di Ticinum.



1

2

3

In un piccolissimo gruppo di monete dell'imperatore Massenzio, proveniente dalla suppellettile che costituiva il ritrovato di Bellinzago avvenuto ben quarant'anni or sono, rinvenni recentemente il seguente esemplare:

☉ — IMP MAXENTIVS PF AVG CONS III.

Busto a sin. colla veste consolare o trionfale sulla quale è ricamata una corona: ha la testa laureata e protende col braccio d. lo scipio (fig. n. 3).

☉ — CONSERV VRB SVAE PT

Tempio tetrastilo, col timpano ornato di acroterio al vertice e di vittorie stefanefore al posto delle antefissi, entro cui Roma seduta al lato d. tenendo il

(1) In questa rubrica verranno accolte le descrizioni singole di monete imperiali inedite o rarissime purchè non limitate alla semplice catalogazione alfabetica e corredate invece dalle necessarie spiegazioni storiche, toponomastiche, artistiche, ecc. ecc. (N. della D.)

globo e lo scettro è rivolta a sin. verso la Vittoria che le presenta una corona e calpesta un prigioniero.

Il Cohen (1) non conosceva altre monete colla iscrizione dei consolati di Massenzio al \mathcal{D} all'infuori di quelle del I consolato che per le sigle si palesano emesse a Ticinum (fig. n. 1) e ad Aquileia, e del II allora conosciute solo per la zecca di Aquileia. Il III consolato non era noto che per le monete di Roma ove figura al \mathcal{D} unitamente al rarissimo tipo del *Processus* nelle due varianti della quadriga di cavalli o di elefanti (2). La moneta suddescritta è per la sua titolatura di grande importanza perchè contribuisce a distruggere gli ultimi rimasugli dei sofismi coi quali il Maurice negava il funzionamento della zecca di Ticinum (Pavia) durante l'epoca Costantiniana.

E' noto che alcune zecche imperiali sono nettamente individuate nei loro prodotti, ma non identificate toponomasticamente in quantochè le loro iniziali o sigle possono adattarsi a più città omonime: soltanto lo studio dei ripostigli può condurre a questa identificazione e supplire alla mancanza di documenti. E questo, fra i parecchi, il caso della zecca imperiale che dal 274 al 325 è caratterizzata dalla sigla T e le cui monete si rivengono in tal numero nell'Alta Italia da potersi considerare quasi fra i componenti geologici del terreno.

Mommsen (3) in una sua trattazione teorica delle zecche imperiali aveva confuso queste monete con quelle recanti la sigla TR attribuendole a Treviri: a ciò fu guidato dalla vecchia e sorpassata mentalità degli *eruditi* che scartava — o per principio o perchè non arrivò a percepirli — i dati dell'Arte e della Paleografia. I numismatici della scuola di Vienna invece, appunto perchè tennero conto dei dati suddetti distinsero nettamente le monete colla sigla T da quelle di Treviri, ma non essendo informati della localizzazione dei

(1) *Monnaies Imperiales*, I Ed. Vol. VI, n. 54-57.

(2) Entrambe le due varianti esistono nella collezione dello scrivente ed in quella di F. Gnecchi provenienti dal ritrovo di Bellinzago.

(3) *Die 15 Münzstätte der Diocletianischen Diöcesen*.

ritrovi le attribuirono alla zecca di Tarraco in Ispagna, ed altrettanto fecero alcuni autori francesi fra cui Jules Maurice.

Questa era l'opinione che, in mancanza di meglio veniva accettata dai pochi numismatici i quali si interessavano della toponomastica delle zecche imperiali, sino a che il sottoscritto e Pompeo Monti, dimostrarono con ragioni mai confutate dai contraddittori (1) che la zecca d'origine delle monete colla sigla T pel motivo dei rinvenimenti doveva essere ubicata nell'Alta Italia e per la sigla doveva identificarsi con *Ticinum* ove la coniazione che prima avveniva a Mediolanum si iniziò alla fine del regno di Aureliano. Tra le molteplici ragioni quella d'importanza capitale era l'impossibilità che una zecca della Spagna cioè funzionante negli stati di Costantino, avesse coniato durante il periodo di alleanza fra costui e Massenzio (anni 3: 7-308) dieci volte più monete per secondo che per Costantino, il dominatore della zecca. Maurice il quale nella prima edizione dei suoi studi (2) aveva ripetuta l'opinione di tutti gli storici antichi e moderni (3) che cioè dopo la elevazione di Costanzo Cloro nel 292 la Spagna fece parte dei suoi domini e fu poi trasmessa al figlio Costantino rimanendo a Massimiano Erculeo l'Italia e l'Africa si vide costretto, per le ragioni suesposte a rinnegare nella sua seconda edizione (4) quanto aveva asserito nella prima e ad assegnare la Spagna a Massenzio, ammettendo quel dominio di Massenzio sulla Spagna che è altrettanto probabile quanto quello diTamerlano sull'Italia (5).

Nel contempo siccome noi avevamo descritte le monete di Massenzio della zecca ticinese datate dal II consolato

(1) *Bollettino Italiano di Numismatica*. Anno I (1903) p. 35, 79: Anno II, pag. 2, 74, 113; Anno III, pag. 95.

(2) *L'Atelier de Tarragone dans le Periode Constantinien* in " *Revue Française de Numis.* ", 1900.

(3) Tra i primi l'imperatore Giuliano, fra i secondi O. Seck.

(4) *Numismatique Constantinienne*. Vol. II, 1911: *Atelier de Tarragone*.

(5) Gli stessi soffermi il Maurice ripete nell'articolo *Histori politique des Provinces Espagnoles de 283 à 310*, che fa parte delle *Mélanges Picot*. Parigi, 1913.

(gennaio 309) ed esistenti nella collezione dello scrivente ed in quella di F. Gneecchi (fig. 2) ignote a lui ed al Cohen che conoscevano solo quelle col I consolato (fig. 1) dovette protrarre di un anno la data di cessazione della monetazione di Massenzio e cioè sino alla metà del 309 epoca nella quale afferma — senza spiegare come — la Spagna sarebbe passata dal dominio di Massenzio a quello di Costantino. Il Maurice con questa spiegazione credeva di poter gridare: *eureka!* ma sciaguratamente la moneta da me descritta col terzo consolato (anno 310) lo costringerebbe ad una terza modificazione e siccome il giuoco sarebbe poco serio, si può ritenere ormai completamente crollato il castello, faticosamente eretto, dei sofismi... tarragonesi (1).

Maggio 1918.

LODOVICO LAFFRANCHI.

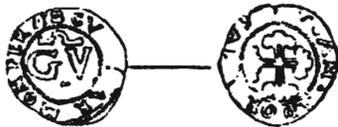
(1) Voetter nella " Num. Zeitschrift ", del 1913 dovette convenire che io avevo ragione di attribuire (Riv. Ital. di Numis., anno 1908) nientemeno che alla zecca di Viminacium in Mesia (Serbia) parte delle monete di Valeriano e di Gallieno da lui assegnate alla Spagna. Con ciò egli ha dato torto a quel paio di numismatici Italiani i quali non si erano degnati di tener conto delle nostre argomentazioni, perchè completamente pervasi da quella specie di *disfattismo* intellettuale, secondo il quale ogni conclusione documentata di studiosi Italiani va sospettata di leggerezza e di inattendibilità di fronte a qualsiasi affermazione aprioristica straniera.

CONTRIBVTI
AL « CORPVS NVMMORVM ITALICORVM »

I.

CASALE MONFERRATO

1) *Forte bianco* di Guglielmo II (1494-1518).

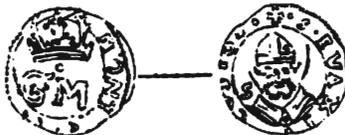


Ɔ — **GV..... AR . MONFERA** nel campo **GV**, sotto punot c. perl.

℞ — **TVAM . ADOR MVS.** croce fogliata ; cerchio perl.

Mistura.

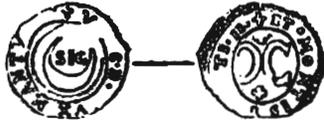
2) *Bianchetto*, idem.



Ɔ — **MONTES.....** nel campo **GM** con corona e cimiero sopra punto ; c. lin.

℞ — **· S · EVAXIV... CVSTOS..** · Semibusto di fronte, nimato e mitrato a d. : **S** ; c. lin.

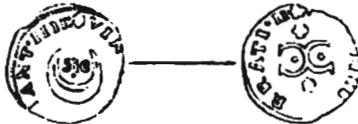
Mistura.

3) *Quattrino* di Vincenzo I Gonzaga (1587-1612).

Ɔ — ⚔ **VINC. D... DVX MANTV...** in mezzo **SIC** entro una mezza luna, due c. lin.

℞ — ⚔ **ET. MONTIS FE.. ATI · II ·** due **C** addossati con globetti interni, fra due • in palo; c. lin., e c. perl.

Mistura.

4) *Quattrino*, idem.

Ɔ — • **VIN..... MANT · IIII**: nel campo **SIC** entro mezza luna, sotto punto; senza c.

℞ —**NTI.....RRATI · II ·** due **C** addossati con globetti interni, fra due • in palo; senza c.

Mistura.

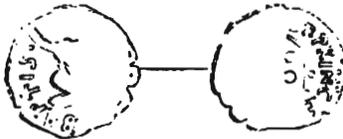
5) *Grosso ?* di Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers (1665-1708).

Ɔ — **FE... AR. D. G. DVX · MAN** l'Olimpo con **FIDES** e corona, senza c.

℞ — (corona) **ET MONTIS FERRATI · VIII** croce di Gerusalemme, senza c.

Mistura.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE.



Contraffazione del *Quattrino fiorentino* per Ferdinando I Gonzaga principe (1616-1678).

Ɔ —**ST · PRINCE** Stemma dei Medici.

℞**BAPTIS**. S. Giovanni Battista.

Rame.

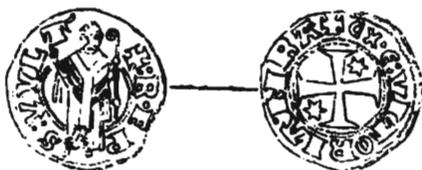
Di questo quattrino il S. Tonini (1) ne riporta vari esemplari e in tutti si legge: **PRINC.**

Così nel catalogo della collezione Rossi (2) i due esemplari ivi descritti hanno nel **Ɔ**: **PRIN** e **P. CAST.**

In ultimo nel C. N. I. (3) la leggenda dei quattrini ivi descritti sono: **PRIN, PRINC,** ovvero **PRI**

Tali varianti non possono recar meraviglie, giacchè se vari erano i conii delle monete buone, a maggior ragione quelli delle contraffazioni.

VOLTERRA



Monetazione dopo avvenuta la partenza del vescovo Ranieri dalla città (1258 circa).

Grosso.

Ɔ — ✕ : B. EP S. VVLT' vescovo stante

Ɔ — ✕ CX. E. VIT. NRA croce con stelle nel 2° e 3° angolo.

Argento.

Il Chiarissimo Sig. Comm. A. Lisini nella sua opera (4) dà il disegno ed illustra un esemplare di questa moneta con le seguenti parole: " Saremmo inclinati a credere che sia " di questo tempo quel grosso con *Cruce est victoria nostra*

(1) P. TONINI. La crazia e il quattrino di Ferdinando de' Medici principe di Castiglione del Lago — in *Periodico di Numismatica e Sfragistica*. Firenze, 1868, Anno I.

(2) Catalogo delle Monete Medioevali, ecc. del Cav. Giancarlo Rossi, Roma, 1880.

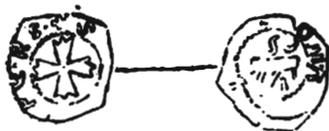
(3) Vol. IV, fog. 162-163 n. 154 e 159.

(4) ALESSANDRO LISINI. Le monete e le zecche di Volterra, Montieri, Berignone e Casale. Milano, in *Rivista Italiana di Numismatica*, 1909, pag. 278.

“ portante nel diritto. la lettera **B** invece della lettera **R** iniziale del nome del vescovo Ranieri, messavi in cambio
 “ per denotare che la moneta non veniva battuta a nome
 “ di lui. E veramente quel grosso venne impresso con nuovo
 “ conio, notandovisi la variante della **S** di **EPS** (*episcopus*)
 “ poste dopo la figura del vescovo, e la mancanza dei punti
 “ tra parola e parola „ (3).

Questa moneta che conservo io, proveniente dalla collezione del compianto Gen: G. Ruggero, sebbene in tutto simile a quella illustrata dal Lisini, presenta la varietà dei punti fra parola e parola.

R O M A



SENATO ROMANO

(1184-1429).

Provisino.

D' — ☩ SENATVS. P. Q. R. S (?) Croce.

D — ☩ ROMA..... Pettine, sopra la lettera **S** ha stella vuota al centro e crescente.

Mistura.

Questa monetina che presenta una certa differenza nella leggenda del **D** sulle altre monete sul tipo dei *provisini* della Champagne, non la ho trovata descritta nell'opera del Cinagli (1) ne in quella del Serafini (2).

PALMIERO PALMIERI.

(1) CINAGLI, *Le monete dei Papi*. Roma, 1848.

(2) SERAFINI, *Monete e bolle pontificie del medagliere vaticano*. Milano, 1910.

II.

AOSTA (1).

Grosso di Emanuele Filiberto Duca (1553-1580).

Mistura d. mm. 24; p. gr. 2.10. Buona conservazione.

Ɔ — ⊕ • E • PHILIBERTVS • DVX • SABAD Scudo
semplice, accostato da 2 nodi; c. lin. e perl.

Ⓡ — ⊕ ET • AVG • PRETORIE • N • V • ISSS Croce di
S. Maurizio in cornice quadrilobata; c. lin. e perl.

Varietà del n. 24 del C. N. I.

VERCELLI.

Cavalotto di Carlo Emanuele I Duca (1880-1630).

Mistura, d. mm. 19; p. gr. 2.50. Mediocre conservazione.

Ɔ — CAR • EM • D • G • DVX SA • P • P • Cavallo allegro
a d. retrospicente; sotto V Esergo • 1610 • c. lin.

Ⓡ — * • PATRIÆ • LIBERTATE • SERVATA BS • Scudo
semplice senza i lacci ai lati, contromarca di scudo
di Savoia coronato in rilievo; c. lin.

In questa moneta deve osservarsi la sigla **BS** in fine di leggenda del Ⓡ che costituisce la notevole variante, sigla che non sono riuscito a spiegare.

(1) Sotto il titolo: " *Alcune varianti di monete di zecche italiane* ", iniziava nel 1900 sul " *Bollettino Italiano di Num.* " la pubblicazione di monete, che differivano anche in piccolissima parte o per sola ortografia da altre consimili già pubblicate.

Sembrandomi che la pubblicazione delle varianti possa tornare di qualche utilità ai raccoglitori, ho creduto opportuno di continuarla sulla *Rivista*, limitandomi però a descrivere solo le varianti inedite e quelle che presentano leggende strane o erronee per imperizia o ignoranza di zecchiere o per difetto di conio, e tralasciando la descrizione di quelle monete la cui varietà consiste soltanto nella ortografia o forma di punteggiatura. Ho poi riservato la illustrazione per quelle monete inedite, che rivestono peculiare interesse numismatico per gli studiosi

DESANA.

- 1) *Quattrino* di Agostino Tizzone Conte. (*Contraffazione del liard di Drmaes* (1559-82).

Mistura; d. mm. 14; p. gr. 0.67. Mediocre conservazione.

Ɔ — † AVG.....DECIA Grande L coronata.

Ɔ — PRO.....MEVS · D Croce filettata e gigliata.

Variante interessante per la leggenda del R̄ che, reintegrata nelle lettere mancanti, dovrebbe essere: PROTECTOR · MEVS · D, leggenda finora sconosciuta per i liard di Agostino Tizzone.

- 2) *Quattrino* di Delfino Tizzone Conte (*Contraffazione del liard di Francia*) (1583-98)

Mistura; d. mm. 15; p. gr. 0.65. Mediocre conservazione.

Ɔ — + DELFIN · TI · CO · DEC..... Nel campo grande H con punto in mezzo e corona chiusa, fra tre gigli; c. lin.

Ɔ — + VICARI · IMP... PER Croce dello Spirito Santo c. lin.

Var. del n. 41 *Corpus* (Prou in "Revue Numismatique", a. 1894, pag. 296).

- 3) *Parpagliola* di Delfino Tizzone Conte. (*Contraffazione di quella piacentina di Ottavio e Alessandro Farnese*) (1583-98).

Mistura; d. mm. 21, p. gr. 2.44. Discreta conservazione.

Ɔ — OCT · ET · ANTONI · IM · P · Busti accollati a sin. c. lin.

Ɔ — MON · NO — ORD · A · D · D' Minerva seduta a sin. sopra trofeo d'armi con ramoscello di gigli nella destra protesa. Esergo · 1590 · c. lin.

Varietà inedita per il modo come è scritta la parola IM · P · nel Ɔ e per avere il millesimo nell' esergo del R̄.

MASSERANO.

Quattrino di Francesco Lodovico Ferrero Fieschi, Principe
(1667-85).

Rame; d. mm. 16, p. gr. 0,75. Buona conservazione.



℞ — LAETA · BEAT · PAX Testa a d.; c. lin.

℞ — · SI · ROSTRO · FERIT · Aquila spiegata con la testa volta a sin.; c. lin.

Ho assegnato questa monetina alla zecca di Masserano, seguendo il parere del Brambilla, che la ritiene di Francesco Lodovico Ferrero Fieschi per la rassomiglianza dell'effigie in essa scolpita con quella delle monete che portano il nome di questo Principe. Essa è in tutto simile a quella illustrata dal prelodato autore (1), fuorchè nella leggenda del ℞ che è ALIS TEGIT mentre nella mia è LAETA BEAT PAX.

Ma ambedue queste leggende sono improntate alla stessa idea, vogliono, cioè, alludere all'appoggio imperiale in cui confidavano i piccoli pericolanti signorotti degli ultimi tempi feudali.

PASSERANO

Parpagliola dei Conti Radicati di Cocconato (contraffazione della *parpagliola* di Carlo Emanuele II col nome di Emanuele Filiberto (1581-98).

Mistura (quasi rame); d. mm. 20; p. gr. 2,00. Discreta conservazione.

℞ — ★ EMANVEL · PHILIBERTVS · DV Croce con foglie alle estremità che sembrano radici, in cornice quadrilobata con foglie alle punte e globetti agli angoli, c. lin.

(1) BRAMBILLA. *Alcune annotazioni numismatiche*, 1867; pag. 47, n. XII.

R² — ★ D · G · DVX · SABAV · DD · C · Scudo di Savoia con punto al centro della croce, in cornice trilobata con globetto ai due angoli laterali e B a quello inferiore; c. lin.

Alla contraffazione del mezzo grosso di Carlo Emanuele I pubblicato sulla " Riv. Ital. di Num. ", anno 1913, p. 558, faccio seguire questa, non meno sfacciata e strana.

È essa la contraffazione della parpagliola 2° tipo di Carlo Emanuele I, battuta a Borgo da Emanuele e Filiberto Diano (1). Ma la stranezza di questa moneta si è che invece del nome di Carlo Emanuele è stato posto quello di Emanuele Filiberto, giacché la parpagliola di questo Duca porta nel B le due croci sovrapposte di S. Maurizio e di S. Lazzaro, analogamente a quella 1° tipo di Carlo Emanuele I, battuta a Borgo dagli anzidetti zecchieri (2). Nè saprei spiegare siffatta anomalia se non attribuendola all'ignoranza del falsario, che abbia confuso le due parpagliole. Le lettere DD · C · (*Domini Cocconati*) non ci lasciano però nessun dubbio sulla zecca che la emise.

TASSAROLO

Quarto di tallero di Agostino SpinolaConte (1604?—1616?)

Argento; d. mm. 28; p. gr. 4,90. Mediocre conservazione.

⊗ — ⌘ AVGVSTINVS—COMES · TASS Mezza figura del Conte a d., corazzato, tiene la destra sul fianco e con la sin. lo scettro. Esergo · 1607 · c. lin.

⊗ — VIRTUTE CAESAREA DVCE Aquila bicipite coronata e spiegata, caricata di scudetto con la fascia austriaca.

Varietà inedita per la mancanza del cognome che vedesi negli altri quarti di tallero finora pubblicati.

(1) Cfr. *Corpus N. I.*, vol. I, Tav. XVII, 2.

(2) Cfr. *Corpus N. I.* vol. I, Tav. XV, 10 e XVI, 15.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE.

- 1) *Quattrino* di Rodolfo Gonzaga Marchese (*contraffazione del Chiavarino bolognese*) (1586-93).

Rame; d. mm. 17; p. gr. 0,62. Buona conservazione.

Ɔ — BONA · PROTETOR · N Chiavi decussate sormontate da tiara, c. lin.

Ɔ — SAN-TS.—PETRVS Santo seduto con città sul ginocchio destro e pastorale nella sin., c. lin.

Varietà del n. 58 del C. N. I.

- 2) *Quattrino*, idem., idem.

Rame; d. mm. 15, p. gr. 0,60. Ottima conservazione.



Ɔ — BONA · PROTETOR · N · Chiavi decussate sormontate da tiara; c. lin.

Ɔ — · SANT · — · PETRVS · Santo seduto che tiene nella mano destra il pastorale e sul ginocchio destro muro di città con porta ad un arco; sopra il muro figura in piedi volta a sin. con la destra alzata; c. lin.

Varietà inedita.

- 3) *Quattrino* idem (*contraffazione di Gregorio XIII per Roma*) (1530-93).

Mistura; d. mm. 18; p. gr. 0,60. Ottima conservazione.

Ɔ — · ROD · · GON · Stemma imitante quello di Gregorio XIII sormontato da tiara; ai lati 2 globetti; c. lin.

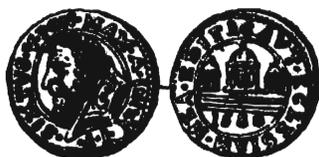
Ɔ — · SANTVS · PETRVS · D · C · Il Santo in piedi volto a d., con chiavi nella d., una eretta e l'altra pendente; c. lin.

Varietà del n. 36 del C. N. I.

ROMA.

Baiocchella di Sisto V Papa (1585-90).

Mistura; d. mm. 19, p. gr. 0,90. Buona conservazione.



☉ — · SIXTVS · V · PON · MAX · A · IIII Busto a sin. con piviale. Sotto · A · I — · MF · in mezzo a 2 c. lin.

☉ — EDIFICAVT · ECLESIAM · MEA · Facciata della basilica di S. Pietro. Sotto **1589**: 2 c. lin.

La baiocchella con questo rovescio era finora sconosciuta. E' da escludersi che sia una contraffazione.

A. CUNIETTI-GONNET.

LA PAGINA DELLE FALSIFICAZIONI.⁽¹⁾

I tipi di Vitellio nel bronzo falsi ed inventati.

Nel genere " falsificazioni " , bisogna distinguere due categorie : quella delle *copie* e quella delle *invenzioni*. La prima è la meno pericolosa come quella che nuoce soltanto alla borsa dei collezionisti, la seconda invece è esiziale alla Scienza, traendo in inganno lo studioso che da un falso documento numismatico può essere indotto ad una erronea interpretazione storica.

Prendendo in esame la serie Romana Imperiale, fra i suoi nominativi più rari che con maggior ostinazione dal Cinquecento ad oggi vennero presi di mira dai falsari, Vitellio occupa certamente un posto cospicuo. Se guardiamo al modulo, la prima categoria è per questo nominativo rappresentata specialmente dalle falsificazioni in GB laddove quelle in MB fanno parte esclusivamente della seconda. Di quest' ultima, cioè delle monete inventate intendiamo trattare brevemente. Anzitutto pel procedimento tecnico usato dai falsari distinguiamo due specie, cioè le monete antiche *rifatte* colla bulinatura, e le monete moderne prodotte da conii appositamente confezionati : le une e le altre ritenute autentiche dal Cohen e dai catalogatori dei musei.

(1) È nostro proposito dare il maggior sviluppo a questo spinoso argomento — spinoso perchè le spine sono costituite dalle suscettibilità contro le quali si deve urtare — onde i lettori vengano maggiormente illuminati sulla molteplicità dei trucchi usati dai falsari per ingannare anche dotti di grande fama, creando non soltanto delle semplici varianti ma addirittura dei nominativi dell'Alto Impero, come più tardi dimostreremo.

Recentemente poi, l'arte dei falsari si è esplicita oltre che nella Numismatica Classica anche nella Medioevale-Moderna: invitiamo perciò i nostri collaboratori a voler contribuire a questo lavoro di epurazione anche per la serie delle Zecche Italiane. (*La Dissione*).



Della prima specie, l'unico GB è quello al tipo della corona civica colla relativa leggenda **SPQR || OB || CIV SER** esistente in due varianti al museo di Vienna e descritto come autentico dal Coh. al n. 90 e dal Gneccchi (1) al Vol. III, n. 1. Si tratta di due GB di Galba rifatti completamente al \mathcal{B} , tanto nella titolatura che nei lineamenti.

Straordinariamente fecondo fu il MB di Vitellio — abbastanza comune — col \mathcal{B} **AEQVITAS AVGVSTI** Coh, n. 55-56. Esso produsse i seguenti nuovi tipi:

1. \mathcal{R} — **ANNONA AVGVSTI**. L'Annona a sin. tenendo una vittoriola (*sic!*) fra una cista con spighe a sin. ed una carena di nave a d., all'esergo **SC** (Coh. n. 58, Gabrici (2) n. 76).

Il Cohen cita al n. 58 nel I volume un esemplare di Vienna, e nel Supplemento ne completa la descrizione mediante l'esemplare dell'abate Marchand del quale dà il disegno (II ed. n. 4).

In un catalogo tedesco alcuni anni fa figurava illustrato un esemplare che deve ritenersi quello dell'abate suddetto: ho perciò potuto studiarlo e convincermi facilmente che la figura seminuda dell'Aequitas erasi mutata in un' Annona la quale non è mai seminuda, levandovisi l' **SC** dal campo per aggiungervi gli accessori descritti e collocandolo all'esergo.

2. \mathcal{B} — **FELICITAS AVGVSTI**. La Felicità in piedi a sin. poggiata allo scettro e tenendo una face inversa, nel campo al basso **SC**. Museo di Napoli

(2) **GABRICI**. " Contributo alla Storia della monetazione romana „ in R. I. N. 1895, l'A. classifica la moneta suddetta come *dupondio* cioè MB di oricalco, senz'averla mai veduta, il che fa sospettare che qualche sua altra distinzione fra asse e dupondio possa essere altrettanto arbitraria come questa.

(2) " Medaglioni Romani. „

(4) Il Cohen lo cita dalla collezione Greau e probabilmente è l'esemplare che ora fa parte della coll. Gneccchi.

Descritta come autentica da Fiorelli (Cat. n. 5205) e da Gabrici (op. cit. n. 84). L' **AEQVITAS** diventò **FELICITAS** e la bilancia una face (*sic !!*)

3. **℞** — **LIBERTAS AVGVSTI**. La Libertà in piedi a sin. appoggiata allo scettro e tenendo la bilancia (*sic !!*) nel campo al basso **SC**.

Catalogo tedesco: l' esemplare fu venduto 120 marchi, naturalmente l' **AEQVITAS** erasi mutata in **LIBERTAS**.

Il **℞** **CERES AVGV** (Coh. n. 59) venne mutato in **FORTVNA AVGVSTI** su di un esemplare del Museo di Napoli (Fiorelli. Catalogo n. 5203, Gabrici, op. cit. n. 80) mediante il rifacimento della leggenda e degli attributi.

Il **℞** — **PAX AVGVSTI** (Coh. n. 68) rarissimo, ma a quanto sembra (?) autentico (1) che reca le figure di Roma e di Vitellio stanti, venne su di un esemplare del Museo di Parigi, conciato in questo modo:

- ℞** — **VRBEM RESTITVTAM**. Vitellio a sin. seguito da due soldati rileva Roma inginocchiata: all'esergo **SC**. Coh. n. 98.

Anche il **℞** — **TVTELA AVGVSTI** (Coh. n. 91 del Museo di Parigi mi sembra logicamente un rifacimento nel **℞** del **MB** identico di Vespasiano ma non posso affermarlo con sicurezza matematica non avendo studiato l' esemplare,

• • •

Vengono poi le invenzioni prodotte da conii fabbricati abbastanza recentemente, cioè, a quanto sembra, nel secolo scorso e nel settecento.

- ℞** — **PAX AVGVSTI SC**. (Coh. n. 64 della II ed.) col tipo identico del **GB** ed esistente in numerosi esemplari nuovissimi e lucenti.

Esiste patinato al Museo Britannico (esemp. citato dal Cohen) e nella collezione Gneccchi: ha inoltre la caratteristica della leggenda che termina in . . . **P M T P P**. al **℞**

- ℞** — **PAX AVGVSTI SC**. col tipo di Vitellio e Roma stanti.

Il Cohen descrivendo il già citato n. 68 autentico (?) rileva la falsità degli esemplari che recano al **♁** la semplice testa invece del busto, e sono caratterizzati dalla titolatura con **GERM IMP**. Un' esemplare fior di conio apparve recentemente su di un catalogo tedesco

♁ — **SECVRITAS P ROMANI SC**. La Sicurezza seduta a sinistra dinanzi un' ara accesa sulla quale è posato uno cornucopia.

Il **♁** è identico a quello della falsificazione precedente. Coll. Bojne (Coh. Suppl. n. 14) Museo di Napoli (Fiorelli. Cat. n. 5210, Gabrici, op. cit. n. 81). Altri esemplari su cataloghi di vendita.

Il curioso è che Cohen tornando a descrivere l'esemplare Bojne nella seconda ed. aggiunge questa nota:

La moneta che il Mionnet dà come sospetta è un conio del Padovano o della sua scuola; esiste a Parigi con GERMA ed una torcia in luogo del corno che è a lato dell'ara.

Si tratterebbe quindi di una variante falsa anch'essa.

* * *

Dopo la presente epurazione, e tenendo conto anche degli esemplari sospetti il numero dei tipi in MB di Vitellio sicuramente autentici discende — scusate se è poco — a meno della metà, e cioè:

Sei della zecca ignota funzionante come più comunemente si ritiene in Ispagna o, come dimostrerebbero i confronti stilistici, nell'Acaja e cioè i **R) Clementia Imp. German. Consensus Exercituum, Fides Exercituum, Libertas Restituta. Roma Renasciens e Victoria Augusti.**

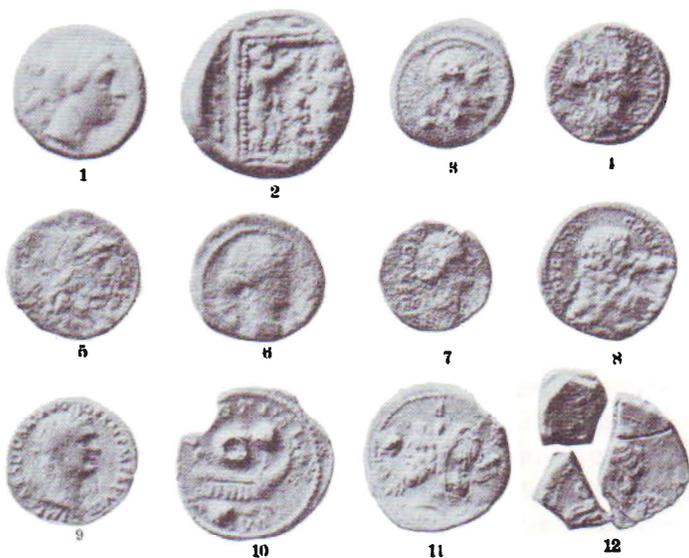
Cinque della zecca di Roma: **R) Aequitas Augusti, Ceres Aug, Concordia Augusti, Provident, e Victor Augusti** che sono relativamente comuni.

Giugno 1918.

LODOVICO LAFFRANCHI.

IN MARGINE ALLA NUMISMATICA ⁽¹⁾

Saggio di patologia degli argenti antichi.



Col presente articolo faccio seguito all'altro mio sui bronzi " Le malattie delle monete „ apparso in questa stessa Rivista (2).

(1) In questa parte della Rivista verrà compresa la discussione sugli argomenti accessori e procedurali della Numismatica, quali ad esempio l'ordinamento delle collezioni pubbliche e private, il metodo da seguirsi nella redazione dei cataloghi, la pulitura delle monete, e la loro preservazione dai deterioramenti la miglior conformazione dei monetieri e dei medaglieri onde renderli più addatti al loro scopo, e le altre questioni della medesima indole. (*La Direzione*).

(2) R. I. N. 1917, fasc. II, pag. 173 e seguenti.

Pochi fra i deterioramenti degli argenti erano stati fino ad ora studiati dal punto di vista chimico.

Il più completo studio del genere, è, per quanto io so, quello del Berthelot, su argenti egizi deteriorati dai cloruri. A tale studio, già citato in due miei articoli precedenti (1), si sono riferiti il Rathgen principalmente (2), poi Blanchet e Villenoisy (3).

Mentre i deterioramenti dei bronzi sono assai numerosi e si presentano molte volte complessi, così per condizioni chimico-fisiche, come per condizioni esteriori, quelli degli argenti sono di pochi generi, e dovuti ad un ristretto numero di agenti deterioranti, oltre che presentano caratteri ben distinti. Ciò non ha impedito che i deterioramenti degli argenti siansi anche svolti fino a conseguenze gravissime.

Negli scavi infatti si rinvengono taluni argenti giunti ad una condizione di vera e propria distruzione, tanto da non esser possibile raccogliarli: altri, che si poterono raccogliere, sono in avanzato dissolvimento, oppure talmente friabili, che in seguito si sgretolano o si fratturano per cause insignificanti.

Prima di esaminare i vari deterioramenti degli argenti, mi sembra interessante fare un'altra comparazione fra questi e i bronzi.

I bronzi, si sa, qualche volta vanno in rovina molto rapidamente: tuttavia alcune loro patine hanno buona facoltà difensiva, e se non sopraggiungono cause nuove di deterioramento, cioè più forti di quelle subite durante i secoli nel terreno, i bronzi dotati di tali patine si conservano bene e belli: e son quelli con patine dette *a smalto*. Anche nei piombi avviene un fatto simile.

Gli argenti invece non hanno patina alcuna che abbia facoltà difensiva.

(1) R. I. N. ed "Atti e Memorie" dell'Istituto Italiano di Numismatica 1917, vol. III, fasc. I, pag. 95 e seguenti. "Per la conservazione e lo studio sperimentale delle monete e delle altre antichità."

(2) FRIED. RATHGEN. *Die Konservierung von Altertumsfunden*. 1896. Berlin.

(3) BLANCHET et VILLENOSY. *Manuel de l'Antiquaire*. Paris, 1898.

E' tuttavia opinione ancora comunemente condivisa che gli argenti, una volta tratti dal terreno, restino fermi nelle condizioni di patina e di deterioramenti cui erano giunti fino al momento del loro disseppellimento, cioè che il loro deterioramento non sia suscettibile di ulteriori progressi.

Questa opinione è sorta e si è 'mantenuta perchè nell'aria il peggioramento degli agenti è lentissimo e latente, e perciò non abbastanza visibile né constatabile da tutti, se non con reiterate e precise osservazioni, in un lungo periodo di tempo. Solo con apposite ricerche sperimentali ho potuto stabilire che gli argenti, anche dopo tratti dallo scavo subiscono varie alterazioni. L'argento, pur essendo uno dei metalli detti nobili, perchè meno alterabili, è sensibilissimo così alle quantità anche minime di emanazioni solforose contenute nell'aria, come a vapori salmastri che si svolgono nelle vicinanze del mare, vapori che contengono piccole quantità di composti cloridrici, jodidrici e bromidrici. Mentre poi è notissima la straordinaria sensibilità dei sali d'argento per la luce, sta il fatto che appunto di questi sali si compongono quasi tutti i deterioramenti degli argenti antichi.

In presenza di emanazioni solforose nell'aria gli argenti non deteriorati si coprono di un velo opalescente e a volte iridescente, che poi diviene opaco e passa al grigio e al nero. Ha luogo così il fenomeno conosciuto generalmente sotto il nome di *annerimento dell'argento*: e ben si sa che, in tal caso, se gli oggetti d'argenteria non venissero periodicamente ripuliti, col progressivo formarsi della patina nera, (solfuro Ag_2S) questa si approfondirebbe nel metallo. Or bene, ho potuto constatare che argenti antichi, già deteriorati dallo solfo del terreno in cui giacquero, venendo a trovarsi in località dove l'aria contenga emanazioni solforose, subiscono l'azione di queste, quanto gli argenti sani: solo che tale azione è meno riconoscibile su gli argenti antichi perchè già invasi da altro solfuro. Similmente avviene che, in presenza di evaporazioni salmastre, gli argenti antichi già deteriorati nel terreno dalla formazione di cloruri, si aggravano ancora.

Quanto agli effetti della luce sui deterioramenti degli argenti, accennerò qui ad uno degli esperimenti i quali pubblicherò a parte coi dovuti particolari:

Nel 1914 ebbi a studiare per le condizioni fisico-chimiche un gruppo di argenti arcaici deteriorati da disgregamento polverulento prodotto da cloruri. Tali argenti erano scavati da pochi giorni e si presentavano di color grigio-lilla. Ne chiusi alcuni all'oscuro: altri misi in vetrina a limitata luce, ed altri in vetrina bene esposta e su la quale passava il sole. Dopo due mesi e mezzo si notavano grandissime differenze: gli argenti chiusi all'oscuro erano ancor tali e quali, cioè non aggravati nel loro deterioramento: quelli posti a limitata luce avevano assunto un tono più carico, erano passati al color lilla: quelli posti a buona luce con passaggio di sole erano giunti ad un color lilla molto scuro, quasi nero. Era dunque avvenuta una riduzione (riduzione in senso chimico) del cloruro d'argento, in rapporto alla quantità di raggi attinici che questo aveva subiti. Tale riduzione si svolgeva non già a favore della conservazione di quegli argenti, come teoricamente potrebbesi a tutta prima supporre, ma a maggior danno degli argenti stessi, perchè quella superficiale riduzione promuoveva una condizione di equilibrio con le parti sottostanti, che perciò subivano un maggiore disgregamento, mentre la superficie, che aveva subita l'azione della luce, tendeva a distaccarsi.

* * *

Anzitutto ritengo utile distinguere in due categorie i deterioramenti avvenuti negli argenti durante il periodo di seppellimento:

I. — Alterazioni di natura chimica o patinose.

II. — Alterazioni di natura fisica o della massa metallica.

I deterioramenti chimici degli argenti, quando sono limitati ad un velo superficiale, costituiscono le patine.

Le patine degli argenti sono propriamente tre: la bruna, la grigio-violacea e la nera.

Ciascun deterioramento chimico o patinoso parte da uno di questi tre prototipi, di cui rappresenta una forma degenerativa, mentre, le patine verdi, azzurre e rosse e i relativi

deterioramenti devono al rame allegato nell'argento la loro ragion d'essere.

I deterioramenti chimici o patinosi possono così raggrupparsi:

- I. — Rigonfiamenti.
- II. — Pustole.
- III. — Sfaldamenti.
- IV. — Disgregamenti.
- V. — Separazione della lega.

* * *

I rigonfiamenti sono di due generi:

α) *Rigonfiamento bruno*:

Tale rigonfiamento è a volte rimarchevole: ha superficie uniforme: è molle più del piombo e non ha alcuna struttura. nè a strati, nè cristallina: è cioè amorfo: la sua composizione chimica è ossido d'argento Ag_2O .

Non è molto comune questo deterioramento e si presenta di preferenza negli argenti più fini come metallo i quali si trovano fra i più antichi.

[Fig. 1. Moneta d'argento col rigonfiam.° bruno].

β) *Rigonfiamento grigio-violaceo*:

Gli argenti che presentano questo deterioramento raggiungono anche il triplo della loro grossezza.

Sezionato il rigonfiamento, si rivela formato a strati i quali, operando con la dovuta accuratezza, è possibile separare. Ne ho riscontrati in numero variante da tre a cinque mentre la parte superficiale è molle come il piombo, e, se raschiata, di aspetto ceroso, la parte più interna, oltre che per il colore è diversa per la consistenza, che non è plumbea, ma può dirsi calcarea.

L'aspetto ceroso, traslucido, non si riscontra negli strati interni, i quali sono opachi assolutamente, di color grigio-bianco e bianco paglierino e di consistenza che potrebbe dirsi calcarea.

L'ultimo strato è semimetallico, aderisce fortemente e qua e là fa corpo con l'argento.

Gli strati superficiali sono di grossezza variabile, mentre quelli sottostanti sono sempre sottili e di spessore uniforme: ne ho riscontrati da 8 a 11 centesimi di millimetro, e costituiti da un sottocloruro di argento, mentre quelli esterni sono formati dal cloruro Ag Cl.

Questo deterioramento è causato dai cloruri solubili del terreno, e specialmente dal cloruro di sodio, la scomposizione del quale avviene con l'intervento dell'acido carbonico che si appropria la soda, formando il carbonato sodico, intanto che il cloro si combina con gli argenti.

Si hanno molti argenti così deteriorati, non solo fra i più antichi, ma anche fra quelli relativamente moderni. E un interessante esempio di argenti abbastanza moderni danneggiati dal rigonfiamento grigio-violaceo ho avuto ad osservarlo nelle monete spagnuole che il prof. Taramelli ha trovato a Madonna del Rimedio (Oristano) in Sardegna, e pubblicate in questa Rivista (1).

[Fig. 2. Moneta d'argento deteriorata da rigonfiamento grigio-violaceo].

II. *Pustole*. — Le pustole sono dei piccoli coni isolati o a gruppi. Alla base di tali coni il metallo è profondamente decomposto e scavato.

Il deterioramento è facilitato da difetti fisici del metallo, ed è costituito da cloruro d'argento, Ag, Cl la cui azione si è svolta nelle parti più porose del metallo. Lavorando sotto luce rossa ho trovato entro la base di alcuni coni o pustole, qualche piccolo grumo o granulo salino, che rappresentava il iocolaio della pustola ed era formato di cloruro d'argento cristallizzato in ottaedri e di colore chiaro. A mio parere tali argenti devono aver subita l'azione concomitante dei cloruri e di composti ammoniacali durante il loro interramento. Si può fino ad un certo punto avere la riprova sperimentale del fenomeno.

Se all'ordinaria temperatura facciamo evaporare una soluzione ammoniacale di cloruro d'argento, tenendola all'oscuro, e nella quale sia immersa orizzontalmente una lastrina

(1) R. I. N. 1917. Fasc. II, pag. 143 e seg.

dello stesso metallo, puro, otteniamo il cloruro d'argento depositato su la lastrina e cristallizzato in ottaedri, e di color chiaro che poi alla luce ed all'aria diventa grigio-violaceo e subisce un lieve cambiamento di forma poi un principio di disgregazione.

Il deterioramento a pustole è raro quanto grave: s'incontra concomitante all'ingrossamento grigio-violaceo.

[Fig. 3, Denaro affetto da pustole].

III. α) *Sfaldamento bruno*. — L'ossido Ag_2O , che ha trasformato profondamente il metallo, non fa più corpo con questo e si sfoglia, lasciando vedere fra le screpolature l'argento divenuto un nocciolo rugoso, privato dei particolari artistici.

Anche questo deterioramento è fortunatamente raro, e si è svolto in terreni molto umidi contenenti acido carbonico e composti ammoniacali, per cui si è formato un circolo continuativo fra la formazione di ossido, l'attrazione dell'acido carbonico, stante l'ambiente molto umido, ed una parziale diluizione nei composti ammoniacali.

[Fig. 4. Moneta d'argento danneggiata dallo sfaldamento bruno].

β) *Sfaldamento nero*. — Allorquando, avendo gli argenti giaciuto in terreni contenenti rilevanti quantità di composti di solfo, il fenomeno dell'annerimento degli argenti stessi è avvenuto assai rapidamente e la patina di solfuro Ag_2S è penetrata a profondità nel metallo. Nella scorza di solfuro è cominciata una minuta cristallizzazione che ha fatto separare dal nocciolo degli argenti a scorza di solfuro, la quale allora si distacca a zone, lasciando allo scoperto il fondo nero, granoso e rugoso e profondamente corrosivo dell'argento. In Italia si trovano numerosi gli argenti antichi deteriorati così, e ciò è ovvio, stante i molti terreni sulfurei che abbiamo.

[Fig. 5. Moneta d'argento deteriorata dallo sfaldamento nero].

IV. a) *Disgregamento polverulento*. — Gli argenti sono grigio-violacei e ricoperti di una fine polverina dello stesso colore, vellutata ed abbondantissima, che continua anche dopo lo scavo a distaccarsi. Il metallo è gravemente decomposto e più o meno distrutto.

Questo deterioramento è dovuto ad una avanzatissima trasformazione degli argenti in cloruro Ag_2Cl , trasformazione causata evidentemente dall'aver gli argenti stessi soggiornato per tanti secoli in terreni eccessivamente salmastri.

Argenti così deteriorati si trovano fra i più antichi, e se a volte non son molto antichi, hanno però comune con questi la caratteristica dell'argento fine.

[Fig. 6. Moneta d'argento erosa dal disgregamento polverulento].

β) *Disgregamento cristallino*. — Gli argenti sono neri, alquanto rigonfi, e ricoperti di piccoli cristalli neri (ottaedri) che si distaccano a strati, e qualche volta si riproducono, sebbene più minuti. Abbiamo, con questo deterioramento, il più caratteristico ritorno dell'argento alla condizione di minerale: quei cristallini costituiscono infatti l'*argentite*, solfuro Ag_2S cristallizzato, che è il principale minerale argentifero.

Il deterioramento stesso è una forma derivata dallo sfaldamento nero, ma di questo assai più grave. Una ben evidente dimostrazione di tale fatto ci vien data dalle monete d'argento trovate nell'isola d'Elba, già edite (1). Queste monete sono in parte deteriorate dallo sfaldamento nero, più o meno avanzato ed alcune presentano anche il disgregamento cristallino di cui parlo più avanti.

[Fig. 7. Moneta d'argento deteriorata dal disgregamento cristallino].

V. *Separazione della lega*. — Negli argenti più antichi, i deterioramenti sono ordinariamente costituiti da una sola *specie chimica* per ogni oggetto o moneta, sono cioè costituiti di ossido o anche di perossido d'argento, o di cloruri,

(1) *Atti e memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica*. Vol. II.

o di solfuro, ed eccezionalmente di altri sali d'argento. Questo è di regola avvenuto fino a quando l'argento adoperato sia stato puro (1); man mano però che nella monetazione e nella lavorazione delle argenterie si veniva rivelando la necessità di rendere l'argento più solido, si trovò opportuno aggiungere ad esso una dose di rame, dose che nei primi argenti allegati è lieve, ma che aumenta man mano. Si raggiunse così, negli argenti un titolo che nella media generale si può considerare a novecento venti parti d'argento con ottanta di rame, su mille di metallo.

Nei migliori periodi civili ed economici dei singoli popoli gli argenti conservarono le sopradette medie di lega, ma ogniqualvolta l'arte e le condizioni economiche venivano a deperire, avveniva un parallelo abbassamento del titolo degli argenti. Avviene adunque che gli argenti allegati, siano essi di alto o basso titolo, presentano o all'atto dello scavo, o in seguito, deterioramenti propri dei bronzi e poche volte concomitanti deterioramenti esclusivi dell'argento. Alcuni di tali argenti mostrano infatti lievi efflorescenze polverulenti verdi o azzurre, che sono dei sali di rame, altri argenti sono anche gravemente danneggiati da rigonfiamenti rosso e verde, rosso e bleu, da pustole a strati di bronzo; altri ancora dal cancro dei bronzi. Tutto ciò naturalmente è in rapporto alla quantità di rame allegato in tali argenti.

[Fig. 8. Denaro deteriorato da ingrossamenti rossi e verdi].

Alcuni argenti allegati si trovano deteriorati dal doppio solfuro di rame e di argento, e solo in questo caso si possono, almeno a vista, confondere con quelli deteriorati dallo sfaldamento nero.

A volte argenti che presentano efflorescenze verdi o azzurre, o ingrossamenti rossi, verdi, azzurri o neri, sono

(1) Quanto agli argenti antichi, ritengo debba considerarsi puro l'argento contenente anche un centesimale di altri metalli o di impurità. Ciò in riguardo alle diverse origini e qualità dei minerali argentiferi e ai diversi sistemi di metallurgia usati dagli antichi.

argenti *suberati*, i cui deterioramenti derivano dall'anima di rame o di bronzo.

[Fig. 9. Moneta d'argento con efflorescenze verdi].

[Fig. 10. Moneta d'argento danneggiata gravemente dal cancro dei bronzi].

[Fig. 11. Moneta d'argento *suberata* danneggiata da deterioramenti dell'anima di rame].

Gli argenti allegati rappresentano i più caratteristici esempi della lotta avvenuta durante i secoli fra i metalli componenti una lega, lotta nella quale il metallo o i metalli di livello elettrico inferiore sono passati allo stato di ossidi e di sali, man mano che il fenomeno svolgevasi nella massa metallica, e questa rappresenta così una vera *pila elettrica* naturale, di concentrazione in cui l'argento è l'elemento negativo, ed il metallo o i metalli più bassi allegati costituiscono l'elemento elettropositivo. E' lo stesso fenomeno che, in senso inverso però, è avvenuto in alcune monete e in moltissime oreficerie di elettro.

* * *

DETERIORAMENTI DI NATURA FISICA.

Cristallizzazione della massa metallica. — Non fa meraviglia che un qualunque oggetto metallico antico, sia moneta o altro, giunto a gravissime condizioni di deterioramento, sia friabile eccessivamente. Negli argenti di bassa lega, questo avviene facilmente, ma il fenomeno è di natura esclusivamente chimica: ci troviamo cioè di fronte a delle vere e proprie decomposizioni, quali abbiamo viste nei disgregamenti e nella separazione della lega. Vi sono però argenti molto antichi, e perciò quasi sempre di argento puro o molto fine, che sono giunti ad una straordinaria fragilità, (e si vedono molte volte in frammenti), dovuta non tanto a deterioramenti chimici, o patinosi, quanto ad una particolare condizione fisica della massa metallica. Si tratta cioè di cambiamento dell'aggregato molecolare: la massa metallica di questi argenti è divenuta completamente cristallizzata, e per-

ciò ha perduto molto di coesione. Così è avvenuto di molti argenti antichi che hanno deterioramenti patinosi, ma è avvenuto pure di molti altri, egualmente antichi, i quali non presentano alcuna deformazione estetica. Il fenomeno, dunque, se pure originariamente è stato provocato da lentissime azioni chimiche, è di natura essenzialmente fisica.

Ho potuto constatare sperimentalmente che la cristallizzazione dell'argento può ottenersi con minime azioni chimiche ed elettriche continuate a lungo. Vediamo anche giornalmente fenomeni di cristallizzazione avvenire in vari metalli per cause chimiche o fisiche: al così detto *moiré* dello stagno: la cristallizzazione delle sale dei veicoli, le quali dopo un certo tempo si spezzano. E il *rincrudimento* dei metalli sotto il martello, o alla trafilatura, o al laminatoio, non è dovuto che al cambiamento di aggregato dei metalli stessi: esternamente nulla vediamo di cambiato, ma nella loro massa la disposizione cristallina sopravvenuta ha talmente infirmata la coesione, che impossibile sarebbe valersi tecnicamente di quei metalli in tali condizioni; e si ricorre allora al *ricrudimento* che li ritorna alla primitiva coesione, cioè alla loro normale condizione di aggregato.

Gli argenti antichi si trovano cristallizzati in ottaedri ed in altre forme del sistema cubico. Nelle fratture, quando non son molto vecchie, la massa cristallizzata si osserva benissimo ad occhio nudo, è sempre formata da tanti piccoli diamanti riuniti, se si guarda sotto buona luce. Il bordo di tali fratture segue la minuta disposizione frastagliata dell'aggregato cristallino degli argenti così deteriorati. Spesso la massa metallica si sgrana anche dall'interno delle fratture.

[Fig. 12. Argenti frammentati e sgranati della cristallizzazione della massa metallica].

* * *

Esaminati, dal punto di vista estetico e dal punto di vista chimico-fisico i principali deterioramenti degli argenti antichi, parmi utile presentare uno schema o specchio il quale dia un'idea complessiva della formazione dei deterioramenti stessi, in seno allo terra.

Scala dei deterioramenti degli argenti antichi.

DETERIORAMENTI DI NATURA CHIMICA O PATINOSI		
<i>Principali agenti deterioranti</i>	<i>Patine derivanti</i>	<i>Deterioranti derivanti</i>
Ossigeno	Patina bruna	Ingrossamento bruno (amorfo)
Ossigeno ed acidi organici	Patina bruna	Sfaldamento bruno
Cloruri	Patina grigio-violacea	Ingrossamento grigio-violaceo Disgregamento polverulento
Cloruri e composti ammoniacali	Patina grigio-violacea	Pustole
Composti di solfo	Patina nera	Sfaldamento nero Disgregamento cristallino
<i>Leghe di argento e rame</i> Gli stessi agenti deterioranti sopracitati.	Patine degli argenti e patine del rame e dei bronzi.	Tutti i deterioramenti del rame e dei bronzi.
DETERIORAMENTI DI NATURA FISICA O DELLA MASSA METALLICA		
<i>Cause</i>	<i>Forme</i>	<i>Conseguenza</i>
Cambiamento di aggregato nella massa metallica	Cristallizzazioni del sistema cubico	Perdita di coesione, fragilità eccessiva degli argenti, fratturazione, sgretolamento

ARGENTI PURI O QUASI PURI

Leghe di argento e rame

Si riscontrano solo negli oggetti puri e quasi puri.

* * *

APPENDICE. — *Deterioramenti importati da trattamenti empirici di restauro.*

Non perchè si voglia disconoscere l'opera di chiunque, coi mezzi fino ad ora disponibili abbia cercato o cerchi conservare argenti deteriorati o riaverne particolari artistici, ma perchè tali mezzi non troppo razionali poco corrisposero alla necessità e a volte furono anche usati a caso, non si può prescindere dal fatto della esistenza di numerosi argenti che si trovano in particolari condizioni di deterioramento, e soprattutto deformati, in conseguenza di trattamenti di restauro.

Questi trattamenti sono di solito :

- I. — L'uso di soluzioni corrosive o di solventi.
- II. — L'impiego di alto calore.
- III. — Il contatto con metalli inferiori in soluzioni acidule.

Potrei anche parlare dei mezzi meccanici: punte, bulini, raschiotti e simili; ma non mi sembra necessario, data l'evidenza dei danni apportati ad un metallo più d'ogni altro pastoso, molle, ed anche traslucido, quanto l'argento, soprattutto se molto antico.

I. — Gli argenti che sono stati trattati con soluzioni corrosive o solventi presentano erosioni più o meno sensibili, a volte simili a tarature superficiali, e aspetto in generale molto granoso.

E' qui necessario rilevare che un pezzo d'argento integro, moderno, posto in tali soluzioni (che ordinariamente sono soluzioni di ammoniaca, di cianuro potassico e di trisolfato sodico) è assai più resistente alla loro azione che un argento antico, e ciò per la differente condizione della massa metallica, che in quest'ultimo si trova porosa dalla formazione di ossidi e sali (i quali molte volte si dispersero nel terreno), e spesso cristallizzata; e per tali motivi il liquido la compenetra facilmente. Vediamo poi che, dei componenti, p. es., il *rigonfiamento grigio-violaceo* (il comunissimo fra i deterioramenti degli argenti più antichi) solo il cloruro Ag_2Cl , è solubile, cioè la parte esterna del rigonfiamento, mentre gli strati interni semimetallici non vengono disciolti. Avviene allora che si corrodono invece le parti metalliche della moneta, ossia le parti buone.

II. — Negli argenti per i quali è stato usato il calore a scopo di restauro, troviamo superficie rialzata, spugnosa e rugosa che deforma i particolari. Il colore può essere bruno grigio o anche bianco metallico: e ciò dipende dal grado più o meno elevato del calore cui sono stati sottoposti questi argenti.

Facciamo ora un breve raffronto: Corrispondenti ad alcuni deterioramenti degli argenti antichi si trovano in natura vari minerali argentiferi, come abbiamo visto per il disgregamento cristallino degli argenti, che riproduce *l'argentite*. Si trova però in natura anche il cloruro (eguale a quello del rigonfiamento grigio-violaceo degli argenti) che come minerale è detto *luna cornea*; si trovano la *stromeyerite*, solfuro doppio di rame e d'argento $Cu_2 S. Ag_2 S$, che è lo stesso composto che costituisce il deterioramento di alcune monete d'argento allegate con rame. Orbene: se per minerali dai quali si deve trarre l'argento, l'impiego del calore è un trattamento logico, corrispondente appieno allo scopo, non lo è affatto per quegli argenti antichi che di quelli stessi minerali hanno formali i loro deterioramenti, poichè questi allora si fondono e si decompongono come minerali argentiferi, è vero, ma a scapito di quegli stessi particolari artistici che si vorrebbero appunto restaurare. L'ossido d'argento, $Ag_2 O$, fonde infatti a 235 gradi, poco diversamente dal cloruro che fonde a 260. Tale fusione basta a deformare i particolari artistici o di conio degli argenti: allorquando poi, essendo sorpassata la temperatura di fusione, (il che è molto facile con l'agire empiricamente) l'ossido o il cloruro decomposti *incamiciano*, ricoprono strettamente la moneta, facendo corpo con essa così deformati ed il guasto è allora irreparabile.

S'incontrano pure monete d'argento con la superficie metallica buona, ma con tanti piccoli rialzi lenticolari, come se la massa del metallo sia stata una volta in ebullizione e poi in quello stato raffreddata. Hanno cioè subito il fenomeno dello *scoppiettio*.

Si tratta di argenti fragili che furono posti a forte calore per *ricuocerli* e renderli perciò più resistenti.

E' ovvio che il ricuocimento riporta i metalli a maggior coesione: ma bisogna riflettere, nel caso di antichi argenti, che questioni più o meno impregnati di ossidi e di altri composti, i quali per effetto del calore fondendo si rigonfiano e

si decompongono, facendo scoppiettare la massa porosa dell'argento che contiene.

III. — La riduzione degli ossidi e sali d'argento per mezzo dei ritagli di metalli bassi in soluzioni acidule è pure un trattamento di metallurgia dell'argento. Applicato al restauro degli argenti antichi ha dato qualche buon risultato, quando cioè i deterioramenti non erano molto gravi: ma molte monete si trovano come ricoperte da uno strato metallico che non solo riveste il conio, ma fa corpo con tali monete in modo che non vi ha più speranza di rivedere di esse i particolari che ancora vi fossero. Altre volte la *riduzione* è avvenuta allo stato polverulento e si hanno allora argenti granosi di pessimo aspetto. Quando poi furono così trattati argenti con rigonfiamento molto grosso, avvenne in essi la riduzione allo stato metallico solo esternamente, e fra tale strato ridotto ed il nocciolo della moneta è rimasto uno strato semiridotto, polverulento, che si è formato in parte a spese dello strato superiore, ed in parte a spese della moneta e che è causa di ulteriori azioni deterioranti.

* * *

Spero con questo mio pur riassuntivo articolo, aver offerta al numismatico specialmente, una maggiore possibilità, che non l'abituale esame estetico, di distinguere nei loro caratteri e nelle loro cause principali i deterioramenti degli argenti antichi.

Per questi deterioramenti naturali ed anche artificiali sono evidentemente necessari trattamenti di conservazione e di restauri ben più razionali che quelli fino ad ora in uso, trattamenti che, dopo i numerosi risultati pratici posso ormai dire di aver ottenuti dalle mie ricerche fisico-chimiche nel Gabinetto Sperimentale, che ebbi appositamente a formare, e che la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti volle ad uso delle Antichità e degli oggetti d'Arte dello Stato. Di tali ricerche razionali derivanti appunto dalla conoscenza scientifica dei vari deterioramenti degli argenti antichi, attendo il piacere di potere particolarmente riferire.

Roma, 24 febbraio, 1918.

FRANCESCO ROCCHI.

RITROVAMENTI ⁽¹⁾

Martellago (Venezia). — Nelle *Notizie degli scavi* (pag. 217) del 1917 il sovrintendente dott. Pellegrini dà notizia di un importante ripostiglio di sesterzi imperiali romani rinvenuto nel 1816 a Le Gode fondo della signorina Carmen Tiranty in quel Comune. Pare fosse rinchiuso il tesoretto in una cassetta di legno posta al sicuro in una piccola buca a cm. 40 di profondità. Il ripostiglio studiato dal Pellegrini, salvo alcuni andati dispersi, si compone di 497 pezzi, tutti sesterzi o *gran bronzi*, che decorrono dall'età dei Flavii, da Vespasiano o Domiziano (69-96 d. C.) a Treboniano Gallo (252-254). Esso comprende lo spazio di oltre un secolo e mezzo e siccome cattiva è la conservazione dei pezzi del I e del II secolo, mentre è buona, talora ottima quella dei pezzi del III si deduce che, per ragioni a noi ignote, il tesoretto venne nascosto dopo la metà del secolo III dell' E. V. (254 d. C.). Il nominativo principale è rappresentato da Severo Alessandro con 85 esemplari e 32 varietà: dei pezzi di ogni singolo nominativo rappresentato, il Pellegrini dà l'elenco seguente citando i corrispondenti numeri del Cohen I edizione.

(1) Non sempre le descrizioni dei ritrovamenti monetali — specie se avvenuti nell'Italia Superiore — che vengono pubblicate dalla " *Notizie degli Scavi* ", sono tali da accontentare i numismatici, giacchè essendo in maggior parte redatte da persone non competenti, risultano incomplete ed inesatte in modo da rimanere inutilizzabili ai fini della scienza. Per lo più le monete quando non sono di bellissima conservazione vengono *tout court* dichiarate indecifrabili, laddove è noto che per i numismatici ben poche sono le monete veramente indecifrabili; è perciò deplorabile che i funzionari addetti agli scavi non rieorran sempre alla competenza dei numismatici specializzati nelle diverse serie. La Società nostra sarebbe lietissima di fungere da ente consultivo: frattanto la " *Rivista* ", si adopererà a rendere edotti — colla maggior chiarezza ed esattezza possibile — i lettori di quanto il sottosuolo reca periodicamente d'interesse numismatico. (*La Direzione*).

Vespasiano ?	2
Domiziano	2
Traiano	12
Adriano	14
Elio (C. 57)	1
Antonino Pio	33
Faustina Sen.	11
M. Aurelio	36
Faustina lun. (C. 127, 133, 150, 158, 161, 164, 167, 184, 194, 210, 215, 216 e 5 incerti)	23
L. Vero (C. 129)	1
Lucilla (C. 42, 47, 48, 50, 52, 55, 60, 63, 70, 71, 78, 86).	20
Commodo (Pezzi assai consunti)	59
Crispina (C. 30, 35, 37)	5
Didio Giuliano (C. 12?)	1
Settimio Severo (C. 475, 480, 515, 526, 532, 539, 556, 558, 559, 631) ed uno incerto	18
Domna (C. 156, 158, 174, 191).	4
Caracalla (C. 464, 557)	2
Plautilla (esemplare greco)	1
Soemiade (C. 17)	1
Mesa. (C. 29, 32).	2
Aless. Severo (C. 249, 250, 251, 256, 282, 293, 301, 325, 330, 338, 245, 355, 371, 382, 384, 394, 396, 426, 428, 445)	85
Giulia Manmea (C. 36, 41, 44, 61, 72)	24
Massimino (C. 48, 50, 60, 80, 86, 86, 91, 94, 97)	27
Massimo (C. 11, 17)	2
Gordiano Africano Padre (10, 12)	2
Balbino (C. 10)	1
Pupieno. (C. 32, 34)	2
Gordiano III (C. 210, 215, 216, 220, 222, 224, 226, 229, 231, 234, 236, 238, 240, 242, 248, 255, 260, 264, 265, 284, 290, 295, 309, 326, 336)	57
Filippo Sen. (C. 125, 127, 131, 136, 150, 162, 171, 173, 177, 191, 196, 201, 208)	21
Otacilla (C. 37, 56, 59)	8
Filippo lun. (C. 56, 57, 64, 66)	4
Decio (C. 79, 91, 97, 103)	6
Etuscilla (C. 21 ed una non in C. = Dupondio C. 23) (1)	2
Treb. Gallo (C. 197, 112, 115)	7
Indecifrabili	5

(1) Cioè, a quanto sembra, con *Fecunditas Augg* invece di *Aug*.

Come si vede da questo elenco, il ripostiglio senza essere importantissimo lo è a sufficienza per meritare qualche cosa di più di un semplice inventario. Se le monete fossero ordinate cronologicamente anno per anno od almeno a periodi di pochi anni l'andamento quantitativo dall'epoca più remota alla più recente apparirebbe nella sua vera espressione: ad esempio colla descrizione attuale sembra che Alessandro Severo sia il nominativo di prevalenza anche relativa, laddove questa prevalenza spetta invece a Gordiano III che per sei anni di regno ha 57 esemplari contro Alessandro Severo che ne ha 85 per 14 anni di regno. Il fatto che in opposizione a M. Aurelio con 36 esemplari solo un esemplare figura per L. Vero, dimostrerebbe inoltre che al primo vennero attribuite monete del secondo col quale ha molte somiglianze di effigie.

Le monete di Commodo vengono qualificate per consuete e di conseguenza non identificabili coi numeri del Cohen laddove invece è noto ai numismatici che gli esemplari di questo imperatore non sono, ordinariamente consuete ma solo *scorniciate* cioè coniate su tondini di diametro deficiente dal quale rimangono per ciò escluse le leggende, quantunque la identificazione possa attuarsi dall'esame dei tipi di rovescio.

Inesplicabile appare pure la rarità delle monete di Caracalla solitamente comuni: è perciò probabile che gli esemplari andati dispersi, siano assai più numerosi di quanto si credette.

Cinto Euganeo (Padova). In occasione delle importanti scoperte di tombe romane nella frazione di Fontanafredda a Cinto Euganeo è interessante il riconoscere in quasi ogni tomba di quelle rinvenute dal sig. Marchesi e dal prof. Pellegrini, sovrintendente agli scavi del Veneto, dupondi romani del I secolo dell'E. V., il che conferma senza dubbio l'antichità della strada che congiungeva Este con Padova per la sella di Teolo, costeggiando le pendici degli Euganei. Nella 1ª tomba Marchesi, ha rinvenuto un dupondio di Augusto col nome del triumviro monetale L. [Naevius] Surdinus (18 circa a. C.); nella 5ª tomba un dupondio di Tiberio, e altre consuete in un gruppo di altre tombe, nonchè un'altro dupondio verosimilmente deturpato in una delle tombe rinvenute dal Pellegrini. Antichità remota è pure riconosciuta alla tomba romana scoperta nella frazione Colombara di S. Lorenzo di Soave, rinvenendovi una moneta di rame e dei sesterzi del I secolo dell'Impero come pure a Resiutta, in tomba e ruderi di edifici dell'età romana per i quali non si può risalire oltre Giulia Mammea, che è l'ultima impera-

trice riconosciuta in sesterzi e dupondi (*Notizie e Scavi 1917*) sparsi nelle tombe da Augusto al III secolo d. C.

S. Giorgio di Nogaro (Udine). Più interessante del precedente dal lato numismatico è il ritrovamento di 206 assi repubblicani che il conte Della Torre poté recuperare e unire alle altre antichità rinvenute a San Giorgio di Nogaro, presso il fiume Zummello e portare con tutto il resto al Museo archeologico di Cividale. (*Notizie Scavi 1917*).

Gli esemplari stavano dispersi nella terra senza traccia di vaso o di altra custodia. Il ripostiglio si compone unicamente di assi e in gran parte consunti e illegibili, che però consta appartengono alle due riduzioni sestantaria ed unciale. Pare che tutti gli assi della riduzione sestantaria siano scadenti di peso, non superando i gr. 38 ciascuno, mentre il gruppo maggiore pesa fra i 25 ed i 30 grammi.

Fra i pochissimi esemplari a leggenda decifrabile il prof. Pellegrini riconobbe un asse di T. Maenius (*Babelon II, p. 162, n. 2: 217 a. C.*) asse di C. Terentius Lucanus (*Bab. I, p. 486, n. 11: 214 a. C.*); una di L. Saufeius (*Bab. II, p. 420, n. 2: 200 a. C.*); uno di A. Cecilius (*Bab. I, p. 261, n. 8: 189 a. C. circa*); una di A. Marius Libo (*Bab. II, p. 182, n. 2: 174 a. C.*).

Mancando i pezzi delle riduzioni anteriori alla sestantaria e quelli della riduzione semunciale dall'89 a. C. bisogna ascrivere il ripostiglio al periodo anteriore a quest'ultima data, quantunque la notevole corrosione dei pezzi, che dimostra la loro lunga circolazione, non può farci anticipare di molto la data citata dall'89 a. C., e ci fa ascrivere il ripostiglio al periodo fra il II e il I secolo a. C.

NOTE BIBLIOGRAFICHE (1)

EDOARDO MARTINORI

ANNALI DELLA ZECCA DI ROMA

SERIE PAPALE 1367-1870

Su questo importante lavoro riportiamo la presentazione fatta, colla sua nota competenza, da Camillo Serafini,

Tra i numerosi cultori di scienze numismatiche e storiche non havene certo alcuno il quale non intuisca tutta l'importanza dello studio e della pubblicazione iniziati dal Martinori e che egli già ha intrapreso dare alle stampe sotto il titolo di *Annali della zecca di Roma*.

I molteplici aspetti sotto cui possono venire studiati i prodotti numismatici forniscono ausilio tale, troppo spesso non abbastanza apprezzato, allo svolgimento delle ricerche storiche ed artistiche dei vari periodi e di avvenimenti specifici, che la conoscenza di tutto ciò che ha promosso ed accompagnato le varie emissioni di monete e le ordinazioni e coniazioni di speciali medaglie non di rado costituisce la chiave per conoscere ed apprezzare il valore del monumento e documento in esse rappresentato.

Ove poi si consideri la diuturna vitalità, giammai interamente arrestata della Zecca Papale di Roma, la quale facendo seguito alla monetazione romana durata per più di dieci secoli, passa a traverso tutto il medioevo ed il rinascimento giungendo fino ai tempi moderni, rispecchiando nei suoi prodotti l'alternarsi delle varie foggie di espressioni artistiche di sì lungo tratto di tempo, apparirà evidente l'importanza somma che acquista la ricerca degli autori e cooperatori di sì ricca serie di prodotti del cesello.

Per i tempi remoti del primo medioevo ben poco, per difetto di documenti, è dato aggiungere a quanto è già a nostra conoscenza, sebbene anche solo la riunione delle note scarse memorie ed uno studio critico delle fonti storiche, cui attinsero i precedenti autori, dovrà presentare un quadro d'insieme assai utile alla miglior conoscenza di quell'oscuro periodo ed anche qualche nuova e sconosciuta notizia.

Nè è a dubitarsi che il Martinori non sia per apportare un accurato studio al problema arduo quanto mai, del funzionamento della Zecca

(1) Nel venturo fascicolo daremo la *Bibliografia Metodica* delle pubblicazioni recenti.

di Roma durante il travagliato periodo della lotta tra i papi ed il popolo romano, chiusasi visibilmente sotto il pontificato di Eugenio IV. L'autorità cui la monetazione è devoluta di diritto e di fatto in quei secoli aspetta dalla critica acuta dell'autore, già noto per valenti studi su quel periodo, un'indagine profonda.

Il periodo da Urbano V a Paolo III è illustrato dall'Autore con nove fascicoli di monografie, già pubblicate, che formano il primo volume degli Annali, le quali ci permettono di apprezzare il metodo chiaro e sintetico col quale si promette di svolgere il suo lavoro. Anche per quest'epoca gloriosa per le arti italiane, della quale i lavori del Garrampi, del Müntz, oltre ad altri speciali studi, avevano messo in luce buon numero di documenti di archivio di fondamentale importanza, il nostro Autore, oltre all'arricchire di sconosciuti la non troppo numerosa serie, ha saputo raggruppare e presentare i già noti con critica, ordine ed adatti chiarimenti, di guisa che il seguito cronologico dei maestri ed ufficiali di Zecca conservatoci dai documenti d'archivio viene con maestria e conoscenza per via di raffronti e di osservazioni critiche presentato ordinatamente al lettore. A questo proposito dobbiamo far plauso all'aggiunta di riproduzioni illustrative di quelle monete effettivamente emesse che si trovano mentovate nelle ordinanze di battiture di Zecca; ciò che rappresenta un efficace complemento all'aspetto spesso vago della moneta menzionata, ed è utilissimo per l'identificazione a coloro che non abbastanza versati nella numismatica disciplina debbono consultare per speciali ricerche tali pubblicazioni.

Che se volgiamo lo sguardo a tempi a noi più vicini, ci accorgiamo che appunto per gli ultimi tre secoli l'opera intrapresa dal Martinori entra in un campo poco o punto esplorato. Infatti i precedenti autori, che si occuparono di tale soggetto, presero, come avviene, di mira i periodi più antichi e più gloriosi dell'arte, il medioevo ed il rinascimento, non curando la storia del cesello posteriore al secolo XVI, mentre invero questa offre dal punto di vista biografico, artistico e storico interesse non inferiore a quello dei precedenti secoli. Le ricerche sulla famiglia degli Hamerani e dei loro geniali competitori, che illustrarono per quasi due secoli la Zecca di Roma, accennate dal Barone de Bildt nella sua opera sulle medaglie della Regina Cristina di Svezia, daranno campo al nostro Autore di farci apprezzare tutto un periodo d'intensa vita artistica, e di mettere in luce i pregi di un'epoca che in Roma fornì artisti ed opere non indegne del secolo di Leone X.

La parte del lavoro del Martinori dedicata alle medaglie, non deve servire che di complemento alla principale sua trattazione, poichè la Zecca, come destinata alla emissione ufficiale della moneta di stato, non ha che incidentalmente l'ufficio di produrre medaglie commemorative. Ciononostante per la storia dell'arte, a complemento del quadro generale della produzione del cesello, ci sembra sommamente conveniente la ricerca degli autori delle medaglie ufficiali coniate dai pontefici, tanto più che la persona all'uopo destinata si identifica sovente con quella dei maestri di zecca.

Il poderoso lavoro cui si è accinto il nostro Autore era vivamente desiderato da quanti studiosi si occupano dello svolgimento della vita storica ed artistica della città eterna, la quale ha segnato così profonda orma nel cammino dell'umanità. Nessuno meglio del Martinori era in grado di condurre a termine opera sì importante, perchè dai precedenti suoi lavori abbiamo imparato a conoscerne i pregi di sana critica, di paziente ricerca, di singolar conoscenza in ispecie per quanto riguarda la storia numismatica di Roma papale.

CAMILLO SERAFINI.

Il primo volume degli *Annali della Zecca di Roma* (circa 700 pagine con oltre 400 doppie incisioni di monete) si compone dei seguenti fascicoli di monografie separate:

— URBANO V, GREGORIO XI, URBANO VI, CLEMENTE VII antip., BONIFACIO IX, BENEDETTO XIII antip., INNOCENZO VII, ALESSANDRO V, GREGORIO XII, GIOVANNI XXIII (1367-1417).

— MARTINO V, EUGENIO IV (1417-1447).

— NICOLÒ V, CALISTO III, PIO II (1447-1464).

— PAOLO II (1464-1471).

— SISTO IV, INNOCENZO VIII (1471-1492).

— ALESSANDRO VI, PIO III, GIULIO II (1492-1513).

— LEONE X, ADRIANO VI (1513-1523).

— CLEMENTE VII (1523-1534).

— PAOLO III (1534-1550).

Ogni monografia comprende: Un sunto storico del pontificato, le monete battute dalla Zecca di Roma, (riproduzioni in zincografia) tavola dei valori, ufficiali, zecchieri ed incisori della zecca, notizie ed appunti, medaglie papali, ed un'appendice di documenti di archivio, non che la bibliografia e l'indice (1).

(1) Prezzo del volume L. 60. I fascicoli separati si vendono a L. 8. Ai membri dell'Istituto Italiano di Numismatica ed alle Biblioteche del Regno ribasso del 20%.

Dirigere domande e importo:

Prof. L. Cesano, presso il Museo Nazionale Romano — Roma.

NOTIZIE VARIE

Congresso svizzero di storia e di archeologia a Friburgo nel 1918. — Nei giorni 15-17 giugno ebbe luogo in Friburgo il primo congresso svizzero di Storia e di Archeologia, i cui inviti per ritardi postali comprensibili solo ora sono pervenuti alla Direzione della *Rivista*.

Erano invitati a tale Congresso ufficialmente i membri delle società Svizzere: Generale Storica, Società Numismatica, Società dei Monumenti Storici, Società d'Araldica, Società delle Tradizioni Popolari, Società Preistorica.

La circolare d'invito era firmata da G. Meyer von Knonan, presidente della Svizzera, e dal suo segretario Hans Nabholz. In occasione del Congresso è stata coniata una placchetta in bronzo, in argento e in oro al prezzo rispettivo di L. 5,25 e 4,50 che si può acquistare inviando l'importo al Sig. Th. Grossmann, tesoriere della Società Numismatica svizzera in Ginevra (3, rue Argand). Per l'occasione è stato anche coniato un gettone commemorativo della XXXIX Assemblea Generale tenuta in Friburgo nel 1918, commemorante Luigi d'Affry, primo *laudaman* della Svizzera (1803-1815), che sarà distribuito gratuitamente a tutti i membri partecipanti in persona all'Assemblea generale.

Per una nuova moneta nazionale da centesimi 50, di nichelio puro, è aperto il Concorso presso il Ministero del Tesoro, con premio di L. 5000. La moneta dovrà avere il diametro di mm. 24. I disegni dovranno essere consegnati al Segretario delegato della Commissione monetaria presso il detto Ministero del Tesoro nei giorni 5, 6, 8, 9 e non oltre il 10 luglio p. v.

Norme e schiarimenti sono dati per la *Lombardia* presso il relativo ufficio di Sovrintendenza ai Monumenti, nel Palazzo di Brera.

Zecchieri mantovani cercati dall' Inghilterra. — Oggi, nella cruenta fratellanza d'armi coll'Inghilterra, torna a proposito il bel lavoro di Alessandro Luzio, *I carteggi dell'Archivio Gonzaga riflettenti l'Inghilterra* pubblicato negli *Atti della R. Accademia delle scienze* di Torino (fasc. 3°, vol. LIII, 1918). Ivi è detto che negli archivi gonzagheschi le commendatizie per gentiluomini inglesi che visitavano Mantova, come un centro di coltura e d'arte, abbondano: ma nulla può forse meglio deporre per l'ammirazione suscitata in Inghilterra dalla sontuosità de' Gonzaga, quanto il fatto che il card. Wolsey vagheggiava d'aver per zecchiere di S. M. Britannica un artista raccomandato da così splendidi mecenati (1).

Medaglie italiane. — Nel fascicolo di settembre 1917 del *Burlington Magazine Hill*, continuando il suo diligente studio di medaglie italiane, ne pubblica alcune della scuola di Niccolò Fiorentino (ritratto virile), appartenente insieme ad altra alle raccolte del Castello Sforzesco di Milano, due piccole di Gerolamo Santacroce (Caraffa Sannazzaro) ed una finalmente che lo Hill attribuisce alla scuola bolognese [*Rassegna d'arte* n. 3-4, 1918].

(1) Disp. 15 maggio 1527 del Malatesta da Venezia: acclude una lettera 23 aprile da Londra, del vescovo Gambara, che dice come il Wolsey ammirato delle stupende monete gonzaghesche desiderava " un bon et singular magistro per far li stampi de tutte le monete , del suo Re !

NECROLOGIO

PROSPERO RIZZINI

Il venerando patriota e chiaro numismatico cav. dott. **Prospero Rizzini**, direttore dei Musei Civici di Brescia si è spento nella sua diletta città il 15 Marzo scorso, a 88 anni. È un lutto per la città che deve a lui il riordinamento dei musei archeologici e artistici, ma è anche lutto d'Italia e della medaglistica, perchè i suoi Cataloghi sulle Placchette e sulle medaglie italiane del Rinascimento, stampati a cura dell'Ateneo di Brescia sono ancora, dopo il testo dell'Armand, di prima importanza per lo studio di quel periodo.

Nato a Cazzago San Martino, in quel di Brescia nel 1830, laureatosi in medicina, ebbe la condotta medica a Castel Tesino, poi a Strigno (Val Sugana) dove, pel ritrovamento di un ripostiglio di monete romane si sviluppò in lui la passione della numismatica e dell'archeologia. Nel 1881, nota la sua competenza, dal Comune di Brescia venne chiamato alla direzione del Museo Civico che allora era tutto ridotto nel tempio di Vespasiano, e ch'egli divise poi in quello così detto dell'Età Cristiana medioevale nella ex chiesa di Santa Giulia che è soprastante all'antica chiesa del monastero delle Benedettine, la Basilica di S. Salvatore. Questo nuovo Museo, alla formazione del quale coadiuvò il Rizzini, fu nel 1882 inaugurato solennemente, quando convennero personalità politiche e scientifiche in Brescia da ogni parte d'Italia per l'inaugurazione del monumento ad Arnaldo. Il riordinamento delle due parti del Museo, o meglio diremo dei due Musei, ricchi di materiale anche per le molte collezioni legate alla città fu il monumento che lo stesso Rizzini, laborioso e modestissimo eresse alla sua fama. I numismatici devono a lui i cataloghi delle monete e delle medaglie, e quello che non potè essere stampato è rimasto manoscritto, ma bene ordinato. Appassionato per le ricerche, nei ritrovamenti per gli acquisti, assicurò ai suoi Musei un esemplare del rarissimo tremisse d'oro di Re Desiderio per Piacenza. acquistato insieme ad un altro tremisse di Re Astolfo per Pavia. Cordiale e generoso favorì tutti i più noti numismatici nostri di elementi per i loro lavori. Riordinò anche il Museo patrio di archeologia nelle sale interne del Castello. Onore alla sua memoria!

S. R.

ANTONIO CERUTI

È morto il 20 Maggio scorso pure a 88 anni, nella sua diletta Villa Flora, sopra Cernobbio, il mons. cav. **Antonio Ceruti**, dottore decano dell'Ambrosiana, membro effettivo del R. Istituto Lombard, distinto paleografo e numismatico. Nella Biblioteca Ambrosiana compl il monumento maggiore della sua dottrina e della sua abnegazione il catalogo di tutti gli antichi manoscritti e di tutte le pergamene; concorse poi, fuori dell'Ambrosiana, alla collaborazione degli *Annali del Duomo*, e nei lavori dell'Istituto Lombardo sulle ricerche intorno *Rito Ambrosiano*. Conosceva molto bene la storia medioevale lombarda e argute e preziose faceva le sue ricerche, soprattutto sui codici del tempo, intorno alla zecca e alla antica lira milanese. Sacerdote puro, studioso, benefico, era l'ultimo superstite di quel gruppo di sacerdoti milanesi, scienziati e patrioti, che nel 1874 compirono un fortunoso viaggio in Terra Santa descritto nel *Da Milano a Damasco* dell'abate Antonio Stoppani, e che come questi, il Catena, l'Arosio, lo Sghedoni e altri hanno costantemente amato e desiderato la giusta vittoria della patria conciliando la fede col patriottismo.

S. R.

* *

A Milano nell'Ottobre dell'anno scorso il Cav. **Gaetano Calvi** un autentico maestro del bulino: sono suoi capolavori le medaglie pel musicista Piatti, pei dottori Verga e Rezzonico, pel prof. Tosetti e quella commemorante il decennio dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura con un finissimo ritratto del Re.

A Roma il 4 Aprile un altro artista della vecchia scuola: il Comm. **Francesco Bianchi**, incisore dei Sacri Palazzi ed autore di una importante serie di medaglie annuali pontificie.

A Carona nel Canton Ticino il 6 Aprile il sig. **Pietro Tribolati** di 76 anni, padre del nostro egregio consocio e collaboratore al quale mandiamo le più sentite condoglianze.

A Milano il Rag **Carlo Canali** di 62 anni, appassionato collezionista di monete delle Zecche Italiane.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA DEL 10 FEBBRAIO 1918.

Indetta il 16 gennaio 1918 dal Presidente *Papadopoli* colla seguente motivazione :

« Essendo sorto qualche dubbio sulla legalità e conseguente validità dell'ultima Assemblea Generale, avvenuta il 1° luglio u. s., per non essersi tenuto conto dei termini statutari di convocazione, alcuni soci chiesero alla Presidenza di indire una nuova Assemblea, » e col seguente o. d. g. :

Parte ordinaria : Presentazione del Bilancio consuntivo 1916.

Relazione sull'andamento della Società durante l'annata 1916.

Sorteggio e nomina di due consiglieri uscenti.

Comunicazioni eventuali.

Parte straordinaria : Convenzione col Municipio di Milano circa la nuova sede della Società nel Castello Sforzesco.

Modificazioni e aggiunte allo statuto sociale come alla bozza unita.

In seguito alla richiesta del socio *Cornaggia* il 26 gennaio si aggiungevano all' o. d. g. i seguenti paragrafi :

Lettura ed approvazione del verbale dell'assemblea precedente — Proprietà sociali ed alienazioni delle medesime. — Tassa di bollo sulla vendita degli oggetti preziosi, ed arbitraria inclusione delle monete di metallo nobile. — Trasporto delle Collezioni Numismatiche Governative al Castello Sforzesco.

La seduta si apre alle ore 15,30 in una sala del Castello Sforzesco gentilmente concessa. Sono presenti i soci effettivi : *Grillo*;

Mattei; Motta con procura *Castellani; Francesco Gneccchi* con procura *Circolo Numismatico Napoletano; Ercole Gneccchi* con procura *Rissoli; Johnson* con procura *Papadopoli; Laffranchi; Cornaggia; Ricci* con procura *Circolo Numismatico Milanese; San Romè; Strada* ed il socio corrispondente *Perini*.

A presidente dell'Assemblea viene eletto *F. Gneccchi* a segretario *Johnson* ed a scrutatori *Cornaggia* e *Laffranchi*.

Aperta la seduta il socio *Cornaggia* rileva che non da alcuni soci, come è detto nell'avviso di convocazione, ma da lui solo è stata chiesta la nullità dell'Assemblea del 1° luglio 1917 ed in proposito ricorda la sua ultima lettera al Presidente *Papadopoli* in data 17 ottobre 1917. Dichiarata contraria allo statuto sociale la nomina del Segretario *Tribolati* e quindi nulla e chiede la nomina del Consigliere Tesoriere. Aggiunge constargli che alcuni soci effettivi pagano L. 20 annue invece di L. 30. Per queste irregolarità di incassi dichiara che non approva il bilancio 1916.

Il Presidente risponde che si provvederà al più presto alla nomina legale del Cons. Tesoriere e del Segretario. Quanto a quei Soci Effettivi che pagano solo L. 20 farà i dovuti reclami all'Editore della Rivista che fu sempre incaricato dell'esazione delle quote sociali, perchè l'inconveniente non abbia più a ripetersi. *Cornaggia* osserva inoltre che la nomina dei due Consiglieri, avvenuta nell'Assemblea del 1° luglio 1917 doveva essere per il 1917-1919 e non più il 1918-1920 chiede quindi si rinnovino tali nomine pel 1917-1919.

Procedutosi quindi a queste nomine vengono sorteggiati i consiglieri *Cagiati* e *Laffranchi*. Fatta la votazione riesce eletto *Laffranchi* con voti 16. *Cornaggia* ottiene 7 voti, *Cagiati* 7 e *Strada* 2. Alla terza votazione riesce eletto *Cagiati* con 9 contro 7 dati a *Cornaggia*.

Si passa quindi alla parte straordinaria. *Cornaggia* chiede sia messo a verbale che la Convenzione col Municipio di Milano non può essere discussa nè votata perchè non annunciata nell'ordine del giorno.

Il Presidente afferma che la condizione di cessione al Municipio delle monete e dei libri, costituenti il patrimonio sociale, fa parte integrante della Convenzione la quale dev'essere o approvata così come sta o respinta.

Cornaggia dichiara che, anche perchè non ha potuto assistere all'ultima assemblea, non conosce la Convenzione, che non era stata, del resto, resa nota sufficientemente in tutte le sue parti e in tutta la gravità delle sue conclusioni, e non è quindi in grado di poterla discutere. Viene data lettura della Convenzione.

Grillo disapprova la cessione dei libri e delle monete sociali al Municipio ed osserva inoltre che si sarebbe potuto far pressioni presso il Comune per avere al Museo del Castello un direttore che abbia doti di competenza e di organizzazione tali da conservare le collezioni e dare loro maggiore impulso.

Il Presidente risponde che ciò non spetta a lui, né alla Società ma al Municipio. Si sono del resto fatte pratiche in questo senso, ma su ciò la Società non può avere che un voto consultivo.

Grillo vorrebbe trovare la possibilità di rianimare la Società e rendere la sua opera più attiva ed efficace. Ora il lasciarla in mano del Comune sarebbe invece farle perdere la sua autonomia, la sua indipendenza.

Ricci conferma quanto disse *Grillo*, ricordando ad esempio la vita del Circolo Numismatico Milanese, il quale non ostante l'esiguità dei mezzi svolge tutt'ora il suo programma di vita autonoma. Aggiunge che il Comune come ha dato al Circolo la sede potrebbe concederla anche alla Società Numismatica, senza infeudarla od imporle vincoli di sorta. Egli è quindi del parere di respingere la Convenzione, trovando che le ragioni di economia sul locale, l'affitto, il riscaldamento, il servizio, ecc., non compensano il danno morale che ne verrebbe alla Società dall'accettazione di quei patti.

Il Presidente dichiara che la Società deve ritenersi onorata di fondersi nel Medagliere Milanese. *Grillo* e *Cornaggia* ritengono invece sarebbe un onore pel Museo della Moneta il raccogliere l'eredità scientifica della Società.

Cornaggia ripropone di sospendere la discussione sulla Convenzione, nell'impossibilità di sviscerarne il contenuto e dando incarico al Presidente di fare pratiche per modificare la stessa, per suo conto p. e., acconsentirebbe a che il Comune prendesse in semplice deposito le monete, non acconsentirebbe mai invece al deposito della biblioteca sociale.

Ricci non potrebbe accettare restrizioni di locale e di orario, come sarebbe prescritto nella Convenzione.

Grillo chiede se la Società non può fare pressioni per avere una sede dal Comune che non sia in Castello.

Ricci trova ogni altra sede bene accetta quando si pensi ai vincoli ed alle restrizioni che si avrebbero in Castello.

Grillo per tutte le ragioni addotte dai precedenti propone la sospensione sull'accettazione della Convenzione. Sono le ore 18 e data l'ora tarda e stata sospesa la seduta.

ADUNANZA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 17 MARZO. 1918.

Convocata l' 11 marzo dal Vice Presidente *Ercole Gneccchi* col seguente Ordine del giorno:

- I. Ammissione di nuovi soci.
- II. Bilancio consuntivo 1917,
- III. Bilancio preventivo 1918.
- IV. Composizione dei fascicoli 1° e 2° « Rivista », 1918.
- V. Disposizioni per l'Assemblea Generale dei soci.
- VI. Comunicazioni eventuali.

La seduta è aperta alle ore 16 in Via Monte di Pietà 1. Sono presenti: il V. P. *E. Gneccchi* ed i consiglieri *Johnson, Laffranchi, Motta e Ricci*.

- I. — Presentati dai soci *Ricci* e *Cornaggia* sono ammessi quali soci effettivi i sigg. *Scala rag. Alberto, Cansiani Giulio*. Presentati dai soci *Laffranchi* e *Cornaggia* sono pure ammessi quali soci effettivi i sigg. *Monneret de Villard prof. ing. Ugo. Sola Cabiati conte Gian Vico*.
- II. — Il V. P. *E. Gneccchi* presenta il Bilancio consuntivo 1917 della Società da presentarsi all'Assemblea. È approvato all'unanimità.
- III. — Lo stesso V. P. dà poi lettura del Bilancio preventivo del 1918 pure da presentarsi all'Assemblea. È approvato alla unanimità.
- IV. — Riguardo alla « Rivista » pel 1918 si decide di riunire i primi due fascicoli dell'annata pubblicandoli a fine giugno.

Per la composizione di detti fascicoli sono ammessi gli articoli finora pervenuti all'Ufficio di Redazione.

Alle ore 17,30 esaurito l' o. d. g. la seduta è levata.

ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA DEL 24 MARZO 1918

Indetta il 7 marzo dal Presidente *Papadopoli* pel 24 marzo alle ore 15,30 in via Achille Mauri, 8 col seguente o. d. g.:

1. Lettura ed approvazione del verbale dell'Assemblea 10 febr. 1917.
2. Continuazione dell'Ordine del giorno, non discusso dall'Assemblea 10 febbraio p. p.
3. Presentazione del Bilancio consuntivo 1917 e del Bilancio preventivo 1918.

4. Sorteggio di 2 Consiglieri, che vengono nominati per gli anni 1918 - 1919 - 1920.
5. Nomina del Segretario.
6. Nomina del Tesoriere.
7. Comunicazioni eventuali.

A richiesta del socio *Cornaggia* in data 8 marzo viene aggiunto l'articolo seguente:

- * Nomina di un Consigliere in sostituzione del Barone *Alberto Cunietti*, il quale essendo socio corrispondente, non può per statuto essere consigliere.

Si apre la seduta alle ore 16.30 nei locali del Circolo Numismatico Milanese gentilmente concessi. Sono presenti i soci effettivi *Cornaggia* con procura *Monneret de Villard*; *Laffranchi*; *Strada*; *Hirscler*; *Sola Cabiati*; *Cansiani* con procura *Scala*; *Grillo* con procura *Circolo Numismatico Milanese*; *Ricci* con procura *Mattoi*; ed i soci corrispondenti *Bosco*, *Perini* e *Tribolati*.

La convocazione dell'Assemblea è stata richiesta a mente dello statuto sociale dai soci: *Laffranchi*, *Strada Grillo*, *Mattoi* e *Cornaggia*.

L'assemblea, constatata l'assenza del Presidente e dei due Vice Presidenti, nomina, a presiedere la seduta, il consigliere *Ricci*, segretario il socio *Tribolati* e scrutatori i soci *Bosco* e *Perini*. Aperta la seduta il Presidente dà lettura delle lettere di dimissione, indirizzate al Presidente dell'Assemblea, del Presidente della Società senatore *Papadopoli* e del Vice Presidente cav. *Ercole Gneccchi*. L'assemblea prende atto delle dimissioni e le accetta.

Il Presidente propone lo spostamento nell'ordine della discussione. La proposta è approvata. Si passa quindi a discutere l'articolo aggiunto.

In sostituzione del consigliere *Cunietti* viene nominato *Cornaggia* con 12 voti su 13. Si passa all'art. 4°. Vengono sorteggiati i due consiglieri *Ricci* e *Motta*. Nella votazione successiva riescono eletti *Ricci* con 11 voti e *Strada* con 12.

Si continua coll'art. 1°. La lettura del verbale della seduta del 10 febbraio u, s, viene fatta dal Presidente. *Cornaggia* fa mettere a verbale che la convocazione dell'Assemblea dei soci avvenne in conseguenza della irregolarità e quindi della nullità di quella del 1° luglio.

Il verbale viene approvato all'unanimità dopo alcune modifiche proposte da *Cornaggia* e *Grillo*. Si passa all'art. 2°. La convenzione stipulata dalla Presidenza col Municipio di Milano, lasciata sospesa nell'ultima Assemblea del 10 febbraio, previa di-

scussione, viene respinta all'unanimità perchè ritenuta disastrosa per la Società. In seguito a proposta del consigliere *Strada* viene acclamato Vice Presidente Onorario della società il senatore *Papadopoli*. Il consigliere *Ricci* è incaricato della partecipazione. Si passa a discutere gli articoli non potuti trattare nella seduta del 10 febbraio u. s. Il *Presidente* dà lettura dei bilanci 1916 e 1917. *Hirschler* ne propone la sospensiva coll'incarico al Consiglio di farne la verifica. *Cornaggia* fa notare che vennero venduti dei mobili e delle monete dai Vice Presidenti, risulta infatti che per tali vendite si ricavarono L. 1170; ritiene tali vendite arbitrarie, perchè non approvate nè dal Consiglio nè dall'Assemblea dei soci, e propone venga respinto il bilancio 1917 insieme a quello 1916, anche per le irregolarità nelle riscossioni delle quote dei soci irregolarità già lamentate nell'Assemblea del 10 febbraio. La proposta è approvata.

Per la tassa di bollo sulla vendita delle oreficerie *Cornaggia* propone sia dato incarico al Consiglio di fare le pratiche necessarie presso il Ministero delle Finanze affinchè lo stesso abbia a dare disposizioni agli Intendenti che pretendono assoggettare alla tassa sulle oreficerie anche le monete d'oro e d'argento. La proposta è approvata. *Grillo* raccomanda al Consiglio di ritirare e recuperare al più presto tutto il materiale di proprietà della Società oggi sparso presso terzi senza inventari e di cercare un locale adatto per la sede. Il *Presidente* avverte che sarà necessario partecipare al Comune di Milano il risultato della votazione che respinge la Convenzione collo stesso. La proposta è approvata. Si passa alla nomina del Consigliere Tesoriere. Viene eletto all'unanimità *Strada*. La nomina del Segretario, perchè di competenza del Consiglio, non viene effettuata. Il *Presidente* nota l'opportunità di un comunicato pubblico nel quale si dica che la Convenzione col Comune di Milano, voluta per il Comune dall'allora Commissario Comunale Francesco Gnechi e dal tutt'ora f. f. di Direttore del Castello Sforzesco dott. Alessandro Schiavi, essendo stata riconosciuta dannosa agli interessi della Società fu respinta a voti unanimi. La proposta è accettata. La seduta è levata alle 18.05.

ADUNANZA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 7 APRILE 1918.

Convocato il 30 marzo 1918 dal Consigliere anziano *Strada* col seguente o. d. g.

- I. Nomina della Direzione della Rivista e del Comitato di Redazione della stessa per l'anno corrente, in base all'art. XVI dello Statuto sociale.
- II. Nomina del Segretario in base all'art. XI.
- III. Nomina di due membri incaricati di sistemare le pendenze coll' ex Presidenza.
- IV. Revisione dei bilanci sociali respinti nelle due ultime Assemblee dei soci ed accettazioni di doni.
- V. Convocazione di Assemblea Generale Straordinaria ed o. d. g. della medesima.
- VI. Compilazione del Regolamento sociale.
- VII. Ammissione a soci effettivi dei candidati sigg. Ratto e Bonazzi.
- VIII. Contratto di stampa per la "Rivista."
- IX. Composizione del 1° fascicolo della stessa.
- X. Trattative per la sede sociale.
- XI. Biblioteca e medagliere sociale,
- VII. Ordinazione stampati.

La seduta è aperta alle ore 16 nella sede provvisoria della società in via A. Mauri, 8. Sono presenti i consiglieri: *Strada*; *Ricci*; *Laffranchi*; *Johnson* e *Cornaggia* che funge da Segretario. La presidenza è assunta dal Consigliere più anziano *Strada*.

- I. — Aperta la seduta viene nominato Direttore della « Rivista » per l'anno corrente *Laffranchi* e membri del Comitato di Redazione *Strada*, *Ricci*, *Johnson*, *Cornaggia*, *Monneret de Villard*, *Grillo*, *Tribolati* e *Motta*.
- II. — Procedutosi poi alla nomina del Segretario viene nominato *Cornaggia* che accetta solo in via provvisoria.
- III. — Della definizione delle pendenze coll' ex Presidenza vengono incaricati *Strada* e *Cornaggia*.
- IV. — La revisione dei bilanci 1916 e 1917, respinti nelle Assemblee, viene rimandata in attesa che i membri all'uopo incaricati raccolgono e verificano i documenti di tali gestioni.
- V. — L'Assemblea generale viene indetta pel 26 maggio p. v., L'ordine del giorno verrà stabilito in altra seduta.
- VI. — Deplorata la mancanza del Regolamento sociale, se ne delibera la compilazione. I Consiglieri si riservano di presentare le proposte ed incaricano il Segretario di prepararne lo schema.
- VII. — Vengono ammessi in qualità di soci effettivi i sigg. *Rodolfo Ratto* e *dott. Pompeo Bonazzi di Sannicandro*.

- VIII. — Vengono incaricati di trattare la stampa della « Rivista » colla ditta Crespi il consigliere *Ricci* e colla ditta Milesi e Nicola il consigliere *Laffranchi*.
- IX. — La composizione del 1° fascicolo verrà definita dal Comitato di Redazione non appena sarà deciso il contratto di stampa.
- X. Diverse sono le trattative per la sede sociale ma nessuna finora è concreta. Viene deciso provvisoriamente di accettare l'ospitalità, gentilmente offerta, dal Circolo Numismatico Milanese.
- XI. — La restituzione dei libri e delle monete di proprietà sociale, che dovrà eseguirsi a cura e spese dell'ex Presidenza non ostante sia stata già sollecitata, non è ancora avvenuta. Impossibile quindi deliberare in merito alla sistemazione di tali importantissime appendici della Società tanto desiderate dai soci.
- XII. — Il Consigliere Tesoriere ed il Segretario sono incaricati di provvedere all'ordinazione degli stampati che mancano.
- Alle ore 17,30 la seduta è tolta.

DONI RICEVUTI AL 30 GIUGNO 1918.

Cramer dott. Roberto. Una vetrina per medaglie. — *Istituto Italiano di Numismatica* la sua pubblicazione. Edoardo Martinori « Annali della Zecca di Roma » (da Urbano V a Paolo III) 9 fascicoli, Roma presso la sede dell'Istituto. — *Laffranchi Lodovico*, 7 opuscoli numismatici, un catalogo poligrafato, tre tavole monetarie e un incisione rappresentante una medaglia. — *Monneret de Villard ing. prof. Ugo.* Fortunato Canevali « Elenco degli edifici monumentali opere d'arte e ricordi storici esistenti nella Valle Camonica » 1912, Alfieri e Lacroix, Milano. — *Bosco ing. Emilio.* 6 estratti dalla R. I. d. N. « Un ripostiglio di monete d'oro a Gravese - Contraffazione inedita della zecca di Desana - Una curiosa monetina di Mantova - Contraffazione inedita della zecca di Passerano - Contraffazione inedita del Tallero Olandese - Spigolature numismatiche italiane - ed un estratto dal B. I. di N. 1911 - Testone contraffatto al tipo di Bellinzona. » — *Luigi Gioppi* il suo estratto dal B. d. C. N. N. Napoli, Melfi e Joele - Indice Alfabetico delle leggende ricavato dalla parte II dell'Opera di M. Cagiati « Le monete del reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II. »

Il Segretario

G. CORNAGGIA.

ROMANENGI ANGELO FRANCESCO, *Gerente responsabile.*

Tip. MILESI & NICOLA Succ. a L. F. Cogliati - Via Campolodigiano, 3 - Milano.

LA MONETAZIONE DI AUGUSTO

PARTE SETTIMA

EMISSIONI MILITARI IN CIRENAICA.

La scarsa coniazione di indole militare avvenuta in Cirenaica a due riprese (31 e 28 a. C.), per le modalità della titolatura e per l'assenza completa di effigie imperiale, presenta tutte le caratteristiche della monetazione repubblicana e tale perciò dovrebbe considerarsi come opinò la grande maggioranza degli autori, se la seconda delle due emissioni che la costituirono non fosse avvenuta, come tutti conven-gono, dopo la battaglia di Azio cioè dopo l'inizio effettivo, quantunque non ancora formale, del Principato di Cesare Ottaviano. Il periodo in cui avvenne la coniazione suddetta trovasi perciò cronologicamente a cavallo fra Repubblica ed Impero: se la prima emissione è senza dubbio repubblicana l'altra con non minor certezza deve assegnarsi all'Impero.

Pinario Scarpo il quale ordinò la monetazione d'indole militare di cui si tratta era luogotenente di M. Antonio nella Cirenaica e come tale ivi comandava quattro legioni: dopo Azio, vedendo che la causa del suo capo non poteva più sostenersi, fece un voltafaccia accordandosi con Ottaviano che lo riconfermò nel suo grado. Sulle monete egli ha il titolo di *Imperator* col significato repubblicano della *acclamazione imperatoria* e questa qualifica è conferita anche a M. Antonio e ad Ottaviano, ma per quest'ultimo significa invece l'*Imperium* o Direzione della Repubblica.

Le monete essendo dedicate ad Antonio e ad Ottaviano da Scarpo il quale figura semplicemente come monetario, recano nella titolatura l'onomastica al dativo per essi, laddove è al nominativo per quest'ultimo.

Solo il n. 4 di Ottaviano reca la forma *Caesar* al nominativo appunto perchè Scarpo non vi è ricordato.

Il titolo di *Augur* conferito sulle monete in questa occasione ad Ottaviano allude, a mio avviso, probabilmente alla sua esplicazione di detto sacerdozio colla celebrazione dell'*Augurium Salutis Populi Romani* avvenuta l'anno precedente (1).

Gli esemplari emessi come luogotenente di M. Antonio non dovrebbero essere compresi nella mia trattazione ma io ne accennerò sommariamente per maggior chiarezza, a titolo cioè di introduzione alla parte che ci interessa.

1) \mathcal{D} — M · ANTO · COS · III · IMP · IIII. Testa di Giove Ammone a d. (Fig. n. 1).

R) — ANTONIO · AVG · [*Auguri*] SCARPVS · IMP Vittoria and. a sin. colla corona e la palma. (Fig. n. 2).

Ar. denaro. Bab. Pinaria n. 9.

2) \mathcal{D} — Var. con ANTONIO

Ar. den. Bab. id. n. 10

3) \mathcal{D} — Come al n. 1.

R) — SCARPVS · IMP · LEG · VIII · Aquila legionaria fra l'insegna della coorte e quella del manipolo.

Ar. den. Bab. id. n. 11.

Le monete emesse a nome di Ottaviano seguirono a tre anni di distanza e cioè nel 726/28 a. C.

1) \mathcal{D} — IMP · CAESARI orizzontalmente in alto: metà del braccio destro con mano distesa a sin. sotto, orizzontalmente, SCARPVS · IMP (Fig. n. 5).

\mathcal{R} — Δ IVI · F verticalmente in legg. interna AVO · PONT vert. in legg. esterna. Globo niceforo, cioè sormontato dalla Vittoria in atto di volare a dest. tenendo colla sin. la palma appoggiata all'omero e pretendendo colla dex. la corona. (Fig. n. 6).

Ar. denaro, Bab. Pinaria n. 12. Cohen (2) Augusto, n. 377.

(1) Vedi G. COSTA: *L'Augurium Salutis Populi Romani*, in "Bull. della Comm. Arc. Comunale di Roma", 1910.

(2) 1^a Edizione.

- 2) \mathcal{D} — SCARPVS orizzontalmente in alto, IMP al basso.
Come al n. 1.
- \mathcal{R} — CAESARI. Verticalmente in legg. interna: Δ IVI · F verticalmente in leggenda esterna. Come n. 1.
Ar. denaro Bab. id. n. 13; Cohen, id. n. 375.
- 3) \mathcal{D} — Come n. 2. (Fig. n. 3).
- \mathcal{R} — CAESARI || Δ IVI · F. Leggenda interna in due linee verticali a des. La Vittoria and. a des. tenendo colla sin. la palma appoggiata alla spalla e protendendo colla des. la corona. (Fig. n. 4).
Ar. Quin. Bab. id. n. 14; Cohen id. n. 376.
- 4) — AVGV~~R~~ in leggenda interna a sin., PONTIF in leggenda esterna a des. Testa di Giove Ammon a des. (Fig. n. 8).
- \mathcal{R} — IMP CAESAR || Δ IVI F orizzontalmente in due linee nel campo, entrambe bipartite dalla figura. C. al n. 1. (Fig. n. 9).
Ar. denaro. Bab. *Julia* n. 141; Cohen id. n. 15.

Da questo elenco è deliberatamente omessa la variante n. 15 di Babelon e 374 di Cohen, che questi autori deducono dall'opera di Gennaro Riccio: la pretesa variante venne certamente creata dalla erronea lettura fatta dal Riccio stesso dell'esemplare n. 1, ov'egli credette di vedere AVGVSTVS in luogo di AVG · PONT (1). Se questa lettura fosse esatta bisognerebbe ammettere che la monetazione di Cirenaica durò anche nel 27, ma non è il caso.

* * *

Il mio accenno a queste monete, se limitato alla semplice descrizione sia pure condotta con maggior cura di

(1) Il *Dictionnaire Numismatique* del Boutkovski a pag. 400 n. 890 segnala numerosi esemplari di questa variante evidentemente confondendola con quella al n. 1.

quanto si facesse sinora, si ridurrebbe ad una insignificante compilazione motivata esclusivamente dalla necessità di evitare una lacuna al *corpus* delle monete ufficiali di Augusto; ma io mi sono prefisso lo scopo di farle oggetto di nuove osservazioni e spiegazioni le quali si propongono la contemplazione di quei loro peculiari aspetti sinora sfuggiti alla indagine numismatica.

Anzitutto le prime constatazioni che colpiscono l'osservatore riguardano la paleografia. F. Gnechchi (1) ebbe a pubblicare come "inedito", un esemplare di quelli da mè descritti al n. 4, perchè vedendo su di esso in luogo del D latino il Δ greco, che già osservammo disposto verticalmente su uno dei lati normali, credette di trovarsi di fronte ad una novità, laddove invece tutte le monete emesse da Pinario Scarpo recano questa caratteristica nella quale il Grueber (2) volle vedere soltanto una forma speciale del D. Altra constatazione paleografica è quella dell' O che, solitamente più piccolo delle altre lettere in tutta la monetazione greca e romana avvenuta avanti l'E. V, è qui talvolta ridotto ad un punto.

La peculiarità del semplice punto adattato alla funzione di *omicron* diviene durante l'impero sino a Diocleziano, una caratteristica dell'epigrafia numismatica greca alessandrina; d'altra parte siccome anche la maniera d'arte delle monete in questione è identica a quella usata nella zecca di Alessandria, dobbiamo concludere che a preparare i conii per le sue monete militari Pinario, chiamò qualche *sculptor* di questa zecca.

Dopo la paleografia è la cronologia che richiama la nostra attenzione. Alla seconda emissione delle monete succennate, pei motivi già detti, venne assegnata la data assai elastica compresa fra il 31 ed il 27 a C. laddove un esame più diligente dei riferimenti tipologici avrebbe condotto a

(1) R I N. 1889, fasc. II. Egli però dà la titolatura sbagliata *Caes* in luogo di *Caesar* al R) senza accorgersi che questa variante, se esistente avrebbe creato un nuovo motivo per suffragare il carattere di "inedito", al suo esemplare.

(2) Op. cit., Vol. II, p. 558, nota 1.

risultati meno approssimativi non solo, ma quasi matematicamente sicuri: risultati che non si raggiungevano seguendo il metodo empirico consistente nel considerare ogni gruppo di monete e talvolta anche ogni moneta isolatamente senza tener conto delle concomitanze con altri gruppi.

Le monete di cui trattiamo vanno invece contemplate tenendo conto della loro identità di riferimento epigrafico e cronologico colle monete ufficiali emesse nella Bitinia che già vedemmo a Parte IV; identità evidentissima dalla quale si desume la concomitanza cronologica fra le due emissioni.

Infatti l'identità epigrafica è dimostrata da quella formula *Caesari Divi F* (CAICAR · ΘE · Y · YI · Y sulle monete alessandrine) che denota l'aver Ottaviano nell'anno 28 a. C. deposto l'*Imperium* in attesa delle decisioni senatorie del susseguente anno che diedero origine al Principato; è vero che due varianti conservano il prenome *Imp(erator)* ma queste furono coniate prima che arrivasse l'annuncio della rinuncia di Ottaviano. Per quanto riguarda l'identità tipologica essa traspare chiaramente pel comune tipo del globo niceforo simbolo della vittoria mondiale, e per motivi che vedremo anche da quello della mano aperta, il quale esprime con reticenza il medesimo concetto di altri tipi della monetazione avvenuta in Bitinia nel 28 a. C.

Lenormant (2) credette di aver raggiunta la spiegazione di questo tipo avvicinandolo alla sua espressione greca Xα·π·π· ed interpretandolo perciò come simbolo parlante del nome Scarpus, ad onta che epigraficamente la lettera S e la lettera C difficilmente possono sostituirsi alla X greca. Non vi era d'altra parte motivo per omettere il simbolo sulle monete emesse a nome di M. Antonio riservandolo invece a quelle di Ottaviano; questa sola constatazione avrebbe dovuto far dubitare che il preteso simbolo di Pinarjo sia invece da riferirsi ad Ottaviano stesso.

La spiegazione del Lenormant venne, in mancanza di altra migliore, accettata dal Babelon e dal Grueber (2) i quali

(2) LENORMANT, *La monnaie dans l'antiquité*. T II, p. 353

(2) op. cit., Vol. II, p. 585.

però non trascurarono di far osservare che la medesima mano (Fig. n. 10) distesa si vede sulle monete municipali di Carthago Nova (1) senza che essa possa riferirsi simbolicamente al magistrato sovrintendente alla monetazione della città suddetta, Grueber aggiunse anche doversi per questa constatazione ritenere che differente debba essere la spiegazione vera del tipo suddetto. La ignota spiegazione sospettata dal Grueber è precisamente quella che io mi accingo ad esporre, e presumo convincente.

Anzitutto la mano distesa non è che l'ingrandimento di un particolare o dettaglio che dir si voglia di una figura che già osservammo come tipo monetale a Parte IV. Al concetto tipologico delle monete che riproducono in iscala maggiore i particolari di figure rappresentate su altre monete della medesima emissione ho già accennato nella Parte suddetta ove dimostrai che il tipo della Vittoria di fronte su globo del \mathcal{B} n. 26, altro non è che il particolare ingrandito della statua al vertice dell'edificio (2) al \mathcal{B} n. 25, come la testa di Ottaviano al \mathcal{E} n. 22, è il dettaglio dell'erma di Priapo a \mathcal{R} n. 21, ed aggiungo ora, il Nettuno col piede sul globo sembra la statua che si ripete ai due lati del timpano sul citato edificio n. 21. Anche dopo Augusto gli esempi congeneri sono numerosi e mi basterà citare la monetazione di M. Aurelio ove nell'anno 173, abbiamo su di un GB il *sacellum* di Mercurio e sul MB parallelo ad esso l'ingrandimento della statua contenuta nel *sacellum* medesimo.

• • •

Dopo gli esempi premessi i lettori non faticheranno certamente ad arrendersi alla mia opinione sul tipo della mano

(1) DELGADO, *Monedas Antonomas de España*. T. VI, Tav. CVIII, n. 4. L'esemplare riprodotto appartiene alla collezione Johnson di Milano

(2) Il quale forse non è la basilica di Nicea, ma bensì il tempio della Vittoria in Roma restaurato da Ottaviano.

Il *vexillum* tenuto dalla Vittoria sembra alludere alle insegne ricuperate da Ottaviano nella guerra dalmatica.

distesa nelle monete di Pinario Scarpo, e cioè che essa non è se non l'ingrandimento di un particolare — il più importante come quello che esprime il gesto pacificatore — di uno dei tipi che già vedemmo a Parte IV ove Ottaviano è rappresentato in atto di correre a sin., col braccio destro disteso come colui che proclama la Pace (ingrandimento a doppio diametro in fig. n. 7), atto comune a tutti gli imperatori in occasione dell'*Adventus* (1) al quale alludono anche i tipi n. 10 e 11. Nè avrebbe valore l'obiezione che l' assieme è rappresentato sulle monete di una zecca ed il particolare su di un'altra, il fatto dipendendo dalla differente mentalità degli zecchieri.

Anche la già accennata moneta municipale in bronzo di Carthago Nova col nome del duumviro *Conduc Malleol* (Fig. n. 10) esprime l'identico concetto e la contemporaneità della data (28 a. C.) è dimostrata dal suo stile che la mostra precedere cronologicamente le monete municipali spagnuole colla effigie di Augusto coniate generalmente dopo il 18 a. C. Non è trascurabile neanche la constatazione che tanto il denaro di Cirenaica che il bronzo di Spagna recano non la sola mano ma bensì anche metà del braccio nudo per mostrare chiaramente che si tratta del braccio di Ottaviano la cui figura (vedi fig. n. 7) è rappresentata coperta di lorica dalla quale esce una cortissima manica sufficiente solo a riparare metà dell'avambraccio lasciando nudi l'altra metà sino al gomito e l'intero braccio. E anche giova ritornare sul fatto che il tipo suddetto non appare sulle monete ordinate da Pinario se non dopo l'*Adventus* di Ottaviano e la pacificazione generale; prima, cioè durante la guerra civile, esso non figura.

Quel concetto di alta politica che, come esaltazione del passato recente e programma pel futuro, le emissioni ufficiali avvenute in Bitinia intesero promulgare numismaticamente mediante il binomio Vittoria Mondiale — Pace Mondiale, o non doveva esprimersi affatto sulle scarse monete

(1) La prima espressione numismatica dell'*Adventus* si osserva durante la Repubblica ed è quella di Silla nell'81, a. C. (Bab. *Cornelia* n. 46)

militari della Cirenaica o questo invece avvenendo l'allusione doveva essere integrale; è perciò che al simbolo della Vittoria Mondiale doveva necessariamente accompagnarsi quello della sua logica conseguenza: la Pacificazione Universale, simbolo quest'ultimo che non poteva esprimersi con maggior chiarezza altrimenti che col braccio teso di Ottaviano quale era raffigurato in una delle statue dedicategli dopo il famoso *Adventus* del 29 a. C. (Vedi anche fig. n. 12).

E qui giova tener conto del fatto che il potere degli imperatori per una formalità — o meglio finzione giuridica — risultava da una concessione non già vitalizia come sostenne il Mommsen (1), contraddicendo Dione, ma bensì decennale od anche solo quinquennale, condizionata all'obbligo per l'Imperatore di stabilire l'ordine e la pace nel mondo; donde alla scadenza dei decenni o dei quinquenni la raffigurazione convenzionale dell'*Adventus* in cui l'Imperatore si presenta come *Pacator Orbis* (2) il più delle volte accompagnato dal Sole, dio della Pace Vittoriosa, che assumeva perciò la qualità di *Invicto Comiti* dell'imperatore stesso.

Questa esaltazione dell'Imperatore andò poi ampliandosi durante i regni successivi e per assumere maggior espressione

(1) *Droit Public Romain*. Vol. V, p. 57.

(2) La raffigurazione della mano aperta si osserva oltre che sulle monete in questione anche su altre che appartengono a due monetazioni fra di loro separate da un millennio. Intendo alludere alla serie dell'*Aes Grave* del Lazio (Garrucci, *Monete dell'Italia Antica* Tav. XXXV-XXXVII) ed a quella Bisantina iaddove comprende i soldi ed i trienti detti *manкуси* forse pel segno della mano. Entrambe queste monetazioni, tanto lontane l'una dall'altra, recano però ambe le mani, la destra da un lato e la sin. dall'altro nell'*Aes Grave*, mentre invece nella monetazione Bisantina avvenuta in Italia ad imitazione di quella di Artemio Anastasio, la destra caratterizza il soldo e la sin. il tremisse. In entrambi i casi evidentemente il significato è differente di quello che ho attribuito alla moneta di Ottaviano. Memmo Cagiati (R. I. N., Vol. XXIX, p. 96-97) credette di assegnare un'origine longobarda alle monete *mancuse*. ma l'appoggio alla sua tesi, che egli trova nelle monete longobarde colla mano avanti alla effigie del re, non sembra persuasiva giacche questa mano non è staccata ma è la mano levata del re medesimo, come già affermò il Morbio, che però non ha l'attitudine della pacificazione essendo rivolta colla palma verso la faccia.

passò dal *B* al *D* ove prima sulle monete municipali, poi da Gallieno alla caduta dell'Impero su quelle ufficiali dello Stato, vediamo il busto dell'Imperatore colla destra levata talvolta tenendo anche il globo colla sin. nel medesimo atteggiamento del Sole Pacificatore.

PARTE OTTAVA

ZECHE DEGLI STATI « CLIENTI »

L'autorità degli Imperatori di Roma si estendeva, com'è noto, oltre che sulle provincie costituenti l'Impero anche su taluni piccoli stati di frontiera i cui re protetti dall'Imperatore attendevano da lui l'investitura: erano insomma i cosiddetti stati "clienti", o con termine medioevale "vassalli". Esclusa l'Armenia regno-cuscinetto fra i due imperi dei Romani e dei Parti e perciò volta a volta vassallo dell'uno o dell'altro, gli stati clienti che a poco a poco nel corso degli anni vennero annessi all'Impero, sotto Augusto erano ancora numerosissimi tanto che non saprei ricordarli tutti; citando solo i più importanti accennerò al Ponto Polemoniaco, alla Cappadocia, alla Tracia, ed infine al Bosforo Cimmerio, regno indipendente la cui sudditanza a Roma, solo nominale, ~~seppe conservarsi tale sino agli ultimi anni dell'Impero.~~

~~L'atto di vassallaggio che i minuscoli dinasti degli stati suddetti prestavano all'Imperatore era, come tutte le più importanti manifestazioni del Diritto Pubblico, promulgato ufficialmente dalla monetazione in quasi la totalità dei casi, e si concretava per essi nell'obbligo di associare sulle monete alla loro effigie quella dell'imperatore regnante. Ma non era solamente questa la modalità con cui si esplicavano le manifestazioni numismatiche della supremazia universale di Roma, un'altra più tangibile era costituita dalle monete colla sola effigie imperiale che talvolta si coniavano nel territorio dello stato cliente, per testimoniare l'intervento diretto dell'Imperatore negli affari interni dello Stato stesso quando pel mal-~~

governo per l'interregno o per altre cause vi erano motivi di turbamento.

Nel caso di interregno l'Imperatore affidava la reggenza dello stato cliente ad un procuratore imperiale il quale vi emetteva moneta a leggenda latina uniformandosi all'andamento della monetazione ufficiale. A questa coniazione eccezionale che costituisce un'appendice alla monetazione vera e propria dell'Impero io aggregherò gli esemplari che sto per descrivere poichè, come vedremo, risultano emessi in due distinti stati clienti di Roma.

A - PONTO POLEMONIACO.

Il Ponto Polemoniaco — piccola parte del grande territorio già appartenente al famoso Mitridate Eupatore — ebbe il suo cognome da Polemone figlio di Zenone Laodicense che nel 36 a. C., ne ebbe l'investitura, come re cliente, da M. Antonio, dando origine alla dinastia degli Zenonidi che fece sua capitale Cabira detta più tardi Sebaste in onore di Augusto, ed in ultimo Neocesarea (attualmente Niksar) dopo l'annessione all'Impero (1). A lui successe la vedova Pitodoride dopo l'8 a. C. e avvenuta la morte di costei, probabilmente nel 23 d. C., secondo Waddington, Tiberio mise sotto sequestro il regno e certamente lo fece reggere da un procuratore imperiale; però alla fine del 38 d. C., Caligola restituì il regno al suo compagno d'infanzia Polemone II, nipote di Pitodoride, che dapprincipio regnò sotto la tutela della madre Trifena, poi durante i regni di Claudio e di Nerone da solo, sino a che quest'ultimo nel 64 d. C., dopo le guerre armene e partiche, lo spogliò del regno anettendone il territorio all'impero forse -- credo di poter aggiungere -- perchè sospettò Polemone di collusione coi nemici oppure per mostrare al Popolo Romano, nella imminente riconferma decennale del suo Principato, di aver ampliata la Repubblica.

(1) *Recueil general des monnaies d'Asie Mineure*, par W H WAD-
DINGTON, continue par E. BABELON e TH. REINACH. Tome I, Fasc. I, p. 8, 9

La monetazione di sicura attribuzione al Ponto Polemonico era nota solo per scarse emissioni in argento a leggenda greca che recano i nomi dei quattro dinasti Zenonidi (1) ma nessuno sinora aveva potuto constatare il suo alternarsi, pei motivi più sopra accennati, con emissioni di denari imperiali a leggenda latina, e questi identificare nell'ammasso delle monete di Augusto e dei suoi immediati successori, Tiberio e Caligola. Ciò è quanto si vedrà nella mia esposizione, che per maggior chiarezza seguirà l'ordine cronologico non tenendo conto di quella barriera epigrafica — già deplorata a Parte VI — che gli eruditi, ignari d'ogni motivo di tecnica d'arte e di stile, eressero fra monete che hanno comuni il tempo ed il luogo, solo essendo separati dalla lingua colla quale ne è redatta la titolatura.

Polemone I capostipite degli Zenonidi, secondo le scarse notizie tramandateci dagli storici antichi, regnò dal 36 all'8 a. C., oltre che sul Ponto anche sul Bosforo Cimmerio. Le monete a leggenda greca (dramme equivalenti al denaro romano) da lui emesse nel Ponto, delle quali rimaneva a stabilirsi l'esatta cronologia, si limitano a due varianti (2) che al \mathcal{D} (Fig. n. 13) recano una effigie diadematata ed al \mathcal{B} (Fig. n. 14) il suo nome attorno ad uno dei due simboli solari: l'astro ed il Pegaso che vediamo anche in Mitridate Eupatore, in Augusto ed in Adriano con simbolismo probabilmente allusivo all'*Adventus* ed ai *Vota*. Questa emissione, pei motivi che ora esporrò, ritengo debba cronologicamente circoscriversi al periodo 36-31 a. C., cioè fra l'investitura conferita a Polemone e la battaglia d'Azio, più verso il primo che il secondo avvenimento per l'interpretazione della effigie suaccennata. Waddington, probabilmente pel diadema, da cui è fregiata, credette di identificarla con quella di Polemone stesso non tenendo conto del fatto che sulle monete immediatamente successive a queste, quelle di Pitodoride, vediamo al \mathcal{D} soltanto le effigi degli imperatori cioè di Augusto e Tiberio, laddove alla regina non allude nemmeno il tipo, ma solo la titolatura del \mathcal{B} . Nella testa diadematata in questione io però vedo chiaramente i

(1) Op. cit., pag. 19-25.

(2) WADDINGTON, p. 19, n. 17-18.

tratti di M. Antonio col caratteristico mento sporgente e non credo, contraddicendo alla opinione dell'illustre rievocatore dei fasti asiatici, di sminuire l'importanza del suo magnifico *Corpus*, essendo pacifico che le conclusioni contenute in un'opera generale vanno soggette alle modificazioni che necessariamente vi apportano le trattazioni ristrette e specializzate (1) e che d'altra parte i *corpora* epigrafici e numismatici servono appunto alla preparazione del materiale da elaborarsi, come nel presente caso.

Tornando all'argomento, di primo acchito potrà sembrare inverosimile che M. Antonio abbia potuto essere effigiato col diadema dei dinasti orientali in testa, ma noi sappiamo per testimonianza concorde degli storici, che egli regnava in Asia effettivamente come tale, perciò gli asiatici potevano per adulazione rappresentarlo col diadema nel contempo che ad Efeso sui tetradrammi appariva ornato della corona di edera. Ad avvalorare maggiormente la conclusione che si tratti della effigie del Triumviro concorre il fatto che nel "Recueil" è descritta in nota fra le non rinvenute, una moneta la quale ha bensì al Δ l'effigie e la titolatura di Polemone, ma al P l'una e l'altra sono di M. Antonio.

. . .

Dalla battaglia d'Azio non si ebbe altra monetazione nel Ponto Polemoniaco se non dopo la morte di Polemone I e questa volta si trattò di denari imperiali a leggenda latina che per i dati stilistici mostrano doversi collocare fra le monete del primo Zenonide e quelle della sua vedova.

(1) Qualche modificazione potrà riferirsi alla lettura delle date. Ad esempio alla dramma di Antonino coniata ad Amisus (p. 66, n. 109) è attribuita la data $\text{PIT}\Theta$ (189 di Amiso 157-158 di C.) laddove la titolatura e l'effigie ci mostrano Antonino come *Imperator Caesar* ma non *Augustus* mentre viveva ancora Adriano nel 138 di C. Senza alcun dubbio si credette di vedere un II laddove esisteva un III (60) e perciò la data esatta è $\text{P}\text{III}\Theta$ (137-138) come altre dramme di Adriano, Elio e Sabina descritte nell'opera.

- ♠ — Testa di Augusto ornata della corona di quercia. (Fig. n. 15).
- 19 — **AVGVSTVS** orizzontalmente all' esergo. Capricorno a des., tenendo il globo e portando il cornucopia sul dosso: talvolta in alto un astro. (Fig. n. 16), Coh., n. 56).

Questo denaro venne dal Gabrici aggregato al gruppo eterogeneo da lui attribuito come vedemmo (Parte V^a) all' Acaia: il Grueber invece lo mise nel blocco delle monete assegnate senza specificazione all' Asia. L' emblema astrologico di Augusto, cioè il Capricorno è qui raffigurato tenendo il globo per simboleggiare Augusto stesso come *Rector Orbis* cioè governatore del mondo. Un tipo identico già vedemmo nel periodo 13-12 a. C. sulle monete di Lugdunum e della Spagna emesse in occasione della II riconferma del Principato. Avanti quest' epoca, in occasione della I riconferma (19-17 a. C.) sulle monete emesse in Oriente il globo fra le zampe del Capricorno non si osserva. Alla moneta in questione che per motivi stilistici mostra di collocarsi fra il Regno di Polemone e quello di Pitodoride io assegnerei perciò la data della II riconferma del Principato di Augusto, (13-12 a. C.) dopo la sistemazione del Ponto e del Bosforo Cimmerio fatta da Agrippa nel 14 a C.

Assai più tardi la monetazione riprende colle medesime modalità verificatesi sotto Polemone I e cioè con dramme a leggenda greca che recano soltanto il nome di Pitodoride al B laddove al ♠ le effigi sono quelle di Augusto (fig. 17) (W. n. 20) Tiberio, (fig. 19) (W. n. 20) entrambe ornate di corona civica, e Livia (W n. 22) alla quale io attribuisco l' effigie che il Waddington assegna a Pitodoride. I motivi di questa mia attribuzione sono molteplici: anzitutto il fatto che l' acconciatura dei capelli ed i lineamenti sono, come appare dal disegno che egli dà, innegabilmente quelli della madre di Tiberio, poi la considerazione che laddove i ritratti si riferiscono indubbiamente ai dinasti, come più tardi per Trifena e Polemone II, essi sono sempre dal lato della titolatura, laddove l' effigie imperiale rimane anepigrafe; più ancora il motivo che come sotto Claudio abbiamo l' effigie dell' augusta cioè quella di Agrippina Iun, altrettanto doveva accadere sotto Augusto

per Livia; infine il tipo del cornucopia al B deve riferirsi ad essa perchè lo vediamo come suo simbolo personale sulle monete Alessandrine quando il capricorno simboleggia Augusto.

Al B di Augusto scorgiamo il solito capricorno (fig. 18), con o senza cornucopia, sormontato dall'astro ed al R di Tiberio la bilancia (Fig. 20) simbolo della costellazione omonima: fra i due piatti si scorge l'astro oppure un globetto. Importante è l'esatta interpretazione della corona che orna le teste di entrambi, poichè essa costituisce un legame fra queste dramme ed i denari precedenti e successivi: il Waddington la qualificò per corona di lauro, laddove invece essa se ben osservata si palesa di quercia.

L'autore del "Recueil", accennando alle date Ξ (anno 60) e $\Xi\Gamma$ (anno 63) che si vedono sulle monete di questa emissione dice dubitativamente che esse sembrano riferirsi all'era Cesariana (48 a. C.). Ma questo riferimento si mostra invece sicuro se arriviamo a comprendere il motivo della colleganza numismatica fra Augusto e Tiberio di cui Livia rappresenta il tratto d'unione. E questo motivo si ravvisa nella elevazione, avvenuta l'11 d. C., di Tiberio al grado di coreggente, con Augusto, dell'Impero (1), elevazione promulgata ufficialmente dalle monete di Roma, di Lugdunum e di Alessandria. Evidentemente la notizia dell'avvenimento arrivata con ritardo al lontano Oriente, fece sì che nel Ponto Polemonico questa promulgazione numismatica avvenisse l'anno dopo (60 di Cesare, 12 di C.). In quanto alla moneta di Augusto datata dall'anno 63 (15 di C.), essa sembra emessa dopo la sua morte, il che non farebbe meraviglia conoscendosi monete della Siria e forse anche di Alessandria che presentano il medesimo caso.

Per l'oscurità dei testi il Waddington ritenne come epoca probabile della prima annessione del Ponto all'Impero quella della morte di Pitodoride presunta nel 23 per le successive monete di Trifena e Polemone II che sembrano riferirsi

(1) Nel 4 d. C. Tiberio ebbe il titolo di Cesare e la Tribunità Po-
testà, ma non i poteri di Coreggente cioè di partecipe all'*Imperium*.

a questa data, come era di inizio del regno. Ma se facciamo attenzione agli avvenimenti che verso il 33-34 accaddero nelle regioni limitrofe e cioè ai torbidi di Armenia e di Partia ci appare più probabile che solo in questi anni Tiberio abbia avuto motivo di confiscare il regno degli Zenonidi riducendolo a provincia. In ogni modo per le date incerte si deve attribuire agli anni suddetti la coniazione dei denari colle effigi di Tiberio e di Druso che il Cohen — forse per notizie avute circa l'origine asiatica di essi — assegnò dubitativamente alla zecca di Cesarea Cappadocia, ed in cui si ravvisa invece lo stile delle monete Pontiche, alle quali d'altra parte si aggregano, per l'effigie colla testa di Tiberio ornata della corona di quercia.

⌚ — **TI CAES AVG PM TR** (*in nesso*) **P XXXIV** Testa colla corona di quercia a des.

⌚ — **DRVSVS CAES TI AVG COS II TR P** Testa nuda a sin.
(Arg., Coh. 1 di *Drusus et Tibere*).

⌚ — Variante con **TR P XXXV** (Fig. nn. 21, 23).

⌚ — Come il prec. (Fig. nn. 22, 24).

La prima variante esistente a Parigi mi è nota solo per la descrizione del Cohen e perciò nelle attuali contingenze non avendo potuto studiarla, debbo affidarmi alla sua testimonianza circa la data dell'era tribunizia espressa dalla titolatura; la seconda invece esiste in più collezioni e figurò su parecchi cataloghi di vendita. Il Cohen a proposito di entrambe osservò che la postuma onoranza numismatica alla memoria di Druso avviene circa un decennio dopo la sua morte, quando si scoprì la trama che l'aveva causata.

Al regno di Caligola debbono assegnarsi i tre denari seguenti che nei tipi e nella titolatura si ispirano ai medesimi concetti seguiti dalla monetazione ufficiale di Roma, ed imitati, almeno in parte, da quella dei municipi e delle provincie. Questi denari esistono in esemplari di maniera grossolana simile a quella dei denari di Tiberio e Druso, ed in esemplari di maniera più accurata che probabilmente individuano una seconda emissione di arte simile a quelle delle successive dramme a leggenda greca.

Ɔ — C CAESAR AVG GERMANICVS. Testa nuda di Caligola a destra. (Fig. n. 25).

℞ — IMPERATOR PONT MAX AVG TR POT. Lituco e simpulo. (Fig. n. 26).

Arg Coh. *Caligola* n. 1.

Ɔ — GERMANICVS. CAES. TI. AVG. F. COS. II. IMP. Testa nuda di Germanico a des. (Fig. n. 27).

℞ — DIVVS AVGVSTVS. Testa radiata di Augusto a sin. (Fig. n. 28).

Arg. Coh *Germ. ed Aug.* n. 2.

Una variante di questa moneta reca al Ɔ CES (*Sic*).

Ɔ — Come il prec. (Fig. n. 29).

℞ — GERMANICVS verticalmente a des. ARTAXIAS id. a sin. Germanico rivolto a sin. appoggiato all'asta, posa la tiara sulla testa di Artaziade che se l'accodoma colla des. mentre tiene la spada colla sin. (1) (Fig. n. 30).

Coh. *Germanico*, n. 1.

Il primo tipo coi simboli del Pontificato e dell'Augurato di Caligola è interessante perchè gli attribuisce erroneamente quel prenome *Imperator* che egli rifiutò e che dopo Augusto non venne portato pel primo che da Nerone; la moneta con questo tipo venne dai vari autori attribuita alla zecca di Cesare o, peggio a quella di Antiochia coi prodotti della quale le monete del Ponto non recano alcuna rassomiglianza di arte e di stile, laddove ne hanno con quelli della prima perchè assai vicina.

Il secondo tipo ripete il concetto della contemporanea monetazione di Roma pel quale viene esaltata la parentela di Caligola con Germanico ed Augusto, ma assai più interessante è il terzo che reca la raffigurazione di un dei fatti più salienti della biografia di Germanico: l'investitura del

(1) *Duc de Lujnes* in "Revue Num.^e Franc.", 1838 p. 338, *H. P. Borrel* in "Num. Cronicle", 1839, Vol. II, p. 4 ed *A. Dieudonné* in "Revue Num.^e Franc.", 1898, p. 667.

regno di Armenia da lui conferita nel 18 d. C., in qualità di legato di Tiberio a Zenone figlio di Polemone I, che assunse il nome di Artaxiade II, dal nome della capitale d'Armenia, Artaxata, ove avvenne la cerimonia. Memorabile avvenimento che ritornava di attualità in questi anni nei quali l'Armenia era nuovamente contesa fra i Romani ed i Parti.

L'unico esemplare noto di questa moneta, apparso nel 1838, si asserì rinvenuto fra le rovine di Cesarea, non è escluso che siasi fatta confusione fra la Cesarea di Cappadocia e la nuova Cesarea cioè Cabira, capitale del Ponto; in ogni modo essa va aggregata alle altre monete coniate nel Ponto Polemoniaco ridotto a provincia. L'esemplare, dopo varie peripezie entrò durante il 1898 nel Gabinetto di Parigi e vi è tuttora. Mommsen (1) credette la moneta in questione coniata per ordine di Germanico stesso all'atto della cerimonia, probabilmente sulla fede degli autori che precedentemente se ne occuparono e da questo errore cronologico il grande storico fu condotto ad asserire che Germanico aveva usurpato il diritto di battere moneta colla propria effigie, asserzione che fu naturalmente copiata da altri. L'episodio della coronazione di Artaxiade venne invece rievocato nell'Asia, a titolo di onore pel padre di Caligola come a Roma nel contempo si rievocò il suo famoso trionfo avvenuto nel 17 d. C., cioè venti anni prima.

Dopo il ristabilimento degli Zenonidi verso la fine dell'anno 38 e sino alla loro deposizione nel 64 non si ebbe nel Ponto Polemoniaco che monetazione di dramme e doppie dramme a leggenda greca in due distinti periodi. Il primo, coincidente col regno di Caligola, non reca l'effigie imperiale ma solo quelle di Trifena e del figlio Polemone II (W. p. 22, n. 22-28) il che dimostrerebbe come l'investitura che Caligola, in virtù del suo *imperium proconsolare*, accordò a questi dinasti, recava con sé il carattere di una vera indipendenza: carattere che manca invece durante il secondo periodo se teniamo conto della documentazione numismatica. Infatti essa ci mostra la riapparizione delle effigi imperiali (Claudio, Agrippina Iun., Nerone e Britannico) al B delle

(1) " Droit Public Romain ", Vol. V, p. 101.

monete di Polemone II, non più sotto la reggenza della madre, che incominciano coll'inizio dei *decennalia* di Claudio (49 d. C.) e terminano nel 63. (W., p. 22-25, n. 29-37). Il Waddington credette che l'incominciamento del regno di Polemone II da solo fosse datato dalle monete dell'anno 49, però l'inizio della sua monetazione da questo anno non significa affatto l'inizio del suo nuovo periodo di regno, ma bensì l'uniformarsi della sua monetazione all'andamento della monetazione aurea ed argentea dell'Impero che, dopo alcuni anni di sospensione, riprende a Roma precisamente coll'anno 49 (TRP VIII) in occasione dei *decennalia* anticipati di Claudio.

B - TRACIA OD ASIA MINORE.

Forzatamente brevissimo dovrò essere riguardo al secondo dei gruppi che ho assegnato a quella categoria di monete la quale costituisce la manifestazione numismatica degli Stati Clienti dell'Impero Romano. Infatti se le caratteristiche di esso fra cui principalmente quello dell'unico tipo, negano la sua origine da una zecca soggetta al diretto dominio romano, riesce però impossibile accertare lo stato cliente al quale assegnare il gruppo stesso.

Le monete attualmente in discussione sono degli aurei e dei denari d'argento che ripetono il seguente tipo:

D' — CAESAR circolarmente in leggenda esterna sotto la testa nuda di Augusto a des., il tutto racchiuso entro una corona di quercia. (Fig. n. 31).

R) — AVG VST · orizzontalmente in mezzo al campo bipartito da un candelabro che al basso ha la forma di tripode ornato di tre teste d'ariete: il tutto entro una corona costituita da bende annodate, però ornata di due bucrani e di tre patere. (Fig. n. 32).

Cohen, *Caius Cesar*, Or. n. 1 Aug. n. 2.

Il tipo dei R) allude al concetto della *Pietas* cioè alle manifestazioni religiose in occasione degli inizi di regno o delle riconferme: concetto che nei successivi imperatori è più chiaramente espresso, da parecchie modalità di tipologia.

La peculiarità della corona costituita dalle bende sacerdotali si vede anche sull'aureo e sul denaro di Colonia Patrizia riprodotti al n. 46 della tavola annessa a questa zecca ed allusivi ai Ludi Secolari nel 18 a. C. La moneta è quasi unica negli esemplari d'oro giacchè oltre a quello trovato ad Ambenaj nel 1834, attualmente al Museo Britannico, non apparve che un altro esemplare in una vendita tedesca recente ove raggiunse il pezzo di 4.000 marchi. (Il Cohen segna Fr. 1000). Anche gli esemplari in argento sono più rari di quanto appaia nel Cohen.

Essa come vediamo più sopra fu da questo autore assegnata a Caio Cesare seguendo l'opinione di Prospero Duprè, laddove precedentemente tutti i numismatici l'avevano attribuita ad Augusto. La nuova assegnazione avveniva però nel tempo in cui la Numismatica come manifestazione consisteva quasi unicamente nella gara fra i ricchi collezionisti pel possesso delle straordinarie conservazioni o delle grandi rarità e come aspirazione intellettuale si concretava nella puerile descrizione delle varianti più o meno "inedite", manifestazione ed aspirazione che *pour cause* erano attizzate dai grandi negozianti di monete. Era insomma l'epoca degli Amecourt, dei Duprè, dei Wigan, dei Montagù, tenuti a battesimo dai Rollin o dagli Hirsch.

Nessuna meraviglia perciò che il nuovo nominativo *Caio Cesare*, aumentante la famiglia numismatica romana, fosse accolto con entusiasmo: entusiasmo il quale dovrà discendere di molti gradi assieme al prezzo quando sarà pacifico che le suddette monete non sono che degli esemplari di Augusto di fattura speciale, la cui effigie estremamente giovanile non è un'eccezione altre ritrovandosene sulle monete municipali d'Oriente.

La forma della titolatura con *Caesar* al \mathcal{D} ed *Augustus* al \mathcal{B} simile a quella che per Augusto già vedemmo precedentemente si oppone alla assegnazione a Caio Cesare, e più ancora inamissibile sarebbe una spiegazione secondo cui riferendosi a Caio l'effigie e la titolatura del \mathcal{D} si ammettesse che il cognome dell'Imperatore fosse relegato da solo, cioè senza effigie, al \mathcal{B} . Ciò ripugna al Diritto Pubblico dell'epoca quale ci è noto pei dati numismatici. Infatti a Tiberio, uomo maturo

distintosi in guerra ed in pace, solo dopo di aver trionfato nel 12 d. C. e di esser stato eguagliato ad Augusto nell' *imperium* l'anno seguente, si concesse l'onore di apporre la propria effigie al S delle monete ufficiali d'oro e d'argento emesse, come vedemmo a Lugdunum, che recano però al D l'effigie di Augusto.

D'altra parte un motivo capitale per l'assegnazione ad Augusto della effigie giovanile in questione esiste ed è costituito dalla corona di quercia che la circonda, giacchè essa non può riferirsi che ad Augusto medesimo al quale venne, come è noto, conferita l'anno 27 a. C., e riconfermata più tardi in occasione delle rinnovazioni decennali e quinquennali dell'*Imperium*: nessuno certo vorrà supporre che la corona *ob cives servatos* la quale apriva la strada al titolo di *Pater Patriae* siasi conferita anche a Caio Cesare!

Fa perciò meraviglia il vedere l'opinione di Duprè e di Cohen accettata anche dal Grueber (1) nel suo catalogo scientifico e per di più il trovarvi che le cosiddette monete di Caio Cesare vengono assegnate a quella zecca di Roma coi prodotti della quale nulla hanno di comune giuridicamente, epigraficamente, artisticamente e paleograficamente, datandole dal 17 a. C., dall'anno cioè nel quale Caio aveva tre anni (2).

A questo punto termina la mia dissertazione sulle monete che ritengo coniate nel 18 a. C. in uno Stato Cliente della Tracia o dell'Asia Minore senza che mi sia possibile attualmente identificare con certezza lo Stato stesso: la possibilità di risolvere il problema spunterà per mè o per altri quando completato finalmente il *Corpus* delle monete imperiali greche colle relative riproduzioni, sarà agevole stabilire su capitali di stilistici sicuri la desiderata identificazione toponomastica.

Milano, ottobre 1918.

LODOVICO LAFFRANCHI.

(1) Op. cit., Vol. II, pag. 42.

(2) Ho potuto stabilire che la descrizione da mè data a Parte III, del denaro emesso a Roma colla firma del tresviro Mario Tromentina va rettificata nel senso che le due effigi rappresentate al R a sin ed a des di quella di Giulia sono le effigi *evidentissime* quantunque espresse con arte grossolana, di Augusto e di Agrippa anzichè quelle di Caio e Lucio come ho asserito seguendo l'opinione di tutti gli autori precedenti.

Il tempio di Afrodite Ericina

SUL DENARO DI L. CONSIDIO NONIANO

Tra i monumenti raffigurati sulle monete romane vi è il tempio di Afrodite Ericina, una cui veduta prospettiva ci è offerta dal seguente denaro di C. Considio Noniano (1):



Ingrandimento a doppio diametro.

- Α — Busto di Afrodite Ericina a destra, laureata e con acconciatura, orecchino in forma di croce e doppia collana di perle e di ciondoli; capelli raccolti da un nodo decorato con gioielli; altri nei capelli sopra la fronte; una fila di perle nella parte posteriore della testa; dietro questa la leggenda: C. CONSIDII NONIANI; avanti S · C (senatus consulto).
- Β — Tempio alla sommità di una montagna, circondata dalle mura con una porta d'ingresso nel centro; una torre in ogni lato; sopra la porta, ERVC (Erucyna); deve essere sottintesa la parola *ναός*.

(1) Il calco in gesso del denaro mi venne fornito dalla prof. Cesano, ispettrice nel Museo Nazionale Romano, che sentitamente ringrazio.

Arg. denarius. — PARUTA, p. 51, n. 77; MILLIN, *Galerie mythologique avec 190 planches gravées au trait*, Paris, 1811, vol. I, p. 42, n. 182, Tavola XLVII; Dict. Biog., art. Nonianus Considius; DONALDSON, *Architectura Numismatica*, London, 1859, p. 110-115, n. XXXII; BABELON, *Monnaies de la république romaine*, Paris, 1885, vol. I, p. 376; GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, London, 1910, vol. I, p. 473, n. 3830 (altri due tipi n. 3831 e n. 3832 simili) Tav. XVII, 21.

La gens Considia comincia ad avere una certa importanza nell'ultimo secolo della repubblica romana. Alcuni dei suoi membri hanno preso i soprannomi di Gallus, Longus, Nonianus e Paetus. Q. Considio, il più antico dei Considii che la storia menziona, coprì la carica di tribuno del popolo nell'anno 278-476 a. C. (1) C. Considio Noniano è sconosciuto nella Storia, perchè al di lui riguardo non ci sono giunte nessuna notizie.

Il Donaldson (2) condividendo l'opinione del Müller (3) opina che questi sia stato un figlio del contemporaneo di Cesare e di Cicerone; il Babelon (4) suppone che il nostro personaggio sia stato un collega di M. Nonio Sufenas; il Grueber (5), condividendo l'opinione del Borghesi (6), pensa che sia stato un fratello di M. Considio Noniano, che era pretore nell'anno 52 a. C., che nel 49 a. C., era il successore proposto da Giulio Cesare nella provincia della Gallia e che con Pompeo condusse le operazioni a Capua (7). Il fatto si è che siamo nel campo delle congetture e quindi non possiamo con sicurezza affermare il grado di parentela del nostro monetario con i personaggi della gens Considia, di cui gli autori antichi hanno fatto menzione.

Dopo aver accennato al nostro personaggio bisogna trattare del rovescio della moneta con la figurazione del tem-

(1) TIT. LIV., II, 56; DIONYS. HALIC., IX, 27.

(2) DONALDSON, op. cit., p. 110.

(3) MÜLLER, *Ancient and Modern Art*, p. 405.

(4) BABELON, op. cit., vol. I, p. 376.

(5) GRUEBER, op. cit., vol. I, p. 473.

(6) BORGHESI, *Oeuvres*. Tom. 2^o, p. 151

(7) CIC., *Ad Att.*, 8, 11; 13 — cfr. DE VIT, *Onomasticon*, Prato, 1898. vol. I, p. 399; CIC., *Ad Fam.*, XVI, 12

pio. Due opinioni potrebbero stare di fronte circa l'identificazione di questo edificio e cioè: secondo l'una sarebbe il tempio di Venus Erycina edificato a Roma fuori Porta Collina, secondo l'altra, quello di Afrodite costruito sul monte Erice (oggi Monte Sangiuliano) in Sicilia.

Sappiamo da iscrizioni antiche (1) e da vari autori che sulla cima di questo monte, all'altezza di 751 m., si elevava il tempio di Afrodite, la dea della bellezza e della fecondità, la protettrice dei naviganti (2).

Il tempio, presso il quale Dedalo aveva fatto dei lavori di cui fa menzione Diodoro (3), e che si credeva innalzato dall'eroe Erice, figlio del re Buta e della dea (4), per antichità e ricchezza era il più conosciuto di tutta l'isola (5), anzi si reputava non meno ricco del celebre tempio di Pafos (6). Il culto di Afrodite Ericina, legato anche al nome di Enea e passato sul Campidoglio nell'anno 216 a. C., trovava favore nella politica del governo di Roma, tanto che i consoli ed i senatori, arrivando in Erice, curavano di visitare il tempio, ed il Senato decretava che diciassette delle città più fedeli della Sicilia offrissero un'annuo donativo alla dea e duecenturie di soldati stessero a guardia del tempio (7). La dea

(1) KAIBEL, *Inscr. graec. Sic.* n. 281: 'A]φροδίτα: 'Ερ[ο]κιν | αι; cfr. n. 285; C. I. L. X. n. 7253; n. 7254; n. 7255; n. 7257.

(2) CIACERI, *Culti e miti della storia dell'antica Sicilia*, Catania, 1911, p. 77.

(3) DIODORO, IV, 78,5.

(4) DIODORO, IV, 83, 1: "Ερυκά φασίν νίδου μὲν γενεσθαι Ἀφροδίτης καὶ Βούτα, Βασιλέως τινὸς ἰγχωρίων δεξιῇ διαφύροντιος - κατὰ δὲ τὴν ἀκραν τὴν ἐν τῇ πόλει τῆς μητρὸς ἱερὸν ἰδρύσασθαι, καὶ κοσμήσαι: τῇ τε κατασκευῇ τοῦ νεῶ καὶ τῷ πλήθει τῶν ἀναθημάτων - cfr. STEF. BIZ. s. v. "Εροξ.

(5) ΡΙΛΛΙΑΝ, I, 53: Τοῦτου θ'ὄτι ἀεὶς μὲν τῆς ἀκριφῆς, οὐλοῦς θειασίον, αἰτίου: ἐπὶ τῆς Ἀφροδίτης τῆς Ἐρυκίνας ἱερῶν. Ἰσχυρὸν ἐπισημαστικῶς ἀμφακτιστικῶς ἔχει ἐπὶ τα πλείονα καὶ τῆ λειψῆ προσεκαρπῶν ἀπὸ τῆς Σικελίαν ἱερῶν.

(6) ΡΑΙΣ, VII, 24, 6: Ἔτι γὰρ καὶ ἐν Σικελίᾳ τῆς Ἐρυκίνας ἱερῶν ἔσ' ἐν χώρῳ τῆς Ἐρμῶος ἀριστερῶς τε ἐν κατωτέρῳ καὶ οὐκ ἀποδίδον ἡλικίᾳ τοῦ ἱεροῦ τοῦ ἐν Πάφῳ.

(7) DIODORO, IV, 83, 6, sg - ΡΑΙΣ, *Alcune osservazioni sulla storia e sull'amministrazione della Sicilia durante il dominio romano*, Palermo, 1888, p. 65 sg.

continuò per molto tempo ad avere doni ed onori ed, oltre le sacerdotesse del culto, servi che si chiamavano erucini o venerii (1). Nell'epoca imperiale abbiamo notizie che i cittadini di Segesta pregarono Tiberio di fare ricostruire il crollante tempio di Afrodite Ericina; cosa che Tiberio promise, sebbene sembri che i restauri siano stati compiuti da Claudio (2).

Il culto della dea venne importato a Roma, dove fu ordinata la costruzione di un tempio in seguito all'ordine dei libri sibillini di dedicarlo a *Venus Ericina* (3). Secondo Ovidio (4) l' *Aedes Veneris Ericinae* sorgeva *Colinae proxima Portaë*, secondo Livio (5) *extra Portam Collinam*. Quest'ultimo autore (6) ci fa sapere che la costruzione del tempio venne ordinata da L. Porcio nell'anno 184 a. C. durante la guerra contro i Liguri e che venne dedicato nell'anno 181 a. C. nella ricorrenza del giorno della fondazione della città, il 23 aprile cioè il giorno della *Vinalia* in cui anche ricorreva una festa in onore di Giove (7), Vitruvio (8) ci fornisce delle notizie circa la costruzione del muro dell'edificio e Strabone (9) fa conoscere che il tempio era circondato da un ragguardevole portico.

Questo tempio ebbe la sua importanza nella guerra civile. Silla, nell'anno 82 a. C., avuta conoscenza della marcia dell'esercito sannitico alla volta di Roma, si affrettò di correre in aiuto della capitale. L'apparizione dei primi suoi

(1) cfr. CIC., div. in Caec., 17, 55.

(2) TACITO, Ann., IV, 43; SVETONIO, Claud., 25: *templum in Sicilia Veneris Exycinae vetustate collapsum ut ex aerario populi Romani reficeretur auctor fuit.*

(3) TIT. LIV., XXII, 9, 10; OVID., *Fast.*; IV, 875.

(4) OVID., *Fast.*, IV, 871.

(5) TIT. LIV., XXX, 38.

(6) TIT. LIV., XI, 34.

(7) OVID., *Fast.*, IV, 871, 29.; C. I. L., I^a, p. 316 - cfr. JORDAN in *Archäol.-Zeitung*, 1871, p. 78.

(8) VITRUV., I, 7, 1.

(9) STRAB., VI, 2, 5: *στοὴν περικοιμένην ἀξιώλογον.*

squadroni, comandati da Balbo, rialzava lo smarrito coraggio dei cittadini durante la mattinata; verso mezzogiorno egli stesso arrivava con il grosso dell'esercito e dinanzi il tempio di Venere Ericina, dopo avere preso riposo, dispose le sue truppe in ordine di battaglia (1).

Veniamo ora all'ubicazione di questo tempio. Il Rosini ed il Canina (2), trattando della cosiddetta quinta regione di Roma, fanno menzione che vicino il Faro di Sallustio a Porta Collina sorgeva il tempio di Venus Erycina, il Lanciani (3), che si è occupato con chiarezza della topografia romana, identifica il tempio della dea, indica con precisione il luogo dove esso era edificato e dice che questo edificio aveva un portico, il quale misurava duecento passi (4). Bisogna poi ricordare che i resti della Porta Collina furono scoperti per la costruzione del Palazzo delle Finanze nel 1872 (5).

Ma credo che sia tempo di terminare questa parte intesa a lumeggiare l'esistenza e l'ubicazione dei due templi e venire a trattare del rovescio della moneta con la figurazione del tempio dal punto di vista della storia dell'arte. Come si è detto, due opinioni potrebbero stare di fronte circa l'identificazione di questo edificio, la cui figurazione sulla moneta ci dà disgraziatamente una languida nozione. Difatti mentre il diritto del denaro ci presenta una testa muliebre designata con fine fattura, piena di eleganza, di vita e di anima, il rovescio non ci offre alcuna bellezza di disegno, ma ci dà solamente l'idea della figurazione di un tempio su una montagna.

Il tempio designato sulla moneta è tetrastilo, di pianta

(1) APP., C. c. I, 93; MOMMSEN, *Storia di Roma antica*, trad. it., Torino, 1903, vol. II, p. 282.

(2) ROSINI, *Romanorum antiquitatum*, p. 32; CANINA, *Architettura romana*, parte I, cap. IV.

(3) LANCIANI, *La Venus hortarum Sallustianorum* in *Bull. com.*, Roma, 1888, p. 3 — id., *Forma Urbis Romae* in *Atti Accad. Lincei*, 1876, p. 10; cfr HULSEN in *Röm. Mitth.*, 1889, p. 270 sg.

(4) RICHTER, *Topographie der Stadt Rom*. München, 1901, p. 268.

(5) RICHTER, op. cit., p. 45.

prettamente dorica secondo l'antico stile, con la cella preceduta da quattro colonne, che vanno a formare così un discreto pronao. Il frontespizio o meglio l'elevazione della parte superiore della facciata del tempio è molto somigliante a quello del tempio C. di Selinunte (1). Manca l'antepronao, propriamente come in alcuni principali templi dorici anteriori all'anno 480 a. C. (2) e quindi avrebbe una certa rassomiglianza al più antico tempio dorico di Poseidonia ed a quello più recente di Segesta (3). Si vedono le mura di cinta costruite da grandi massi, le quali seguono l'andamento della montagna; nel centro vi è la porta e sembra che l'artista del conio abbia voluto designare due torri ai due lati delle mura.

Ora nasce la domanda: quale dei due templi venne inciso sulla moneta cioè se quello di Erice o quello di Roma. Abbiamo visto negli scrittori antichi sopraccitati che il tempio di Venere Ericina sorgeva vicino alla Porta Collina con un importante portico, come riferisce Strabone. Se gettiamo ora uno sguardo sulle arti architettoniche romane, si osserva che, durante la censura di Catone 570-184 a. C., si comincia a vedere negli edifici pubblici presso alla comune necessità anche la comodità generale, ad erigere colonnati e soprattutto a trasportare in Roma i porticati attici dei tribunali e degli uffici, le così dette basiliche. Il primo di questi edifici cioè il portico a loggiato degli argentieri fu costruito da Catone nell'anno sopradetto accanto al palazzo municipale; a questo si aggiunsero presto degli altri finchè a poco a poco lungo i lati del Foro le botteghe private furono rimpiazzate da splendidi peristili sostenute da colonne (4).

(1) HITTOFF et ZANTH, *Architecture antique de la Sicile: Recueil de monuments de Segeste et de Selinonte*, Paris, 1825, Tav. 22; HOLDEWEY und FUCHSTEIN, *Die griechische tempel in Unteritalien und Sicilien*, Berlin, 1899, p. 951

(2) cfr. PERROT et CHUPIEZ, *Histoire de l'art dans l'antiquité*, Paris, 1898, Tom. VII, p. 590-602; CAVALLARI-HOLM, *Topografia archeol di Siracusa*, p. 379 e sg.; ORSI, *Notiz. Scavi*, 1910, p. 519 sg.; 1915, p. 175 sg.

(3) NOACK, *Die Baukunst des Altertums*, p. 18, 19, Tav. 256.

(4) cfr. MOMMSEN, op. cit., vol. I, p. 878-79.

Da quanto si è detto si può argomentare che il tempio di Venere Ericina poteva anzi doveva essere o di pianta prettamente romana o di stile ionico. Nel primo caso dovrebbe corrispondere al tempio di Augusto e Roma costruito nell'anno 19 a. C. a Pola od al tempio di Nettuno figurato sull'aureo di CN. Domitius Ahenobarbus (1), che sono tetrastili con la cella terminata agli angoli da quattro pilastri e preceduta da quattro colonne. Nel secondo caso dovrebbe essere con una serie di colonne, che formavano un portico, precisamente come nei templi appartenenti al Ἴωνικός τρόπος secondo gli scrittori greci od al *ionicum genus* secondo Vitruvio (2). Lo stile dorico, oltre di essere più antico, è semplice e maestoso, mentre quello ionico è svelto e grazioso; queste particolarità si riscontrano maggiormente nelle colonne degli edifici.

La colonna ionica ha un'aspetto, che la distingue, a prima vista, da quella dorica. Tre caratteristiche soprattutto concorrono a darle questo aspetto particolare: essa riposa sempre su una base, il suo fusto è più svelto di quello della colonna dorica ed ha meno fregi. Le belle curve, che si chiamano volute, non mancano mai di abbellire il capitello, la cui superficie è sempre rettangolare, mentre nello stile dorico questa superficie è sempre quadrata (3).

Ma la colonna: στύλος del pronao del nostro tempio presenta la scanalatura, che dai Greci era chiamata ράβδος, ράβδωσις, la quale trovasi nelle colonne dei templi di stile dorico della Sicilia (4) e che in linee verticali vanno verso il capitello (5).

(1) BABELON, op. cit., vol. I, 466; GRUEBER, op. cit., p. 487 sg.; BARTOCCINI, *Il tempio di Nettuno sull'aureo di CN. Domitius Ahenobarbus* in *Atti e Mem. dell'Ist. Ital. di Numismatica*, Roma, 1917, p. 83-94.

(2) cfr. GIRARD, *L'Héraion de Samos* in *Bull. de Corresp. hell.* 1830, p. 383-94, Tav. XII; KOLDEWEY, *Neandria in 51^r Programm zum Wimmelmannus feste der archaeol. Gesell.* in Berlin, 1891

(3) cfr. FERROT et CHIPIEZ, op. cit.; vol. VII, p. 611; NOACK, *Studien sur griechischen Architektur in Jahrbuch Arch. Inst.* 1896, p. 211-247.

(4) HITTORF, op. cit., Tav. 24.

(5) FERROT et CHIPIEZ, op. cit., vol. VII Tav. XXIV, 6

A parte che il tempio inciso trovasi sopra la sommità di una montagna, la presenza di quelle caratteristiche mura, la modellatura delle colonne e dei capitelli secondo lo stile dorico e la mancanza di quella *στόα ἀξώλογος*, di cui fa cenno Strabone, contribuiscono a scartare completamente l'idea che su questa moneta possa essere inciso il tempio di Venerere Ericina edificato a Porta Collina. Non è così per il tempio sul monte Erice. Noi sappiamo che questo sorgeva sul monté Erice, precisamente sulla sommità rocciosa, e che esso era in quella piattaforma avanzandosi al disopra del precipizio: cosa che l'artista del conio ha fatto risaltare con poca perizia.

Ma il fatto più importante è la figurazione delle mura. Queste, che i Greci attribuivano a Dedalo, cingevano l'alta piattaforma del santuario, e costruite da grandi massi connessi da piccole pietre (1), seguono l'andamento della montagna, avendo porte difese da torri quadrate. La porta centrale, che si vede designata nel denaro, è costituita dal graduale restringimento dei massi ed ha l'architrave, il cosiddetto *ἐπιστύλιον*, che è formato da due grandi massi tagliati ad arco, precisamente come sono gli architravi delle postierle delle mura di Selinunte, che rimontano ad un'epoca progredita (2).

Queste mura, come le costruzioni di Mozia (3), della cosiddetta acropoli di Castellaccio presso Termini (4), come gli avanzi di Segesta e di Cefalù (5), non ostante la loro appa-

(1) Questo genere di costruzione di mura con grossi blocchi e piccole pietre che colmano gli interstizi si osserva nelle costruzioni fin dell'epoca micenea. - cfr. RIZZO, *Storia dell'arte*, Torino, 1914, p. 173 sg. figure 94, 95, 101, etc.

(2) SALINAS, *Not. Scavi*, 1894, p. 202, 58; PACE, *Arti ed artisti della Sicilia antica* in *Mon. Ant. dei Lincei*, 1917, figura I.

(3) HOUEL, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Liparre*, Paris, 1782, Tav. IX; FERROT, op. cit., vol. III, p. 335; PACE, *Prime note sugli scavi di Mozia* in *Not. Scavi*, 1915, p. 482.

(4) MAUCERI, *Sopra un'acropoli pelasgica*, etc. Palermo, 1896; id., in *Mon. Lincei*, XVIII, p. 426 sg.

(5) MAUCERI, op. cit., p. 434.

renza di alta antichità, appartengono tutti ad una età molto progredita. Ora questi particolari tettonici si riscontrano nelle mura di Erice, in cui la maggior parte delle pietre è controsegnata da lettere fenicie, che erano anche marche di cava o di scalpellino (1). Bisogna poi notare che il Richter (2) ha sostenuto che talune parti più caratteristiche di queste mura siano romane (3). Cosa del resto che non può arrecare meraviglia quando si sa che i Romani restaurarono il santuario di Afrodite Ericina e tennero in grande onore il culto della dea.

Ma vi è un altro particolare da non trascurarsi, il quale ci dà un'idea delle mura e delle fortificazioni costruite su quel monte. Durante la guerra dei Romani contro i Cartaginesi sappiamo che nell'anno 507-247 a. C. il tempio di Afrodite Ericina era in possesso dei Romani, che da quella ottima posizione molestavano Drepano. Il generale cartaginese Amilcare Barca, cioè il Baleno, espugnò la città di Drepano ed assediò il tempio ericino, mentre i Romani alla loro volta assediavano Amilcare sul monte.

I disertori celti dell'esercito cartaginese, una mano di predoni che i Romani mandarono a quel posto pericolosissimo del tempio e che durante l'assedio lo saccheggiarono e vi commisero ogni sorta di laidezze, difesero la punta rocciosa con coraggio da disperati (4). Ora questo doppio assedio fa pensare che vi erano costruiti due ordini di mura e

(1) cfr. CASTRONOVO, *Per la riparazione e la conservazione delle mura ciclopiche di Erice* in *La Sicilia* n. 8, Palermo, 1865; LANDOLINA, *Illustrazioni storiche sulle mura dell'antica Sicilia*, Caltanissetta, 1872, p. 12; CAVALLARI, *Monumenti della Sicilia*, Palermo, 1872, p. 17 Tav. XXVI; *Corpus Inscript-semanticarum*, pars I Tab. 29, p. 95; SALINAS, *Le mura fenicie di Erice* in *Arch. Stor. Sic.*, Palermo, 1873; idem., *Monte Sanguiliano* (Antica Erice), in *Not. Scavi*, p. 143 sg. Tav. I, II, III; FERROT, etc., op. cit., vol. III, p. 330 sg; FREEMAN, *History of Sicily*, vol. I, p. 278-280.

(2) RICHTER, *Ueber antike Steinmetzzeichen in 45tes Winkelmanns Progr.*, 1885.

(3) cfr. PATRICOLO e SALINAS, in *Not. Scavi*, 1888, p. 137.

(4) POLIBIO, I, 77, 5, 6 - cfr. HOLM, *Storia della Sicilia*, vol. III, parte I, p. 56.

che l'alta piattaforma del monte, ove sorgeva il tempio, era circondata da ben salde mura, le quali permisero ai disertori celti di difenderla strenuamente contro gli assalti dell'esercito cartaginese.

Da questo confronto sembra quindi che si debba escludere completamente la supposizione che il tempio figurato sulla moneta sia quello di Venere Ericina esistente a Roma fuori Porta Collina e che si debba invece pensare a quello di Afrodite sul monte Erice. Ma il nostro personaggio, che senza dubbio ha dovuto visitare il famoso tempio nella sua permanenza in Sicilia, ha scelto un artefice, che ci ha lasciato il rovescio di un conio veramente non bello come esecuzione per le manchevolezze che vi si riscontrano. Forse l'incisore, che ci ha presentato il diritto della moneta molto superiore al rovescio artisticamente, non si è potuto attenere al vero perchè non aveva dinanzi gli occhi il soggetto quando lavorava il conio.

Catania, novembre 1918.

SALVATORE MIRONE.

Dichiarazione di un piccolo nucleo di Vittoriati rinvenuto in un sepolcro dell'antlea Cales.

A colmare un vuoto nella monetazione romana della Repubblica, provvide nel 526 di Roma, 228 a. C., la legge Clodia, la quale, essendo consoli Sp. Carvilio Massimo e Q. Fabio Massimo, entrambi per la seconda volta, istituiva la coniazione del Vittoriato (1) (*Nummus Victoriatus*), nuova moneta d'argento (2), che, del peso di gr. 3.41 ovvero 3 scrupoli, andava a sostituire la dramma illirica (*Nummus drammis*), dal corso diffusissimo nelle provincie nordiche, ma a Roma circolante solo *loco mercis* e cioè a ragione di peso (3). La differenza dunque di peso e di valore tra la dramma illirica ed il denaro romano (*Nummus denarius*), del peso originario di gr. 4.55, rendendo malagevole il commercio, allora già molto esteso di Roma con quelle provincie, indusse il Senato Romano ad introdurre il Vittoriato destinato, come abbiamo detto, a prendere il posto di quella moneta esotica ma di sì largo credito.

Tipi costanti del Vittoriato sono la testa laureata di Giove al *D*, ed al *V* la Vittoria (5) alata stante nell'atto di incoronare un trofeo d'armi. Il trofeo è costituito da un sostegno sormontato da un elmo (*galea*) a cui sono sospesi uno

(1) Plinio, lib. XXXIII, cap. 3.^o

(2) L'altra m. d'argento, il denaro (*deni aeris* = 10 assi) era stato introdotto 40 anni prima e cioè nel 486 di Roma, 268 a. C.

(3) Plinio, *Ibid.*

(4) Corrispondendo il denaro, fino al tempo di Augusto, al valore moderno di L. 0.82, il Vittoriato verrebbe a corrispondere a circa L. 0.60, un quarto in meno cioè del denaro

(5) Onde il nome *Victoriatus*.

scudo rotondo (*clypeus*), quasi sempre una lunga lancia (*hasta*), una spada (*gladius*) ed una corazza (*lorica*), che appare di sotto lo scudo. Epigrafe costante del Vittoriato, nell'esergo: ROMA. Spesso tra la Vittoria ed il trofeo ricorre un simbolo (un'ara, una cornucopia, una clava, ecc.), da ritenersi segno del magistrato monetario, che attestava così e distingueva la personale giurisdizione. Altre volte, e certamente in epoca posteriore, è una sigla o monogramma che si sostituisce al simbolo, e come in queste lettere è compendiato il nome del magistrato, così nei simboli non è a vedersi che un'allegoria del nome stesso (1). Quest'uso di ricordare sulle monete simbolicamente il proprio nome, da parte dei magistrati monetarii, sembra di derivazione greca, giacchè non altro che segni di monetarii sono alcuni simboli ricorrenti nell'area di monete urbiche (2). Ma, a differenza del denaro, che, meno nei primi esemplari battuti i quali recano ancor essi simboli e monogrammi quale segno di riconoscimento delle personali mansioni del magistrato, il Vittoriato non reca mai in lettere estese il nome del monetario, laddove nel danaro, tal nome, specie negli ultimi tempi, non solo vi appare più o meno completo, ma vi è accompagnato da qualifiche di carica oltre che dal prenome (*praenomen*), dal cognome (*cognomen*) e non di rado dal soprannome (*agnomen*) espressi mediante iniziali o gruppi di lettere. E, quanto al Vittoriato, era giusto fosse così, giacchè, destinato com'esso era al commercio esterno di Roma, epperò rivestito di carattere, come oggi si direbbe, internazionale, sarebbe stato poco opportuno imprimergliene altro quasi direi particolare, quale gli avrebbe conferito il nome esteso del magistrato, oltre e forse a scapito di quello ufficiale dello Stato e cioè della grande Repubblica Romana. Quanto ai tipi del Vittoriato, è superfluo accennare alle regioni che indussero i monetarii ad adottare la testa di Giove, la Vittoria ed il trofeo: tipi votivi, simbolici, augurali per eccellenza quelli prescelti per la moneta che doveva estendere e diffondere in lontane regioni il commercio di

(1) Il *cognomen* distingueva il ramo della famiglia, mentre il *nomen* la famiglia (*gens*)

(2) Cfr. GENNARELLI, *Osserv. sopra talune mon. rare greche*

Roma. Era nel "padre Giove", la forza invitta e dominatrice della città eroica: era in lui la somma divinità dei Latini: l'*Iuppiter Latialis*, che ebbe a Roma il suo primo tempio erettopgli sul Colle Capitolino da Tarquinio il Superbo ed onorato dal popolo romano con le celebri *Feriae Latinae*. Così che Roma, dopo di aver esaltato sul denaro se stessa, con la personificazione della città — la *Dea Roma* — dagli attributi di Minerva, esaltava ora, sulla seconda moneta d'argento — il Vittoriato — il suo Giove "Ottimo e Massimo", di già raffigurato sul semisse, il maggior divisionario cioè dell'asse, sul quale ultimo non avevan potuto i Romani non raffigurare un più antico e patrio Giove, un Giove diciamo *indigete*, l'*Janus Agonius* — il romano Gianò — il sommo Giove cioè degli Etruschi. La corona d'ulivo selvatico (oleastro) (1) in luogo di quella di querce, di cui altre volte è coronato il padre degli Dei (giacchè la quercia era a lui sacra) (2), è elemento di culto naturale del Zeus greco più antico, protettore dei campi (Γεωργός) (3) e particolarmente degli ulveti. Nel tipo della Vittoria è invece evidente l'allegoria dei successi delle armi romane, delle conquiste, delle spedizioni coloniali: un ideal premio quindi alle virtù militari ed alle gloriose imprese delle romane legioni. Il laconismo epigrafico poi della leggenda **ROMA** attesta l'orgoglio non dissimulato della capitale del mondo.

La breve vita del Vittoriato subì l'influenza di quella del denaro. Colla riduzione di questo al peso di gr. 3,90, avvenuta nell'anno 537 di Roma 217 a. C., riducevasi proporzionalmente il Vittoriato, che scendeva così al peso di gr. 2,92 ossia scrupoli $2\frac{1}{2}$; di modo che tra le due monete collaterali fosse conservato un certo rapporto, che era

(1) Il rinvenire nella corona foglie non sempre lanceolate, quali dell'oleastro, ma ancora ovali, induce a ritenere quelle foglie appartenenti al *Lillastro* (*Philirea variabilis*) frutice affine all'olivo ed all'oleastro e comune nei boschi ove questo alligna.

(2) Come simbolo di vitalità, di forza e di sede eccelsa (*Quercus sessiflora*).

(3) SOTOCLE *Ed. Col.*, 705.

in origine come di 3 a 4. Nel 650 di Roma, 104 a. C., venuta a cessare la coniazione del Quinario (*Nummus quinarus*), il Vittoriato, perdendo la sua caratteristica, va a sostituire la scomparsa moneta, epperò coniato del peso di $\frac{1}{2}$ denaro e contraddistinto con la lettera iniziale Q (*quinarius*). Il Vittoriato ebbe, a quanto sembra, un suo multiplo: il *doppio Vittoriato*, recante i soliti tipi di Giove e la Vittoria. Ma l'emissione di questa moneta dovette esser limitata ad un numero ristrettissimo di esemplari, giacchè meno uno, che si conserva nel Museo di Parigi, non sembra se ne conosca altro. Che si fosse battuto anche il *mezzo Vittoriato* è opinione di molti; ed ancor questo divisionario avrebbe avuto i medesimi tipi, colla sola variante talvolta della sostituzione della testa d'Apollo a quella di Giove. Ma circa l'emissione di questo pezzo non s'accordano i numismatici, ritenendosi da alcuni semplici quinari quegli esemplari che rispondono alle caratteristiche del Vittoriato (1). Altri invece ravvisava il *mezzo Vittoriato* nei pezzi contraddistinti dal monogramma VB ricorrente tra la Vittoria ed il trofeo (2); ma tale opinione può ormai scartarsi dal momento che da noi si possiede un Vittoriato contrassegnato appunto col monogramma VB; ed ho detto *Vittoriato* poichè il peso ne è di gr. 3.20, mentre, se fossimo di fronte ad un *mezzo Vittoriato*, il peso non potrebbe essere, in ogni caso, superiore a gr. 1.70, ridotto anzi di qualche grammo per erosione o deterioramento ove l'esemplare manchi, come nel pezzo in esame, di patina ossidea o di morbose escrescenze del metallo.

Breve fu la vita del Vittoriato: poco più di un secolo, più breve cioè di quella delle altre monete d'argento repubblicane, la cui coniazione, meno per il denaro che dura ininterrotta per tutto il periodo repubblicano ed oltre, si protrae, sebbene interpolatamente, fino al declino della Repubblica.

L'arte di cui il Vittoriato s'impronta costituisce quella del periodo repubblicano: di pretta derivazione greca, robu-

(1) Cfr. ECKHEL, *Lezioni di Numismatica*.

(2) Cfr. GNECCHI, *Monete Romane*.

sta e decisa, nei primi conii, decadente ed immeschinata negli ultimi; e tale il distacco tra gli uni e gli altri, da non lasciar supporre, a considerar i primi, un così precipitoso decadimento,

Passo ora a descrivere brevemente, presentandone il prospetto, i 19 Vittoriati venuti di recente a far parte della mia modestissima raccolta di monete romane, e provenienti dagli avanzi di *Cales*, l'antica capitale degli Ausoni, come da qualche storico vien ricordata, che, dopo essere stata città autonoma illustre e fiorente, divenne infine colonia romana nel 419 di Roma; 334 a. C., sotto il consolato di M. Valerio Corvino e M. Attilio Regolo (1). Questo piccolo nucleo di Vittoriati era contenuto in due modestissime urnette d'argilla di fabbrica locale (come da confronto con altri moltissimi vasi qui rinvenuti) (2) le quali, frammiste ad ossa umane, eran racchiuse in un'umile tomba di tufo (3). È noto come nei sepolcri romani si deponessero ogni sorta di suppellettili: vasi, armi, arredi, gioielli, giocattoli, ecc., considerandosi quelli come una nuova dimora dell'estinto pel quale s'iniziava una nuova vita, onde la necessità di circondarlo di quanto in vita gli si appartenne o di cui potesse ancora... aver bisogno (4).

Le monete, dunque, che frequentemente nelle tombe si rinvengono, possono esser concorse a completare.... l'arredamento della nuova casa del defunto. O piuttosto poté tal uso, di deporre cioè delle monete nelle tombe, aver derivazione da un'antica superstizione greca intorno ai defunti: i quali, per esser traghettati da Caronte all'altra sponda dello Stige, occorreva recassero in prezzo un obolo ($\delta\alpha\nu\alpha\lambda\lambda\eta$), che

(1) T. Livio, lib. VIII

(2) *Cales* fu rinomata per le sue manifatture stili. Varrone (presso Nonio Marcilio, cap. 2) ricorda le *stillas calientas*.

(3) La città era sulla *Via Latina*, ed è noto come lungo la strada i Romani seppellissero i cadaveri.

(4) LUCIANO, *De luctu*. Altre volte dai Greci si deponavano nei sepolcri veri tesori a scopo di offerta agli dei Inferi, imitati, come sembra, anche in ciò, dagli antichi Latini: *Thesaurum Latini veteres secundum graecos proferebant* (Elio Donato, in Terenzio)

i congiunti avean cura di por loro fra i denti, prima dell'interramento (1). È probabile quindi che un tale superstizioso rito possa essere stato ereditato dai Romani, e certo dalle classi più ignoranti, è per qualche tempo osservato. Ecco dunque perchè una o più monete e, a seconda dello stato sociale ed economico dello estinto, di bronzo d'oro o d'argento, venissero depositate nei romani sepolcri. In ogni modo, nell'uno o nell'altro caso, quest'uso fu abbastanza diffuso, onde l'abitudine di frugar nei sepolcri a scopo di rinvenirvi monete è antichissimo e comune, così tra i Romani, che frugavano in quelle dei Greci, come tra costoro, che facevan oggetto delle loro ricerche le tombe dei popoli più antichi.

La circostanza che fra i 19 esemplari sotto descritti siavene alcuno quasi a fior di conio, induce ad assegnare quel sepolcro caleno ad epoca di poco posteriore all'emissione di tal Vittoriato, il quale, presentando caratteri che lo fan ritenere nè dei primi nè degli ultimi conii, permette così di stabilire l'età della tomba, che risale appunto alla vita media del Vittoriato, e cioè, probabilmente, alla fine del III secolo a. C.

Ecco ora, per quanto possibile farlo sinteticamente, la descrizione dei 19 pezzi, testimoni dei tempi migliori di Roma, della grande Repubblica cioè, monito minaccia e castigo ai barbari del mondo.

(1) L. CURZIO, lib. X: *Fortè sepulcrum Gyri Alexander jussit operire in quo erat conditum ejus corpus, cui dare volebat Inferias auro argentoque repletum esse crediderat*, etc.

N.	DIRITTO	ROVESCIO	LEGG.	Diam. max. m/m	Peso gr.	Cons.
1	<p>Tipo di stampo largo, Testa grandiosa, erculea. Capelli e barba a larghe ciocche. Corona a due ordini di foglie ovali simmetricamente disposte. Es. di buona arte.</p>	<p>La Vittoria è diritta e rigida, regge nella d. qualche cosa di aspetto globiforme non precisabile. La corona ⁽¹⁾ è sinterizzata da 5 globetti disposti a cerchio.</p>	ROMA	17	3.60	C ¹
2	<p>Tipo affine: il viso della divinità solo un po' più ovale ed aquilino. Arte meno buona.</p>	<p>La Vittoria s'inchina verso il trofeo. La parte superiore dell'ala, o meglio del 1° segmento di essa, è costituita da globetti allineati. La corona irregolare, è costituita da foglie sottilmente lanceolate. Tra la Vittoria ed il trofeo il monogr. VB ⁽²⁾; il vertice della V risulta di un globetto. Trofeo più semplice mancando l'asta.</p>	più picc. della preced.	18	3.50	C.,
3	<p>Testa più piccola ed ancora più allungata che nell'es. precedente. Barba e capelli a volute ancora larghe ma più irregolari. Corona a foglie lanceolate a due ordini nella parte centrale (4 foglie) e con foglia terminale a d. ed a s. Arte buona ma minor rilievo nell'impronta.</p>	<p>La Vittoria è più rigida che nel preced. esemplare. Trofeo più grandiosa.</p>	ancora più picc.	17	3.19	C ¹
4	<p>Come il preced. ma d'impronta più vigorosa e di maggior rilievo. Come il precedente.</p>	<p>La figura della Vittoria è più svelta. Il trofeo non reca la lorica: v'è il gladius e qualche cosa dell'apparenza di un rostro. Come il preced. Nell'area, tra la Vittoria ed il trofeo, grande clava ⁽³⁾.</p>	come la preced.	17	3.10	C ¹
			come la preced.	16	3.30	C ¹

(1) La corona che reca la Vittoria è quella di alloro, la corona cioè dei trionfatori.

(2) Costituendosi i monogr. non solo delle lettere iniziali del nome del magistrato, ma ancora di quelle intermedie concorrenti nel nome stesso, potrebbe leggersi nelle due lettere VB il nome VIBIVS. Ma non conoscendosi il nome dei magistrati monetari anteriormente al 217 a. C. e dovendosi assegnare questo Vittoriatto ad anno preced. tale ipotesi, per superare esso il peso di gr. 2,32 cui fu ridotta questa moneta nell'anno suddetto, la nostra non può che rimanere ipotesi.

(3) L'allegoria del nome del monetario, racchiuso in questo simbolo, dà adito a varie congetture; o che il monetario, *maiorum gentium*, rievocasse l'origine eruca della propria gens, o che tal simbolo ricordi un fatto in cui il magistrato o la famiglia si illustrò e che esso si riferisca a personali qualità attestate dal nome. Nella prima ipotesi il monetario potrebbe appartenere alla fam. *Antonia*, che appunto vantavasi di discendere da un figlio d'Ercule, di cui la clava era il simbolo, nel secondo caso potrebbe quel magistrato essere della fam. *Fimbrina* e ricordare il trionfo di Q. Fimbrina vincitore di Filippo di Macedonia, giacchè i re di Macedonia si dissero anch'essi discendenti d'Ercule, ed infatti la moneta di Fi-

N.	DIRITTO	ROVESCIO	LEGG.	Dim. mass. m/m	Peso gr.	Cons.
6	Testa ancora più piccola in angusto cerchio perlinato. Viso tondeggiante, di buona arte; corona regolare a foglie lanceolate.	Come il preced. ma il tipo è racchiuso, come nel <i>D'</i> , in angusto cerchio, più regolare.	ancora più picc. nell'es. breviss.	17	2.80	C. ²
7	Testa più piccola ancora e di aspetto più giovanile. Arte più trascurata.	Tipo più dettagliato. Il trofeo reca sotto lo scudo più evidentemente la <i>lorica</i> , che manca in qualche es. precedente. Nel campo una spiga ⁽¹⁾ .	più regolare nell'esergo spazioso	18	2.75	C. ²
8	Come il preced. ma minor rilievo nell'impronta ed il dettaglio trattato con un sistema che si direbbe di grafito. La corona è accennata con 4 piccole foglie scaleiformi. Arte decadente.	Tipo più piccolo e più schematico.		16	2.40	C. ²
9	Impronta più vigorosa con d'arte più decadente e come se trattata a sbalzo. La corona è costituita da due coppie di foglie lineari convergenti somiglianti a due V rovesciati.	Tipo assolutamente rudimentale, chiuso in angusto cerchio lineare.	minutissima e trascur.	18	2.80	C. ²
10	Come il preced. La corona risultante da una linea spezzata, di quattro segmenti (4 foglie).	Tipo più dettagliato e leggermente migliorato.	più grandiosa e regolare	16	2.55	C. ²
11	Come il preced. Tipo più tondeggiante e grandioso.	Come il preced. e d'arte rispondente al <i>D'</i>	come la preced.	17	2.85	C. ²
12	Quasi simile al preced. ma di più largo stampo.	Come il preced. Nell'area AA ⁽²⁾ .	idem	17	2.70	C. ²
13	Tipo simile al preced. ma appena più piccolo.	Come il preced. ma più piccolo il tipo.	idem	17	2.73	C. ²
14	Come il preced.	Come il preced	idem	16	2.32	C. ²

tipo V reca la nave, alludendo a quella origine etrusca: nel terzo caso, come similmente riferentesi al cognome, potrebbe indicare un magistrato della fam. *Statilia*, un ramo della quale fu denominato *Tanus* e quindi il simbolo della forza del toro aver rapporto con quello dell'eroe tebano (la clava). Ma anche queste restano semplici congetture.

(1) Ancora nelle ipotesi bisogna vagare circa il simbolo della spiga, prendendosi caso ad interpretazioni varie, di cui la più logica e naturale è da ricercarsi nei ricordi di benemeriti dell'agricoltura, o introduttori di leggi agrarie, riformatori dell'organizzazione coloniale, ecc. di qualcuno dei quali trascorse vanto il magistrato monetario. Che se poi nel simbolo debba riccarsi un' allegoria del nome, questo potrebbe essere quello della fam. *Oppianus*: nome di cui più eloquente simbolo non potrebbe essere che la spiga. *Oppianus*, infatti, indica *risum*, *fertile*, *fecunda* ed *ager opimus*, fertile campo). Potendosi, per altro, assegnare questo simbolo ad epoca posteriore al 117, potrebbe anche trattarsi di un magistrato di tal nome, di cui si ha notizia, e che non potendosi essere un *Oppianus* carica nel 134 a. C., potrebbe essere L. *Oppianus*, tribuno mon. nel 134 a. C.

(2) Potrebbe qui leggersi *Mal(i)enus* giacchè di tal nome è ricordato qualche magistr. monet.

N.	DIRITTO	ROVESCIO	LEGG.	Dim. mm. alta	Peso gr.	Cons.
15	Come il preced. La corona più rudimentale.	Come il preced.	più grande e regolare	16	2.60	C. ²
16	Consimile al preced. ma di arte migliore. Testa tondeggiante e perfetta. Capelli e barba a ciocche minute. Impronta vigorosa. Corona a foglie lanceolate, 4 centrali e 4 terminali.	Tipo di più largo stampo che nel preced. e maggiormente dettagliato. Nel campo <i>cornucopia</i> (1).	idem più perfetta	18	2.62	C. ²
17	Come il preced. ma d'impronta meno vigorosa e di minor rilievo. La testa più oblunga.	Come il preced.	più picc.	17	2.47	C. ²
18	Come il preced. ma la testa un po' più piccola e subito chiusa da cerchio perlinato.	Come il preced. ma meno vistoso il trofeo.	idem	17	2.70	C. ²
19	Tipo di stampo piccolissimo. Testa dettagliatissima e perfetta, di arte buona. Corona a due ordini centrali di foglie (2) e di due foglie terminali. Cerchio perlinato regolarissimo e quasi storico. Per perfezione di conio si allontana dal tutto dagli altri succennati esemplari ed attesta un'arte che potrebbe dirsi greca se non fosse con regolare e finita: predominio della migliore arte greco-romana.	Tipo largo finito dettagliato. La corona della Vittoria è più vera, a foglie cioè più verosimili. L'ala trattata mediante globetti nella parte superiore, minutissimi. Nel campo, monogr. ME (2). Esergo spazioso	più regolare e grandiosa	17	2.50	C. ¹

(1) Altrettanto che nella nota precedente può dirsi di quest'altro simbolo, anch'esso riferibile alla fertilità della terra ed alla ricchezza che da questa deriva. Senonché, più propriamente, potrebbe ritenersi tal simbolo allusivo al nome della fam. *Cornuaria* o *Cornelia* (da *cornu*), e dell'una più che dell'altra, giacché di essa si ebbe qualche magistrato. anticamente all'anno 217, mentre dell'altra non resta il ricordo che è: Q. Cornuicinus, monetaio nel 46 a. C.

(2) Ritengo potersi leggere nel monogr. il nome METELLVS, ramo della fam. *Caecilii*, di cui molti monetai si ricordano dell'epoca che corre dal 217 al 104 a. C. epoca cui è da assegnarsi l'esemplare in esame.

Dei 19 esemplari suddescritti, i primi 5, superando ciascuno il peso di gr. 2.92, ossia scrupoli $2\frac{1}{2}$, devono ritenersi emessi anteriormente all'anno 217 a. C., in cui, conseguentemente alla riduzione del denaro da gr. 4.55 a gr. 3.90, il Vittoriato veniva appunto ridotto al peso di gr. 2.92. Gli altri 14, non superando tal peso, vanno assegnati al periodo che decorre dall'anno 217 a. C., epoca della riduzione succennata.

Nei primi 5 es. detti, è evidente l'influenza dell'arte greca e forse l'impiego di artisti greci: l'impronta forte e vigorosa, il deciso rilievo, la trascuratezza del dettaglio, testimoniano di ciò. Tra gli altri esemplari, di epoca posteriore, attestanti una decadenza progressiva ed addirittura precipitosa, emerge qualche pezzo che rivela, per contro, un incoraggiante risveglio dell'arte monetaria, che, pur allontanandosi dai vigorosi tipi dei primi esemplari battuti, si corregge e migliora fino a distinguere, in quei pezzi, un periodo *aureo* della monetazione romana della Repubblica. È facile assegnare quei conii emergenti al periodo intermedio, della vita del Vittoriato, com'è dato argomentare dal progressivo modificarsi della tecnica monetaria e dell'arte e del sentimento con cui è trattata la testa di Giove. I nn. 16 e 19 son tra i pezzi che onorano la monetazione della Repubblica, destinata ormai ad un progressivo decadimento, finchè l'arte monetaria romana non si ridesti più tardi, sotto l'Impero, con la superba moneta dei Flavii,

Ottobre 1918.

N. BORRELLI.

Del MILIARENSE e della SILIQUA

NELL'EPOCA COSTANTINIANA (*)

Nella *Numismatic Chronicle* (1915 Part. IV) Sir A. Evans ha descritto in tutti i più minuti particolari, un tesoro ritrovato a North Mendip (Inghilterra) il quale conteneva 2044 monete d'argento emesse tra il regno di Costanzo II e quello d'Arcadio.

Benchè dal titolo (x) apparisca chiaramente che lo scopo precipuo di detta pubblicazione sia quello di trattare della monetazione che ebbe corso in Britannia da Valentiniano II a Costanzo III, cio non di meno l'autore dedicate 27 pagine alla *vexata quaestio* del peso e del, valore del miliarense e della siliqua; così tra l'altro conclude:

As money of account they (la silique) were thus legally reckoned as 120 to a pound in spite of their deficient weight. The double siliquae would therefore represent a sixtieth of a pound or gold value equivalent to 5 solidi (pag. 455).

Cioè a dire, la doppia siliqua, che Sir A. Evans considera essere il miliarense dell'epoca, circolava con il valore di 5 gr. 45 d'argento mentre pesava solamente 4 gr. 226, per cui a pag. 467 completa la sopradetta conclusione dicendo:

We must infer that the siliqua was largely a money of

(*) Pubblicando il presente lavoro del socio e collaboratore Dattari, già accettato dalla precedente Direzione, non intendiamo però approvare le conclusioni alle quali egli arriva e delle quali perciò rimane all'autore l'intera responsabilità.

La Direzione.

(x) Note on the coinage and silver currency in roman Britain from Valentinian I to Constantin III.

account and that its coinage was probably a considerable source of profit to the Imperial Treasury.

Donde risulta che mentre da un lato, in forza dell'indiscutibile testimonianza delle monete, Sir A. Evans constata che il peso del miliarense non è di 4 gr. 45 come insegnano le dottrine numismatiche, dall'altro lato, segue la via battuta dai suoi predecessori (meno lo scrivente) e perciò nega alle monete un valore reale, accusando il governo di cupidigia.

Prima d'ora tentai di combattere siffatte teorie; ma i miei lavori non giunsero ancora nelle mani dei numismatici o, se vi giunsero, non furono presi in considerazione.

Non perciò mi perdo di coraggio, nè abdicò al mio compito che è quello di riabilitare o per lo meno difendere la monetazione di un popolo dell'antichità di cui in questo momento più che in ogni altro, il mondo intiero rievoca ed esalta le qualità morali.

D'altronde, ciò che mi sprona a perseverare nel mio ideale, si è che se i numismatici fossero ben sicuri delle tante accuse che lanciano contro la monetazione ed i governi di Roma, non anderebbero lambiccandosi la testa pesando ripensando, e misurando migliaia di monete come è il caso della pubblicazione di Sir A. Evans.

Ma a che scopo dunque si ricerca il peso normale delle monete quando viene ammesso che il loro valore non dipendeva dal peso del metallo o metalli di cui si compongono; ma bensì, dalla più o meno vorace cupidigia dei governanti? Io non ne vedo alcuno, se non quello di perdere del tempo.

È un fatto incontestabile che in gran parte, le teorie del Mommsen sono la causa principale della per così dire, cattiva reputazione che gode la monetazione di Roma; prova ne sia che Sir A. Evans, benchè le sue ricerche lo abbiano condotto a stabilire che il peso medio del miliarense deve essere di 4 gr. 266 e che 5450 gr. d'argento (5 gr. 45 \times 1000) devono essere l'equivalente di una libbra d'oro, ciò non di meno, ha trovato la maniera d'allacciare quel nuovo peso e la nuova equivalenza con i dati e le testimonianze che hanno servito al Mommsen e ai di lui seguaci, pei quali, il peso medio del miliarense viene fissato di 4 gr. 55, per cui, una libbra d'oro equivalerebbe a 4550 gr. d'argento.

Tanto basta a provare come le teorie le quali si basano sul valore fittizio delle monete e sulle presunte malversazioni dei governi, si adattano a qualunque combinazione e conducono a delle conclusioni di ben poco o nessun valore.

Con tutto il rispetto dovuto al sommo storico e numismatico, non posso a meno di far osservare che per quanto riguarda la parte metrologica come è trattata nel III' volume dell' *Histoire de la monnaie romaine*, bisogna convenire che in complesso è una lotta continua tra quello che documentano le monete e l'interpretazione che viene data alla storia: comunque sia, apparisce chiaro che le conclusioni del Mommsen non derivano dallo studio imparziale delle monete ma pur troppo dalla arbitraria interpretazione che egli dà ai passaggi storici i quali, quando si trovano in contraddizione con la teoria o colle teorie che intende far valere, allora non esita di correggere o di mettere in dubbio le narrazioni dei testi, oppure ne fa scaturire una lunga serie di crisi finanziarie che, secondo lui, i governi di Roma non esitarono d'aggravare ricorrendo alla frode e ad altri mezzi i più disonoranti che mente umana ha potuto immaginare!

Oltre di ciò, vi è assai da deplorare che uno scienziato come il Mommsen, sia spesso caduto in contraddizione con i propri ragionamenti a tal segno, da fare nascere il dubbio che egli abbia profittato della sua fama mondiale per imporre delle teorie nelle quali egli stesso non poteva avere molta fiducia. Così, per non citare altri esempi che quelli che ora ci interessano, alla pag. 158 ci dice:

" Ainsi lorsque, Diocletien reprit le monnayage de l'argent sur le pied fixé par Neron, il n'essaya certainement pas de rétablir l'ancien proportion de vingt-cinq deniers pour un aureus, ni une autre proportion stable quelconque, ce qui aurait été impossible à cause des variations continuelles dans le poids de son aureus, mais il se contenta de fixer légalement la proportion de la livre d'or à la livre d'argent (1 : 13, 88) et de faire frapper les nouvelles pièces de quattrevingt-seize à la livre. D'après cette donnée 1333 $\frac{1}{3}$, de ces pièces valaient donc une livre d'or et 18 $\frac{14}{27}$ valaient un sous de Constantin.

Alla pag. 160 riprende a dire:

La pièce d'argent qui sous Diocletien été vis-a-vis de la pièce d'or dans la même position que sous la République et les premiers empereurs (cioè a dire :: 1 : 25).

Questi due brani si contradicono a vicenda, poichè, o una libbra d'oro equivaleva 1333 $\frac{1}{3}$ denarii, come lo afferma alla pag. 158, oppure equivaleva a 1500 denarii, come lo stabilisce alla pag. 160, Per la stessa ragione, o una libbra d'oro equivaleva a 4546 gr. 633 d'argento ($1333 \frac{1}{3} \times 3, 41$) come risulta dal primo brano, oppure, doveva equivalere a 5115 gr., come risulta dal secondo.

In oltre, nel primo brano, il Mommsen per dare un certo colore di verità e valore a quanto intese di stabilire, mette a carico di Diocleziano un'operazione che non regge nè con l'aiuto dei testi nè con altro, ed è troppo evidente che la proporzione :: 1 : 13, 88, non venne fissata da Diocleziano, ma bensì dal Mommsen stesso; senza di ciò non avrebbe potuto confermare il valore o peso di 4 gr. 55 che viene dato al miliarense (ed è in detto rapporto che basa anche il nuovo valore che Sir A. Evans dà al miliarense).

D'altra parte, il Mommsen (e Sir A. Evans lo segue per la stessa via), certe conclusioni le ritrae dalle testimonianze dei testi che scrissero 200 anni dopo l'epoca in cui furono emesse le monete che ora ci occupano. Così, alla pag. 153, parlando del miliarense ci dice:

Nos reinsegnements à ce sujet nous viennent de trois différentes sources que l'on peut, il est vrai toutes ramener a une seule origine postérieure au règne de Justinien.

Ma, che fiducia possono ispirare le teorie sorte da proporzioni arbitrarie, o che riposano su dei ragionamenti contraddittori, oppure stabiliti con delle testimonianze inadatte allo scopo? Io dico francamente: nessuna!

* * *

Dal primo paragrafo del Mommsen risulterebbe che con la riforma di Costantino la proporzione tra l'oro e l'argento rimane la stessa che era sotto di Diocleziano, cioè a dire che 1333 $\frac{1}{3}$ denarii erano l'equivalente di 60 aurei di 5 gr. 458

come lo erano di 72 aurei di 4 gr. 547. Se così fosse, allora nasce spontanea la domanda: a che scopo sotto di Costantino la libbra d'oro venne tagliata in 72 pezzi? e a qual fine tendeva quella riforma? Forse una mente più acuta della mia saprà trovare lo scopo di quest'operazione, ma per mio conto non ne vedo alcuno.

A sè solo il fatto che la riduzione del peso dell'*aureus* fu un'operazione comune a tutte le riforme, basta per dedurne che le diverse riduzioni del peso dell'*aureus* tendevano ad un unico e medesimo scopo, e bisogna forzatamente convenire che la riduzione fatta sotto Costantino dovette produrre gli stessi effetti che si produssero ogni qual volta l'*aureus* venne ridotto di peso; di maniera che sotto Costantino la relazione fra l'oro e l'argento, dovette cambiare come cambiò quando Diocleziano ridusse il peso del suo *aureus*, e questo è quanto crediamo di provare.

A tutti è noto, non esclusi i profani di numismatica, che l'oro fu sempre ritrovato in minori quantità dell'argento; come è risaputo che il rame venne e viene ritrovato in maggiori quantità dell'oro e dell'argento: per tale fatto, il rapporto commerciale dei tre metalli va alterandosi; ma, non in eguali proporzioni. Se nell'epoca presente la detta alterazione non produce nessun effetto sulla relazione delle monete di differente metallo, ciò proviene dal fatto che il valore delle nostre monete è puramente convenzionale, mentre sotto i romani le monete avevano un valore effettivo e reale; ogni fluttuazione ed ogni alterazione che si produceva tra il valore commerciale dei tre metalli monetati, pregiudicava il rapporto delle monete tra loro. È dunque troppo naturale che se i governi d'allora non fossero stati sempre all'erta vigili e pronti a ricorrere a dei rimedi temporanei o radicali, sarebbe accaduto che certe monete avrebbero circolato con un valore che realmente non avevano, ed è giusto che i governi di Roma non dovessero mai permettere ciò, nè sotto i migliori, nè sotto i più esecrati imperatori: ed è forse all'impeccabile onestà del valore delle monete emesse lungo tutto l'Impero Romano, che per tanti secoli ebbero corso nel mondo intiero.

Il continuo impoverimento del *denarius* successo tra

l'epoca di Nerone e quella di Caracalla, l'emissione dell'*antoninianus* e delle sue frazioni, le monete di metallo misto emesse prima e dopo il regno di Diocleziano, il ritorno alle monete di rame puro sotto Anastasio I°, non furono delle operazioni fraudolente come vorrebbe la maggioranza dei numismatici, ma sono invece alcuni dei rimedi radicali adottati dai governi per mantenere alle monete un valore reale. Oltre i succitati rimedi, i Romani dovettero continuamente ricorrere all'aggio sul cambio, ed è sopra tutto a ciò che si devono addebitare i disaccordi che spesso si riscontrano nei passaggi storici che accennano al valore delle monete.

Naturalmente l'aggio sul cambio doveva seguire le stesse fluttuazioni che subivano i valori commerciali dei metalli monetati, dipendente dalla maggiore o minore produzione individuale dei rispettivi metalli: come pure, in buona parte, doveva dipendere dalle condizioni commerciali ed economiche e dalla posizione geografica dei differenti luoghi. Così, fino a tanto che il rialzo ed il ribasso dell'aggio si saranno mantenuti nei limiti prescritti dalla legge, quel movimento i Romani lo avranno lasciato all'iniziativa commerciale, ma quando quel limite stava per essere raggiunto, allora interveniva il governo il quale, con dei rescritti od altro, stabiliva che d'allora in poi un aureo o una libbra d'oro doveva scambiarsi contro un dato numero di monete d'argento o di rame. Quando poi lo scambio tra l'*aureus* e il *denarius* aveva raggiunto il punto culminante e permetteva di ridurre il peso dell'*aureus*, allora si operava la riforma.

Ad esempio, nello spazio di tempo che separò la riforma di Nerone da quella di Caracalla, fino a tanto che la differenza del valore commerciale tra l'oro e l'argento non oltrepassò il valore di un *denarius* e mezzo per *aureus*, i Romani si accontentarono di ricorrere all'aggio sul cambio, all'impoverimento del *denarius* e ad altre temporarie ordinanze; ma una volta che il cambio giunse a fare sì che i 45 aurei di Nerone, i quali nell'origine equivalevano a 1225 denari, erano scambiati contro circa 1250 denarii, allora il peso dell'*aureus* venne ridotto e portato a ragione di 50 pezzi la libbra.

Con tale operazione si raggiunsero due scopi: 1) di rimettere in relazione il valore commerciale e quello dei metalli

monetati; 2) di ristabilire la proporzione tra l'*aureus* e il denaro come nell'origine.

Bisogna notare però, che tra una riforma e l'altra, mentre il valore dell'oro rispetto all'argento era aumentato d'un tanto per libbra, il valore del rame era diminuito assai più di quanto diminuì l'argento rispetto all'oro; di modo che, il nuovo taglio dell'*aureus* se aveva ripreso la relazione voluta tra l'oro e l'argento, solo in parte aveva migliorata la relazione del valore del rame con quella dell'oro, ma non con l'argento. Per rimediare anche a questo squilibrio, si osserva che ad ogni riforma furono introdotte delle nuove monete, ora di mistura, ora di rame puro. Così, ad esempio, nella riforma di Caracalla, non potendosi demonetizzare i nominali di rame per rimpiazzarli con dei nuovi, se non in un tempo troppo lungo, si ricorse ad un rimedio il quale doveva limitare ed anche impedire una perdita nello scambio delle vecchie monete di rame con quelle nuove d'oro e d'argento. A tale uopo, al sesterzio venne tolta la sua qualità di moneta di conto, funzione che venne affidata al nuovo *antoninianus*. Ciò facendo, cessò la relazione diretta tra il rame e l'oro, e lo scambio dell'*aureus* fu affidato esclusivamente all'*antoninianus* 20 dei quali, benchè composti di rame e di argento, avevano un valore intrinseco corrispondente al valore commerciale di 6 gr. 540 (*aureus* di Caracalla) d'oro. L'*antoninianus*, dal canto suo, era scambiato contro le vecchie monete di rame e, stante che quel nuovo nominale, come si è detto, conteneva del rame nella sua lega, la perdita del suo cambio era assai ridotta, se non totalmente eliminata.

Il ritorno all'emissione del vecchio *denarius* neroniano e delle monete di mistura delle riforme di Diocleziano e di Costantino, come pure l'emissione delle monete di rame puro della riforma d'Anastasio I, ebbero lo stesso scopo che ebbe l'emissione dell'*antoniniano*. In conclusione, come si è già detto, tutte le riforme monetarie che vide Roma, benchè operate differentemente, avevano una medesima origine e tendevano ad un medesimo scopo.

Come riprova di quanto abbiamo esposto, esaminiamo quale fosse la relazione dei metalli monetati delle riforme di

Diocleziano e di Costantino come viene svelata dalle monete stesse.

È un fatto oramai accertato che le monete di bronzo argentato emesse dalle due riforme contengono dell'argento nella loro lega ed essendo oggi provato ad esuberanza che le monete di dette riforme appartengono a sei nominali, alcuni dei quali sono dei multipli o dei sottomultipli, ne consegue che la quantità d'argento contenuto in ciascun nominale, teoricamente, deve essere in proporzione del proprio peso.

Or dunque, un Gran Bronzo (*pecunia majorina*) di Diocleziano recentemente analizzato dalla zecca governativa di Francia (1) è risultato contenere:

9 gr. 97 rame; 0 gr. 19 di stagno; 0 gr. 15 di piombo
0 gr. 44 d'argento e 0 gr. 02 perdita.

Un simile pezzo analizzato al Cairo è risultato contenere 0 gr. 45 d'argento. Ammettiamo pure che un maggiore numero di analisi condurranno a dei risultati più precisi; ciò non di meno, quelle ora accennate, si confermano a vicenda, per cui possiamo servircene per i nostri calcoli.

Dai pesi medi dei sei nominali di mistura emessi dalle anzidette riforme, appare che il G.B. è il sestuplo del così detto Quinario, il quale oramai è riconosciuto essere il famoso *Denarius Communis*; e secondo l'editto di Diocleziano, 50.000 di essi equivalevano ad una libbra d'oro (divisa in 60 aurei): dunque, teoricamente, stando alle analisi, ognuna di quelle monetine deve contenere 0 gr. 073997 d'argento e 1 gr. 5936 di rame e altra lega, conseguenza per cui, 50000 di quelle monete contengono 3699 gr. 85 d'argento e 79680 gr. di rame (2).

(1) I. MAURICE. *Numismatique Constantinienne* Tome III, Paris, 1912.

(2) Nel mio studio intitolato " *Étude expérimentale sur les monnaies de la réforme de Dioclétien* " (Procès Verbaux: Congrès Int. de Num. Bruxelles, 1910) ho detto che 50000 *denarii communis* contengono 79629 gr. d'argento invece di 79680 come vengo a stabilire in questo studio ciò proviene dal fatto che nel primo studio per ridurre le cifre, calcolai sulla base che 1 D.C. conteneva 0 gr. 7400 d'argento invece di 0 gr. 73997, cioè a dire invece di 3997 calcolai su 7400.

PROSPETTO

DELLA PONDOMETRIA DEI MEDAGLIONI D'ARGENTO EMESSI

1. PESI

REGNO DI	I GRUPPO (MILIARENSE)											
	da 3 gr. 25 a 3 gr. 98			da 4 gr. a 4 gr. 97						da 5 gr. a 5 gr. 20		
LIGINIO PADRE COSTANTINO M.	3,05 3 (M) 3,00	3,75 3,70 3,05	3,90 3,57	4,42 4,90 4,61	4,02 4,38 4,15	4,50 4,30	4,11 4,81	4,75 4,35	4,— 4,30	5,53 5,— 5,56 5,80 5,80	5,— 5,02 5	5,79 5,25 5,06
CRISPO COSTANTINO II	3,95 3,79	3,85		4,78 4,50 4,85	4,30 4,18 4,85	4,85 4,33	4,30 4,33	4,50 4,10	4,— 4	5,76 5,80	5,37	
COSTANTE I	3,90 3,69	3,90 3,60	3,60 3,90	4,50 4,17 4,71 4,73 4,30 4,082 4,54	4,63 4,14 4,71 4,31 4,47 4,10	4,60 4,85 4,54 4,30 4,43 4,20 4,74	4,50 4,82 4,36 4,30 4,43 4,50 4,80	4,60 4,02 4,36 4,30 4,35 4,50 4,10	4,05 4,30 4,51 4,35 4,28 4,80	5,40 5,35 5,42 5,38 5,51	5,30 5,26 5,15 5,68 5,—	5,29 5,20 5,58 5,55 5,68
COSTANTE II	3,79 3,51 3,79 3,82	3,68 3,67 3,35 3,82	3,35 3,68 3,51 3,96	4,10 4,22 4,943 4,88 4,48 4,47 4,44 4,50 4,42 4,60 4,22 4,16 4,23	4,536 4,62 4,30 4,88 4,40 4,28 4,375 4,30 4,20 4,15 4,— 4,10 4,40	4,53 4,30 4,30 4,66 4,65 4,25 4,50 4,35 4,31 4,30 4,— 4,10 4,30	4,90 4,55 4,50 4,66 4,66 4,43 4,40 4,40 4,40 4,10 4,30 4,10 4,— 4,02	4,50 4,83 4,70 4,82 4,30 4,30 4,18 4,406 4,30 4,25 4,20 4,35 4,30	4,90 4,32 4,82 4,82 4,08 4,08 4,23 4,58 4,40 4,10 4,30 4,55	5,32 5,33 5,18 5,20 5,23 5,40 5,49	5,01 5,02 5,55 5,50 5,38 5,50 5,26	5,32 5,60 5,16 5,37 5,— 5,74 5,10
VETRANIONE MAGNENZIO	3,94	3,80		4,16 4,23	4,10 4,40	4,— 4,23	4,02	4,—		5,67		
DECENZIO COSTANZO GALLO	3,823			4,50 4,36	4,— 4,94	4,90 4,50				5,18 5,30		
GIULIANO	3,92	3,90	3,98	4,91 4,30	4,195 4,26	4,15	4,08	4,01	4,35			
GIOVIANO	3,77			4,11	4,114	4,00	4,59					
VALENTINIANO I	3,70 3,70	3,60 3,986	3,50	4,15 4,08 4,15 4,36 4,32 4,—	4,15 4,40 4,248 4,40 4,— 4,10	4,60 4,15 4,80 4,50 4,028 4,13	4,34 4,45 4,10 4,10 4,32 4,25	4,35 4,10 4,20 4,05 4,341 4,341	4,95 4,05 4,35 4,35	5,—	5,10	5,—
VALENTE	3,90 3,80 3,79 3,60	3,95 3,90 3,98 3,40	3,93 3,71 3,69	4,— 4,33 4,27 4,43 4,40 4,67	4,10 4,27 4,47 4,25 4,62 4,92	4,13 4,29 4,408 4,308	4,25 4,20 4,40 4,30	4,341 4,15 4,25 4,32	4,10 4,30 4,38 4,68	5,10 5,15 5,55	5,30 5,15 5,25	5,05 5,175
GRAZIANO	3,67 3,40 3,90	3,75 3,60	3,66 3,80	4,33 4,40 4,341	4,30 4,15 4,45	4,25 4,35 4,438	4,314 4,—	4,25 4,408	4,38 4,23	5,15 5,05	5,15 5,25	5,175
VALENTINIANO II	3,45	3,90		4,42 4,40	4,25 4,41	4,97	4,73	4,341	4,476			
TEODOSIO I MAGNO MASS.	3,88 3,34	3,975 M 4,50	3,66 U	4,385 4,50	4,20 O 4,52	4,504	4,96			5,08	5,184	
EUGENIO ONORIO				4,10 4,59	4,— 4,45	4,344 4,50				5,35 5,18 5,50	5,35 5,60	
PRISCO ATTALO ARCADIO				4,— 4,10						5,—	5,—	
	100,488	82,411	59,39	233,25	212,71	190,98	164,05	146,094	144,936	160,58	136,774	107,585

OSSERVAZIONI

I pesi marcati con * appartengono a monete di metallo misto.
 La lettera M significa che la moneta è mancante d'un pezzo.
 " " B " " " " " bucata.
 " " U " " " " " usata.
 " " O " " " " " unita a un ornamento.

SINOTTICO

NEL PERIODO DA COSTANTINO MAGNO AD ARCADIO

SINGOLI

N. G.	III GRUPPO						da 15 gr.	da 16, 66	da 18, 80	da 22	da 24, 12 a 77, 89	
	da 10, 40 a 10, 78	da 11, 11 a 11, 97	da 12 gr. a 12 gr. 95		da 13 gr. a 13 gr. 82							da 14 gr.
6, 32 (B)							15, 15 15, —	16, 81 16, 66				
6, 57 6, 402 6, 94 (B)	10, 40 10, 46 10, 41	11, 60	12, 85 12, 95 12, 37 12, 94 12, 90 12, 81	12, 52 12, 37 12, 80 12, 365 12, 40	15, 65 18, 22 18, 50 18, 22	13, 10 13, 41 13, 37						
	10, 40	11, 99 11, 78 11, 11	12, 80 12, 70 12, 80	12, 25 12, 34 13, 12	13, 15 13, 50 13, 80 13, 22 13, 22 13, 05 13, 01	13, — 13, 10 13, 11 13, 28 13, — 13, 20 13, 30						
			12, 95 12, 15	12, 80								
			12, 70 12, 75	12, 46	13, 50	13, 22						
			12, —	12, 70								
		11, 50			13, 40	13, 475						
										22, —		
		11, 58	12, 65									
			12, 83 12, 83	12, 57	13, 50 13, 09	13, 22	14 14	18, 50	22, 50	22, 30		
	10, 70 (M)	11, 62 11, 15	12, 25								77, 89 78, — 75, 12	
25, 222	59, 37	95, 26	214, 38	162, 72	300, 35	171, 785	28	30, 15	51, 97	25, 50	44, 50	222, 01

PROSPETTO

DELLA PONDOMETRIA DEI MEDAGLIONI D'ARGENTO EMESSI

2. PESO

I GRUPPO						II GRUPPO		
N. di PEZZI	Peso gr.							
1	3,- (M)	13	1,-	9	5,-	1	6,04 (B)	2
1	3,25	1	4,01	1	5,01	1	6,32 (B)	1
1	3,30	2	4,02	1	5,02	1	6,40	1
1	3,45	1	4,01	4	5,05	1	6,57	1
2	3,40	3	4,05	2	5,08			
1	3,45	2	4,06	3	5,10			
1	3,50	1	4,10	5	5,15			
2	3,51	14	4,11	1	5,16			
1	3,57	2	4,13	2	5,47	4		5.
6	3,60	1	4,44	4	5,18			
2	3,65	1	4,15	4	5,20			
2	3,66	2	4,16	1	5,23			
2	3,67	2	4,17	2	5,25			
2	3,68	1	4,18	1	5,26			
3	3,69	2	4,19	1	5,27			
1	3,70	1	4,20	2	5,30			
1	3,71	7	4,21	3	5,32			
2	3,75	1	4,22	2	5,33			
1	3,77	3	4,23	1	5,35			
2	3,79	1	4,24	1	5,37			
2	3,80	3	4,25	1	5,38			
2	3,82	8	4,26	2	5,40			
1	3,84	3	4,27	1	5,42			
1	3,85	3	4,28	1	5,49			
1	3,88	3	4,29	1	5,50			
2	3,90	2	4,30	1	5,51			
1	3,92	14	4,31	2	5,55			
1	3,93	2	4,32	2	5,56			
1	3,94	4	4,33	2	5,60			
2	3,95	4	4,34	1	5,62			
1	3,96	5	4,35	1	5,67			
1	3,97	7	4,36	2	5,68			
2	3,98	3	4,38	1	5,76			
		3	4,40	2	5,79			
		15	4,41	1	5,80			
		1	4,42	1	5,85			
		5	4,43					
		1	4,44					
		1	4,45					
		1	4,47					
		1	4,48					
		1	4,49					
		1	4,50					
		8	4,51					
		1	4,52					
		1	4,53					
		1	4,54					
		2	4,55					
		3	4,59					
		1	4,50					
		1	4,61					
		1	4,62					
		1	4,63					
		1	4,66					
		1	4,68					
		1	4,70					
		1	4,71					
		2	4,72					
		1	4,73					
		1	4,74					
		2	4,75					
		1	4,80					
		6	4,81					
		1	4,82					
		2	4,85					
		2	4,88					
		1	4,90					
		5	4,91					
		1	4,92					
		3	4,91					
		2	4,95					
		1	4,96					
		1	4,97					
69		249		78				

PEZZI AVARIATI

- I pezzo da 3 gr.
- I " " 3 gr. 66
- " " " 3 gr. 975
- I " " 5 gr. 40
- 9 pezzi marcati X

13 pezzi 41 gr.
57 gr.

— III Gruppo
 1 pezzo di 10 gr.

Da dedurre pezzi avariati

Da dedurre pezzi avariati

SIN OTTICO

NEL PERIODO DA COSTANTINO MAGNO AD ARCADIO (1)

MEDIO

III GRUPPO

III GRUPPO							?	
11,40	1	11,11	1	12,—	2	13,—	1	15,—
11,41	1	11,15	1	12,12	1	13,01	1	15,45
11,45	1	11,50	1	12,15	2	13,03		
11,70	1	11,53	1	12,20	2	13,10		
	1	11,60	2	12,25	1	13,11	3	
	1	11,62	2	12,27	1	13,15		
	1	11,78	1	12,34	1	13, 0	1	16,16
	1	11,92	1	12,36	5	13,22	1	11,81
			1	12,40	1	13,28	1	
			1	12,46	1	13,30		
			1	12,52	5	13,37		
	8		1	12,57	1	13,40	2	
			1	12,65	1	13,41		
			2	12,70	1	13,45	1	18,50
			1	12,75	1	13,47		
			2	12,80	4	13,50		
			1	12,81	1	13,80		
			2	12,83	1	13,82	1	
			1	12,85				
			1	12,89				
			1	12,90	28		1	22,—
			2	12,94			1	22,50
					N. di PEZZI	Peso gr.	2	
					2	14,—	1	75,12
							1	77,89
							1	79,—
					2		3	

I° Gruppo —

(Mancante)

(Lata)

(Mancante)

con Ornamento di base lega)

62

30

555

(Mancante)

I° GRUPPO

pezzi da 3 gr. a 3 gr. 98	pesano un totale di	241 gr.	933
• • 4 • • 4 • 97	• • • • •	1093 •	395
• • 5 • • 5 • 85	• • • • •	413 •	949

pesano un totale di 1749 gr. 279

• • • • • 57 • 655

pesano un totale di 1691 gr. 624

MEDIO 4 gr. 45.

III GRUPPO

pezzi da 10 gr. 40 a 10 gr. 70	pesano un totale di	52 gr.	37
• • 11 • • 11 • 92	• • • • •	92 •	27
• • 12 • • 12 • 95	• • • • •	377 •	60
• • 13 • • 13 • 82	• • • • •	372 •	135
• • 14	• • • • •	28 •	—

pesano un totale di 922 gr. 365

10 • 40

pesano un totale di 911 • 965

MEDIO 12 gr. 66

**TABELLE DI COMPARAZIONE FRA LA
E QUELLA DEI NOMINATIVI AVREI ED ARGENTEI DELLE RIFORME**

ORO

N. 1. - Aureus di Nerone

(40 pezzi la libbra = 7 gr. 2765)

Talento babilonese di 32745 gr. ridotti di $\frac{1}{3}$ (= 10915 gr.) = 21830 gr.

Questo peso è pure quello del talento fenicio leggero (21830 gr.)

	Talento . . . gr.	21830	
$\frac{1}{40}$ di "	" . . . "	363, 82	= Mina
$\frac{1}{20}$ " "	" . . . "	181, 92	= $\frac{1}{2}$ "
$\frac{1}{10}$ " Mina	" . . . "	14, 553	= Statera
$\frac{1}{50}$ " "	" . . . "	7, 2765	= $\frac{1}{2}$ Statera = AVREVS

N. 2. - Aureus di Caracalla

(50 pezzi la libbra = 6 gr. 549)

Talento babilonese di 32745 gr. diviso in 60 Mine)

	Talento . . . gr.	32745	
$\frac{1}{50}$ di "	" . . . "	654, 90	= Mina
$\frac{1}{100}$ " "	" . . . "	327, 45	= $\frac{1}{2}$ " = 1 libbre romane
$\frac{1}{50}$ " Mina	" . . . "	13, 098	= Statera
$\frac{1}{100}$ " "	" . . . "	6, 549	= $\frac{1}{2}$ " = AVREVS

N. 3. - Aureus di Diocleziano

(60 pezzi la libbra = 5 gr. 4575)

Talento babilonese di 32745 gr. (diviso in 60 Mine)

	Talento . . . gr.	32745	
$\frac{1}{60}$ di "	" . . . "	545, 75	= Mine
$\frac{1}{120}$ " "	" . . . "	272, 875	= $\frac{1}{2}$ "
$\frac{1}{50}$ " Mine	" . . . "	10, 915	= Statera
$\frac{1}{100}$ " "	" . . . "	5, 4575	= $\frac{1}{2}$ " = AVREVS

N. 4. - Aureus di Costantino

(72 pezzi la libbra = 4 gr. 51791666 ecc)

Talento babilonese di 32745 ridotte di $\frac{1}{6}$ (= 545 gr. 75 cioè a dire una mina dello stesso talento = 27287 gr. 90).

Questo peso è quello del talento fenicio leggero (27287 gr. 50).

	Talento . . . gr.	27287, 50	
$\frac{1}{60}$ di "	" . . . "	454, 79165	= $\frac{1}{2}$ Mina
$\frac{1}{120}$ " "	" . . . "	227, 395825	= "
$\frac{1}{50}$ " Mina	" . . . "	9, 0958325	= Statera
$\frac{1}{100}$ " "	" . . . "	4, 5479165	= $\frac{1}{2}$ " = AVREVS

N. 5. - Aureus di Anastasio I

(75 pezzi la libbra = 4 gr. 366)

Talento babilonese di 32745 diviso in 50 Mine e la Mina ridotta di $\frac{1}{30}$ (= 1091 gr. 50).

	Talento . . . gr.	32745	
$\frac{1}{50}$ di "	" . . . "	654, 90	= Mina
La mina ridotta di $\frac{1}{10}$	" . . . "	436, 60	= " ridotta
$\frac{1}{25}$ di Mina ridotta	" . . . "	17, 464	= doppio Statera
$\frac{1}{50}$ " " "	" . . . "	8, 732	= Statera
$\frac{1}{100}$ " " "	" . . . "	4, 366	= $\frac{1}{2}$ " = AVREVS
$\frac{1}{200}$ " " "	" . . . "	2, 183	= $\frac{1}{4}$ " = SEMISSIS
$\frac{1}{300}$ " " "	" . . . "	1, 4553	= $\frac{1}{6}$ " = TREMISSIS
$\frac{1}{1000}$ " " "	" . . . "	4, 17464	= $\frac{1}{50}$ " = SILIQA AVRI

(1) Il taglio dell'Antoninianus può provenire tanto da verghe del peso d'una Mina 23 gr. 2812) quanto da altre d'una mezza Mina (511 gr. 646) divise in 20 pezzi nel primo o in 10 pezzi nel secondo.

ARGENTO

N. 6. - Denarius di Nerone (96 pezzi la libbra = 3 gr. 4109375.

Talento babilonese leggiero d'argento di 34109 gr. 375 (diviso in 60 Mine).

	Talenti . . .	gr.	34109, 375	=	
1/50 di	"	"	682, 1875	=	Mina
1/100 "	"	"	341, 09375	=	1/2 "
1/10 "	Mina	"	13, 60375	=	Statero
1/100 "	"	"	8, 321875	=	1/4 "
1/200 "	"	"	3, 4109375	=	1/4 " DENARIUS

N. 7. - Antoninianus di Caracalla (di metallo misto) (*)

Talento babilonese pesante d'oro di 51164 gr. 06.

PESO LORDO

(PESO DELL' ESTRINSECO)

Talento	gr.	51164, 06			
1/50 di	"	1023, 2812	=	Mina	1/60 di Talento gr. 852, 7348
1/100 "	"	511, 646	=	1/2 "	1/120 " " 426, 36715
1/50 "	Mina	20, 46562	doppio Statero	1/50 " Mina	" 17, 0546875
1/100 "	"	10, 272812	=	Statero	1/100 " " 4, 52734375
1/200 "	"	5, 116406	=	1/2 "	1/200 " " (*) 4, 263671875

(*) Peso dell'Antoninianus gr. 5,116406; (†) Estrinseco in argento dell' Antoninianus gr. 4,263671875.

N. 8. - Argentus di Diocleziano Vedi tabella N. 6 (96 pezzi la libbra

N. 9. - Argentus Constantinianus (Sexaginta dividitur) (60 pezzi la libbra = 5 gr. 4575)

Talento babilonese di 32745 gr. (diviso in 60 mine).

	Talento . . .	gr.	32745		
4/60 di	"	"	545, 75	=	Mina
1/120 "	"	"	272, 875	=	1/2 "
1/50 "	Mina	"	10, 915	=	Statero
1/100 "	"	"	5, 4575	=	1/2 "

N. 10. - Siliqua Constantiniana (Denarius) Vedi tabella N. 6. (96 la libbra = 3 gr. 4109375)

N. 11. - Miliarense Constantinianus

Talento babilonese di 61396 gr. 875 aumentato in 1/60 (= 1473 gr. 425) 62870 gr. 40 (diviso in 60 mine)

	Talento	gr.	62870, 40		
1/60 di	"	"	1047, 84	=	Mina
1/120 "	"	"	523, 92	=	1/2 "
1/360 "	"	"	17, 464	=	1/60 di Mina = doppie Statero
1/72 "	"	"	8, 732	=	1/120 " = Statero
1/144 "	"	"	4, 366	=	1/240 " = 1/2 " MILIARENSE

N. 12. - Siliqua di Anastasio I

Talento babilonese di 32745 gr. diviso in 60 Mine e la Mina rid. di 1/25

	Talento	gr.	32745	=	
1/60 di	"	"	545, 75	=	Mina
La mina ridotta a 1/24 =	"	"	523, 92	=	" ridotta
1/2 Mina	"	"	261, 96	=	1/2 " "
1/50 di mina ridotta	"	"	10, 4784	=	
1/100 "	"	"	6, 2392	=	
1/200 "	"	"	2, 6196	=	SILQU
1/400 "	"	"	1, 30980	=	1/2 " "
1/800 "	"	"	0, 654900	=	1/4 " "
1/1600 "	"	"	0, 12745	=	1/8 " "

1/2 di libbra
1/30 " "
1/60 " "
1/100 di libbra

Con la riforma di Costantino, il taglio della libbra d'oro fu aumentato di 12 pezzi ed il numero di *denarius* comunis equivalente a quella libbra fu portato a 60000; dunque stando alle analisi, questo numero di pezzi contiene un peso globale di 4439 gr. 82 d'argento e 95616 gr. di rame e altra lega. Donde risulta evidentemente che sotto Diocleziano una libbra d'oro equivaleva a 737 gr. 97 d'argento e a 15936 gr. di rame meno che sotto Costantino.

Tanto basta per dimostrare quanto sia errata la teoria del Mommsen, che 1333 $\frac{1}{3}$ denarii equivalessero a 60 aurei di Diocleziano come a 72 aurei di Costantino: nello stesso tempo, è dimostrato essere errata la proporzione tra l'oro e l'argento che il Mommsen fissa :: 1 : 13,88.

Inesorabilmente, stabilito, come lo abbiamo, che i 60000 D.C. contengono 4439 gr. 82 d'argento, questa quantità rappresenta esattamente fino al milligramma, il peso di 1302 denarii neroniani (3 gr. 41), cioè a dire 31 denarii e $\frac{1}{3}$, meno del numero di denarii equivalenti a una libbra d'oro, come lo stabilì il Mommsen (1333 $\frac{1}{2}$): ora, siccome abbiamo trovato che i detti 60000 D.C. oltre l'argento del valore di 1302 denarii contengono ancora 95616 gr. di rame, equivarrebbe a dire che, secondo la teoria del Mommsen, questa quantità di rame sarebbe l'equivalente del valore di 31 denarii e $\frac{1}{3}$, ossia ogni *denarius* equivarrebbe a 3051 gr. 84 di rame, ciò che è più che assurdo.

Mentre se per il momento supponiamo, e in seguito lo proveremo, che sotto Costantino la relazione tra l'argento ed il rame era ancora di :: 3,41 : 192, in tal caso i 95616 gr. di rame, sono esattamente (fino al milligramma) l'equivalente di 498 denarii neroniani, i quali, aggiunti ai 1302 che, come si è detto, rappresentano il valore d'argento contenuto nei 60000 D.C., risulta che sotto Costantino una libbra d'oro equivaleva a 1800 denarii neroniani, ossia a 6139 gr. 6875 d'argento.

Dietro queste schiaccianti prove, che non provengono da comode ipotesi o da approssimative cause, ma dalle analisi delle monete stesse e dal felice ritrovato del loro peso teorico, ogni ragionamento contrario è condannato all'insuccesso.

Assicurati che sotto Costantino una libbra d'oro equivaleva a 6139 gr. 6875 d'argento, allora, se per l'etimologia, il nome di miliarense deve rappresentare un nominale il di cui equivalente in argento è di $\frac{1}{2000}$ di libbra d'oro, in tale caso, il miliarense di Costantino dovrebbe pesare 6 gr. 139....; ma purtroppo, riferendoci alla nota pubblicazione. *I medaglioni romani* (Vol. I) di Fran. Gneccchi, risulta che, all'eccezione di 4 uniche monete dei pesi rispettivi di 6 gr. 32 (bucata), 6 gr. 57; 6 gr. 40 (bucata) e 6 gr. 40 non se ne conoscono altre che ne da vicino, ne da lontano possano essere classificate al miliarense di 6 gr. 139.

L'idea che il miliarense debba essere il rappresentante d'argento di $\frac{1}{1000}$ di libbra d'oro, se è attraente non sembra logica in quanto che, come lo provano diversi editti, la relazione tra l'oro e l'argento per ragioni che non possiamo controllare, ma facili ad immaginare, era soggetta a diminuire o aumentare secondo i casi, per cui sembra assolutamente illogico che a una moneta sia stato dato un nome il quale doveva qualificare la sua relazione con la libbra d'oro, quando dall'oggi al domani quel nome non corrispondeva più ai fatti! A suo tempo ci interesseremo di questo nome.

Per la ricerca del peso medio del miliarense, Sir. A. Evans si è servito dell'anzidetta opera del Gneccchi e delle monete appartenenti al tesoro di N. Mendip; ma è difficile seguire il metodo da lui adottato, per arrivare a stabilire il peso medio di 4 gr. 266 che assegna a quel nominale.

In seguito di questo studio, per facilitare al lettore il controllo di quanto stò per dimostrare, trovasi il prospetto sinottico di tutte le monete d'argento pubblicate nell'opera del Gneccchi, emesse a partire da Licinio fino ad Arcadio, dal quale risulta che il peso medio delle monete in questione deve essere di 4 gr. 45.

Stà nel fatto, che nella menzionata opera figurano 393 pezzi dei quali 66 dal peso minimo di 3 gr., quasi di centigramma in centigramma salgono a 3 gr. 98; 249 pezzi da 4 gr. salgono a 4 gr. 97 e 78 pezzi da 5 gr. ascendono fino 5 gr. 85. Il contatto tra questi pesi (3,98....4....4,97....5) non permette di tentare di rompere la loro scala ascendente per formare dei nominali differenti: bisogna dunque convenire

che le 393 monete in questione appartengono tutte ad uno stesso nominale e questa è anche la conclusione di Sir A. Evans.

Se da detto numero di monete ne deduciamo 13, perchè 4 di esse sono di cattiva conservazione e 9 sono di bassa lega, le rimanenti 380 danno il peso globale di 1691 gr. 620, ciò che costituisce un peso medio di 4 gr. 45.

Nel tesoro di N. Mendip figurano 31 monete d'argento che Sir A. Evans chiama medaglioni ed anche doppie silique; di queste, ne scarta tre di conservazione difettosa, di modo che le rimanenti 28 danno il peso medio di 4 gr. 347 (= 67 gr. 9) e non come è detto per errore (pag. 454) 4 gr. 2 (= 65 grani) (4). Donde risulta che il peso medio delle 380 monete descritte nell'opera del Guecchi e le 28 del tesoro di N. Mendip hanno un peso medio quasi eguale (differenza 0 gr. 10) talchè sì le une che le altre devono appartenere allo stesso nominale, il di cui peso teorico deve aggirarsi intorno a quello di 4 gr. 40.

A suo tempo abbiamo trovato che tra argento e bronzo, 60000 D.C. di Costantino rappresentano un valore di 6139 gr. 6875 d'argento. Questo peso è il decimo del peso del talento babilonese di 61396 gr. 875 che aumentato di $\frac{1}{45}$ (1473 gr. 425) forma il talento di 62870 gr. 40 il quale al suo sviluppo risulta:

Talento gr. 62870, 40

$\frac{1}{20}$	di	"	"	1047, 84	=	Mina
$\frac{1}{120}$	"	"	"	523, 94	=	$\frac{1}{2}$ "
$\frac{1}{360}$	"	"	"	17, 464	=	$\frac{1}{60}$ di " = doppio statere
$\frac{1}{720}$	"	"	"	8, 732	=	$\frac{1}{120}$ " " = statere
$\frac{1}{1440}$	"	"	"	4, 366	=	$\frac{1}{240}$ " " = $\frac{1}{2}$ "

Il solo fatto della perfettissima concordanza tra l'equivalente d'argento (6139 gr. 6875) di 60000 D.C. ed il peso del talento babilonese di 61396 gr. 875 ci dà tutto il diritto di ritenere che il peso del miliarense contemporaneo del *denarius communis* deve essere in relazione con il peso di quel talento, stante che il peso del suo quarto di statere è sì può dire simile al peso medio delle 380 monete descritte

al Gneccchi e le 28 del tesoro di N. Mendip. (differenza o gr. 02). Non credo che sia fuori di luogo ne troppo azzardato lo stabilire che il peso teorico delle monete in questione debba essere di 4 gr. 366.

Mi si domanderà: dal momento che i Romani possedevano la loro libbra quale necessità avevano di ricorrere ai pesi dei diversi talenti per fissare il valore delle loro monete?

Per soddisfare a questa domanda, in primo luogo dirò, che la divisione della libbra, lascia sovente delle frazioni periodiche e questo non succede con le divisioni dei talenti, le quali danno dei pesi esatti, e se poi loro studi i numismatici si contentano di pesi e valori approssimativi, tanto non doveva soddisfare i legislatori romani come non soddisfa lo studio vero della metrologia. In secondo luogo, *volens, nolens*, il valore delle monete dipendendo dal peso del metallo di cui si componevano, è naturale che da prima si fissasse il peso dal quale si derivava il taglio. Finalmente non bisogna dimenticare che allorquando Roma cominciò a battere la prima moneta sì d'oro che d'argento, benchè da tempo fosse stata adottata la libbra di 327 gr.45 ciò non di meno il peso delle monete dei due metalli nobili non dipendeva da quella libbra ma bensì dai pesi dei diversi talenti babilonesi, fenici ed altri dai quali derivavano le differenti libbre come l'*italica*, l'*osco-latina* e la *romana*, la quale altro non è che la centesima parte del talento babilonese di 32745 gr. che, aumentato di $\frac{1}{24}$, forma il talento di 34109 gr. 375, dal quale dipende il peso del *denarius* neroniano (3 gr. 4109375).

AmMESSO che il peso teorico del miliarense di Costantino debba essere di 4 gr. 366, con esso ancora una volta cade la teoria che il miliarense fosse così chiamato perchè il suo valore d'argento equivaleva a $\frac{1}{1000}$ di libbra d'oro.

Senza pretendere di dare alla questione del nome del miliarense, una soluzione inattaccabile, faccio osservare che il peso di 4 gr. 366 che abbiamo trovato essere quello stesso del $\frac{1}{2}$ statere del talento di 6139 gr. 6875 (aumentato di $\frac{1}{45}$), è pure il peso del $\frac{1}{2}$ statere del talento fenicio di 43660 gr., ed è anche quello del $\frac{1}{2}$ statere del talento babilonese di 32745 gr. (centumpondio della libbra romana) aumentato del 10%, diviso in 50 mine e la sua mina ridotta di $\frac{1}{30}$ cioè

	Talento	gr.	327450		
	$\frac{1}{30}$ di	"	6549	=	Mina
La mina ridotta di	$\frac{1}{30}$	"	4366	=	Mina ridotta
	$\frac{1}{1000}$ di Mina	"	4,366	=	Miliarense

Or dunque, il peso, ed il valore della nuova moneta essendo di $\frac{1}{1000}$ di mina, è molto probabile che per tale coincidenza gli abbiano dato il nome di miliarense.

Lontano dall'essere io un latinista ciò non di meno a me sembra che questa soluzione risponda al vero senso che gli scrittori antichi dettero alla parola *miliarense* o *millarense*. A pag. 367 del suo " *Traite* ", il Prof. Babelon a proposito del miliarense:

« L'origine étimologique de *miliarense* est évidemment dans le mot *mille*. Ou le trouve employé non pas seulement pour désigner une espèce de monnaie, mais toute chose qui peut se composer de mille unités au bien qui est le millième de l'unité. Vopiscus raconte qu'Aurélien restaura, dans le jardin de Salluste un *miliarensem porticum*, c'est à dire un portique de mille colonnes. La *Notitia dignitatum* mentionne, parmi les troupes du *dux Arabiae* une *ala secunda miliarenensis* et parmi celles du *dux Theboidos*, des *milites miliarenenses* cantonnés a Syène, c'est a dire des soldats (unités) appartenant a un bataillon de mille hommes. De là vient qu'on, appela *miliarense*, la pièce d'argent qui equivalait au millième de la livre d'or. »

Dai tre esempi latini sopra citati, risulta che il nome di miliarense veniva dato ad un intiero comparto di 1000 unità d'una stessa *specie* o *genere*, come pure, veniva dato a una o più unità che facevano parte d'un intiero comparto di 1000 unità d'uno *stesso genere* e questo è proprio il caso del miliarense di 4 gr. 366 il quale è un'unità (d'argento) d'un intiero (d'argento) composto di 1000 unità di 4 gr. 366 l'una.

Mentre, se, come si vuole, il miliarense (moneta) fosse così chiamato perchè il suo valore rappresentava l'equivalente di $\frac{1}{1000}$ di libbra d'oro, quel nome non risponderebbe ad alcuno dei tre esempi latini in questione, poichè in questo caso il miliarense *d'argento* sarebbe *l'equivalente* di $\frac{1}{1000}$ d'un intiero d'oro e di fatto non è un'unità d'un intiero dello *stesso genere*.

Gli esempi sono chiari; il portico riparato da Aureliano era composto di mille colonne perciò ogni colonna (unità) è una parte d'un solo corpo composto di 1000 colonne stesso genere. Così, i *militēs miliārenses* erano degli uomini che con altri come loro, formavano un complesso di mille uomini (un battaglione) ossia un'intero dello stesso genere o della stessa specie delle unità.

Come avremo occasione di vedere, contemporaneamente al miliarene era emessa una moneta di rame chiamata *centenionalis* giusta appunto perchè il suo peso ed il suo valore erano quelli della centesima parte di una libbra di rame, cioè a dire, l'unità e l'intero sono dello stesso genere (rame); mentre è a tutti noto che sotto Augusto, benchè un *denarius* fosse l'equivalente di $\frac{1}{1000}$ di libbra d'oro, come lo era pure l'antoniniano di Caracalla, ciò non di meno ne in un'epoca ne nell'altra quei nominali vennero denominati miliarene. Lo stesso caso risulta tra i nominali della riforma di Dioclesiano, quando un nuovo aureo da 60 la libbra venne ad equivalere a 1000 nuovi *denarii communis* ma non perciò quella nuova monetina venne chiamata miliarene, benchè in allora il miliarene d'argento non esistesse.

D'altra parte, come ne ho già fatto cenno, sarebbe stato illogico dare il nome di miliarene a una moneta che oggi equivarrebbe a $\frac{1}{1000}$ di libbra d'oro, mentre dopo qualche tempo, per non dire all'indomani, la detta equivalenza aveva cambiato in più o in meno. Sarebbe lo stesso se in Italia alla lira d'argento avessero dato il nome di miliarene perchè era l'equivalente di $\frac{1}{1000}$ d'un biglietto da 1000 lire; mentre oggi con l'aggio esistente tra l'argento e la carta, quel nome non risponderebbe più al fatto.

In conclusione, io penso che i romani chiamavano miliarene tutto ciò che era composto di 1000 unità, come pure chiamavano con quel nome un'unità gemella di 999 altre unità che riunite assieme formavano l'intero di 1000.

Ritornando al peso del miliarene che si è detto di 4 gr. 366, ciò significa che era tagliato sul piede di 75 pezzi la libbra e 1440 di essi equivalevano a 72 solidi; per conseguenza 20 miliarensi erano l'equivalente d'un solido.

Non nego che questa conclusione non s'accorda affatto

con ciò che dicono le Glosse (1), cioè che 14 miliarensi equivalevano a un solido; ma stante che le Glosse datano dall'epoca di Giustiniano I, ossia oltre 200 anni dopo che furono emesse le monete che ora ci occupano, la loro testimonianza non ha alcun valore, come non avrebbero i testi che si scrissero all'epoca dei Galli, se con le loro testimonianze pretendessimo di ricostituire il sistema monetario della riforma di Nerone; ma di questo torneremo a parlare.

* * *

Il tesoro di North Mendip, come già vedemmo, oltre a 31 medaglioni conteneva pure 2013 monete che Sir A. Evans divide in 2003 siliquae e 10 $\frac{1}{2}$ siliquae.

Per nostra mala sorte, da quanto sembra, la conservazione di quelle monete lascia molto a desiderare, tanto che da quella massa, Sir A. Evans ha rilevato il peso di solamente 355, delle quali 120 sono di media conservazione (fairly preserved).

I dettagli dei pesi delle 355 monete essendo insufficienti non ci permettono di ritrarre una conclusione definitiva; però, secondo le ricerche di Sir A. Evans, il loro peso medio riviene a 1 gr. 93, che egli propone di dover aumentare, attesochè certi pezzi raggiungono il peso di 2 gr. 60; per cui nulla impedisce che il loro peso medio e teorico possa essere di 2 gr. 183 e così concludere con Sir A. Evans che il loro peso medio rappresenta la metà di quello delle 31 monete ritrovate assieme. In quanto a doverle riconoscere, come egli suggerisce, per delle siliquae, ciò è quanto rimane da discutere.

Sir A. Evans, benchè sia d'opinione che in origine il peso della siliqua doveva essere di circa 2 gr., ciò non di meno, seguendo le orme del Mommsen e di tutti coloro che basano il peso della siliqua sulla testimonianza di Isidoro di Siviglia (2), che dice " *Siliqua vigesima quarta pars solidi est* „

(1) *Glossae nomicae* (Otto Sheck. t. II)

(2) *ISID. HISP. Orig.* XVI, 259.

come anche per attenersi all'ordinanza di Teodosio (XIII, 2, 1) con la quale viene stabilito che una libbra d'argento equivaleva a 5 solidi, giunge a concludere che il valore della siliqua, in realtà doveva esser di 2 gr. 72, cioè la metà del valore che egli ha assegnato al miliarense.

Che Isidoro di Siviglia abbia scritto che la siliqua fosse un ventiquattresimo di solido nessuno può negare, ma non bisogna dimenticare che ciò fu scritto oltre due buoni secoli dopo l'emissione delle monete che ora ci interessano, ed anche dopo la radicale riforma monetaria di Anastasio I, con la quale, come lo dimostrai in un recentissimo mio studio sul sistema monetario della prima epoca bizantina (1), il solido era tagliato sul piede di 75 pezzi la libbra e non su quello di 72, come lo era nell'epoca costantiniana. Perciò la testimonianza d'Isidoro non serve al nostro scopo.

D'altra parte, dal momento che il Mommsen ed anche Sir A. Evans, basano le loro conclusioni sull'editto di Teodosio il quale stabilisce che in avvenire una libbra d'argento doveva equivalere a 5 solidi, è naturale che prima d'allora la relazione tra l'oro e l'argento doveva differire da quella nuovamente fissata, per cui l'editto di Teodosio non può essere preso come base per stabilire la relazione dell'oro con l'argento, che poteva esistere nell'epoca costantiniana.

Quantunque la testimonianza d'Isidoro di Siviglia, come dicemmo, non si presti allo scopo ciò non di meno possiamo utilizzarla per fare la seguente proporzione.

Se un *aureus* equivaleva a 24 silique e quindi 1800 di esse equivalevano ad una libbra d'oro ($24 \times 75 = 1800$) tagliata sulla base di 75 pezzi la libbra: a quante *silique* doveva equivalere l'*aureus* quando quella libbra era tagliata sulla base di 72 pezzi? A 25 silique ($25 \times 72 = 1800$) certamente.

Or bene, dal momento che 72 aurei, di Costantino equivalevano a 6139 gr. 6875 d'argento, dividendo questo peso per 1800 (silique) risulta, che la siliqua di Costantino doveva pesare 3 gr. 41 [09375]; pesava cioè esattamente

(1) *Primo tentativo per la ricostituzione del sistema monetario sotto i primi cinque Imperatori bizantini*, Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, serie 1 n. 2, 1916).

come il *denarius* neroniano restituito da Diocleziano, rimesso da Costantino il quale, per bene distinguerlo dalle monete d'argento sue contemporanee, talvolta lo segnò con la cifra XCVI (96). Dunque, la *siliqua* di Costantino non è altro che il famoso secolare *denarius* al quale fu cambiato il nome per non confonderlo con il nuovo *denarius communis* che allora era la moneta di conto per eccellenza.

Questa conclusione sembra anche confermata dal fatto, che, mentre da un lato si conosce il nominale che rappresentava il *denarius* neroniano emesso da Costantino, non conosciamo il suo nome dall'altro lato; mentre conosciamo il nome di *siliqua*, ma non sappiamo quale sia il nominale che la rappresenta!

Che cosa concludere da questa strana combinazione se non altro che il nome sconosciuto del nominale che rappresenta il *denarius*, deve essere invece quello di *siliqua* e che il nominale sconosciuto della *siliqua* deve essere quello indicato con XCVI cioè, il *denarius*?

Che la *siliqua* fosse il vecchio *denarius neroniano* è una idea che dovette balenare ancora nella mente dei numismatici propagatori della *siliqua* di 2 gr. 60; ma, probabilmente sviati dal peso che assegnarono al miliarense, sviati dalle narrazioni dei testi inadatti, convinti che sotto Anastasio I, l'*aureus* fosse dello stesso taglio di quello di Costantino, non profittarono di quell'idea passeggera. Così il Mommsen, a pag. 84, dice che sotto Eraclio la *siliqua* scomparve e fu rimpiazzata dal *miliarense* di 3 gr. 41 (il *denarius*), ciò che è quanto dire che le due monete sono una stessa sotto differente nome.

Anche il Prof. Babelon nel suo *Traité* (pag. 576), parlando delle piccole monete con le lettere K o P che chiama terzi e quarti di *siliqua* assegnando loro il peso medio di 0 gr. 87, dice:

Il n'est pas possible de le confondre avec les divisions-coexistantes de l'argenteus de 3 gr. 41 (il denarius),

Dunque ancora il chiar. Prof. Babelon, in qualche maniera ha trovato un nesso tra le frazioni della *siliqua* ed il *denarius* di 3 gr. 41; anzi, a quelle monetine, fissando come egli fa, il peso medio di 0 gr. 87, nulla impedisce che rappresentino dei quarti di *denarius* (quarto di *siliqua*) del peso

teorico di 0 gr. 8527 (cioè a dire di 0 gr. 01 inferiore di quello da lui assegnatogli), per cui, quelle monetine rispondono benissimo per rappresentare il peso del primitivo sesterzio d'argento (0 gr. 8527) ossia sono dei quarti di siliqua.

Per confermare il peso che il Mommsen ha assegnato alla siliqua di 2 gr. 60 e quello del miliarense di 4 gr. 55, il Prof. Babelon ricorre alla testimonianza delle Glosse di cui abbiamo già parlato, le quali asseriscono che $1 \frac{3}{4}$ di siliqua equivaleva a un miliarense; da ciò conclude: *Du moment que le miliarense de 4 gr. 55 est egal à $1 \frac{3}{4}$ de silique un calcul tres simple donne pour la silique un poids d'argent di 2 gr. 60* (pàg. 576).

L'operazione è semplicissima; ma il risultato del calcolo varia a seconda del peso che viene assegnato al miliarense. Così, secondo il detto calcolo, giacchè Sir A. Evans assegna al miliarense il peso di 5 gr. 45, la siliqua può pesare 3 gr. 11. Nella stessa maniera, se il miliarense fosse l'equivalente d'argento di $\frac{1}{1000}$ di libbra d'oro, allora, come abbiamo veduto altrove che sotto Costantino 6 gr. 139 erano l'equivalente d'argento di $\frac{1}{1000}$ di quella libbra, in questo caso la siliqua dovrebbe pesare 3 gr. 51 e questo è il peso che io gli assegnai in altro studio⁽¹⁾ giusto perchè seguì il calcolo suggerito dal Prof. Babelon: oggi però mi accorgo d'aver errato, tanto più che è assolutamente illogico supporre che nella riforma di Costantino abbiano potuto emettere due monete dei rispettivi pesi di 3 gr. 41 e di 3 gr. 51, allorquando per l'inevitabile oscillazione dei pesi a cui erano soggette le monete antiche, i due nominali in questione sarebbero andati confondendosi.

Come vedremo nel seguito, il calcolo del Prof. Babelon è perfettamente giusto, se lo si applica ai dati menzionati delle emanate ordinanze imperiali, in combinazione con le monete a loro contemporanee, cioè dell'epoca prossima a quella in cui scrisse Isidoro di Siviglia, allorquando il solido era tagliato sul piede di 75 pezzi la libbra e quando,

(1) *Nuova teoria sopra il sistema monetario della riforma di Diocleziano e dell'epoca Costantiniana*, (R. Ital. di Num. 1906).

secondo l'editto di Giustiniano I, un solido equivaleva a 65 gr. 49 d'argento (5 solidi = 1 libbra d'argento).

In origine la *siliqua*, da quanto sembra, era l'esponente di un peso d'oro per cui, venne chiamata *siliqua auri* e doveva rappresentare una frazione dell'*aureus*: ma dal momento che non si conoscono monetine d'oro di quel peso, abbiamo tutto il diritto di ritenere che in realtà la *siliqua* era un nominale d'argento equivalente a un peso d'oro frazionario del solido, il quale nell'epoca bizantina pesava 4 gr. 366 (giusto come il miliarense costantiniano).

Il peso di questo solido è simile a quello del $\frac{1}{3}$ statero del talento babilonese di 32745 gr. (centumpondio della libbra romana) diviso in 50 mine e la mina ridotta di $\frac{1}{30}$ cioè:

		Talento gr. 32745			
$\frac{1}{30}$	di	"	"	654,90	= Mina
	La mina ridotta di $\frac{1}{30}$	"	"	436,60	= Mina ridotta = 100 solidi
		$\frac{1}{8}$ Mina	"	218,30	= $\frac{1}{8}$ " " = 50 "
$\frac{1}{25}$	di mina ridotta	"	"	17,464	= Doppio statero = 4 "
$\frac{1}{50}$	" " "	"	"	8,732	= Statero = 2 "
$\frac{1}{100}$	" " "	"	"	4,366	= $\frac{1}{2}$ " = 1 "
$\frac{1}{200}$	" " "	"	"	2,183	= $\frac{1}{4}$ " = 1 seminis
$\frac{1}{300}$	" " "	"	"	1,4553	= $\frac{1}{6}$ " = 1 treminis
$\frac{1}{3000}$	" " "	"	"	0,17464	= $\frac{1}{30}$ " = <i>Siliqua auri</i>

L'equivalente d'argento di un solido di 4 gr. 366 come abbiamo constatato è di 65 gr. 49, conseguenza per cui una *siliqua* d'argento deve equivalere a

$$2 \text{ gr. } 6195 (4,366 : 65,49 :: 0,17466 =).$$

Entrambi questi pesi d'argento (65 gr. 49 e 2 gr. 6195), provengono dallo stesso talento babilonese di 32745 gr.; ma mentre il primo (65 gr. 49) proviene dalla divisione del talento diviso in 50 mine, cioè:

		Talento gr. 32745			
$\frac{1}{50}$	di	"	"	654,90	= Mina
$\frac{1}{10}$	"	mina	"	65,49	= al peso d'argento equivalente un solido

il secondo proviene dalla divisione del talento in 60 mine e la mina ridotta di $\frac{1}{65}$ così:

		Talento gr.	32745		
$\frac{1}{80}$	di	"	545, 75	=	Mina
	La mina ridotta di $\frac{1}{25}$	"	523, 92	=	" ridotta
	$\frac{1}{3}$ mina	"	261, 96	=	$\frac{1}{2}$ " "
$\frac{1}{50}$	di mina ridotta	"	10, 4784	=	
$\frac{1}{100}$	" " "	"	5, 2392	=	
$\frac{1}{200}$	" " "	"	2, 6196	=	Siliqua = $\frac{1}{125}$ di libbra
$\frac{1}{400}$	" " "	"	1, 30980	=	$\frac{1}{2}$ " = $\frac{1}{250}$ " "
$\frac{1}{800}$	" " "	"	0, 65490	=	$\frac{1}{1}$ " = $\frac{1}{500}$ " "
$\frac{1}{1600}$	" " "	"	0, 32745	=	$\frac{1}{8}$ " = $\frac{1}{1000}$ di libbra
(327,45)					

Assicurati che il peso della siliqua bizantina doveva essere 2 gr. 6196 ne consegue, che la detta siliqua è più leggiera di quella dell'epoca costantiniana, ciò nondimeno, si in un caso che nell'altro, 25 silique equivalevano a 1 solido, come per tanti secoli 25 denarii equivalsero a 1 aureus.

Tanto basta per concludere che non ostante le diverse riprese, non ostante i differenti editti e i tanti cambiamenti che subirono le monete di Roma, le basi del suo sistema rimasero sempre come furono ideate nell'origine.

Si osserverà, che il peso della siliqua che abbiamo stabilito (2 gr. 6196) è esattamente simile a quello fissato dal Mommsen ed affermato dal Prof. Babelon (2 gr. 60) ma quel peso è quello della siliqua di Giustiniano I (o bizantina) e non dell'epoca costantiniana. Ecco dunque una prova convincente che le testimonianze storiche sono di grandissimo valore, purchè siano invocate per la soluzione di problemi riflettenti l'epoca alla quale si riferiscono.

* * *

Non saprei come meglio dare l'ultimo tocco a questo studio se non cercando di consolidare l'idea che ho avanzata, cioè che per stabilire il valore delle differenti monete i romani si servivano delle divisioni dei talenti: se raggiungerò l'intento con esso verranno confermati i pesi teorici che abbiamo stabiliti per il miliarense e per la siliqua.

I numismatici sono pienamente d'accordo che il peso teorico dell'asse, del dupondio e del sesterzio è di 12, di 24 48 gr. rispettivamente. Tutti questi però, non sono dei divisori esatti della libbra di 327 gr. 45: per esempio, da quella libbra sortono 27 assi ed un resto rappresentante la 2875 parte d'un asse; poca cosa se si vuole; ma, in materia di metrologia, tanto i pesi come i valori e le misure approssimative vanno condannate, poichè oggi la numismatica ha bisogno di pesi e di valori esatti e determinati fino al milligramma.

Dunque, per ciò che riguarda le monete di rame e di bronzo, siamo sicurissimi che il loro taglio non dipendeva dalla libbra di 327 gr. 45; non per questo però si deve ammettere che le dette monete non dipendessero da un peso regolante il loro taglio. Con un mio studio intitolato: *Le sesterce de l'Empire Romain* (1) segnalai che a partire da Augusto, venne introdotta la libbra di 288 gr., la quale altro non era che le 288 parti in cui si divideva la libbra attica, innalzate al grado di libbra, e le monete di rame erano tagliate sul piede di quella libbra; così da essa venivano tagliati in parte egualissima 24 assi, oppure 12 dupondi, come anche 6 sesterzi, ecc. Però, per arrivare a decidere sul loro taglio era necessario da prima stabilire il loro valore e questo non poteva risortire se non che dalle equivalenze rispettive con le monete degli altri metalli.

Come abbiamo detto, la libbra romana derivava dal talento babilonese di 32745 gr., il quale era il suo *centumpondium*; nella stessa maniera la libbra di 288 gr. derivava dal *miliapondium* di 288000 gr. il quale funzionava da talento come dal suo sviluppo risulta:

		Talento gr. 288000			
$\frac{1}{100}$ di Tal.	= Mina	4800	= 100 Sesterzi	= 25 denarius	= 1 Aureus
$\frac{1}{120}$ " "	= $\frac{1}{12}$ " "	2400	= 50 " "	= 12 $\frac{1}{2}$ " "	= $\frac{1}{2}$ " "
$\frac{1}{15000}$ " "	= $\frac{1}{25}$ " "	192	= 1 denarius		
$\frac{1}{8000}$ " "	= $\frac{1}{50}$ " "	96	= $\frac{1}{2}$ " "		
$\frac{1}{175}$ Mina	" "	64	= 1 Triens d'oric. di 27 gr. 2875	= $\frac{1}{12}$ lib. 327.45	
$\frac{1}{100}$ " "	" "	48	= 1 Sesterzio	= $\frac{1}{6}$ di libbra di 288	

(1) *Le Sesterce de l'Empire Romain*. (Revue Numismatique, 1909, pag. 355)

	Talento gr. 288000	
$\frac{1}{150}$ di Mina	32	= 1 Sextans d'oric. di 13 gr. 64375 = $\frac{1}{24}$ lib. 327-45
$\frac{1}{100}$ " " "	" 24	= 1 Dupondio = $\frac{1}{12}$ di libbra di 288
$\frac{1}{150}$ " " "	" 16	= 1 Uncia d'oric. di 6gr. 821875 = $\frac{1}{48}$ lib. 327-45
$\frac{1}{200}$ " " "	" 12	= 1 Asse = $\frac{1}{24}$ di libbra di 288
$\frac{1}{300}$ " " "	" 8	= $\frac{1}{2}$ Uncia d'oric. di 3 gr. 4109375 = $\frac{1}{96}$ lib. 327-45
$\frac{1}{500}$ " " "	" 4,80	= 1 Libella = $\frac{1}{60}$ di lib. 288
$\frac{1}{600}$ " " "	" 4,-	= $\frac{1}{4}$ Uncia d'or. di 1 gr. 70546875 = $\frac{1}{192}$ lib. 327 15
$\frac{1}{1000}$ " " "	" 2,40	= 1 Sembla = $\frac{1}{120}$ di lib. 288
$\frac{1}{2000}$ " " "	" 1,20	= 1 Teruncius = $\frac{1}{240}$ di lib. 288

Non è possibile negare che la divisione di questo talento compendia nei più minuti particolari, non solo il valore rispettivo di tutti i nominali che facevano parte del sistema monetario di Roma, ma ben anche mostra la relazione delle monete di differente metallo esattamente tra di loro come viene spiegata da Maecianus (1).

A partire dalla riforma di Caracalla, Roma introdusse nel suo sistema monetario le monete di metallo miste (l'*antoninianus*), il di cui valore dipendendo assolutamente dal complesso del valore rispettivo dei metalli di cui sono composte, basta per convincere che queste monete dovevano avere un sistema al di fuori della libbra che permetteva di stabilirne il valore derivante dalla loro relazione con le altre monete di differente metallo ma, questo non poteva essere ottenuto che dalla divisione dei talenti; e le monete di metallo misto della riforma di Diocleziano e di Costantino ce ne danno la prova assoluta.

Stà nel fatto che con la riforma di Diocleziano il *milia-pondium* della libbra di 288 gr. venne ad essere l'equivalenza di rame d'una libbra d'oro come di 50000 denari; ma stanteche come dimostrarai in altro studio (2), la riforma

(1) VOLUSIUS, MAECIANUS. *Distributio partium*. edité par Th Mommsen (Hultsch). *Metro. Scriptores*, t. II, pp. 61 e seg.

(2) Ecco l'estratto sul resoconto della seduta nella quale ebbi l'onore di eseguire gli esperimenti alla presenza dei congressisti riuniti a Bruxelles.

Mr. Dattari expose sa theorie sur la monnaie romaine à l'époque de Diocletien. Assisté de M. S. Ricci, il procede a de nombreuses pesées qui sont reconnues exactes. M. M. le Dr Haebelin, Blanchet, Visort de Bucorné, Drion, etc., constataient l'exactitude des resultats obtenus

di Diocleziano fu per così dire preparatoria, cioè a dire servì a preparare le basi sulle quali dovevasi operare la riforma di Costantino, di maniera che i valori dei sei nominali di metallo misto emessi da Diocleziano vennero addirittura stabiliti sul *miliapondium* di 288000 gr. aumentato di $\frac{1}{30}$ ossia dal talento di 345600 gr., il quale sotto Costantino divenne l'equivalente di rame di una libbra d'oro, come di 6000 *denarii comunis* e dal suo sviluppo risulta:

	Talento	gr.	345600	=	72	solidi	=	6000	Denarii Comunis	
di	"	"	6912	=	=	Mina	=	1	Aureus di Caradalla	} circolanti contemporaneamente
"	"	"	5760	=	=		=	1	Aureus di Diocleziano	
"	"	"	4800	=	=		=	1	solido di Costantino	
"	"	"	3156	=	=	$\frac{1}{2}$ Mina	=	100	G.B. (Mon. Majorina)	} Monete di mistura
"	Mina	"	1152	=	=		=	100	P.B.	
"	"	"	576	=	=		=	100	D.C.	
"	"	"	34,56	=	1	G.B.	} Monete in mistura			
"	"	"	23,05	=	1	M.B.				
"	"	"	17,28	=	1	M.B.R.				
"	"	"	11,52	=	1	P.B.				
"	"	"	8,64	=	1	P.F.R.				
"	"	"	5,76	=	1	Q. n. D.C.				
"	"	"	2,88	=	1	Centinonialis				
"	"	"	1,44	=	1	Nummus				} Monete di rame
"	"	"	0,96	=	1	"	Centinonialis			
"	"	"	0,48	=	1	"	Peruncialis			

È mai possibile di stabilire i valori delle monete di mistura che abbiamo esaminato, sia con la divisione della libbra di 327 gr. 45 che con quella di 288 gr.? Assolutamente impossibile! dunque, è chiaro che tanto il valore delle monete di rame di tutte le epoche, come pure quello delle monete di mistura non si basava sul taglio d'alcuna libbra; ma, quel valore era dedotto dalla divisione d'un peso sviluppato nella stessa maniera che i babilonesi, i fenici e gli egiziani dividevano i diversi talenti per fissare il valore delle loro monete. Conseguenza per cui, i romani adottarono la divisione dei talenti per la ricerca del valore delle loro monete di rame e di mistura non vi è ragione d'opporre che non facessero la stessa cosa per le monete d'oro e d'argento, tanto più che abbiamo spiegato come la divisione della libbra non si presta così bene come quella dei talenti. Per esempio, riguardo al solido di Costantino e alle

sue monete marcate con la cifra LXXII il taglio della libbra in 72 pezzi dà il peso di 4 gr. 54791666, ecc., mentre il peso di queste monete, appartenendo al peso del talento babilonese di 32745 gr. diminuito di $\frac{1}{6}$, ossia ridotto di 10 delle proprie mine forma il talento di 27875 gr., e dal suo sviluppo risulta che il peso del suo $\frac{1}{2}$, statero è di 4 gr. 5479165 *giusto* e questo è il peso teorico del solido di Costantino.

In quanto al taglio delle monete di mistura, per ciò che riguarda quelle emesse nelle riforme monetarie di Diocleziano e di Costantino, nell'ultimo Congresso di Numismatica tenutosi a Bruxelles, con l'aiuto di 5200 monete a fiore di conio, io feci constatare in maniera assoluta che il peso teorico e medio dei 6 nominali di metallo misto e quello dei 4 di rame, era di 9 gr. 99, quello del G.B.; di 6 gr. 66 quello del M.B., di 4 gr. 99 quello del M.B.R.; di 3 gr. 33 quello del P.B.; di 2 gr. 49 quello del P.B.R.; di 1 gr. 66 quello del D.C.; di 2 gr. 88 quello del *Centenionalis*; di 1 gr. 44 quello del *Nummus*; di 0 gr. 96 quello del *Nummus Centenionalis* e di 0 gr. 48 quello del *Nummus Teruncianus* (1).

I quattro nominali di rame non contenendo lega di sorta, erano tagliati sul piede della libbra di 288 gr. di maniera che da essa ne risultavano, 100 pezzi da 2 gr. 88 il quale nominale, come ho detto venne chiamato *Centinionalis*, perchè il peso di 100 di essi formavano una libbra di 288 gr. e ne risultavano 200 pezzi da 1 gr. 44; 300 pezzi di 0 gr. 96 e 600 pezzi di 0 gr. 48.

Il taglio delle monete di mistura, probabilmente doveva dipendere da delle verghe, preparate di metallo misto, di peso diverso e corrispondente al peso di 100 pezzi d'ogni rispettivo nominale così:

verga di 999 gr. 99	100 pezzi da 9 gr. 99 =	al peso di 1, G.B.
• • 666 gr. 66	100 • • 6 gr. 66 =	• • • 1, M.B.
• • 499 gr. 99	100 • • 4 gr. 99 =	• • • 1, M.B.R.
• • 333 gr. 33	100 • • 3 gr. 33 =	• • • 1, P.B.
• • 249 gr. 99	100 • • 2 gr. 49 =	• • • 1, P.B.R.
• • 166 gr. 66	100 • • 1 gr. 66 =	• • • 1, D.C.

(1) I valori di 34 gr. 56 di rame per il G. B. e di tutti i suoi sottomultipli come risultano da questa tabella sono stabiliti dall'analisi del

Per completare quanto ho cercato di stabilire circa la divisione dei diversi talenti, a tergo di questo studio trovasi il prospetto comparativo tra i pesi delle divisioni dei talenti ed i pesi delle monete d'oro e d'argento emesse a partire da Nerone fino a Anastasio I.

Ai più dotti di me lascio le definitive conclusioni di questo studio.

Cairo, 22 ottobre 1916.

G. DATTARI.

G. B. eseguita nella zecca governativa di Parigi come dal G.B. esaminato in Cairo di cui abbiamo già parlato.

NOTA AGGIUNTA.

La forma piuttosto rude che l'A. usa accennando al Mommsen ci obbliga ad intervenire con alcune considerazioni. È certo che questi accettò le testimonianze storiche quando consolidavano le sue tesi e lo scartò invece quando le contraddicevano; ne abbiamo un esempio fra i molti laddove (*Droit Public Romain*, Vol. V, p. 57) nega ogni valore alla asserzione di Dione che Augusto ebbe l'*imperium* non vitalizio ma bensì riconfermato periodicamente ogni dieci o cinque anni: asserzione suffragata anche dai dati numismatici, come chi scrive già accennò (R. I. N., 1917, prospetto unito a p. 252) e più ampiamente dimostrerà in seguito. Ma il difetto rinfacciato al Mommsen è assai diffuso in tutti gli autori e non di Storia solamente. Piuttosto si potrebbe elevare al Mommsen un'altra accusa più grave: quella di non aver tenuto nel debito conto il più evidente dei dati numismatici: l'epigrafia. Infatti aprendo casualmente il Vol. V del *Droit Public* già citato a p. 41, troviamo a proposito del titolo di *Pater Patriae* l'osservazione che Pertinace fu l'unico imperatore il quale ebbe questo titolo dal *dies imperii* e ciò perchè la *Historia Augusta* — indegna di fede come tutti sanno — lo dice, laddove le monete che Mommsen avrebbe dovuto consultare ci mostrano Pertinace senza il titolo suddetto, il quale manca anche a Didio Giuliano e che Scitumio Severo stesso non ebbe se non nel secondo anno di regno.

Ma nessun autore, per quanto grande, può pretendere alla perfezione e l'opera scientifica di Mommsen è talmente vasta che anche se le ulteriori conclusioni avranno abbassato di parecchi gradini il livello della sua importanza, esso rimarrà sempre altissimo nella considerazione degli studiosi di tutto il mondo.

(L. L.)

GLI ANTONINIANI DEL III SECOLO NEL RIPOSTIGLIO

DI VIA S. MARIA E STAMPATORI A TORINO.

Cortesìa di colleghi ed amici mi ha permesso di studiare un gruppo di 810 Antoniniani, quasi tutti appartenenti alla famiglia di Gallieno, acquistati a Torino nel giugno 1916 presso un rigattiere che li diceva trovati a Chivasso. L'ossidazione delle monete mi garantiva che non avevano ancora interessato nessun numismatico il quale, certo, non avrebbe rinunciato a dividere le monete saldate a gruppi, perfino di quattro, dall'ossido che tutte indistintamente le rivestiva e le rendeva in gran parte indecifrabili, anche le più antiche di metallo piú bianco.

Queste monete mi sembrarono subito importanti, per la grande varietà dei diritti e rovesci rappresentati e perciò ne avevo già preparata la descrizione cronologica per zecche e mi accingevo a pubblicarla col titolo vago di "Antoniniani del 3° secolo provenienti dal Piemonte", (dopo inutili ricerche ed inchieste a Chivasso e dintorni avevo rinunciato ad accertarne il luogo di ritrovamento e la data) quando il caso mi poneva sotto gli occhi un altro gruppo di ben 1357 Antoniniani che, indubbiamente, dovevano provenire dal medesimo ripostiglio.

La mancanza di certe varietà, comunissime in tutti i ripostigli conosciuti, la presenza quasi esclusiva di Antoniniani di zecche italiane, le monete, come dissi sopra, saldate

dalla patina di una sfumatura bluastra speciale, la presenza di rovesci rari, mancanti nelle principali raccolte da me consultate e talvolta addirittura esplorate (1), le zecche, approssimativamente rappresentate in proporzione uguale nei due gruppi, mi testimoniavano e mi assicuravano che questi dovevano avere una provenienza unica.

La fortunata combinazione era dovuta ad una mia visita, nell'aprile 1917 al Museo d'Antichità di Torino (2) durante la quale ho potuto vedere quasi tutte (3) le monete depositate presso quel Museo e provenienti dal ritrovamento del luglio 1914 all'angolo delle vie Santa Maria e Stampatori descritte nelle Notizie dell'Accademia dei Lincei (4) dell'anno 1915 naturalmente a base di Cohen.

Nel mio piccolo contributo non posso studiare che quello che chiamerò il primo gruppo, perchè quello del Museo Archeologico di Torino, che chiamerò secondo gruppo, non fu da me che fuggacemente intravisto (ne le poche impronte prese mi permettono osservazioni conclusive) abbastanza però per avere la certezza assoluta che entrambi appartengono al medesimo ritrovamento. Mi auguro poi di veder ristudiate le monete del secondo gruppo da qualche numismatico che dal presente lavoro avrà facilitato il compito di riordinarle ed illustrarle per zecca. Vorrei poi veder presto pubblicato nella nostra Rivista il risultato di tale lavoro che,

(1) Museo Antichità Torino, Brera e Ambrosiana Milano, Civico Como, Nazionale Romano Roma, raccolte Laffranchi, Gnechi, Consonni-Tatti e Cornaggia.

(2) Ringrazio ancora quel Direttore e chi ne fa le veci dell'ospitalità e delle cortesie e facilitazioni usatemi in quell'occasione.

(3) Dico quasi tutte le monete perchè, all'epoca della mia visita, una mostra campionaria del ritrovamento era esposta nelle sale della Società Archeologica, se non erro, e tali monete per la brevità del mio soggiorno, non riuscii a vedere.

(4) Notizie degli Scavi di Antichità comunicati alla R Accademia dei Lincei, anno 1915, fascicolo 3° [Regione XI Transpadana Torino - Via S. Maria e Stampatori - anfora con 1357 monete da Filippo Padre a Quietò] Notizia di G. Assandria. Alla pubblicazione dei Lincei rimando pertanto per tutte le circostanze del ritrovamento,

oltre al completare il presente, permetterà di trarre congetture e conclusioni più importanti.

Il ripostiglio di Via S. Maria e Stampatori, per quanto mi risulta, non modifica molto la cronologia delle monete della famiglia di Gallieno oramai, dopo il lavoro del Voetter, definita nelle sue linee principali, ma mirabilmente conferma le genialissime ed inconfutabili conclusioni del compianto Monti e dell'amico Laffranchi che assegnarono una parte della numerosa monetazione di tale imperatore e della sua famiglia alla zecca di Mediolanum (1) in urto colla scuola viennese, che le assegnava alla Spagna e precisamente a Tarraco (2). Dalla tabella riassuntiva, posta in fine del presente, infatti risulta che le monete della zecca di Mediolanum rappresentano i 563/810 e unite a quelle di Roma i 795/810 e quindi più del 98 per cento è costituito dai prodotti delle zecche italiane.

I dati da me raccolti uniti a quelli che, come dissi sopra, mi auguro di poter aver presto da Torino del secondo gruppo e che non modificheranno di molto le risultanze da me ottenute, saranno la più lusinghiera conferma alla tesi sostenuta da Monti e Laffranchi (3). Se infatti le monete che questi hanno rivendicato a Mediolanum fossero venute come ha creduto di dimostrare la scuola viennese, dalla Spagna (Tarraco) non si potrebbe capire perchè quelle di Lugdunum figurino, nel ripostiglio in questione, con un solo esemplare sopra 810 monete, mentre in Francia si sono trovati ripostigli esclusivamente composti di monete di tale zecca.

Evidentemente ogni zecca aveva un proprio raggio di diffusione: quella di Lugdunum serviva per la Gallia, la Spa-

(1) MONTI e LAFFRANCHI in *Boll. Ital. di Num.* Anno I (1903) pp. 35, 79, 89; Anno II (1904) pp. 2, 19, 25, 74, 113; Anno III (1905) p. 95.

(2) VOETTER in *Monatsblatt* di Vienna, Dicembre 1903.

A. MARKL in *Monatsblatt*, Maggio 1904 e Luglio 1905.

(3) Le monete assegnate alla zecca di Mediolanum incominciano nel 259, nell'anno cioè in cui Gallieno presso questa città sconfisse gli Alemanni che avevano passate le Alpi. La zecca venne perciò istituita allora per necessità militare, come ne abbiamo altri esempi, e la sua istituzione sembra coincidere colla perdita della zecca di Lugdunum passata in potere di Postumo.

gna, la Mauritania e la Britannia; quella di Mediolanum spingeva i suoi prodotti al nord e fino al Danubio, e quella di Roma serviva alla circolazione dell'Italia e dell'Africa. Siscia, Viminacium, Antiochia, e le zecche dell'Asia Minore davano la monetazione per l'Ilirico e l'Oriente.

Infatti in una mia visita ai ripostigli, trovati in questi ultimi anni negli scavi di Roma e dintorni, ed oggi raccolti al Museo delle Terme a Roma (1) ebbi occasione di constatare come almeno il 99 per cento degli Antoniniani trovati colà appartengano alla zecca di Roma. Le monete della zecca di Mediolanum nel Lazio sono scarsissime, come lo son quelle delle zecche di Lugdunum, di Viminacium ed in generale quelle delle zecche d'Oriente, comunissime invece, specialmente queste ultime, nei ripostigli trovati in Oriente e nei musei e nelle raccolte ungheresi.

Ciò premesso accennerò a quelle poche osservazioni e conclusioni che si possono fare e dedurre dallo studio degli **870 Antoniniani**.

La zecca di Roma, rappresentata da 232 esemplari divisi in 87 varietà, non ha tipi molto importanti. Gli 11 dei predecessori di Valeriano son tutti comuni se si eccettua il N. 2 di Filippo juniore (Tav. I, N. i 1 e 2) piuttosto raro. La variante N. 1 di Valeriano interessa per la sua fattura accurata che potrebbe dar luogo all'ipotesi di operai della zecca di Viminacium venuti a lavorare a Roma, prima di passare, alla chiusura della zecca, a Lugdunum. Anche la variante N. 5 (Tav. I, N. i 3 e 4) col nesso **MA**, nuovo nella monetazione della zecca di Roma, è degna di nota. I raggruppamenti di lettere, comuni nella monetazione repubblicana, non si conoscono nella imperiale che sulle monete coloniali.

La variante N. 3 di Gallieno (Tav. I, N. i 5 e 6) è costituita da un errore epigrafico finora inosservato. Il tipo N. 15 (Tav. I, N. i 7 e 8) ha la specialità di esser stato battuto sopra un tondino di peso non comune non ostante il cerchio di perline abbia un diametro normale. Un altro tipo simile,

(1) Con molta cortesia messi a disposizione delle mie ricerche dalla 1-pettrice Dott. Prof. Lorenzina Cesano che ancora ringrazio.

pure di fattura grossolana, venne pubblicato dal Voetter ed altri se ne conoscono, certamente contemporanei, che però non permettono, data la loro eccezionalità e specialmente il diametro del cerchio di perline, di pensare con fondamento ad una serie più pesante. Al Voetter è sfuggito il N. 55 (Tav. I, N.i 9 e 10) che ho riprodotto per questo. Il N. 56 (Tav. I, N.i 11 e 12) fu illustrato perchè raro, non abbastanza però, a mio giudizio, per ritenerlo un tipo *ibrido* come alcuni vorrebbero. Infatti, mentre lo si incontra nelle principali raccolte, nel ripostiglio della Venèra figura con due esemplari. Il N. 4 di Salonina (Tav. I, N.i 13 e 14) manca pure nell'opera del Voetter.

La zecca di Mediolanum con 563 monete divise in 184 varietà è oltrechè la meglio rappresentata, la più ricca di pezzi interessanti. L'Antoniniano N. 3 di Valeriano (Tav. I, N.i 17 e 18) col busto corazzato è, per quanto mi consti, conosciuto in un solo esemplare nella collezione della Biblioteca Ambrosiana. Di questo imperatore, per Mediolanum, un altro solo tipo si conosce, quello col paludamento che troviamo con busti di dimensioni diverse come lo dimostrano i due esemplari illustrati. (Tav. I, N.i 15 e 16). Le Legioni son ricordate da 6 esemplari divisi in 5 tipi. (Tav. I, N.i 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26 e 27, 28). Da un discreto numero quando si osservi che la Venèra ne aveva solo due. I tipi erano già conosciuti, ma ritenni ugualmente utile riprodurli, insieme ai due tipi ricordanti le Coorti Pretoriane, (Tav. I, N.i 29, 30 e 31, 32) per la loro provenienza. Il N. 14 è una variante sconosciuta al Voetter ed al Cohen. (Tav. I, N.i 33 e 34). Per correggere le illustrazioni del Voetter ritenni necessario riprodurre il N. 17 (Tav. II, N.i 35 e 36) che lo aveva travisato nel suo atlante. Come lo esprime la leggenda, Vota Decenalia, questa moneta appartiene a quel gruppo di tipi della monetazione di Gallieno emessa nel 262-263 per festeggiare il primo decennio di regno che andava a compiersi l'anno appresso. A tale numeroso gruppo appartengono tutte o quasi tutte le monete ricordanti le Legioni e le Coorti. Ultimamente ho potuto procurarmi un calco di un Antoniniano, mancante al Voetter, che appartiene a questo gruppo e che portando il Tribunato ed il Consolato assegna loro la data, se ce ne

osse stato bisogno, precisa. Eccone infatti la descrizione:

GALLIENVS AVG. Busto radiato e corazzato a destra.

P M TR P VIII COS III PP. Gallieno in piedi a sinistra sacrificava con una patera sopra un tripode acceso e tiene nella sinistra uno scettro corto.

Torino, Museo Antichità; Cohen II ed. N. 835 comune.

Ho riprodotto il N. 19 (Tav. II, N.i 37 e 38) omissso dal Cohen ed il N. 24 (Tav. II, N.i 39 e 40) perchè il tipo del dritto non corrisponde a quello dato dal Voetter.

Il N. 34 colla sua leggenda **GALLIENVS AVG GER** (Tav. II, N.i 41 e 42) ricorda probabilmente non la vittoria sopra i Germani dell'anno 257, copiosamente eternata sulle monete di Roma e Lugdunum, o quella del 259 presso Milano, ma bensì qualche altra vittoria ottenuta da Gallieno sopra gli stessi più tardi; infatti la Parte e la tecnica di questo tipo son quelle delle monete del sesto Consolato. Il N. 55 (Tav. II, N.i 43 e 44) è un errore di leggenda **INDVLGET** per **INDVLGENT**.

Molto importante è il N. 56 (Tav. II, N.i 45 e 46) con busto in abito da Console colla *trabea* e lo *scipio*. Il Cohen (1) non conobbe tale tipo di mezza figura ed il Voetter, che ne riproducesse alcuni, non ebbe notizia del rovescio da me illustrato. Un nuovo tipo di busto lo troviamo sul N. 63 (Tav. II, N.i 47 e 48). Il tipo N. 89 (Tav. II, N.i 49 e 50) data la sua rarità (2), manca in tutte le raccolte da me visitate, ha servito a convincermi della provenienza unica; in entrambi i gruppi un solo esemplare lo rappresenta. Ho

(1) A meno che lo stesso non abbia voluto illustrare tale tipo di busto nella I ed. al N. 177 e nella II ed. al N. 283. Tale variante porta all'esergo la sigla **SM** e qualora esistesse rappresenterebbe un tipo estremamente raro e mancante nelle raccolte da me visitate e sconosciuto anche al Voetter, del quale modificherebbe un po' la cronologia. Dubito, per ora, dell'esattezza del Cohen perchè, fra l'altro, nelle due edizioni la descrizione del dritto è diversa.

(2) Nell'ediz. del Voetter citata nelle "Abbreviazioni", tale tipo non è illustrato. Credo lo abbia riprodotto in una II ed., od in altro lavoro che fino ad ora non ho potuto procurarmi.

creduto perciò necessario di riprodurre anche l'esemplare del secondo gruppo (Tav. II, dopo i N. 49 e 50 senza numeri), per altro interessante presentando una leggenda del diritto diversa (1). I due tipi sono importanti perchè i soli che abbiano inscritto il 6° Consolato, e servono a datare una parte non indifferente della monetazione di Gallieno per *Mediolanum*.

Numerose monete rappresentano il 7° Consolato, l'iconografia delle quali convince che le teste ed i busti di Gallieno e Salonina, così diversi da quelli contemporanei delle altre zecche, debbono essere dei ritratti dell'Augusto e dell'Augusta espressi con grande verismo. Anche il taglio del busto è diverso e la sua fattura rivela, in un periodo di decadenza, un risveglio d'arte. A mio giudizio ciò potrebbe esser spiegato dalla presenza dell'Imperatore in tale epoca. Chi incideva i conii doveva veder di frequente l'Imperatore e l'Augusta e forse senza volerlo aggiungeva qualche cosa di vivo al modello che gli serviva di traccia. Questo mi sembra un argomento, se ce ne fosse bisogno, a conferma dell'assegnazione delle monete a *Mediolanum* anzichè a Tarraco, quando si ricordi che gli storici danno la residenza saltuaria dell'imperatore Gallieno e della sua famiglia, appunto a *Mediolanum*. Il diritto del N. 94 (Tav. II, N.i 51 e 52) è sfuggito al Voetter. Una delle varianti che presenta maggior interesse è quella segnata col N. 128 (Tav. II, N.i 53 e 54) che all'esergo porta la sigla **SM**. Coll'altra descritta al N. 138 appartiene ad una serie molto rara (2) sconosciuta al Voetter, per quanto mi consta, e rappresentata finora da tre soli esemplari uno a Brera, uno nella raccolta Laffranchi e l'altro in quella Gnechi.

Il tipo di Gallieno N. 157 (Tav. II, N.i 55 e 56) colla leggenda **AVG IN PACE**, rovescio comune nelle monete di

(1) **IMP GALLIENVS AVG.**

(2) Cohen nella I ed. al N. 177 descrive una variante coll'**SM** all'esergo che classifica comune. Questa medesima variante nella II ed diventa il N. 283 ed acquista il valore fr. 3. Altre due varianti i numeri 281 e 282 dovrebbero avere l'esergo in questione, ma osservando a classifica di comune data anche a queste ritengo, come già notai nella nota precedente, si debba trattare di errore di descrizione.

Salonina (1), è una moneta per ora unica. Anche in questo caso non ritengo si tratti di moneta *ibrida*. Contemporanee son pure le varianti N. 16 (Tav. II, N.i 57 e 58) e N. 19 (Tav. II, N.i 59 e 60) di Salonina per ora uniche; la prima colla leggenda **SALONINA P AVG** epigrafe nuova, non solo come leggenda di moneta, la seconda coll'esergo • **SM** • che rappresenta una serie non conosciuta distinta dai punti precedenti e seguenti la sigla della zecca. Pure sconosciuta al Voetter è la variante N. 21 (Tav. II, N.i 61 e 62) coll'esergo **MT** importante perchè aggiunge una officina la 3^a alle due che si conoscevano per aver battuto le monete colla leggenda, parecchio discussa e non ancora chiarita, **AVG IN PACE**.

Tre sole monete rappresentano la zecca di Viminacium delle quali quella di Salonina (Tav. II, N.i 63 e 64) manca al Voetter che ne aveva attribuito a Roma il rovescio, Un solo pezzo e per altro comune è della zecca di Lugdunum. Siscia rappresentata da cinque monete tutte variate ha il N. 1 di Gallieno (Tav. II, N.i 65 e 66) con un tipo di busto che non corrisponde a quello pubblicato dal Voetter al N. 58 della Tav. XXVIII.

Le tre monete della zecca di Antiochia sono tutte comuni. Anche la zecca, designata per ora Asia Minor, che potrebbe essere, secondo Laffranchi, quella di Tarso ha tre sole monete con tre varianti.

Nella descrizione delle monete ho seguito l'ordine cronologico tracciato col suo lavoro dal Voetter, sino ad oggi, il migliore in argomento. L'ho invece abbandonato in parecchi punti nell'assegnazione delle monete alle diverse zecche. Per questa mi son valso dei lavori del Laffranchi (2) che con molta cortesia mi ha comunicato le sue osservazioni e conclusioni ancora inedite.

(1) Un tipo identico a questo, colla Augusta seduta avente gli attributi della Pace, apparve precedentemente sulle monete di Giulia Domna che recano la leggenda *Mater Augg, Mater Sen, Mater Patr.*

(2) LAFFRANCHI L. *Le monete di Valeriano e di Gallieno coniate a Viminacium e ad Antiochia* in R. I. di N. 1908, pag. 199 (recensione di Voetter in *Num. Zeitschrift*, 1912). Dopo questa pubblicazione le ulteriori

La citazione delle due edizioni del Cohen e del lavoro del Milani venne da me fatta a scopo di confronto. Purtroppo ancora per un pezzo vedremo catalogate e descritte le monete dei musei e delle collezioni private coi numeri del Cohen. La mia fatica non sarà stata inutile se avrà persuaso qualcuno ad abbandonarlo per il metodo antiscientifico che consiste nel raggruppare in una descrizione unica e spesso incompleta monete di zecche e periodi diversi.

L'opera del Milani venne da me citata perchè l'unico lavoro italiano che descriva buona parte dei tipi della monetazione della famiglia di Gallieno. Anche per quest'opera vorrei che il confronto persuadesse molti a ristudiare, con criteri più moderni, il materiale della Venèra, importantissimo gruppo di monete, rimasto, dalla descrizione alfabetica del Milani che rimonta al 1880, sino ad oggi per ragioni diverse inaccessibile agli studiosi. Uno studio più scientifico di quel prezioso ripostiglio potrebbe chiarire parecchi punti cronologici della serie romana. Citando il Milani ho creduto utile segnare per ogni variante il numero degli esemplari trovati alla Venèra per dare un'idea della maggiore o minore rarità dei pezzi descritti. Quello che ho detto per il Cohen lo devo ripetere per il Milani avendo le opere di entrambi, prodotti di un medesimo periodo, un identico indirizzo puramente collezionistico.

Del Voetter ho pure citato per ogni tipo, i numeri del suo atlante per dimostrare come ci sia sempre da spigolare anche in un campo dove sia passato il mietitore e per provare ai seguaci della scuola viennese che da noi ritornano alla luce quasi esclusivamente le monete coniate nelle zecche italiane.

Come conclusione dirò che da quanto esposi finora non deduco nessuna facile congettura a proposito della data e

indagini dell'autore lo hanno indotto ad assegnare a Viminacium altre monete di Salonina e di Cornelio Valeriano Cesare che il Voetter attribuiva a Roma. Nella Collezione Gneccchi esiste inoltre un MB di Salonina coniato a Viminacium col B PVDICITIA AVG riprodotto in " Medaglioni Romani ", di F. Gneccchi al N. 15. Tav. 155. Chiusa la zecca di Viminacium nel 257 ad essa successe quella di Lugdunum.

delle ragioni del seppellimento delle monete da mè descritte, come di solito fa chi illustra qualche pseudo ripostiglio, e non le deduco perchè tali congetture, nella maggior parte dei casi, son campate nel vuoto e sono di dubbia utilità scientifica. Il più delle volte, per mille ragioni, chi studia è tratto in inganno da chi ha interessi opposti alla scienza e mentre un ripostiglio vien pubblicato come intiero, una parte delle monete è sfuggita in altre mani. Lo stesso Ripostiglio della Venèra non fu recuperato interamente; circa un decimo, e quindi un numero abbastanza rilevante di esemplari, andò disperso. Quali conclusioni scientifiche poi si potranno trarre, ad esempio, dallo studio di un ripostiglio del quale una parte è stata venduta all'estero, a scopo di lucro, da chi poi pubblicò il rimanente come ripostiglio completo?

Se una conclusione è necessaria dirò che le monete dei due gruppi non sono l'intero Ripostiglio di via S. Maria e Stampatori, che certamente doveva comprendere un numero molto maggiore di pezzi e contenere altre varianti che non potevano mancare. Anche per notizie ultimamente raccolte sono giunto a questa conclusione. Infatti, a quanto mi consta, un terzo gruppo importante di monete di Gallieno che dovrebbero, per la data e la località di acquisto, appartenere allo stesso ritrovamento è nelle mani di un numismatico che si interessa di monete di altro periodo. Mi auguro che questi, al quale non sfuggirà il presente mio lavoro, si decida a non lasciar oltre inesplorato un gruppo di monete, che probabilmente permetterebbe di completare lo studio del ripostiglio e di trarne tutto il vantaggio scientifico possibile.

PROSPETTO QUANTITATIVO
 delle Zecche e dei Nominativi rappresentati nel Ripostiglio
 di via S. Maria e Stampatori a Torino.

ZECCA	ES.	VAR.	NOMINATIVO	per Zecche		per Nomin.	
				ES.	VAR.	ES.	VAR.
ROMA	232	87	VILIPPO FIGLIO	2	2	2	2
			TRAIANO DECIO	1	1	1	1
			TREBONIANO GALLO	4	3	4	3
			VOLVNIANO	5	5	5	5
			VALERIANO	10	9	19	16
			GALLIENO	184	56	673	222
			SALONINA	29	10	103	34
CORNELIO VALERIANO CESARE	1	1	1	1			
MEDIOLANVM	563	184	VALERIANO	4	5	—	—
			GALLIENO	490	127	—	—
			SALONINA	78	22	—	—
			SALONINO VALERIANO CESARE	2	2	2	2
VIMINACIVM	3	3	VALERIANO	1	1	—	—
			GALLIENO	1	1	—	—
			SALONINA	1	1	—	—
LYBOVNVIS	1	1	GALLIENO	1	1	—	—
SIBERIA	5	5	GALLIENO	5	5	—	—
ANTIOCHIA	3	3	VALERIANO	1	1	—	—
			GALLIENO	1	1	—	—
			SALONINA	1	1	—	—
ASIA MINOR	3	3	VALERIANO	2	2	—	—
			GALLIENO	1	1	—	—
	810	236		810	236	810	236

ABBREVIAZIONI

- C. 33/47 = HENRY COHEN: *Description historique des Monnaies frappées sous l'Empire Romain communément appelées Médailles imperiales*; I^a ed. (Parigi 1859-1868) N. 33. II^a ediz. continuata da Feuardent (Parigi 1880-1892) N. 47.
- M. 222 [32 + 22] = LUIGI ADRIANO MILANI: *Il Ripostiglio della Venèra*. (Roma, Reale Accademia dei Lincei, 1880). Varietà N. 222 esemplari 32 + 22. [Il. Milani distinse gli esemplari del ripostiglio in più leggeri e più pesanti di 3 grammi].
- V. XIII. 24 × 25 = OTTO VOETTER: *Atlas der Munzen des Kaisers Gallienus und seiner familie (Valerianus, Mariniana, Salonina, Saloninus)*. (Vienna 1900) Tavola XIII, diritto N. 24 rovescio N. 25.

Quando la lineetta tiene il posto del numero vuol dire che la variante descritta manca nell'opera citata.

- a d. = a destra.
 a s. = a sinistra.
 B. = Busto
 B. d. a d. n. c. = Busto diadematato a destra nel crescente.
 c. = con corazza.
 c. d d. = con corazza vista di dosso.
 c. d p. = con corazza vista di petto.
 colla d. = colla mano destra.
 colla s. = colla mano sinistra.
 Es. = Esemplari.
 gr. = grande.
 in p. = in piedi.
 m c. = a mezzo corpo.
 n s c. = nastro sul collo.
 n u. = nude.
 p. = con paludamento.
 p. c. d d. = con paludamento e corazza vista di dosso.
 p. c. d p. = con paludamento e corazza vista di petto.
 p. d d. = con paludamento visto di dosso.
 p. d p. = con paludamento visto di petto.
 pr. = principio
 r = con corona radiata.
 sp = spalle.
 s n s c. = senza nastro sul collo.
 T. = testa.
 Var. = Variante.

ROMA

Var. Es.

- 1 1 *anno 245-246.* **M IVL PHILIPPVS CAES** B. p. dd. r. ad.
PRINCIPI IVVENT Filippo Figlio in abito militare in moto a
d.: sostiene nella s. il globo e colla d. un'asta trasversale.
C. 33 var. / — (dopo 56)
- 2 1 **PRINCIPI IVVENT** Filippo Figlio in abito militare, coll'asta
trasversale nella d. ed il globo nella s. in moto a d. Dieto
lui un soldato in p. a d. che si appoggia colla d. ad un'asta
verticale. (*Fig. N. 1 e 2*). C. 33 var. / — (dopo 56)
- 2
- 1 1 *anno 250.* **IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG** B. c.
dd. r. a d.
ADVENTVS AVG Traiano Decio cavalca a s.; colla d. al-
zata e coll'asta nella s. C. 4 / 4
- 1
- 1 1 *anno 252-253.* **IMP CAE C VIB TREB GALLVS AVG**
B. p. c. dd. r. a d.
AETERNITAS AVGG L'Eternità in p. a s. sostiene colla
d. il globo sormontato dalla Fenice e colla s. tiene un lembo
della veste. C. 9 / 13
- 2 1 **ANNONA AVGG** L'Abbondanza in p. a d. posa il piede s. sopra
la prora di nave e tien colla d. il timone e colla s. due spighe.
C. 12 / 17
- 3 2 **IMP C C VIB TREB GALLVS AVG**
PIETAS AVGG La Pietà in p. a s. presso un'ara accesa
alza le mani. C. 48 / 88
- 4
- 1 1 *anno 253.* **IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG** B. p. c.
dd. r. a d.
PAX AVGG La Pace in p. a s. col ramo d'ulivo nella d. e
lo scettro trasversale nella s. C. 39 / 70
- 1 da riportare

Var Es.

- 1 riporto
- 2 1 *anno 253. VIRTVS AVGG* Il Valore galeato in p. a s. appoggia la d. sopra uno scudo e la s. sopra l'asta posta verticalmente. Campo vuoto. C. 79 / 135
- 3 1 Nel campo a d. stella a sei punte. C. 79 / 135
- 4 1 Nel campo a d. stella ad otto punte. C. 79 / 135
- 5 1 *anno 254. P M TR P IIII COS II* Volusiano velato in p. a s. sacrifica colla patera sopra un tripode acceso e colla s. tiene uno scettro corto, C. 52 / 94
-
- 5
- 1 1 *anni 253-254. IMP C P LIC VALERIANVS AVG B.*
p. c. dp. r. a d.
APOLINI PROPVG Apollo seminudo in p. a d. col mantello svolazzante dietro lui, tira d'arco.
V. I. 1 x 2 M. — C. 21 / 25
- 2 2 **FIDES MILITVM** La Fede in p. a s. tiene due insegne.
V. I. 1 x 5 M. — C. 45 / 65
Esemplari di stile diverso.
- 3 2 **VIRTVS AVGG** Il Valore coll'elmo, in p. a s. appoggiato sopra uno scudo: colla d. tiene un'asta verticale colla punta verso terra.
V. II. 1 x 8 (?) M. — C. 159 / 269
Esemplari abbastanza diversi per stile.
- 4 1 *anni 253-256. IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG*
APOLINI CONSERVA Apollo nudo, in p. a s.: tiene colla d. un ramo d'ulivo e colla s. si appoggia alla lira posata a terra.
V. IV. 3 x 4 M. 6 [1] C. 17 / 17
- 5 1 Variante costituita dal VA della parola Valerianus scritta in nesso **VA** È la prima moneta della zecca di Roma che si presenta con una simile abbreviazione nella legg. (*Fig. N. 3 e 4*).
V. IV. 3 var. x 4 var. M. — C. 17 var. / 17 var.
- 6 1 **LIBERALITAS AVGG** La Liberalità in p. a s. presenta colla d. una tessera e colla s. tiene un cornucopia.
V. V. 3 x 13 M. — C. 72 / 105
-
- 8 da riportare

Var Es.

- 8 **riporto**
- 7 1 **anno 257. P M TR P V COS IIII PP** Valeriano in sedia curule a s. tiene colla d. il globo e colla s. lo scipio.
V. VI. 1 × 2 M. — C. 104 / 166
- 8 1 **FELICITAS AVGG** La Felicità in p. di fronte tiene nella d. un lungo caduceo posato a terra e nella s. il cornucopia.
V. VI. 1 × 4 M. 10 (?) [3] C. 40 / 53
- 9 2 **ORIENS AVGG** Il Sole radiato in p. a s. colla d. alzata e la s. armata di frusta.
V. VI. 1 × 5 M. — C. 83 / 135

Esemplari variati nel rovescio.

12

- 1 1 **anni 253-254. IMP C P LIC GALLIENVS AVG**
B. c. r. a d nsc.
CONCORDIA EXERCIT La Concordia in p. a s. colla patera nella d. ed il cornucopia nella s.
V. II. 32 × 33 M. — C. 88 / 131
- 2 1 **snc. VIRTVS AVGG** Il Valore in p. a s. appoggia la d. sullo scudo, posto a terra e colla s. tien l'asta verticale.
V. III. 8 × 11 M. — C. 676 / 1288
- 3 1 **anno 255. IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG B. c. r. a d.**
LAETITA (sic) AVGG La Gioia in p. a s. tien nella d. una corona e colla s. l'ancora posata a terra, (*fig. N. 5 e 6*).
V. V. 29 × — (tipo 31) M. — C. — / — (434 var.)
- 4 1 **anno 257. IMP GALLIENVS P F AVG G M B. c. r. a d.**
VIRTVS AVGG Marte galeato in p. a d. appoggiato colla d. sull'asta capovoita e tenendo la s. sullo scudo posato a terra
V. VII 37 × 49 M. 396 [1 + 1] C. 672 / 1276
- 5 1 **anno 259. GALLIENVS AVG B. c. r. a d.**
VIRTVS AVG L'Imperatore galeato, in p. a s. tiene nella d. il globo e colla s. si appoggia all'asta verticale. Campo a d.: P
V. IX. 8 × 9 M. 380 [9 + 28] C. 656 / 1258 var.
- 6 1 T. r. a d.
V. IX. — × — (tipo 10) M. 378 [15 + 23] C. 654 / 1221

6 da riportare

Var. Es.

6 riporto

- 7 | nsc. III per N. **PROVID AVG** La Provvidenza in p. a s. col globo nella d. e lo scettro trasversale nella s.
V. IX. 25 × 27 M. 289 [3 + 38] C. 464 / 859
- 8 | B. c. r. a d. Campo a s.: P
V. IX. 22 × 23 M. — C. 464 / 860
- 9 | T. r. a d. **IOVI VLTORI** Giove in p. a d. in atto di scagliare la folgore. Campo a s.: S
V. IX. — × — (tipo 38) M. 167 [5 + 12] C. 242 / 402
- 10 | nsc. **LIBERAL AVG** La Liberalità in p. a s. colla tessera nella d. ed il cornucopia nella s. Campo a s.: S
V. IX. — × — (tipo 50) M. 186 [4 + 14] C. 327 / 562
- 11 | **PAX AVG** La Pace in p. a s. solleva nella d. il ramo d'ulivo e colla s. tiene lo scettro trasversale. Nel campo a d.: S o T?
V. X. — (tipo 12 nsc) × 9 M. 232 [1 + 3], C. 390 / 727.
- 12 | Campo a s.; T.
V. X. — (tipo 19) × 10. M. 233 [15 + 8] C. 390 / 727
- 13 | **SALVS AVG** La Salute in p. a d. nutre il serpente che tiene in braccio.
V. X. 23 × 22 M. 303 [4 + 10] C. 503 × 932
- 14 | B. c. r. a d. **VICTORIA AVG** III La Vittoria gradiente a s. tiene colla d. la corona e colla s. la palma. Campo a s.: T
V. X. 34 × 31 M. 369 [3 + 11] C. 598 / 1116
- 15 | T. r. a d. nsc. **SECVRIT AVG** La Sicurezza a gambe incrociate in p. a s. colla mano d. alla testa ed appoggiata col gomito s. ad una colonnina. Nel campo a d.: VI (che interrompe la leggenda). (Fig. N. 7 e 8).
V. XI. — (tipo 53) × — (tipo 54).
M. — C. — (tipo 512) / — (tipo 951)
Questo antoniniano di tipo eccedente pesa gr. 6,9 e misura al cerchio di perline mm. 20. Un tipo uguale venne illustrato dal Voetter nella Tavola XI ai numeri 53 e 54.
- 16 | B. c. r. a d. **INDVLGEIIT AVG** L'Indulgenza seduta a s. collo scettro nella s. e la d. protesa
V. XII 5 × — (tipo 8) M. — C. 198 / 327

16 da riportare

- Var. Es.
- 16 riporto
- 17 1 T. r. a d. nsc. Esergo: P
V. XII. 7 × 8 M. 150 [1 + 9] C. 198 / 326
- 18 2 **PAX PVBLICA** La Pace seduta a s. tiene nella d. l'ulivo e colla s. lo scettro trasversale. Esergo: vuoto.
V. XII. 45 × 46 M. 259 [4] C. 410 / 773
Un esemplare è dubbio mancando dell'esergo.
- 19 21 **MARTI PACIFERO** Marte galeato in p. a s. tiene con la d. il ramo d'ulivo e con la s. l'asta e lo scudo poggiati a terra. Nel campo a s.: A
V. XIII. 1 × 2 M. 199 [38 + 147] C. 354 / 617
Nei 21 esemplari 3 varianti per interruzione di leggenda.
- 20 2 B. sp. nu. pr. p. r. a d.
V. XIII. — × 2 M. — C. 355 / 618
- 21 15 T. r. a d. nsc. **ABVNDANTIA AVG** L'Abbondanza in p. a d. in atto di vuotare il corno d'Amaltea. Nel campo a s.: B
V. XIII. 1 × 3 M. 26 [32 + 156] C. 28 / 5
Nei 15 esemplari diverse varietà per dimensione di testa.
- 22 3 B. c. r. a d. Campo: vuoto.
V. XIII. — (tipo 26) × — (tipo 3) M. 27 [1 + 2] C. 28 / 6
- 23 4 T. r. a d. nsc.
V. XIII. 1 × — (tipo 3) M. 24 [3 + 17] C. 28 / 5
- 24 9 **AETERNITAS AVG** Il Sole radiato in p. a s. leva la d. e colla s. regge il globo. Campo a s.: Γ
V. XIII. 1 × 4 M. 38 [42 + 150] C. 41 / 38
Diverse varietà nella dimensione della testa.
- 25 1 Campo ed esergo: vuoti.
V. XIII. 1 × — (tipo 4) M. 37 [6 + 22] C. 41 / 38
- 26 9 **VBERITAS AVG** La Ubertà in p. a s. con un grappolo nella d. ed il cornucopia sostenuto dalla s. Campo a d.: Σ
V. XIII. 1 × 7 M. 344 [34 + 160] C. 541 / 1008
Varianti per interruzione di leggenda e grandezza di testa.
- 27 1 B. c. r. a d.
V. XIII. — (tipo 24) × 7 M. — C. 541 / 1009

Var. Es.

84 riporto

- 28 4 T. r. a d. nsc. Campo ed esergo: vuoti.
V. XIII. 1 × — (tipo 18) M. 342 [17 + 37] C. 541 / 1008
Esemplari variati come stile.
- 29 14 **FORTVNA REDVX** La Fortuna in p. a s. regge colla d. il timone ed il cornucopia colla s. Campo a d.: S
V. XIII. 1 × 8 M. 131 [61 + 177] C. 170 / —
Esemplari variati per stile e dimensione della testa.
- 30 1 B. c. r. a d V. XIII. — (tipo 24) × 8 M. — C. 170 / 270
- 31 1 V. XIII. — (tipo 26) × 8 M. — C. 170 / 270
- 32 1 T. r. a d. nsc. Campo ed esergo: vuoti?
V. XIII. 1 × — (tipo 19) M. 130 [3 + 10] C. 170 / —
- 33 18 **VICTORIA AET** La Vittoria in p. a s. tiene nella d. alzata una corona e colla s. un ramo di palma. Campo a s.: Z o S o E
V. XIII. 1 × 9 M. 356 [9 + 71] C. 578 / 1071
Varianti per interruzione di leggenda.
- 34 1 Campo a s.: —
V. XIII. 1 × 9 M. — C. 578 / 1071
- 35 1 Campo: vuoto.
V. XIII. 1 × 9 M. — C. 578 / 1071
- 36 11 **SECVRIT PERPET** La Sicurezza, a gambe incrociate, in p. a s. collo scettro inclinato nella d.: si appoggia col braccio s. ad una colonnina. Campo a d.: H
V. XIII. 1 × 10 M. 327 [21 + 123] C. 518 / 961
Varianti per interruzione di leggenda.
- 37 1 Scettro verticale. Campo a s.: H
V. XIII. 1 × — M. 328 [1 + 1] C. 518 / 961
- 38 2 Scettro semi verticale. Campo: vuoto.
V. XIII. 1 × —. M. 326 [8 + 24] C. 518 / 961
I due esemplari sono di stile diverso.
- 39 1 Scettro verticale. Campo: vuoto.
V. XIII. 1 × — M. 326 [vedi sopra] C. 518 / 961

140 da riportare

Var. Es.

140 riporto

- 40 4 **FIDES MILITVM** La Fede in p. a s. tiene colla d. un'insegna e colla s. si appoggia allo scettro verticale. Campo a d.: III
V. XIII. 1 × 11 M. 115 [12 + 26] C. 152 / 246
I quattro esemplari presentano varianti per interruzione di leggenda e dimensione di testa.
- 41 1 **PAX AVG** La Pace in p. a s. col ramo d'ulivo nella d. e lo scettro trasversale nella s. Campo a s.: Δ
V. XIII. 36 × 37 M. 229 [11] C. 390 / 727
- 42 1 **PAX AETERNA** . Campo a d.: Δ
V. XIII. — (tipo 36) × — (tipo 39) M. 222 [1] C. — / 717
- 43 1 **IMP CAES GALLIENVS AVG** T. r. a d. nsc.
PAX AETERNA AVG
V. XIII. — (tipo 40) × — (tipo 41 ma col Δ nel campo a d.)
M. — C. 385 / 720
- 44 5 **GALLIENVS AVG** T. r. a d. nsc.
IOVIS STATOR Giove in p. a s. rivolto a d. tiene colla s. il fulmine e colla d. si appoggia allo scettro verticale. Campo a s.: S
V. XIII. 23 × 42 M. 164 [2 + 9] C. 230 / 389
Diverse varietà di interruzione nella leggenda.
- 45 1 B. c. r. a d.
V. XIII. 26 × 42 M. 166 [1 + 2] C. 230 / 389
- 46 1 Campo vuoto.
V. XIII. 26 × — (tipo 42 senza segno di zecca)
M. 165 [4 + 2] C. 230 / 389
- 47 1 T. r. a d. nsc.
V. XIII. 25 × — (tipo 42 senza segno di zecca)
M. 163 [4 + 2] C. 230 / 388
- 48 1 **ORIENS AVG** Il Sole radiato gradiente nudo a s. col braccio d. alzato e col s., avvolto nel mantello, tiene il flagello.
Campo a s.: N.
V. XIII. 25 × 43 M. — C. 376 / 699
- 49 12 Campo a s.: Z.
V. XIII. 25 × 44 M. 211 [19 - 67] C. 376 / 699
Leggende diversamente interrotte e teste di diverse dimens.

168 da riportare

Var Es.

- 168 riporto
- 50 2 Campo: vuoto?
V. XIII. 25 × — (tipo 44) M. 209 [2 + 7] C. 376 / 699
- 51 5 **IOVI CONSERVAT** Giove in p. a s. tiene colla d. levata il fulmine e si appoggia colla s. allo scettro verticale.
Campo a s.: N o HI.
V. XIII. 25 × 45 M. 158 [10 ÷ 41] C. 216 / 361
Leggende diversamente interrotte.
- 52 3 **VIRTYS AVGVSTI** Marte galeato in p. a s. appoggia il piede d. sopra un elmo tenendo nella d. l'ulivo e colla s. appoggiandosi all'asta verticale. Campo a s.: X.
V. XIII. 25 × 48 M. 401 [8 ÷ 57] C. 694 / 1322
Leggende diversamente interrotte e teste di diverse dimens.
- 53 3 **IOVI PROPVGNAT** Giove gradiente a s. tiene colla d. il fulmine: dietro a lui il mantello svolazzante. Campo a s.: XI.
V. XIII. 25? × 51 M. 162 [11 + 80] C. 227 / 382
Leggende diversamente interrotte.
- 54 1 **INDVLGENTIA AVG** L'Indulgenza a gambe incrociate in p. a s. si appoggia ad una colonnetta: colla d. tiene una verga e colla s. il cornucopia. Ai suoi piedi a s. una ruota
Campo a d.: XI.
V. XIII. 23? × 52 M. 153 [8 ÷ 16] C. 200 / 331
- 55 1 **SALVS AVG** La Salute in p. a d. nutre il serpente che tiene in braccio. Campo a d.: XII (che interrompe la leggenda).
(Fig. N. 9 e 10).
V. XIII. — (tipo 36) × — M. — C. 503 / 932
- 56 1 **FECVNDITAS AVG** La Fecondità in p. a s. stende la d. ad un fanciullo che le sta davanti e colla s. tiene il cornucopia.
Campo a d.: Δ. (Fig. N. 11 e 12).
V. XIII. 83 × 85 M. 94 [2] C. 116 var. / 179 var.

184

- I 9 anno 257. **SALONINA AVG**: B. d. a d. n. c.
IVNO REGINA Giunone in p. a s. tiene nella d. stesa una patera e colla s. si appoggia ad uno scettro verticale.
V. IV. 33 × 34 M. 425 [22 - 39] C. 46 / 60

9 da riportare

Var. Es.

- 9 riporto
- 2 1 **IVNO VICTRIX** Giunone in p. a s. appoggiata allo scettro tiene colla d. la patera.
V. V. 56 × 57 M. 427 [2] C. 49 / 68
- 3 1 **VENVS VICTRIX** Venere in p. a s. appoggiata allo scettro tiene nella d. la galea : a suoi piedi a s. lo scudo.
V. V. 56 × 58 M. 447 [4 + 13] C. 87 / 129
- 4 1 **PVDICITIA** La Pudicizia in p. a s. rialza il velo colla d. e nella s. tiene lo scettro trasversale. (*Fig. N. 13 e 14.*)
V. X. — × — (tipo 40) M. 437 [1 + 8] C. 62 / 92
- 5 2 **VESTA** Vesta seduta a s. colla patera nella d. e lo scettro nella s. Esergo: Q.
V. XII. 29 × 30 M. 452 [8 + 21] C. 94 / 143
- 6 1 Esergo Q (colla coda a sinistra).
V. XII. 29 × 31 M. 452 [vedi sopra] C. 94 / 143
- 7 1 **PVDICITIA** La Pudicizia seduta a s. solleva colla d. il velo del capo e colla s. tiene lo scettro. Esergo: Q.
V. XII. 34 × 36 M. 440 [4 + 3] C. 63 / 94
- 8 4 **FECYNDITAS AVG** La Fecondità in p. a s. stende la d. ad un fanciullo ai suoi piedi a s. e colla d. tiene il cornucopia. Campo a d. Δ.
V. XIII. 5 × 6 M. 414 [16 - 67] C. 30 / 39
- 9 2 **CORNELIA SALONINA AVG** B. d. a d. n. c.
V. XIII. 57 × 58 M. 417 [2 + 6] C. 32 / 41
- 10 1 **SALONINA AVG** B. d. a d. n. c. **IVNO CONSERVAT**
Giunone in p. a s. tiene colla d. la patera e colla s. si appoggia allo scettro verticale. A suoi piedi a s. il pavone.
V. XIII. 76 × — (tipo 77?) M. — C. 43 var. / 56 var.

23

- 1 1 anno 258. **DIVO CAES VALERIANO** B. p. c. dd. r. a d.
di Cornelio Valeriano Cesare **CONSECRATIO** Altare acceso.
V. (1) Tafel III. 35 × 37 M. — C. (2) 8 / dopo 67

1

(1) *Valerianus Junior und Saloninus von oberalt. Otto Voetter an dem in der Wiener Numismatischen Gesellschaft am 23 oktober 1907 gehaltenen vortrage.*

(2) Nelle due edizioni del Cohen questa moneta è attribuita erroneamente a Salonina come anche dal Voetter nelle sue precedenti pub-

MEDIOLANVM (1)

Var. B.

- 1 1 *anno 259. IMP VALERIAIIVS AVG* B. p. c. dp. r. a d.
SECVRIT PERPET La Sicurezza in p. a s. a gambe incrociate: tiene colla d. lo scettro verticale e colla s. si appoggia ad una colonnina. (*Fig. N. 15*).
 V. XVI. 1 x 2 M. — C. 129 / 204
- 2 1 B. come sopra ma con testa più piccola. (*Fig. N. 16*).
 V. XVI. 1 var. x 2 M. — C. 129 / 204
- 3 1 B. c. dp. r. a d. n s c (*Fig. N. 17 e 18*).
 V. XVI. — x 2 M. — C. 129 / 204

 3

- 1 1 *anno 259. IMP GALLIEIIVS AVG* B c. dp. r. a d.
DIIIIIA FELIX Diana in moto verso d. toglie dalla faretra una freccia e colla s. tien l'arco: a suoi piedi un levriere.
 V. XVI. 7 x 8 M. — C. 110 / 169
- 2 1 B. come sopra con testa più piccola.
 V. XVI. 7 var. x 8 M. — C. 110 / 166
- 3 2 T. r. a s.
 V. XVI. 11 x 12 M. — C. 111 / 170
- 4 2 B. c. dp. r. a d. **VICTORIA AVGG** La Vittoria di fronte librata a volo tiene colle mani una *tenia*. A suoi p. a d. ed a s. uno scudo.
 V. XVI. 15 x 16 M. 372 [1 + 1] C. 611 / 1148
 Esempjari variati per dimensione di testa.
- 5 2 V. XVI. 17 x 18 M. 372 [vedi sopra] C. 611 / 1148

 8 da riportare

(1) Il Voetter, come ho detto più sopra, attribuisce alla zecca di Tarraco (Spagna) tutte le monete di Valeriano, Gallieno e Salonina qui assegnate a Mediolanum.

Var. Es.

8 riporto

- 6 1 anno 262. **GALLIENVS AVG B.** p. c. dp. r. a d.
LEG I MIII VI P VI F Minerva in p. a s. sostiene nella d. il *Palladium*: colla s. si appoggia ad uno scudo e tiene una lancia. (Fig. n. 19 e 20).
 V. XVII. 2 x 13 M. — C. 267 / 459
- 7 1 B. c. dp. r. a d. **LEG II ADI VI P VI F** Pegaso a volo a d. (Fig. N. 21 e 22).
 V. XVII. 4. var. x 14 M. — C. 270 / 465
- 8 2 **LEG II PART VI P VI F** Centauro in corsa a d. armato di clava (Fig. N. 23 e 24)
 V. XVII. 4 var. x 17 M. — C. 278 / 483
 Esempolari variati per dimensione di testa.
- 9 1 **LEG III ITAL VI P VI F** Cicogna in moto verso d. (Fig. 25 e 26).
 V. XVII. 4 var. x 18 M. 181 [1] C. 290 / 487
- 10 1 **LEG XIII GEIII VI P VI F** Capricorno in corsa a d. (Fig. 27 e 28).
 V. XVII. 4 x 30 var. (o errore nel disegno ove leggesi XIII?)
 M. — C. 312 / 540
- 11 1 **COHH PRAET VI P VI F** Leone radiato in moto a d. (Fig. N. 29 e 30).
 V. XVII. 4 x 35 M. — C. 78 / 105
- 12 1 B. c. r. a s. collo scudo sulla spalla s. e collo scettro nella d. appoggiato alla spalla (Fig. N. 31 e 32).
 V. XVII. 8 var. x 36 M. — C. 79 / 109
- 13 1 T. r. a s. **FIDES EXERC VIII** La Fedeltà in p. a s. guarda a d.: tiene colla d. un insegna verticale e colla s. un aquila legionaria trasversale.
 V. XVII. 6 x 42 M. — C. 145 / 222
- 14 1 B. c. r. a s. collo scudo sulla spalla s. e con la d. porta una lancia?

←
18 da riportare

Var. Ea.

18 riporto

- MARTI PACIFE** Marte in p. a s. tiene nella d. un ramo di ulivo e colla s. porta la lancia e lo scudo.
Nel campo a s.: P (*Fig. N. 33 e 34*).
V. XVII. 8 var. \times 46 M. — C. — / —
- 15 1 B. c. r. a d. **LAETITIA AVG** La Gioia in p. a s. tiene nella d. una corona e colla s. un'ancora inclinata,
V. XVII. 4 \times 49 M. 176 [3 + 8] C. 249 / 423
- 16 1 **VIRTVS AVG** Il Valore in piedi a s. colla d. si appoggia allo scudo e colla s. all'asta capovolta.
V. XVII. 4 \times 6a M. — C. 649 / 1237
- 17 1 T. r. a s. **VOTA DECE III ALIA** Vittoria in p. a d. che scrive sopra uno scudo attaccato ad un tronco di palma. (*Fig. N. 35 e 36*).
V. XVII. 6 var. \times — M. — C. 700 / 1333
- 18 5 T. r. a d. **DIAIIIA FELIX** Diana in p. a d. appoggiata colla d. ad un'asta capovolta, colla s. tiene l'arco: ai suoi piedi un cervo in corsa a d.
V. XVIII. 2 \times 3 M. 91 [6] C. 112 / 173
Esemplari variati per interruzione di leggenda.
- 19 1 B. c. r. a d. **PAX AVG** La Pace in corsa a s.: tiene nella d. levata il ramo d'ulivo e colla s. lo scettro.
Nel campo a s.: S (*Fig. N. 37 e 38*).
V. XVIII. 5 \times 6 M. — C. — / —
- 20 1 T. r. a d. **AEQVITAS AVG** L'Equità in p. a s. tiene colla d. la bilancia e colla s. il cornucopia.
V. XVIII. 9 \times 10 M. 30 [23 + 37] C. 34 / 24
- 21 2 **APOLLO CO III SER** Apollo nudo di fronte guarda a d.: tiene la d. appoggiata al capo e colla s. si appoggia alla lira posta sopra un altare o tripode alla sua s.
V. XVIII. 15 \times 16 M. 64 [1] C. 67 / 91
- 22 8 **APOLLO CONSER** Apollo nudo in p. a s. tiene nella d. un ramo d'ulivo abbassato ed il mantello avvolto intorno al braccio s

38 da riportare

Var. Es.

- 38 riporto
 V. XVIII. 15 × 17 M. 63 [5] C. 66 / 89
 Esempolari variati per interruzione di leggenda.
- 23 1 B. sp. nu. pr. p. r. a d. **LAETITIA AVG** La Letizia in p. a s. regge colla s. un' ancora e colla d. tiene una corona.
 V. XVIII. 25 var. × 28 M. — C. 249 / 423
- 24 2 T. r. a d. (Fig. N. 39 e 40).
 V. XVIII. — (var. 26 n s c.) × — (tipo 31 senza P all'esergo
 M. 172 [9+50] C. 249 / 423
- 25 12 V. XVIII. 27 × 28
 M. 172 [vedi sopra] C. 249 / 423
 Esempolari variati per dimensione di testa.
- 26 2 Come sopra ma colla N scritta III
 V. XVIII. 27 × 28 M. 172 [vedi sopra] C. 249 / 423
- 27 1 B. s. p. nu. pr. p. r. a d. Esergo: P
 V. XVIII. 25 × 31 M. — C. 249 / 423
- 28 1 V. XVIII. 25 (var. nsc.) × 31 (var. fig. picc.) M. — C. 249 / 423
- 29 4 V. XVIII. 25 (var. nsc.) × 31 M. — C. 249 / 423
- 30 1 V. XVIII. 25 (nsc.) × 31 (var. leggenda interrotta diversamente e figura più piccola). M. — C. 249 / 423
- 31 1 V. XVIII. 25 (var. nsc.) × 31 (var. legg. interr. divers.)
 M. — C. 249 / 423
- 32 1 V. XVIII. 25 var. (nsc.) × 31 var. M. — C. 249 / 423
- 33 1 V. XVIII. 25 var. × 31 M. — C. 249 / 424
- 34 1 **GALLIENVS AVG GER B.** pr. p. r. a d.
 Campo a s.: S (Fig. N. 41 e 42).
 V. XVIII. 24? (nsc.) × 32 M. — C. — / —
- 35 1 **GALLIENVS AVG B.** sp. nu. pr. p. r. a d. Esergo: S
 V. XVIII. 25 × 34 var. (tipo 30) M. — C. 249 / 423
- 36 2 V. XVIII. 25 var. × 34 M. — C. 249 / 423
- 37 2 V. XVIII. 25 var. (nsc.) × 34 var. (tipo 30)
 M. — C. 249 × 423

71 da riportare

Var. Es.

71 riporto

- 38 1 V. XVIII. 25 var. (nsc. testa grande) \times 34 var. (tipo 30)
M. — C. 249 \times 423
- 39 1 T. r. a d. V. XVIII. 26 \times 34 M. 174 [1 + 4] C. 249 / 423
- 40 3 V. XVIII. 26 var. (nsc.) \times 34 M. 174 [v. s.] C. 249 / 423
- 41 3 **FELICIT AVG** La Felicità in p. a s.: appoggiata ad un lungo scettro colla s.: tiene il caduceo alzato nella d. Campo a s.: P
V. XVIII. 26 \times 35 M. 102 [3 + 2] C. 121 / 186
- 42 1 V. XVIII. 26 var. (nsc.) \times 35 M. 102 [v. s.] C. 121 / 186
- 43 6 V. XVIII. 26 var. \times 35 M. 102 [vedi sopra] C. 121 / 186
- 44 1 **INDVLG AVG** L'Indulgenza in p. a s. tiene nella d. un fiore e colla s. tiene un lembo della veste. Esergo: P
V. XVIII. $\frac{1}{2}$ — (nsc.) \times 44 var. M. — C. 194 / 322
- 45 1 Esergo: P o S?
V. XVIII. — (nsc.) \times 44 o 45? M. — C. 194 / 322
- 46 6 Campo a s.: P V. XVIII. 46 \times 47 M. 147 [1] C. 194 / 322
Esemplari variati per dimensione di testa.
- 47 1 V. XVIII. 46 var. (nsc.) \times 47 M. 147 [v. s.] C. 194 / 322
- 48 1 **IMP GALLIENVS AVG** B. sp. nu. pr. p. r. a d. Campo a d.: P
V. XVIII. — (tipo 43) \times 48 var. (legg. cont.) M. — C. 195 / 323
- 49 1 **GALLIENVS AVG** T. r. a d.
V. XVIII. 46 var. (nsc.) \times 48 M. — C. 194 / 322
- 50 1 **IMP GALLIENVS AVG** B. sp. nu. pr. p. r. a d. Campo a s.: S
V. XVIII. — (tipo 43) \times 49 var. M. — C. 195 / 323
- 51 1 **GALLIENVS AVG** T. r. a d.
V. XVIII. 46 \times 49 var. M. — C. 194 / 322
- 52 4 V. XVIII. 46 var. (n s. c.) \times 49 var. M. — C. 194 / 322
Esemplari variati per dimensione di testa.
- 53 1 **IMP GALLIENVS AVG** B. sp. nu. pr. p. r. a d. Campo a d.: S
V. XVIII. — (tipo 43) \times 50 M. — C. 195 / 323
- 54 3 **GALLIENVS AVG** T. r. a d.
V. XVIII. 46 var. (nsc.) \times 50 M. — C. 194 / 322
Esemplari variati per dimensione di testa.

107 da riportare

Var. Ra.

107 riporto

- 55 1 **INDVLGET** (sic) **AVG** (*Fig. N. 43 e 44*).
V. XVIII. — × — M. — C. — / —
- 56 1 **IMP GALLIENVS P AVG** B. r. a s. in abito da Console nella d. lo scipio.
PAX AVG La Pace gradiente a s. col ramo d'ulivo alzato nella d. e lo scettro trasversale nella s. **Esergo: S?** (*Fig. 45 e 46*).
V. XVIII. — (tipo 23 ma legg. div.) × 53 M. — C. — / —
- 57 4 **IMP GALLIENVS AVG** B. sp. nu. pr. p. r. a d. **Esergo: S**
V. XVIII. 51 × 53 M. — C. — / 744
- 58 1 **GALLIENVS AVG** T. r. a d. Campo a s.: **P**
V. XVIII. 54 × (tipo 55) M. — C. — / —
- 59 1 **IMP GALLIENVS AVG** B. sp. nu. pr. p. r. a d. Campo a s.: **S**
V. XVIII. — (tipo 51) × 55 M. — C. — / 744
- 60 2 **GALLIENVS AVG** T. r. a d.
V. XVIII. 54 × 55 M. 231 [4 ÷ 7] C. 390 / 741
- 61 17 V. XVIII. 54 var. (nsc.) × 55 M. 231 [4. + 7] C. 390 / 741
- 62 2 Campo a d.: **S**
V. XVIII. 54 var. (nsc.) × — (tipo 55) M. — C. 390 / 741
- 63 2 **GALLIENVS AVG** B. c. dp. r. a d.
PIETAS AVG La Pietà in p. a s. colle braccia aperte ed alzate in alto davanti ad un'ara accesa. (*Fig. N. 47 e 48*).
V. XVIII. — (tipo non rappresentato) × — (tipo 60 senza segni all'esergo. M. — C. — / —
- 64 2 **IMP GALLIENVS AVG** B. sp. nu. pr. p. r. a d. **Esergo: P**
V. XVIII. — (tipo 51) × — (var. 60) M. — C. 414 / 783
- 65 2 **GALLIENVS AVG** T. r. a d.
V. XVIII. 59 × — (var. tipo 60) M. — C. 415 / 786
- 66 1 **Esergo: S** V. XVIII. 59 var. × 60 M. — C. 415 / 786
- 67 1 Campo a s.: **P** V. XVIII. 59 × 61 M. 265 [2] C. 415 / 786
- 68 2 V. XVIII. 59 var. × 61 M. 265 [v. s.] C. 415 / 786
- 69 3 Campo a d. **P** V. XVIII. 59 × 62 M. 264 [2] C. 415 / 786

149 da riportare

Var. Ea.				
	149	riporto		
70	3	V. XVIII, 50 var. \times 63	M. 264 [v, sopra]	C. 415 / 786
71	2	Campo a s.: S V. XVIII. 59 \times 63	M. —	C. 415 / 786
72	2	V. XVIII. 59 var. \times 63	M. —	C. 415 / 786
73	1	Campo a d.: S V. XVIII. 59 \times 64	M. 267 [2]	C. 415 / 786
74	2	B. sp. nu. pr. p. r. a d. ORIENS AVG Il Sole seminudo in p. a s. col mantello sulle spalle, la d. alzata ed il flagello nella s. Esergo: P V. XVIII. 67 \times 68	M. —	C. 372 / 687
75	2	Esergo: S V. XVIII. 67 \times — (tipo 70)	M. —	C. 372 / 687
76	1	T. r. a d. V. XVIII. 69 \times 70	M. 216 [1 + 1]	C. 372 / 686
77	1	IMP GALLIENVS P F AVG B. mc. dd., armato di lancia e scudo r. a s. ORIENS AVG Il Sole in p. a s. radiato, seminudo, col mantello sulle spalle, con la d. alzata ed il globo nella s. V. XVIII. — (tipo 21) \times 72	M. —	C. 375 / 695
78	1	GALLIENVS P AVG B. sp. nu. pr. p. r. a d. Campo a d.: S V. XVIII. — (tipo 73) \times 77	M. —	C. — / —
79	25	GALLIENVS AVG -T. r. a d, Campo ed esergo: vuoti. V. XVIII. — (80) \times — (72)	M. 218 [8 + 21]	C. 373 / 690
		I 25 esemplari son variati per dimensioni di testa ed interruzioni di leggenda. Parecchi hanno III per N: sembra che qualche esemplare abbia il nsc.		
80	1	B. sp. nu. pr. p. r. a d. VIRTVS AVG Il Valore galeato in p. a s. colla d. si appoggia allo scudo posto ai suoi piedi e colla s. tiene l'asta verticale capovolta. V. XIX. — (tipo 8) \times 6	M. —	C. 656 / 1237
81	3	Esergo: P V. XIX. 8 \times 9	M. —	C. 656 / 1237
82	1	V. XIX. 8 var \times 9	M. —	C. 656 / 1237
83	1	T. r. a d. V. XIX. — \times 9	M. 384 [2 + 2]	C. 656 / 1236
84	3	B. sp. nu. pr. p. r. a d, Esergo: S V. XIX. 8 \times 10	M. —	C. 656 / 1237

Var. Es.

198 riporto

- 85 1 T. r. a d. V. XIX. — $\times 10$ M. — C. 656 / 1236
- 86 1 B. sp. nu. pr. p. r. a d. (nsc.)
V. XIX. 11×13 M. — C. 656 / 1237
- 87 10 T. r. a d. V. XIX. 12×13 M. — C. 656 / 1236
Esemplari variati per dimensione di testa.
- 88 6 Nel diritto III invece di N
V. XIX. 12 var. $\times 13$ M. — C. 656 / 1236
- 89 1 *anno 264. IMP GALLIENVS P AVG* B. sp. nu. pr. p. r. a d. nsc.
PM [TR P V] I COS Roma seduta a s. tiene nella d. il globo sormontato dalla Vittoria e colla s. un'asta verticale. Appoggiato al trono uno scudo. Esergo: **P** (Fig. N. 49-50).
V. XIX. — (tipo 41) \times manca M. — (dopo 435 / dopo 817)
- 90 4 *anno 266. IMP GALLIENVS P F AVG* T. r. a d.
P M TR P VII COS L'Imperatore velato in p. a s. sacrifica con una patera sopra un altare acceso posto a suoi piedi e colla s. tiene uno scettro.
V. XIX. 31×38 M. 279 [1] C. 440 / 820 var.
- 91 1 V. XIX. 32×38 M. 279 [vedi sopra] C. 440 / 820 var.
- 92 2 **IMP GALLIENVS P AVG**
V. XIX. 33×38 M. 275 [2] C. 439 / 819 var.
- 93 1 **IMP GALLIENVS AVG**
V. XIX. 37×38 M. 273 [4] C. 438 / 819 var.
- 94 1 **IMP GALLIENVS P F AVG** B. sp. nu. pr. p. r. a d.
Esergo: **MP** (Fig. N. 51 e 52).
V. XIX. — $\times 39$ M. — C. — / —
- 95 1 T. r. a d. V. XIX. 31×39 M. — C. 440 / 820
- 96 4 V. XIX. 32×39 M. — C. 440 / 820
- 97 2 **IMP GALLIENVS P AVG**
V. XIX. 33×39 M. 270 [1-3] C. 439 / 819
- 98 3 V. XIX. 34×39 M. 276 [vedi sopra] C. 439 / 819
Dei tre esemplari uno è dubbio.

286 da riportare

Var. №

236 riporto

- 99 5 **IMP GALLIENVS AVG**
V. XIX. 37 × 39 M. 274 [6] C. 438 / 819
- 100 1 **IMP GALLIENVS P F AVG** Esergo: P
V. XIX. 32 × 40 M. — C. 440 var. / 820 var.
- 101 1 V. XIX. 32 var. × 40 M. — C. 440 var. / 820 var.
- 102 1 **IMP GALLIENVS AVG** T. r. a d. nsc.]
SALVS AVG Esculapio in p. a s. colla d. sul fianco e colla s. si appoggia ad un bastone intorno al quale si attorciglia un serpente. Esergo vuoto. V. XIX. — (37) × — (44 e 45)
M. — C. 500 var. / 928 var.
- 103 1 **IMP GALLIENVS P F AVG** nsc. Esergo: P
V. XIX. — (tipo 32) × 44 M. — C. 502 / 931
- 104 3 **IMP GALLIENVS P AVG** n s c.
V. XIX. — (tipo 37) × 44 M. — C. 501 / 930
- 105 8 **IMP GALLIENVS AVG** B. sp. nu. pr. p. r. a d. n s c.
V. XIX. 42 × 44 M. — C. 500 / 929
- 106 1 n s c. V. XIX. 42 var. × 44. M. — C. 500 / 929
- 107 8 T. r. a d. nsc.
V. XIX. — (tipo 37) × 44 M. — C. 500 / 928
- 108 1 V. XIX. — (tipo 37) M. — C. 500 / 928
- 109 1 n s c. V. XIX. — (tipo 36) × 44 M. — C. 500 / 928
- 110 1 **IMP GALLIENVS P F AVG** T. r. a d. nsc.
SALVS AVG Esculapio in p. a s. colla d. sul fianco e colla s. si appoggia ad un bastone attorno al quale si attorciglia un serpente. Esergo: MP
V. XIX. — (tipo 31) × 45 M. — C. 502 / 931
- 111 1 n s c. V. XIX. — (tipo 32) × 45 M. — C. 502 / 931
- 112 1 **IMP GALLIENVS P AVG** B. sp. nu. pr. p. r. a d. nsc.
V. XIX. 41 × 45 M. — C. — —
- 113 2 T. r. a d. n s c.
V. XIX. — (tipo 33) × 45 M. 320 [1] C. 501 / 930
Nei due esemplari le teste son diverse,

272 da riportare

Var. Es.

272 riporto

- 114 14 **IMP GALLIENVS AVG B.** sp. nu. pr. p. r. a d. n s c.
V. XIX. 42 × 45 M. — C. 500 / 929
Tipi variati di busto.
- 115 17 s n s c. V. XIX. — × 45 M. — C. 500 / 929
Tipi variati di busto.
- 116 1 T. r. a d.
V. XIX. — (tipo 36) × 45 M. 319 [2 + 12] C. 500 / 928.
- 117 18 V. XIX. — (tipo 37) × 45 M. 319 [v. sopra] C. 500 / 928
Tipi di testa variati.
- 118 2 **IMP GALLIENVS P F AVG T.** r. a d.
P M TR P VII COS L'Imperatore velato seduto a s. in
sedia curule col globo nella d. ed uno scettro nella s.
V. XIX. — (tipo 32?) × 46 M. — C. 444 var. / 826 var
- 119 2 **IMP GALLIENVS P AVG** nsc
V. XIX. — (tipo 33?) × 46 M. — C. 443 var. / 825 var.
- 120 2 **IMP GALLIENVS AVG** nsc.?
V. XIX. — (tipo 37) × 46 M. C. 442 var. / 824 var
- 121 2 **IMP GALLIENVS P F AVG** nsc. Esergo: MS
V. XIX. — (tipo 31?) × — (o 47?) M. 282 [1] C. 444 / 826
- 122 1 s n s c. V. XIX. — (tipo 32) × — (o 47?) M. 282 [v. s.]
C. 444 / 826
- 123 3 **IMP GALLIENVS P AVG** n s c.
V. XIX. — (tipo 33) × — (o 47?) M. 281 [2] C. 443 / 825
- 124 1 s n s c. V. XIX. — (tipo 34) × — (o 47?) M. 281 [v s.]
C. 443 / 825
- 125 1 **IMP GALLIENVS AVG**
V. XIX. — (tipo 36) × — (o 47?) M. 280 [2] C. 442 / 824
- 126 1 n s c. V. XIX. — (37) × — (o 47?) M. 280 [v s.]
C. 442 / 824
- 127 2 B. sp. nu. pr. p. r. a d. n s c.
FORTVNA REDVX La Fortuna seduta a s.: colla d. regge
il tintone e con la s. tiene il cornucopia. Esergo: S
V. XIX. 42 × — (o 48?) M. 129 [1 + 1] C. 176 / 282

339 da riportare

Var. Es.

339 riporto

- 128 1 Esergo: **SM** (*Fig. N. 53 e 54*).
V. XIX. 42 × — (tipo 48) M. — C. 176 var. / 282 var.
- 129 1 Esergo: vuoto? V. XIX. 42 × 49 M. — C. 176 var. / 282 var.
- 130 16 B. sp. nu. pr. p. r. a d. nsc. **FORT REDVX** Esergo: **MS**
V. XIX. 42 × 50 M. — C. 166 var. / —
Cinque varianti per forma di busto e grandezza di testa.
- 131 5 snsc. V. XIX. — × 50 M. — C. 166 var. / —
Tre varianti per forma di busto.
- 132 1 **IMP GALLIENVS P F AVG** T. r. a d. nsc.
V. XIX. — × 50 M. — C. 167 var. / —
- 133 1 snsc. V. XIX. — × 50 M. — C. 167 var. / —
- 134 7 **IMP GALLIENVS P AVG** nsc.
V. XIX. — × 50 M. — C. — / —
Due varianti per forma di testa.
- 135 2 snsc. V. XIX. — × 50 M. C. — / —
- 136 9 **IMP GALLIENVS AVG** nsc.
V. XIX. — × 50 M. 119 [5+4] C. 166 / 261
Cinque varianti per forma di testa.
- 137 20 snsc. V. XIX. — × 50 M. 119 [v. sopra] C. 166 / 261
Sette varianti: un esemplare coll'esergo illeggibile.
- 138 1 B. sp. nu. pr. p. r. a d. nsc. Esergo: **SM** (?)
V. XIX. 42 × — (tipo 50) M. — C. — / —
L'esergo disgraziatamente è consunto e quindi questa variante degna d'interesse rimane per ora dubbia
- 139 1 **IMP GALLIENVS P F AVG** T. r. a d. nsc. Esergo: **S**
V. XIX. — (tipo 31) × 51 M. — C. 167 var. / —
- 140 ; snsc. V. XIX. — (tipo 32) × 51 M. — C. 167 var. / —
- 141 1 **IMP GALLIENVS P AVG**
V. XIX. — (tipo 34) × 51 M. — C. — / —
- 142 3 **IMP GALLIENVS AVG** B. sp. nu. pr. p. r. a d. nsc.
V. XIX. 42 × 51 M. — C. — / —
- 143 2 snsc. V. XIX. — × 51 M. — C. — / —

411 da riportare

Var. Es.

- 411 Riporto
- 144 1 T. r. a d. nsc. **PROVID AVG** La Provvidenza in p. a s. tiene nella d. una piccola verga e colla s. uno scettro verticale. Ai suoi piedi un globo. Esergo: **MT**
V. XIX. — (tipo 37) × 52 M. — C. — / —
- 145 3 nsc. V. XIX. — (tipo 36) × 52 M. — C. — / —
- 146 2 **GALLIENVS AVG** nsc.
V. XIX. — (tipo 56) × 52 M. — C. 467 var. / —
- 147 1 nsc. Esergo: **MP**
V. XIX. 55 × 57 M. 293 [7] C. 467 var. / 859 var. ?
- 148 3 nsc. V. XIX. 56 × 57 M. 293 [v. s.] C. 467 var. / 859 var. ?
Teste di diversa dimensione.
- 149 5 **FIDES MILIT** La Fedeltà in p. a s. tiene nella d. 'un' insegna verticale e colla s. regge uno scettro trasversale. Esergo: **MP**
V. XIX. 56 × 59 M. — C. 151 / 229
Tre varianti di rovescio.
- 150 1 B. sp. nu. pr. p. r. a d. nsc. **SALVS AVG** La Salute in p. a d.: ciba il serpente che tiene fra le braccia. Esergo: **MS**
V. XIX. — (tipo 63) × 62 M. — C. 503 / 932
- 151 2 T. r. a d. V. XIX. 55 × 62 M. — C. 503 / 932
- 152 6 nsc. V. XIX. 56 × 62 M. — C. 503 / 923
Varianti per forma di testa.
- 153 1 **IMP GALLIENVS AVG** nsc.
AETERN AVG Il Sole radiato seminudo in p. a s. leva la mano d. e tiene colla s. il globo. Esergo: **MT**
V. XIX. — (tipo 36) × 64 M. — C. — / —
- 154 1 nsc. V. XIX. (tipo 37) × 64 M. — C. — / —
- 155 1 **GALLIENVS AVG** nsc.
V. XIX. (tipo 55) × 64 M. — C. 39 / 35
- 156 13 nsc. V. XIX. — (tipo 56) × 64 M. — C. 39 / 35
Un esemplare pesante e diverse varietà di testa.
- 157 1 **IMP GALLIENVS AVG** T. r. a d. nsc.
AVG IN PACE Salonina seduta a s. col ramo d' ulivo nella d. e lo scettro trasversale nella s.
Esergo: **MP** (Fig. 55 e 56).
V. XIX. — (tipo 37) × — (71 di Salonina) M. — C. — / —

Var. Es.

- 1 3 *anno 259. SALONINA AVG* B. di Salonina d. a d. n; c.
FECVNDITAS AVG La Fecondità in p. a d. stende la mano
 ad un fanciullo e col braccio s. porta un bambino.
 V. XVI. 41 × 42 M. 418 [2] C. 35 / 44
- 2 1 **FELICIT PVBL** La Felicità in p. a s. tiene colla d. il caduceo
 mentre si appoggia col gomito s. ad una colonnina.
 V. XVIII. 18 × 19 M. 419 [1] C. 39 / 51
- 3 1 Il crescente non spunta ai due lati del busto ma lo contoura
 anche in basso.
 V. XVIII. — × 19 M. 419 var. [v. sopra] C. 39 var. / 51 var.
- 4 3 B. d. a d. n. c. **VESTA FELIX** Vesta in p. a s. tiene nella d.
 stesa la patera in atto di sacrificare e colla s. lo scettro po-
 sto trasversalmente. Esergo: S
 V. XIX. 16 × 17 M. 454 (?) [1] C. 55 var. / 147
- 5 1 Esergo: vuoto. V. XIX. 16 × — M. — C. — / 147?
- 6 2 Campo a d.: S V. XIX. 16 × 19 M. 453 [3] C. 97 / 147
- 7 1 **VESTA** Campo a d.: S V. XIX. 16 × 20 M. — C. 91 / 139
- 8 1 **VENVS VICT** Venere in p. a s. colla d. stesa sostiene un
 elmo?: appoggiandosi colla s. ad un lungo scettro: ai suoi
 piedi a s. Cupido stante.
 V. XIX. 16 × — M. — C. 83 / 126
- 9 1 Campo a d.: P V. XIX. 16 × 23 M. — C. 83 / 126
- 10 1 **PIETAS AVG** La Pietà in p. a s. colla d. alzata: tiene colla
 s. l'acerra. V. XIX. 16 × — M. 429 [11] C. 55 / 77
- 11 3 Esergo: P V. XIX. 16 × — M. 432 [1] C. 55 / 77
 Tre esemplari variati per caratteri epigrafici e dimensioni
 di testa.
- 12 1 **AVGVSTA IN PACE** Salonina seduta a s. col ramo d'ulivo
 nella d. e lo scettro trasversale nella s. Esergo: S
 V. XIX. 16 × — (tipo 25) M. — C. 16 / 20
- 13 2 **AVG IN PACE** Esergo: vuoto.
 V. XIX. 68 × — (tipo 67) M. — C. 14 var. / 17 var.
- 14 3 Esergo: P V. XIX. 68 × 69 M. — C. 14 var. / 17 var.
- 15 6 Esergo: S V. XIX. 68 × 70 M. — C. 14 var. / 17
 Tre esemplari sono in cattive condizioni.

30 da riportare

Var. Es.

- 30 riporto
- 16 1 **SALONINA P. AVG** B. d. a d. n. c. (Fig. N. 57 e 58)
V. XIX. — \times 70 M. — C. — / —
- 17 1 **SALONINA AVG** Esergo: MP
V. XIX. 68 \times 71 M. — C. 14 var. / 17 var.
- 18 25 Esergo: MS V. XIX. 68 \times 72 M. 408 [12] M. 14 / 17
Diverse varietà di trouo con spalliera più o meno alta.
Un esemplare pesa grammi 6,350.
- 19 1 Esergo: •SM• (Fig. 59 e 60).
V. XIX. 68 \times — (tipo 72) M. — C. — / —
- 20 4 **CORN SALONINA AVG** Esergo: MS
V. XIX. — \times 72 M. 409 [1] C. 15 / 18
- 21 1 Esergo: MT (Fig. 61 e 62)
V. XIX. — \times — M. — C. 15 var. / 18 var.
Il conio nel diritto è saltato.
- 22 15 **SALONINA AVG**
IVNO AVG Giunone seduta a s. con un fiore nella d.: tiene
sul braccio s. un bambino in fasce. Esergo: MS
V. XIX. 68 \times 73 M. 420 [1] C. 42 / 55

78

- 1 1 anno 259. **SAL VALERIANVS C S B.** di Salonino Va-
leriano Cesare p. dd, r. a d.
PRINC IVVENT Salonino Valeriano Cesare in abito militare
in p. a s. tiene colla d. una verga e colla s. l' asta trasver-
sale. Dietro a lui un' insegna militare verticale.
V. *Lugdunum* XX. 34 \times 39 M. 459 [1] C. 49 / 61
- 2 1 Invece di un insegna due insegne verticali.
V. *Lugdunum* XX. 34 \times 40 M. — C. 50 / 62

2

VIMINACIVM

Var. Es.

- 1 | *anno 254.* **IMP VALERIANVS P AVG** B. di Valeriano
p. c. dd. r. a d.
TEMPORVM FELICITAS La Felicità in p. a s. si appoggia
colla destra ad un lungo caduceo verticale e colla s. tiene il
cornucopia.
V. *Tarraco* xv. 72×12 M. — C. 135/211

1

- 1 | **IMP GALLIENVS PF AVG** B. di Gallieno c. r. a d. nsc. (?)
SPES PVBLICA La Speranza in p. a s. tiene nella d. il fiore
e colla s. un lembo della veste.
V. *Tarraco*. xv. 72×73. M. — C. 534/994

1

- 1 | **CORN SALONINA AVG** B. d. a d. n. c.
PIETAS AVG La Pietà velata in p. a s. con la mano d. al-
zata tiene l'acerra colla s. (*Fig. N. 63 e 64*).
V. *Roma*. V. — × — (tipo 59) M. — C. 56/78

1

LVGDVNVM

Var. Es.

- 1 | *anno 259.* **GALLIENVS P F AVG** B. p. c. r. a d. nsc.
VICT GERMANICA Vittoria in moto a d. in p. sopra un
globo: tiene colla d. una corona d'alloro e colla s. porta un
trofeo. Ai suoi p. uno per parte del globo, due germani ac-
casciati.
V. *Lugdunum*. XXI. 21 × 25 M. — C. 573/1062

1

SISCIA

Var. Es.

- 1 | anno 266. **GALLIENVS AVG** B. c. a d.
PROVIDEN AVG La Provvidenza in p. a s. tiene colla d. una verghetta colla quale indica ai suoi piedi il globo e colla s. regge il cornucopia. (Fig. 65 e 66).
 V. *Siscia*. XXVIII. 58(?) × 60 M. — C. — / —
- 2 | T. r. a d. n s c. **FELICI AVG** La Felicità in p. a s. regge colla d. un alto caduceo e con la s. porta un cornucopia.
 V. *Siscia*. XXVIII. 61 × 64 M. 97 [1 + 4] C. 118 / 181
- 3 | B. c. r. a d. **VBERITAS AVG** La Ubertà in p. a s. tiene colla d. un oggetto conico e colla s. il cornucopia.
 Campo ed esergo: vuoti.
 V. *Siscia*. XXVIII. 67 × 68 M. 345 [3] C. 541 / 1009
- 4 | T. r. a d. n s c.
PROVID AVG La Provvidenza in p. a s. tiene colla d. una verghetta e si appoggia colla s. allo scettro posto verticalmente: ai suoi p. a s. il globo. Campo a s.: P Campo a d. II
 V. *Siscia*. XXIX. 53 × 57 M. 295 [1 + 4] C. 467 / 864
- 5 | **FIDES MILITVM** La Fedeltà Militare in p. a s. tiene colla d. un' insegna inclinata poggiata a terra e colla s. si appoggia ad uno scettro posto verticalmente. Campo ed es.: vuoti.
 V. *Siscia*. XXIX. 66 × 68 M. 114 (?) [2 + 10] C. 152 / 246

5

ANTIOCHIA

Var. Es.

- 1 | anno 257. **IMP VALERIANVS AVG** B. p. dp. r. a d.
P M TR P V COS IIII P P Valeriano e Gallieno in p. di fronte appoggiati sui loro scudi: nel campo due aste,
 V. *Antiochia*. XXIII. 9 × 10 M. — C. 105? / 169

1

Var. Es.

- 1 | **IMP GALLIENVS AVG B.** c. dp. r. a d.
VICTORIA GERMAN Vittoria in p. a d. colla s. tiene una
 palma e colla d. presenta una corona a Gallieno, in p. in abito
 militare, che tiene un globo ed un' asta.
 V. *Antiochia.* XXIII. 33 × 34 M. — C. 620 / 1173

 1

- 1 | **SALONINA AVG B.** d. a d. n. c.
PVDICITIA AVG La Pudicizia in p. a s. colla d. tiene i
 velo che le copre il volto e colla s. lo scettro.
 V. *Antiochia.* XXIII. 70 × 71 M. 437 [1+8] C. 65 / —

 1

ASIA MINOR

Var. Es.

- 1 | *anno 258.* **IMP C P LIC VALERIANVS AVG B.** p. r. a d.
PIETAS AVGG Valeriano e Gallieno sacrificano sopra un
 tripode acceso.
 V. *Antiochia.* XXII. 5 × 6 M. 19 [1] C. 96 / 153
- 2 | B. p. c. r. a d.
RESTITVT ORIENTIS Figura turrata in p. a d. presenta
 una corona a Valeriano in p. a s. appoggiato all' asta.
 V. *Antiochia.* XXII. 10 × 12 M. — C. 118 / 188

 2

- 1 | **IMP C P LIC GALLIENVS P F AVG B.** p. c. dd. r. a d.
VIRTVS AVGG Valeriano e Gallieno in abiti militari, uno
 di fronte all'altro; Valeriano appoggiato all' asta col globo
 in mano; Gallieno con una Vittoria nella d. e l'asta trasver-
 sale nella s.
 V. *Antiochia.* XXII. 39 × 42 M. 399 [1] C. 687 / 1310

 1

Milano, giugno 1918.

G. CORNAGGIA.

LA MEDAGLIA DI PREMIO

per le due prime Esposizioni triestine di giardinaggio

(a. 1858)

A merito della *Società d'Orticoltura del Litorale*, che aveva sede a Trieste, vennero aperte verso la metà di aprile e di settembre del 1858, nel giardino pubblico della città, due *Esposizioni di fiori, frutta ed erbaggi*. La Società era stata promossa (26 nov. 1857) e costituita (marzo 1858) per iniziativa del non mai abbastanza compianto comm. Nicolò Bottacin, che Padova sempre ricorda con affetto sincero e con la più viva riconoscenza (1).

Alle due Esposizioni parteciparono in buon numero i fioricultori e gli orticoltori di Trieste, di Gorizia, di Gradisca e dell'Istria (2), i quali entrarono in nobile gara per contendersi, con la rarità e con la bellezza delle piante da loro presentate al giudizio dei competenti, i premi migliori. In tal modo, mentre si contribuiva ad intensificare e migliorare la coltivazione dei fiori e delle frutta, la quale non era stata fin allora troppo curata specie nei terreni circostanti alla città di Trieste, si manteneva anche, com'era

(1) Della circolare per la fondazione della *Società d'orticoltura del Litorale* e di altri stampati concernenti la stessa Società, si conservano alcuni esemplari nel Museo Bottacin, il quale fu costituito principalmente con la suppellettile artistica e numismatica che arricchiva la Villa Bottacin di Trieste fra cui la *Fiora* e che fu donata dal comm. Nicolò Bottacin alla città di Padova. Conservansi pure le lettere originali di nomina del Bottacin a *Deputato* (7 marzo 1858), a *Membro del Comitato dirigente* (14 dic. 1858) e a *Presidente della Società* (24 nov. 1861)

(2) Cfr.: *Seconda esposizione di fiori, erbaggi e frutta, che ha avuto luogo in Trieste nel sett. 1858* [estr. da *Annuario friulano* 3], Udine, Trombetti-Murero, in-8.

negli intendimenti della Società promotrice, pur sempre vivo nelle terre del litorale illirico il fuoco sacro dell'Italianità.

Ad assumere la direzione delle due Esposizioni venne designato il comm. Bottacin, nel quale l'amore pei fiori, che già costituivano un superbo ornamento del giardino annesso alla villa, ch'egli nel 1854, su disegni dell'architetto ticinese G. Bernardi, s'era fatta costruire a Trieste nella via carrozzabile del Boschetto, in stile del medio-evo e a foggia delle ville della Scozia e particolarmente di quella d'Abbotsford (1) residenza prediletta del celebre Walter Scott, non era men grande per le arti belle, da lui con vero mecenatismo incessantemente favorite. Ne l'attestavano i molti capolavori di valenti pittori e scultori italiani, che in detta villa erano raccolti e che ora si trovano nel Museo Civico di Padova.

Il Bottacin dunque, fin da quando concepì l'idea di fondare la Società d'orticoltura e di organizzare in Trieste delle Esposizioni di giardinaggio, oltrechè avere in animo di giovare, sia pure indirettamente alla causa della nazionalità italiana, aveva pensato all'opportunità di rendere più attraente la prima di queste esposizioni abbellendola con una statua marmorea rappresentante, *Flora*, la cui esecuzione egli aveva già affidata verso la fine del 1856 allo scultore Vincenzo Vela (2), l'autore dell'*Alfiere combattente*, simbolo in Torino dell'eroismo patriottico, e dello *Spartaco* che ne' suoi sdegni generosi, come scrisse il Massarani, condensava gli sdegni di una generazione.

Allora aveva pur egli pensato, allo scopo d'onorare il celebrato artista di Ligornetto e di conservare in pari tempo fra gli aderenti alla Mostra il ricordo dell'insigne scultura che avrebbe dato carattere di maggiore solennità alla progettata esposizione, di far riprodurre detta statua (fig. n. 3) sulle me-

(1) Cfr.: *La Bora* [periodico di Trieste] a. I. 1857, n. 24 — e *Tre giorni a Trieste* per cura di S. FORMIGGINI, P. KANDLER, P. REVOLTELLA e G. B. SCRINZI, Trieste, 1858, a p. 73

(2) RIZZOLI LUIGI JUN., *Due opere di Domenico Induno e di Vincenzo Vela* [estr. da *Bollettino del Museo Civico di Padova*, a. X, 1907, n. 1-2]. Padova, 1907.

daglie da concedersi agli espositori più meritevoli. Difatti in una sua lettera, che reca la data del 26 novembre 1857, il Bottacin, dopo aver esposto allo scultore Vela il suo pensiero sul miglior modo d'effettuare il trasporto della statua da Torino a Trieste, così precisamente s'esprimeva:

“ Ciò m'interessa ora tanto più che in Primavera, anzi nella prima metà di Aprile avendo luogo fra noi per la prima volta una esposizione di fiori, di cui io sono il direttore, intendo ornarne il centro con la sua *Flora*, che formerà certo di detta Esposizione la maggiore attrazione ed avrà campo di essere ammirata, essendo grande in tutti qui il desiderio di vedere un'opera sua, il cui nome ed ingegno godono già la meritata stima. Anzi è mio desiderio che i premi da distribuirsi in detta occasione consistano in medaglie d'oro e d'argento portanti da una parte rappresentata la sua *Flora*, affidandone l'esecuzione a qualche valente incisore di costà, da Lei scelto, che facesse onore all'opera sua e rendesse così maggiore il valore del premio ottenuto. Se Ella volesse compiacersi d'informarmi della spesa, che occorrerebbe per formare il conio e per fondere le suddette 24 medaglie, riservandomi la proprietà del tipo per le future esposizioni, Le sarei molto grato, lusingandomi sarà colla sua intercessione, di tale convenienza da indurmi alla commissione, dando così un degno tributo al merito di un'opera, ch'io andrò superbo di possedere » (1).

Vincenzo Vela rispose tosto al Bottacin (6 dicembre 1857): assicurandolo anzitutto che la *Flora* gli sarebbe stata inviata per la via di Venezia ed in tempo utile perchè potesse figurare alla prima Esposizione dei fiori; consigliandolo quindi a far eseguire non due coni ma un unico conio per le summenzionate medaglie; ed infine mettendogli innanzi il nome di Pietro Thermignon come quello di un medaglista della più grande considerazione (2). Il Vela aveva allegato alla propria lettera, perchè il Bottacin ne prendesse conoscenza, una nota autografa del Thermignon sul costo delle medaglie

(1) Il Museo Bottacin conserva della lettera la minuta originale autografa.

(2) Documento I.

d'oro e d'argento, sull'opportunità che fosse eseguito un conio soltanto e che questo venisse improntato per ragioni di minore spesa non a Torino, ma bensì a Milano o a Roma o a Napoli, e sulla migliore riuscita dell'opera per quanto dipendesse dall'abilità dell'artista (1).

L'incisore e cesellatore Pietro Thermignon aveva appresa l'arte del modellare alla scuola di Vincenzo Vela e era riuscito a procurarsi chiara rinomanza quale medaglista in Italia e fuori (2). A giudizio del Vela egli era anzi " il più bravo incisore del Piemonte „ (3). Tra le migliori medaglie da lui eseguite, qui segnalerò soltanto: le due in onore di Vittorio Emanuele II a celebrazione del solenne giuramento allo Statuto (29 marzo 1849) e del Plebiscito dell'Italia Centrale (1860); le due in onore di Camillo Cavour commesse all'artista nel 1856, una dalla città di Como ed una dagli Italiani residenti nel Messico; tre altre in onore di Giuseppe Garibaldi (coniate nel 1864 e 1866); una in onore del capitano Giuseppe Barsanti fucilato a Milano nel 1870 per le sue aspirazioni repubblicane; una commemorativa del matrimonio di Maria Pia di Savoia con Luigi I re di Portogallo (1862); una in onore di Rodolfo Obermann nella occasione dell'VIII congresso ginnastico italiano (1877). Il Thermignon era dunque un artista, la cui opera, come quella del Vela fu ispirata, si può dire costantemente, da un ardente amore di Patria e dalla riconoscente ammirazione per quei personaggi che più fortemente cooperarono alla indipendenza ed alla unità della Nazione.

Non appena che la statua della *Flora* fu compiuta, Vincenzo Vela avvertì il Bottacin (20 marzo 1858) che tosto

(1) Documento II. Il Thermignon richiedeva per l'esecuzione del lavoro lire 800.

(2) BESSONE AURELI ANTONIETTA MARIA, *Dizionario dei Pittori italiani*, Città di Castello, Lapi, 1915; a pag. 517: Thermignon Carlo. — Che Pietro Thermignon fosse stato scolaro del Vela lo dice chiaramente la nota autografa del Thermignon, sopra citata (Documento II). Cfr. FORBES LEONARD, *Biographical Dictionary of Medalists*, London, 1904-1916.

(3) Documento I.

gliela avrebbe spedita da Torino a Venezia; ed in pari tempo gli trasmise una lettera del Thermignon, nonchè un piccolo disegno a matita (fig. n. 1, 2) eseguito da quest'artista, disegno che lascia vedere un modello di medaglia con la riproduzione della *Flora del Vela* (1) secondo il desiderio manifestato dal Bottacin. Sebbene detta riproduzione appaia non più che abbozzata, ne risultano egualmente palesi la mano maestra del Thermignon e la lodevole concezione del committente.

Questa medaglia però non venne eseguita. Il Bottacin e gli altri delle Esposizioni triestine di floricoltura forse dubitando che il Thermignon non fosse riuscito, per averne troppo ritardata la presentazione del modello, a compiere il lavoro prima che s'inaugurasse l'Esposizione indetta per l'aprile del 1858, o forse per non precludersi la via alla scelta di modelli migliori, o fors'anche per subite pressioni da parte di qualche autorità governativa, nel frattempo dovettero rivolgersi per lo stesso oggetto, oltrechè al ben noto artista italiano Antonio Fabris di Udine, a Carlo Radnitsky di Vienna.

Il Fabris (n. 1792, m. 1865) erasi distinto (nel 1848-1849 quale incisore nella zecca del Governo provvisorio di Venezia (2), ed aveva eseguito con arte squisita non poche medaglie, come ad esempio, quelle in onore di Antonio Canova (1827), del patriarca di Venezia Ladislao Pyrker (1827), di Dante Alighieri (1831), dei granduchi di Toscana Pietro Leopoldo (1833) e Leopoldo II (1836), dello scrittore d'arte Leopoldo Cicognara (1834), di Antonio Tamburini faentino (1842), del conte Luigi di Cambray gonfaloniere di Firenze (1843), di Vittorio Fossombroni (1844), di Gian Carlo Sismondi storico ed economista (1844), di Francesco Ferrucci (1845), di

(1) Documento III. Il B coll'abbozzo per la dicitura riferentesi alla Esposizione (fig. n. 2) reca uno sfregio in matita che sembra fatto più tardi dal Bottacin.

(2) *Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart begründet von Ulrich Thieme und Felix Becker*, Elfter Band, Leipzig, 1915.

Al Fabris spettano tutti i conii delle monete veneziane (da 5 e da 20 lire, da 15, da 5, da 3 e da 1 cent.) emesse durante il periodo della rivoluzione (1848-1849).

Marco Polo (1847), del card. arcivescovo di Udine Fabio Maria Asquini (1847), di Daniele Manin (1848), di Tiziano Vecellio (1852), e del matematico Vittorino da Feltre. Ne aveva inoltre lo stesso Fabris eseguite di assai pregevoli con carattere commemorativo per l'apertura del Teatro della Concordia in Pordenone (1830), per la eroica *Resistenza di Venezia* allo straniero (1849), per l'inaugurazione della strada ferrata di Trieste (1850), nonché altre di premio per una Società promotrice del giardinaggio (1845), per l'Associazione agraria del Friuli, per l'Esposizione dei prodotti naturali ed industriali del Tirolo Italiano (Trento 1857), per le Corse del Jockey in Padova, ecc.

Carlo Radnitzky (n. 1818, m. 1901) artista-incisore non poco apprezzato a Vienna, dove insegnò all'Accademia di Belle Arti, fu maestro del celebre Antonio Scharff (1), fu autore di numerose medaglie, tra le quali meritano speciale ricordo per valore artistico quelle in onore del pontefice Gregorio XVI (1845), del barone Carlo de Bruck, e di Muzio Tommasini presidente della Società Agraria di Trieste (1874), quella commemorativa delle Ferrovie lombardo-venete e dell'Italia centrale (1857), quelle di premio per la Scuola di disegno e per la Società letteraria della Minerva (1861) di Trieste, infine quella a ricordo della *fedeltà delle milizie* concessa da Francesco V d'Este ai militari e funzionari che gli rimasero fedeli fino all'unione del Ducato di Modena al Regno di Sardegna nel 1868.

L'incarico di preparare un modello di medaglia per le Esposizioni triestine di floricoltura non dev'essere stato offerto al Fabris che nella prima metà del marzo 1858. Ciò si arguisce dalla lettera scritta il 18 marzo di detto anno dallo scultore veneziano Angelo Cameroni (2) al Bottacin, con la

(1) *Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien*; B. V. n. 210 (Jänner 1902) a pag. 131, LOEHR A. R., *Wiener Medaillen* Wien 1899, a pag. 17; FORKER, *Biographical Dictionary* etc.

(2) Angelo Cameroni valente scultore veneziano morì nell'età d'anni 50, il 14 marzo 1867. Di lui il Museo Bottacin di Padova possiede una pregevole opera in marmo di Carrara, rappresentante la *Devozione* (sculpta nel 1861), e il busto, pure in marmo di Carrara, di Nicolò Bottacin (opera non ultimata, in causa della morte dello scultore - 1867)

quale informava il nobile mecenate d'aver parlato recentemente a Fabris e d'aver saputo da lui che, non appena ricevuta la commissione, egli s'era tosto messo all'opera per approntare il lavoro (1), e dalla lettera del 1° aprile con la quale lo stesso Cameroni faceva noto al Bottacin che l'incisore aveva già ultimato il conio della medaglia e che gliene avrebbe mandata in giornata la prova (2). Ma è lecito credere che anche questa prova non abbia incontrato il favore dei committenti, se al Radnitzky toccò in via definitiva l'onore di eseguire la medaglia per le suddette Esposizioni.

Il Comitato della Società d'orticoltura, il quale s'era riservato di decidere in merito ai lavori presentati, come rilevasi dalla lettera del Bottacin allo scultore Vela (17 aprile 1858) (3), dovette, si capisce, giudicare migliore anche del modello del Thermignon, quello del Radnitzky. Però alla distanza di sessant'anni noi sentiremmo di pronunciare giudizio ben diverso sull'opera che da quest'ultimo artista fu condotta allora a compimento. I numerosi esemplari (fig. n. 4, 5) che tuttora conservansi, della medaglia da lui eseguita (4), lasciano scorgere povertà di concetto e tecnica manchevole. Basti qui accennare alla scorrettezza del disegno, alla scarsa modellazione ed alla goffaggine davvero disgustante del genietto che vola accanto allo scudo, entro cui stanno gli stemmi delle principali regioni del litorale illirico (Trieste, Istria, Gorizia e Gradisca). Quanto più interessante artisticamente sarebbe riuscita, a nostro avviso, la medaglia ideata dal Bottacin e disegnata dal Thermignon! Certo il Radnitzky, al quale pur spettano, come si disse, medaglie di pregio notevole, si dimostrò in quell'occasione molto inferiore alla sua fama.

(1) Documento IV.

(2) Documento V.

(3) La minuta originale autografa conservasi nel Museo Bottacin di Padova.

(4) Il Museo Bottacin possiede, oltrechè i modelli in piombo, parecchi esemplari in bronzo di questa medaglia, che fu eseguita nel diametro di mm. 47 e nel diametro di mm. 32. Gli esemplari di diametro maggiore portano nel diritto la firma dell'autore, mentre quelli di minor diametro non hanno che le iniziali del nome di lui.

Prescindendo però dal valore della medaglia dal Comitato prescelta, per alte benemeritenze nazionali alla cessata *Società d'orticoltura del litorale* va dovuta la riconoscenza nostra. Nel settembre del 1863, presidente lo stesso commendatore Bottacin, la Società fu organizzatrice d'un'altra Esposizione dei prodotti agricoli di Trieste e del suo territorio, dell'Istria, di Gorizia, della Dalmazia e della città di Fiume (1). Con il solo fine d'avvantaggiare l'agricoltura di quelle terre, la Società animata dal più puro patriottismo riusciva a riunire ancora una volta, in barba alla poliziesca **vigilanza austriaca, quanti per suolo, lingua, costumi ed aspirazioni politiche mal subivano l'oppressione straniera, quanti** con la gloriosa vittoria delle nostre armi che strenuamente ed eroicamente combatterono, strappati al giogo degli Assburgo possono ora abbracciare finalmente la grande patria italiana.

Padova, 15 novembre 1918.

LUIGI RIZZOLI,

DOCUMENTI

I.

Pregiatissimo Signor Bottacin,

Avrà in tempo dell'Esposizione la figura della Flora per la via di Venezia e sarà mia premura assicurarla di qualunque siasi pericolo sino costì, avvertendola in tempo del giorno che presso a poco potrà arrivare in Venezia; di Venezia a Trieste penserà la S. V.

In quanto alle medaglie di cui Ella mi parla nella pregiata Sua, trovo che per risparmio sarebbe buona cosa il farne una sola, perchè importerebbe troppa spesa l'eseguire due con; riguardo alla varietà ossia valore dei premi, si potrebbe classifi-

(1) *Prima Esposizione economico-agraria in Trieste nel settembre 1863; Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1863, in-8*

carli colla varietà della materia; questo mio progetto, come vedrà qui incluso da un biglietto del mio amico Thermignon che è il più bravo incisore del Piemonte, riflettendo sempre alla parte economica, diversamente si farà quello che Ella crederà meglio.

La prego aggradire un saluto di stima e considerazione dal suo

Torino, 6 dicembre 1857.

devotiss. servo

V. VELA.

II

Caro Maestro mio [Vincenzo Vela]

Debbo farti riflettere riguardo alla medaglia di cui mi parli, in primo che le medaglie in oro della grandezza di un 5 franchi possono costare non solo L. 50, ma sì bene L. 150 in circa, e quelle in argento della stessa grandezza pure più di fr. 6 —. Inoltre ti dirò che non credo necessario fare due conî per la sol cosa di volerne in argento delle più grandi, adottando il sistema (ch'è meglio) di Francia e Belgio, come pure di Piemonte, cioè che vi è oro, argento dorato e argento puro, più anche rame dorato e rame puro, e sempre con lo stesso conio.

Nello stesso tempo ti avverto, caro Vela, nell'interesse dei signori Committenti tuoi e di questo lavoro, che meglio saria Milano, Roma, e Napoli per la coniazione di dette medaglie, perchè non sono vincolati di un titolo solo per la qualità delle materie; come da noi in Torino, e quel che è più di farsi pagare un diritto spropositato sull'opera; per ciò è facile aver le suddette medaglie al prezzo descrittomi, mentre in Torino è impossibile. In quanto poi a l'opera mia farò ogni mio possibile per renderla gradevole per tutti, mentre sai che il mio intento è di accrescermi la simpatia del pubblico e quel che è più la tua come mio maestro.

P.S.: Il prezzo dei conî sarebbe di franchi ottocento, dico L. 800 tutto compreso, e garantiti della bontà.

[senza data]

[PIETRO THERMIGNON].

III.

Pregiatissimo Signor Bottacin, Trieste

Torino, 20 marzo 1858.

Martedì giorno 23 corrente la sua Flora partirà da Torino per Venezia diretta al signor Angelo Cameroni scultore. Riguardo all'imballaggio fui io presente e son persuaso arriverà senza guasti. Raccomando a Lei d'essere presente quando la leveranno dalla cassa acciò sia fatto con precauzioni.

In seno della presente le accludo una lettera dell' incisore Therminon con un piccolo disegno riguardo alle medaglie.

Ora non so trovar parole bastanti per ringraziarla della premura a mio riguardo; vorrei che la Flora fosse mia interprete. Se questa riesci di una soddisfazione, possa sempre rammentarle la mia riconoscenza.

Unita a questa mia troverà la ricevuta.

Aggradisca un saluto di stima dal suo

Devotissimo servo

VINCENZO VELA.

IV.

Egregio Sig. Bottacin,

In risposta al gradito di Lei foglio 15 corrente, attenderò il suo avviso per prestarmi al trasporto della statua; io ritengo che il prof. Vela userà l'imballaggio, evitando per quanto è possibile il cattivo trattamento che per lo più si costuma da facchini, credendo sempre maneggiare balle di cotone.

Ora se la statua è imballata non occorrono osservazioni, ma se in sola cassa, se Lei crede, prima di trasportarla dalla strada ferrata, fare un'osservazione levando il coperchio, in ciò attendo un suo riscontro.

Fino da domenica vidi il Fabris; mi disse aver ricevuto suoi ordini in proposito, ed aver sul momento dato mano al lavoro restando ancora di rispondere alla sua lettera; forse che

avrà diggià ricevuto sue notizie: io non mancherò di raccomandare la cosa al primo vederlo.

In attesa de' suoi ordini, passo a salutarla distintamente

Venezia, 18 marzo 1858.

di Lei umiliss. servo ed amico

ANGELO CAMERONI.

V.

Carissimo Sig. Bottacin!

Questa mattina in compagnia del Prof. Fabris apersi la cassa della sua Flora; dirle ch'è una bellissima opera degna veramente di chi gode fama europea, credo non ingannarmi; quest'effetto stesso lo divisi con il Fabris, ed io le soggiungo che vidi molte opere di quel valente ma questa mi pare delle sue migliori. Essa si trova in perfetto ordine; io la sorvegliai allo scarico della strada ferrata, e poscia io stesso la consegnai al Vapore, raccomandandola caldamente al Capitano. [omissis]

Il Prof. Fabris ha diggià ultimato il conio della medaglia ed anzi le accludo l'esemplare della medesima, esso La prega sollecitare il permesso dalla Luogotenenza.

In attesa d'aver un riscontro circa il ricevimento della statua, passo a salutarla distintamente

Venezia, 1 aprile 1858.

di Lei umiliss. servo ed amico

ANGELO CAMERONI.

A proposito della Zecca di Messerano e di alcuni punzoni di monete sconosciute

Nel palazzo Lamarmora in Biella Piazza si conservano parecchi punzoni del Ferrero Fieschi principi di Messerano. Essi fanno parte della collezione di monete delle zecche di Messerano e Crevacuore che fu formata dal Cardinale Carlo Vittorio Lamarmora (n. 1757 † 1831) e che nello stesso palazzo è conservata insieme con un manoscritto in cui il Cardinale descrisse ed illustrò le monete coniate in quelle due zecche dai Fieschi e dai Ferrero Fieschi ch'egli poté raccogliere o di cui trovò altrimenti conoscenza.

Il manoscritto del Cardinal Lamarmora fu noto all'illustre Domenico Promis il quale vi accenna nella prefazione alla sua memoria sulle " Monete delle Zecche di Messerano e Crevacuore dei Fieschi e Ferrero „ (1869) nel corso della quale opera egli ne fece uso abbondante.

Tuttavia molto altro d'inedito vi si contiene che ha ancora interesse, ed era intenzione del compianto Conte Mario degli Alberti, marito della Nobildonna Enrichetta dei Marchesi della Marmora, di darlo alle stampe a guerra finita, commentando egli la parte genealogica e storica del lavoro, ed avendo affidato al sottoscritto di completare *up to date* la parte numismatica.

I punzoni furono probabilmente dati al Cardinale Lamarmora dallo stesso Principe di Messerano del tempo suo, constando che questi gli diede accesso anche all'Archivio della sua casa, giacchè molte delle notizie inserite dal Cardinale Lamarmora nel suo manoscritto, mi sono risultate atinte ad un Registro di zecca che apparteneva all'Archivio

del Castello di Gaglianico (residenza favorita dei Principi di Messerano) e che, venduto or non son molti anni da un custode infedele, fu nel 1916 recuperato ad una pubblica asta dal suddetto Conte degli Alberti.

I punzoni poi provengono da Messerano.

Infatti nel manoscritto del Cardinale Lamarmora leggiamo:

1756 - 16 Febbraio. Nell'inventario fattosi in tal giorno degli effetti esistenti nel Castello di Messerano, leggesi tra le altre cose: " In fundo allo scalone, un torchietto di metallo con sua barra di ferro ad uso della zecca: finalmente s'aggiungono li mobili, ordegni ed utensili che si vedono nel Camerino di questo Palazzo, apertosi già tre anni sono d'ordine di S. E., inservienti alla Zecca, e, 1°, una cassa col manico lungo tutta di ferro, una ruota di bosco cerchiata con due ferri, due taglietti di ferro col manico di bosco, un martello di ferro col manico di bosco, quattro tenaglioni grossi di ferro, un torchietto di ferro, due altre tanaglie di ferro lunghe inservienti a prendere li crogiuoli, uno strettoio di ferro, quattro altri ferri grossi non lavorati, un mucchio d'impronti di ferro inservienti alla stampa dei denari, una quantità di piccioli chiodi fatti a scalpello, due pezzi di metallo inservienti per qualche incastro; quattro pesi di ferro con loro anelli pur di ferro, altro torchietto ossia distretto di ferro, sei pezzi di ferro fatti a ruota ossia a cerchio, diverse altre tanaglie di ferro, con altri pezzi di ferro trasforati, tutti inservienti per detta Zecca, un mantice di poco valore, granate 62.

" In fede, Fileppi juniore giudice — Gio. Antonio Badini, Patrimoniale di S. E. — e, manualmente, Biglio consegnetaro „

E più in là:

1776 - 4 Ottobre. Altro inventario. Gli effetti della Zecca sono li medesimi, e si aggiunge un pezzo di ferro traforato quasi a figura di martello, e finita la ricognizione loro, l'auditore Emiliano fece *otturare dal M.ro da nuro la porta che dà l'accesso all'ultimo dei mezzanelli inferiori situato sopra le Carceri, dove sono riposti essi ordegni,*

Cercai, in una visita al palazzo dei Ferrero Fieschi a

Messerano (attualmente sede del Municipio), di identificare questa porta, nonchè il ripostiglio *in fundo allo scalone* menzionato nel 1756, ma non mi riuscì di farlo soddisfacentemente nel breve tempo che ebbi a disposizione.

Ma o la porta non restò perennemente otturata o i punzoni del Palazzo Lamarmora non erano già più cogli altri.

Ad ogni modo essi sono i seguenti:

PAOLO BESSO (1629-67)

1. \mathcal{B} di Promis xiv, 11 (pezzo da soldi 4).
2. \mathcal{D} " " " 16 (bianchetto tipo genovese).
3. Un torsello colla seguente impronta: **P. FE. FL. II. P. MEN. M.**
testa chiomata a d. — diametro mm. 20.

(Paulus Ferrerius Fliscus, Secundus Princeps Messerani, Marchio [Crepacorū]).

FI errore per **FL** — e **MEN** per **MES** come nel \mathcal{D} del Sesino tipo Milano, Promis xiv-17 (anche nel *Corpus*), il quale sì per il diametro come per la leggenda corrisponde al nostro conio salvo che ivi senza dubbio (come rilevasi dal *Corpus*) è **FL**, e che la testa è molto differente. Infatti mentre ivi è la solita testa spagnolesca di Paolo Besso, per contro nel nostro conio si ha una testa giovanile colla capigliatura alla francese come quella di Francesco Ludovico, figlio di Besso, senza che le linee del profilo corrispondano a quelle nè dell' uno nè dell' altro. Non saprei come spiegarlo.

FRANCESCO LUDOVICO (1667-1685).

4. \mathcal{D} di Promis xv-1 (doppia d'oro del 1667) salvo che il nostro conio ha **FRAN**· e non **FRANN**·
5. Un torsello colla seguente impronta: **FRAN. LV. FER. FF.**
(o **FP**) **P. MES**, e sotto il busto la data 1672: testa chiomata a d. — diametro mm. 21.

(Franciscus Ludovicus Ferrerius Fliscus, Princeps Messerani),

FF o **FP** errore per **FL** e forse fu la causa per cui questo conio non fu adoperato. Il Card. Lamarmora scrive che questo conio " corrisponde quasi „ alla moneta che in Promis è xv-5: ma la leggenda, il diametro e i particolari del busto sono assai differenti.

CARLO BESSO (1685-1720).

6-7 I due conii d'una presunta Doppia d'oro, variante non conosciuta di Promis xvi-3.

6 — CAR · BESS · PRIN · MESSERAN e sotto il busto 1690, testa chiomata a d. — diametro mm. 27.

7 — MARCHIO · CREP · COM · LAVÀ · scudo e corona.

Da questi conii chi scrive fece nel 1910 fare alcune riproduzioni in zinco.

8-9 I due conii della lira, Promis xvi-4.

Anche di questi lo scrivente fece eseguire nel 1910 alcune riproduzioni in zinco.

**10. 8 d'una moneta non conosciuta.
MARCHIO · CREP · COM · LAV ·**

I soliti scudo e corona, con sopra la data 1690. — Il diam. di mm. 35 dimostra trattarsi di una moneta che non conosciamo.

Di monete conosciute abbiamo dunque i nn. 1, 2, 8, 9; di presunte varianti di pezzi conosciuti i nn. 3, 4, 5, 6, 7; e di monete sconosciute il n. 10.

Ma lo scopo principale di questo articolo è di far conoscere due altri punzoni della collezione Lamarmora, dei quali il Cardinale Lamarmora nel suo manoscritto non parla affatto, che non figurano in alcuna delle monete conosciute (sia effettivamente, sia per descrizione lasciatacene nei documenti) delle zecche di Messerano e Crevacuore, e la cui presenza accanto agli altri già descritti è un *enigma*, alla soluzione del quale chi scrive invita i maggiormente competenti cultori della Numismatica Subalpina.

**11. Leggenda: CONCORD (ià par) VA CRESCVNT TRAN (...?)
guerriero rivestito di ferro, a d. con spada alzata
nella mano destra e quattro frecce nella sinistra**

— il tipo denominato comunemente "bragone", —
accanto, la data 16-14. — Diam. mm. 25.



La leggenda è consimile a quella: **CONCORDIA · PAR · RES · CRESCV** sul \mathcal{D} ' d'un ducato d'oro di Desana, presumibilmente di A. M. Tizzoni, 1598-1641, edito dal Papadopoli in R. I. N. 1896 (n. 3 Desana).

È evidentemente il \mathcal{D} ' d'un ducato d'oro o ongaro, a imitazione di quello del 1612 di Agostino Spinola conte di Tassarolo (A. Olivieri, *Monete e Medaglie degli Spinola*, Tavola III, n. 2) che ha lo stesso *bragone* colla spada e colle saette, e la epigrafe **CONCORDIA · PAR · RES · CRESCV**, e che alla sua volta ha modellato sì la figura come la leggenda sui ducati delle Province Unite.

Se questo conio era destinato alla zecca di Messerano, appartarrebbe a Francesco Filiberto Ferrero Fieschi (1584-1629).

12. Leggenda: **FERDINANDVS · III · DG · ROM . . .**

Aquila bicipite, coronata — diam. mm. 22.



Ferdinando III essendo stato Imperatore dal 1637 al 1658, se questo conio è dei Ferrero Fieschi, appartarrebbe a Paolo Besso (1629-67).

A quale moneta conosciuta d'altra zecca corrisponde questo tipo?

Ecco i due quesiti che sottopongo ai lettori della *Rivista*. Infine accennerò che due altri punzoni dei Ferrero Fieschi,

e precisamente di Francesco Ludovico (R) di Promis xv-2 e B di Promis xv-8) furon descritti dal figlio di lui, Vincenzo Promis, nella Memoria 4^a su " Monete di zecche italiane inedite o corrette „, Torino, 1882, a p. 34, senza che ivi sia detto ove si trovino.

Insieme con questi punzoni ve ne sono altri sei che sono estranei alla Numismatica: due rappresentano la testa di qualche Ferrero Fieschi, tre sono degli stemmi, e il sesto è il sigillo di Carlo Besso:

(Rosa) **CAROLVS · BESSVS · PRINCEPS · MASERANI** (*sic!*)

Stemma la cui complicatissima partitura supera le mie cognizioni d'araldica — sormontato da corona — ovale, 37X46 mm.

Biella, Piazza, 34 - Settembre 1918.

CESARE POMA.

Di una LIRA di Emanuele Filiberto

ATTRIBUITA ALLA ZECCA DI BORGO NELLA BRESSA

Emanuele Filiberto, il salvatore ed instauratore della Monarchia Sabauda, appena recuperati i domini, che il debole padre suo Carlo II aveva perduto, iniziò quel generale riordinamento della pubblica cosa, che gli valse la nomea di saggio e prudente colla quale lo gratificarono coevi e posterì. Uno fra i tanti necessari provvedimenti escogitati dalla vasta mente del valoroso principe, si deve annoverare quello della riforma del sistema monetario, che, come è noto, ebbe principio nel 1561. Nelle ordinanze 21 aprile e 29 settembre, di quell'anno, emanate appunto per disciplinare la suddetta riforma monetaria; si trovano specificate le qualità delle monete che le zecche, tanto di qua quanto al di là dai monti, dovevano battere e tra le varie specie di esse, evvi menzionata la Lira; moneta comunissima tuttora nelle collezioni numismatiche, e che, salvo rarissime eccezioni, porta all'esergo del rovescio un' iniziale, la quale varia a seconda del nome della zecca che la emise (1).

Ai nummografi, è però noto che a Chambery, sede della principale zecca, nei paesi di lingua francese non si seguì l'ordine comune, poichè a differenza di quanto oprarono le officine monetarie, nelle diverse città del Piemonte invece di segnare le Lire colla lettera monetale C, come era natu-

(1) In epoca posteriore si usò qualche volta ripetere a fine leggenda nel retto della Lira la lettera monetale, ma esistono anche rari esemplari colla data 1561 senza la lettera indicante la zecca. Vedere D. C. PROVIS, *Monete dei RR. di Casa Savoia*. Torino, 1844, Vol II, tav. XXV, n. 36; e C. N. I., Vol. I, Casa Savoia, n. 82.

rale, la sostituì con l'enigmatica lettera P. La classifica a Chambéry per i pezzi di Emanuele Filiberto muniti di questa ultima iniziale, non data da molto tempo; essendo per il passato, sempre invalsa l'abitudine di ritenerli, appunto perchè distinti con tale lettera, battuti nella zecca di Pinerolo. Si fu, il mai abbastanza compianto numismatico Giuseppe Ruggero che avvertì l'errore di questa attribuzione, facendo giustamente osservare che là città di Pinerolo per l'epoca in cui si tratta appartenendo ancora al re di Francia non poteva ospitare un zecca sabauda, e quindi le monete così segnate si dovevano ritenere per battute nella zecca di Chambéry (1).

E' strano però, che, tanto il Promis (2) quanto il Duboin (3) i quali nei loro poderosi lavori hanno pubblicato gli estratti dei conti relativi alla gestione delle zecche d'oltremonti per gli anni 1562 e 1563, non accennino a veruna coniazione di Lire, per questo periodo di tempo. Se tale silenzio riguardasse la sola zecca di Borgo nella Bressa, non stupirebbe poichè sino ad ora nessuno ha mai descritto o per lo meno accennato all'esistenza di Lire, che a quest'officina monetaria si potessero attribuire, ma rispetto alla zecca di Chambéry, dopo la rettifica più sopra indicata, questo silenzio appare assai anormale.

Non difettano infatti le prove dell'avvenuta emissione di Lire in questa zecca, abbondando i pezzi colla data 1562 e la lettera P all'esergo del rovescio; anzi, siccome si notano tra essi varianti di punteggiatura e particolari di conio, si deve convenire che le coniazioni furono numerose e ripetute (4). Come conciliare allora l'assenza di notizie nei testi, coll'esistenza delle non rare testimonianze sovraccennate, se non ammettendo la congettura che il maestro accensatore

(1) " R. I. N. " 1908. G. RUGGERO, *Annotazioni Numismatiche Italiane*.

(2) Op. cit. Volume I, pagine 209 e 212

(3) *Raccolta delle Leggi e decreti della R. Casa Savoia*, Torino 1320-67 Tomo 18, vol. 20, *Zecche e Monete*, pagine 1095-96.

(4) Due varianti sono registrate in C. N. I già citato in nota e si ritrovano ai nn. 101 e 102 *Casa Savoia*, Vol. I.

della zecca di Chambery, o chi per esso (1); nella consegna della quantità dei marchi monetata abbia denunziato, sotto altro titolo nei registri di zecca una parte del numerario emesso? Questa probabile soverchieria non è nè unica nè rara, e non deve neppure sorprendere poichè lo scopo degli appaltatori era il guadagno; e nulla lasciavano d'intentato pur di poterlo conseguire. Si può quindi pensare che da tale inesatta denuncia un qualche utile ridondasse a beneficio del maestro di zecca di Chambery.

Da questa considerazione sorge spontanea la domanda: Saranno poi anche esatti i conti per quanto si riferiscono alla gestione di Luchino Reale maestro appaltatore a Borgo dal marzo 1562 al novembre 1563? Non avrebbe costui per avventura, seguendo l'esempio del collega di Chambery, battuto, contemporaneamente ai *bianchi, soldi e quarti*, che risultano da lui emessi nel sovradetto lasso di tempo, quella moneta prototipo e base del nuovo sistema monetario? Sarebbe molto arrischiato nel mutismo dei documenti d'archivio il volerlo affermare in modo positivo, tuttavia siccome si è visto più sopra, i testi, qualche volta, per motivi che non si possono chiarire non s'accordano con le specie effettivamente monetate, e per alcune considerazioni che mi permetterò avanzare, non mi sembra che il sospetto ventilato sia affatto da escludersi.

L'ordinanza ducale relativa alla battitura delle nuove monete a Borgo, prescriveva che esse dovessero lavorarsi allo stesso titolo peso e conio di quelle che si stamperebbero a Chambery (2). Orbene, queste espressioni per quanto si riferisce alle Lire non vorrebbero implicitamente significare uniformità assoluta in tutto, marca di zecca compresa? Se questa marca fosse la stella a cinque punte oppure l'iniziale C, vale a dire i segni per i quali si distinguono solitamente le monete di Chambery, l'ipotesi mia sarebbe paradossale,

(1) PROMIS, Op. cit. Vol. I, pag. 209. Dice che Nicola Vialardo maestro a Chambery obbligato ad assentarsi da questa zecca, lasciasse qual suo agente un tal Matteo de Ferraris.

(2) ANDRÉ PERRIN, *Le monnayage en Savoie sous les princes de cette Maison*. Paris, Chambery, 1872, pagine 24 e 25

assurda; ma nel caso presente, poichè la lettera monetale P per cui è ora acquisito, si debbano attribuire a questa zecca le Lire con tal iniziale fregiate, uscendo affatto dalla consuetudine generale, può prestarsi a questa interpretazione, che a primo acchito pare inverosimile.

Per quanto abbia indagato, nei documenti relativi alla nuova monetazione ordinata dal duca Emanuele Filiberto, non mi fu possibile rinvenire il benchè minimo indizio sul significato dell' iniziale P. A mio senso la più probabile delle interpretazioni che si possa dare a questa lettera monetale si è di ritenerla per un segno convenzionale neutro, prescritto dalla Camera di Savoia per le *due sole zecche ultramontane* allo scopo di distinguere alcuni prodotti ivi conati, dai consimili battuti nelle officine monetarie del Piemonte, facilmente riconoscibili dalle loro rispettive lettere monetali.

Ammissa come probabile la suddetta ipotesi, resta a vedere, se una delle due zecche della Savoia, non abbia apposto un contrassegno sulle Lire a lavorarsi per poterle individuare da quelle perfettamente eguali battute nell' altra officina monetaria.

Entrando finalmente in argomento, dirò che esiste nella mia collezione, una di queste Lire emessa nel 1562, colla P all'esergo del rovescio, sulla quale ho notato un segno, che mai prima d'ora ricordo di aver osservato sui molti esemplari di questa moneta avuti tra le mani (1). Questa Lira, pur rispecchiando nel diritto, quella descritta nel *Corpus Nummorum Italicorum* al N. 101, ne varia al rovescio, per avere il punto centrale e sotto la leggenda, quasi a toccare i nastri che superiormente cingono la corona di quercia, una piccolissima crocetta piana, la quale mi pare abbia il requisito necessario per rispondere all' osservazione sopradetta. Infatti, per il posto che occupa questa crocettina, mi sono

(1) Anche da recenti indagini presso numerosi raccoglitori di monete di Savoia, ho potuto avere l' assicurazione che la crocetta al rovescio delle Lire di Emanuele Filiberto è affatto sconosciuta. Colgo qui l' occasione per ringraziare vivamente tutte le cortesi Persone alle quali mi sono rivolto a tale oggetto, per le premurose e gentili loro informazioni.

indotto, dopo confronti e riflessioni non poche, ad attribuirle un significato più importante di quanto a prima vista possa sembrare, essendochè a parer mio l'intenzione fu di darle la caratteristica di un contrassegno.

Un dubbio potrebbe insorgere in qualcuno dei Lettori, e cioè, quello che la crocetta sia di rapporto ed eseguita posteriormente. Tale supposizione è assolutamente da scartarsi, poichè il sito ove è posto il piccolo emblema, non presenta nè abrasioni nè la minima traccia di bulino, risultando ben nitida l'impronta lasciataci dal conio.

Riproduco qui il rovescio di questa Lira per maggior schiarimento di quanto ho detto.



Se uno non è già posto sull'avviso, non s'indugia troppo ad osservare il semplice e severo rovescio della Lira di Emanuele Filiberto. L'obbiettivo per il numismatico si riduce alla lettera monetale, e trovatala, rivolge l'attenzione al retto della moneta come principale punto di mira. Di qui, io ritengo, la causa per la quale la crocetta sfuggì alle indagini di quanti si occuparono di numismatica sabauda, non risultandomi che da altri, sia stata segnalata (1).

Ora se dovessi esprimere un parere in proposito, io riterei addirittura questa crocetta come la contromarca usata dal maestro Luchino Reale per riconoscimento delle Lire, che ritengo siano state da lui battute alla zecca di Borgo, durante il periodo di tempo decorso dal marzo 1562 al novembre 1563. Che questa battitura di Lire sia avvenuta, lo

(1) Avverto che in C. N. I. trovasi descritta al N. 110 una Lira battuta a Vercelli nel 1563, coll'indicazione di una crocetta sotto il busto di Emanuele Filiberto.

argomento fortemente dal seguente passo dell'opera già citata di D.co Promis, nel quale, anche bene si riferisca a posteriore periodo della gestione del maestro Reale in detta zecca, ci dà la prova del costui desiderio a stampare tal specie di moneta (1)... " Indi il 2 Dicembre seguente (1563) " fugli proposta una nuova battitura contenente alcune varietà nei bianchi, soldi, quarti e denari, secondo la quale " esso s'obbligò di lavorare per tre anni, *mediante però gli " fosse lecito fare cogli stessi diritti di signoraggio del 1561 " per Vercelli, sopra i 10000 marchi che volevasi si battessero " marchi 3000 annue di Lire e mezze lire* ed il restante di monete basse e da quel giorno al 15 agosto 1564, dove termina il registro delle emissioni ed il suo conto, emise marchi 1560 di bianchi e marchi 9154 di soldi. „ Dal suddetto conto risulta che la proposta condizionale fatta dal Reale non è stata accettata, causa precipua per cui l'appalto non durò che nove mesi e mezzo. Però a nessuno sfuggirà il senso della fallita domanda del maestro appaltatore, poichè in essa emerge abbastanza chiaro lo scopo di procurarsi, colla fabbricazione delle Lire un utile, sulla cui portata poteva già esserne edotto da una precedente emissione.

Per concludere, dirò come paresse strano che fra tutte le zecche in attività sotto il duca Emanuele Filiberto, la sola officina bressana mancasse all'appello in fatto di lavorazione delle Lire. Ora coll'attribuire ad essa, come io propongo, quelle segnate dall'iniziale **P** capeggiata dalla crocetta, tale lacuna sarebbe finalmente colmata. Tuttavia, non intendo imporre questa mia opinione e lascerò giudice i competenti Lettori, e se quanto ho espresso, altro risultato non avesse, che eccitamento agli studiosi di numismatica Savojarca perchè si diano ad indagini in proposito, mi chiamerei ben fortunato, poichè scenderebbero in lizza campioni di valore ben superiore al mio, e così questo non chiaro periodo della monetazione Sabauda sul quale ho cercato di attirare l'attenzione, potrebbe avere allora una completa risoluzione.

Torino, settembre 1918.

GIACINTO CERRATO.

(1) Vol. I, pag. 212.

CONTRIBVTI
AL « CORPVS NVMMORVM ITALICORVM »

MILANO.

Trillina di Lodovico XII d'Orleans Re di Francia (1500-12).

Mistura; d. mm. 16; p. gr. 1,00. Discreta conservazione.

Ɔ — ✱ LV' DG' H' P' DVCO Ɔ' REX' I tre gigli di Francia; c. lin.

Ɔ' Giglio MEDIOLANOR' X' 7E' Croce gigliata, c. lin.

Errori così grossolani non potrebbero che fare ritenere trattarsi di moneta ribattuta. Ma di ribattitura non essendovi traccia, bisogna attribuire siffatte leggende erronee all'ignoranza dello zecchiere, o all'opera di falsari del tempo, cosa non meno improbabile.

CORREGGIO.

1) *Quattrino anonimo* dei Conti Giberto, Camillo e Fabrizio da Correggio (Contraffazione di Lucca) (1569-1605)

Rame; d. mm. 16; p. gr. 0,55. Cattiva conservazione.

Ɔ — † DOMINI · CIVITACOR Nel campo grande L accostata da due cifre di data; c. lin.

Ɔ' — † SANCTVS · QVIRINVS · E · Il Volto Santo barbuto, nimbato e coronato, alquanto a sin.; c. lin.

2) *Idem.*

Rame; d. mm. 16; p. gr. 0,60. Cattiva conservazione.

Ɔ — † DOMINVS · CIVITATIS · COR Nel campo grande L accostata da 7-8; c. lin.

Ɔ' — † SANCTVS · QVIRINVS · E · Il Volto Santo c. sopra, c. lin.

Ambedue queste contraffazioni sono varietà delle due pubblicate dal Kunz, che portano rispettivamente:

- 1) **Ɔ** — † **DOMINI · CIVITA...** Nel campo grande **L** che era probabilmente accompagnata da due numeri di data.
℞ — † **S... VS · QVIRINVS · E** · Busto nimb. e coronato (1).
 2) **Ɔ** — **COMITT · IN...** **OR** Nel campo grande **L** accostata da **6·1**.
℞ — **VVLTVS...** **SN · P** · Il Volto Santo coronato (2).

MODENA.

Muraiola di Francesco I d'Este Duca (1450-71).

Mistura; d. mm. 18; p. gr. 1,50. Mediocre conservazione.

Ɔ — **· FRA · I · MVT · REG · E · C · DVX · III** · Busto a d. corazzato. Sotto **I-T**.

℞ — **NOBILITAS · ESTENSIS** · Stemma interzato in palo, spaccato e caricato di scudetto, in cartella coronata.

Strano il III invece del VIII, pur non essendovi traccia nè di salto di conio nè di abrasione.

REGGIO EMILIA.

Grosso di Azzo d'Este, Signore (1293-1306).

Argento; d. mm. 18; p. gr. 1,05. Mediocre conservazione.

Ɔ — Aquiletta ;. **MAR · CHI · O ·** Nel campo **A · Z · O** · disposte a triangolo attorno a globetto; c. rig.

℞ — † · **DE · RE · GI · O** · Giglio fiorito; c. rig.

E' una varietà di quello pubblicato dal Malaguzzi-Valeri (3) che riproduce quello pubblicato dal Bellini (4).

(1) KUNZ, *Monete inedite o rare di secche italiane in sue opere*, p. 265; T. XXI, 9.

(2) KUNZ, *Il Museo Bottacin in sue opere*, p. 131, T. XI, 1.

(3) MALAGUZZI-VALERI, *La secca di Reggio Emilia*, p. 84, n. 1.

(4) BELLINI, *De monetis Italiae medii aevi*, etc. Altera dissertatio; p. 127, I.

FERRARA.

Quattrino di Borso d'Este Duca (1450-71).

Mistura; d. mm. 16; p. gr. 1.22. Buona conservazione.

Ɔ — † BORSIVS * DVX Aquila bicipite coronata; c. rig.

Ɔ — † DUERRARIA Stemma; sopra rosetta a 5 foglie; c. rig.

La moneta si presenta benissimo senza traccia di ribattitura o di salto di conio; la strana leggenda non può se non derivare dall'imperizia dello zecchiere.

CAMERINO.

Quattrino della monetazione autonoma (1190-1259).

Rame; d. mm. 15; p. gr. 0,45. Buona conservazione.

Ɔ — * DE • GAMERENO Croce gigliata; c. lin.

Ɔ — * S • ANSOVINVS Testa nimbata e mitrata di fronte; c. lin.

Varietà dei numeri 14 e 15 pubblicati dal Santoni (1) per avere nella mia ben chiara e marcata la lettera G invece della C.

FANO.

Quattrino di Gregorio XIII Papa (1572-1585).

Mistura; d. mm. 17; p. gr. 0,75. Buona conservazione.

Ɔ' — GERE0 • — XIII • P • M • Stemma a cuore in cartella ornata e sormontata da tiara e chiavi; c. lin.

Ɔ — • S • PETRVS • FANVM Mezza figura di S. Pietro di fronte; senza c.

Alle molte varietà di quattrini pubblicati dal Cinagli, dal Castellani e dal Serafini (2) aggiungo questo, che pur essendo

(1) SANTONI, *Della zecca e delle monete di Camerino*, pag. 12 e 13, Tav. I, 6.

(2) CINAGLI, *Le monete dei Papi*, pag. 160.

CASTELLANI, *La zecca di Fano*, pag. 188 e seg.

SERAFINI, *Le monete e le bolle plumbee pontificie*, vol. II, pag. 58 e seg.

moneta assai comune, è però interessante per il modo come è scritto il nome del Pontefice **GEREO** invece di **GREG** o **GREGO** e che non può attribuirsi se non ad uno dei soliti e frequenti errori di zecchiere.

PESARO.

Quattrini di Galeazzo Sforza assediato nella rocca (1512).

Alle varietà di quattrini che già altra volta ho procurato dimostrare di non potere appartenere a Cesare Borgia, ma che, seguendo il parere dell'Olivieri, siano con tutta probabilità da attribuirsi a Galeazzo Sforza, aggiungo le seguenti:

- 1) \mathcal{D} — **DOMINVS · PISAVRI** · Croce gigliata; c. lin.
 \mathcal{R} — **S · DIVINCENTIVS** · Testa mitrata di fronte; c. lin.
 Rame; d. mm. 14; p. gr. 0,45. Buona conservazione.
- 2) \mathcal{D} — • **DOMINVS · PISAV** C. prec.; c. lin. e perl.
 \mathcal{R} — † · **S · DIVINCEN** C. sopra; c. lin.
 Rame; d. mm. 14; p. gr. 0,40. Discreta conservazione.
- 3) \mathcal{D} — ..**DO**..... **S · PISAV** · C. prec.; senza c.
 \mathcal{R} — **S · DENICENTIVS** C. prec.; c. lin.
 Rame; d. mm. 15; p. gr. 0,50. Mediocre conservazione.
- 4) \mathcal{D} — † · **DOMINVS PISAV** C. prec.; c. lin.
 \mathcal{R} — * **S · DIVINCENTIVS** C. sopra; c. lin.
 Rame; d. mm. 15; p. gr. 0,55. Discreta conservazione.
- 5) \mathcal{D} — † · **DOMINVS · PI** · C. prec.
 \mathcal{R} — † · **S · DI INCENTI** · C. sopra.
 Rame; d. mm. 15; p. gr. 0,48. Discreta conservazione.

Il nome del Santo in tal modo alterato ma costantemente con una desinenza in **ENTIVS**, tende viepiù a dimostrare come in codeste monetucce si sia voluto imitare il nome di S. Terenzio, che era improntato sulle monete dei Signori di Pesaro, ricorrendo però al S. Decenzio, protettore secondario della città. Laonde viene sempre maggiormente ad affermarsi l'attribuzione delle monetine stesse a Galeazzo Sforza assediato nella rocca (1).

(1) Cfr. CUNIETTI in *Rassegna Numismatica*, a. 1909, pag. 58 e 102.

ROMA,

Quattrino di Gregorio XIII Papa (1572-1585).

Mistura; d. mm. 18; p. gr. 0,60. Buona conservazione.

Ɔ — GREG — XIII · P · M Stemma ovale sormontato da tiara e chiavi.

℞ — PETRVS — APOS · Il santo in piedi di fronte, tiene la d. alzata e nella sin. le chiavi pendenti.

E' notevole in questo quattrino la mancanza della S per indicare SANCTVS o la parola stessa abbreviata; come è pure notevole il titolo di APOSTOLVS che non compare in nessuno dei quattrini pubblicati.

NAPOLI.

1) *Coronato* di Ferdinando I d'Aragona Re (1458-94).

Argento; d. mm. 29; p. gr. 3,80. Buona conservazione.

Ɔ — + CORONATVS · R · LEGITIME · CERTA — VT II Re seduto in trono, assistito da un Vescovo e incoronato da un Cardinale; c. lin.

℞ — + FERDINANDVS · D · G · R · SICILIE · IE · VN Croce potenziata; sotto M 2 c. lin.

Cagiati, dopo n. 54 (1)

2) *Cavallo*, idem.

Rame; d. mm. 19, p. gr. 1,30. Buona conservazione.

Ɔ — ° FERNANDVS ° REX ° Testa a d. coronata.

℞ — + EQVITAS · REGNI Cavallo gradiente a d.; sopra rosetta a 5 petali. Esergo = S S =

Varietà di Cagiati, n. 38

3) *Idem*, idem.

Rame; d. mm. 17; p. gr. 1,75 Buona conservazione.

Ɔ — FERDINA — NDVS ° ° REX Come prec.

(1) CAGIATI, *Le monete del regno delle due Sicilie da Carlo d'Angiò a Vittorio Emanuele II.*

B — • **EQVITAS** † † † **REX** † **REGNI** • Come sopra, ma il cavallo è più piccolo e in c. lin. Nulla sopra il cavallo.

Varietà di Cagiati n. 8.

4) *Idem, idem.*

Rame; d. mm. 18; p. gr. 1,44. Buona conservazione.

D — **FERDINA** — **NDVS REX** C. prec.

B — **EQVITS** — • **REGNI** • Cavallo più grande, nulla sopra; presso la zampa alzata **A** retta d'esergo lunga che divide la leggenda; senza cerchio.

Cagiati, dopo n. 19.

5) *Idem, idem.*

Rame; d. mm. 18; p. gr. 1,85. Buona conservazione.

D — **FERDINANDVS** ... **REX** Come prec.

B — • **EQVITAS** ... **RENGI** Come sopra.

6) *Cavallo di Federico III d'Aragona Re (1496-1501).*

Rame; d. mm. 19; p. gr. 1,08. Mediocre conservazione.

D — * **FEDERICVS** ○ ○ ○ **REX** Testa a d., radiata.

R — **EQVITAS** ○ **REGAL** Cavallo gradiente a d.; sopra *
Esergo ○ * **L** * ○

Cagiati, dopo n. 5.

7) *Ducato di Filippo II Re (1554-98).*

Argento; d. mm. 41; p. gr. 29,80. Buona conservazione.

D — **PHILIPPS** • **REX ARAGON** • **VTR** Busto a d. corazzato, a testa nuda: dietro nel campo **GR** (*in nesso*)
|| **V** || Sotto, nel giro * • * 2 c. lin.

R — **HILA** || **RITAS** || **VNIVER** || **SA** in ghirlanda d'alloro.

Cagiati dopo n. 15^{bis}

8) *Idem, idem.*

D — **PHILIPP** • **REX** • **ARAGON** • **VTRIVS** • **SICIL** C. prec. **

B — • || **HILARI** | **TAS** **VNIVRR** || **SA** || 2 c. lin.; in ghirlanda come sopra.

Cagiati, dopo n. 20.

AQUILA.

1) *Bolognino di Lodovico II d'Angiò Pretendente (1382-84)*

Argento; d. mm. 20; p. gr. 1,10. Buona conservazione.

D' — ◉ LNDONIC ◉ REX ◉ Nel campo le lettere A·Q·L·A· disposte in croce attorno a globetto; c. perl.

B' — ◉ S ◉ PETR ◉ PP ◉ 9F ◉ Busto mitrato di fronte; sul petto 3 anelletti a piramide; c. perl.

Varietà notevole di tutti quelli pubblicati da Cagiati per i nomi abbreviati LYDOVIC e PETR, per le V fatte a foggia di N, nonchè per i segni divisorii, che sono borchie.

2) *Bolognino di Ladislao di Durazzo Re (1386-1414).*

Argento; d. mm. 15; p. gr. 0,78 (teato) *Mediocre conservazione.*

D' — † ◉ LADISLAVS ◉ REX † Nel campo le lettere A·Q·L·A· disposte in croce attorno a globetto; c. rig.

R) — † S PETRVS PP 9F · Busto nimbato e mitrato di fronte, benedicente con la d. e tenendo asta con croce nella sin.; c. rig.

Cagiati, prima del n. 5.

3) *Cella di Giovanna II di Durazzo Regina (1415-35).*

Argento; d. mm. 20; p. gr. 1,15. Buona conservazione.

D' — † IVHANDA ◉ REGIN ◉ Aquila spiegata con la testa volta a sin., non coronata; c. rig.

B' — S = PE—TRVS † Il Santo nimbato e mitrato seduto di fronte, benedice con la d. e tiene nella sin. asta con croce trifogliata; c. rig.

Cagiati, dopo n. 12.

4) *Quattrino, idem.*

Mistura; d. mm. 20; p. gr. 0,75. Discreta conservazione.

D' — † REGINA IVHANDA = Croce accostata da fiordaliso nel 1° quarto; c. rig.

B' — † DE AQVILA Leone gradiente a sin.

Varietà non riportata da Cagiati.

5) *Cella di Renato d'Angiò Re (1435-42).*

Argento; d. mm. 19; p. gr. 1,05. Buona conservazione.

D' — † RENATVS † REX † DEI † G Aquila spiegata con lunga coda e testa volta a sin.; c. perl.

B' — · — · S = PE—TRVS † C Il Santo mitrato e con nimbo perlato, seduto di fronte, benedice con la d. e tiene il pastorale nella sin.; c. perl.

Cagiati, dopo n. 5.

6) *Cavallo* di Ferdinando I d'Aragona Re (1458-94).

Rame; d. mm. 18; p. gr. 1,55. Discreta conservazione.

Ɔ — FERDINANDVS ** REX Testa a d., radiata.

Ⓕ — EQVITAS *** RENGNI *(sic)* Cavallo gradiente a d., davanti, aquileta.

Cagiati, dopo n. 18.

7) *Idem, idem.*

Rame; d. mm. 20; p. gr. 1,90. Discreta conservazione.

Ɔ — FERDINANDVS : REX C. prec.

Ⓕ — EQVITAS—REGNI C sopra.

Cagiati, dopo n. 6.

8) *Idem, idem.*

Rame; d. mm. 18; p. gr. 1,21. Mediocre conservazione.

Ɔ — FERDINANDVS · REX C. prec.

Ⓕ — EQVITAS · — REGNI C. sopra.

Cagiati, dopo n. 5.

9) *Idem, idem.*

Rame; d. mm. 18, p. gr. 1,20. Discreta conservazione.

Ɔ — FERDINANOYS ** REX C. prec.

Ⓕ — * EQYTAS — * REGNI C. sopra.

Cagiati, dopo n. 7.

ORTONA.

1) *Bolognino* di Giovanna II di Durazzo Regina (1415-35).

Argento; d. mm. 16, p. gr. 0,43. Mediocre conservazione.

Ɔ — Giglio IOHANNA ° REGIA Nel campo le lettere O · R · T · O · disposte in croce attorno a rosetta; c. rig.

Ⓕ — ° S · THOMAS ° A ° Mezzo busto del Santo nimbato benedicente; c. rig.

Cagiati, dopo n. 3.

2) *Cavallo* di Carlo VIII Re (1495).

Rame; d. mm. 18, p. gr. 1,22. Mediocre conservazione.

Ɔ — KROLVS : D : G : R : SI Scudo di Francia coi tre gigli, coronato.

Ⓕ — * ORTONA * FIDELIS * REX · F Croce gigliata

Cagiati, dopo n. 10.

SULMONA.

1) *Doppio cavallo* di Carlo VIII Re (1495).

Rame; d. mm. 19, p. gr. 2,30 (tosato). Discreta conservazione.

Ɔ — KROLVS · D · G · — R · FR · SIC · IE Nel campo i tre gigli di Francia sormontati da corona, sotto in cartello SMPE

Ɲ — XPS · VIN · XPS · RE · XPS · IM Croce gigliata e striata con rosetta al centro.

Cagiati, dopo n. 2.

2) *Cavallo*, idem.

Rame, d. mm. 18, p. gr. 1,45. Discreta conservazione.

Ɔ — KROLVS · D · G · — R · FR · SI · IE 8 Come prec.

Ɲ — XPS · VIN · XPS · RE · XPS · IM 8 Croce di Gerusalemme accostata da 4 crocette simili.

Cagiati, dopo n. 7.

A. CUNIETTI-GONNET.

LA PAGINA DELLE FALSIFICAZIONI

I. - Alessandro Tiranno.

Uno fra i casi più interessanti di quel genere di mistificazione assai diffusa che consiste nel trasformare un nominativo comunissimo in un'altro rarissimo mediante il rifacimento a bulino della titolatura al \mathcal{D} è rappresentato dal **MB** di Alessandro Tiranno della Collezione Nazionale di Milano (Ex Brera).

Si tratta di una moneta che potei osservare circa quindici anni or sono, e pur deplorando di non potere darne la riproduzione ne serbo sufficientemente la memoria per occuparmene attualmente. Francesco Gnechi così ne parla nella pubblicazione (1) da lui redatta per incarico di B. Biondelli:

176. Dopo Coh, I, ed. n. 3 (n. 7237 della Collezione).

\mathcal{D} — **ALEXANDER PF AVG.** Testa laureata a des.

R) — **IOVI CONSERVATORI.** Giove di fronte coi fulmini e lo scettro. **MB.**

Cohen nella sua seconda edizione riporta al n. 7 la variante suddetta sulla fede della pubblicazione Gnechi, e con ciò rimane dimostrato che quest'ultimo era dalla parte del torto, quando — in non ricordo quale occasione — ebbe a deplorare che gli editori della seconda edizione suddetta, avessero trascurate le varianti "inedite", da lui descritte. Infatti questa che vi era stata compresa non meritava proprio di esserlo.

(1) *Monete e Medaglioni Romani inediti nel Regio Gabinetto Numismatico di Brera.* Camerino, 1884 (Estratto dal *Bull. Num. e Sfrag.* p. 32).

Fu nel tempo al quale accennai più sopra che essendomi recato al Gabinetto Numismatico di Brera onde prendere visione della moneta citata e delle altre appartenenti alla medesima epoca, che allora costituivano la mia specializzazione numismatica, ebbi a fornire l'occasione al compianto Ambrosoli di osservare attentamente l'esemplare "inedito" in questione, ed egli convenne pienamente che si trattava di un comunissimo Licinio o Costantino rifatto nella titolatura del \mathcal{D} ; non ricordo se anche la sigla di zecca era rifatta, ma ciò è probabile poichè il vedervi **SMN** o **SMK** od **ALE** al posto di **PK** sigla di Karthago ove vennero coniate le monete di Alessandro Tiranno, avrebbe potuto smascherare facilmente la mistificazione.

Il mio cenno attuale è assolutamente necessario dal punto di vista della esattezza scientifica poichè la falsificazione di cui si tratta ingannò anche Jules Maurice (*) il quale aveva tuttavia osservato *de visu* la moneta stessa quando visitò le collezioni Brera e Gneccchi. Egli però rettifica la descrizione data dal Gneccchi il quale — copiato dal Cohen — avrebbe ommesso il prenome **IMP** nella titolatura.

*
* *

Ho già avuto occasione di definire l'opera del Maurice — importante dal punto di vista storico-archeologico — come elaborata da uno studioso che volle improvvisarsi *numismatico* senza la necessaria preparazione tecnica; ciò è dimostrato dalle numerose falsificazioni da lui ingenuamente descritte e sulle quali dissertò diffusamente.

Infatti oltre alla già accennata un'altra falsificazione di Alessandro Tiranno egli riporta da Cohen II, ed. n. 12 come appartenente al Museo di Vienna. Questo esemplare recando al \mathcal{R} il tipo delle tre insegne colla leggenda **SPQR OPTIMO PRINCIPI**, non può essere che un Massimino, oppure Licinio od anche Costantino delle zecche di Roma o di Ostia rifatto

(1) *Numismatique Constantinienne*, Vol. I, p. 361.

al \mathcal{D} . Un esemplare identico, falsificato col medesimo procedimento apparve una decina di anni fa sui cataloghi dei negozianti e proveniva dall'Egitto.

II. - Nepoziano.

Nepoziano com'è noto regnò 29 giorni esclusivamente sulla città di Roma, perciò egli non ebbe a sua disposizione, per brevissimo tempo, che la zecca della capitale. Mi recò perciò meraviglia l'osservare che il Cohen sino dalla I Edizione reca fra le sigle di zecca sulle monete di bronzo di questo imperatore anche **MTA**. Più tardi però ebbi la spiegazione di questa incoerenza: nel novembre 1907 all'asta Martinetti figurava infatti un'esemplare di Nepoziano con detta sigla, del quale do la riproduzione e la descrizione:



\mathcal{D} — **FL NEP CONST ANTINVS AVG.** Busto col palud.
la testa ornata di corona a foglie di lauro alternate da perle.

R) — **VRBS ROMA**, Roma seduta a sin. in trono: tiene colla d. il globo niceforo e si appoggia colla sin. all'asta capovolta avendo a lato lo scudo; esergo e campo:

* |
MTA

Dalla maniera colla quale erano espressi i tipi, e dalle peculiarità paleografiche della titolatura mi avvidi subito, os-

servando la riproduzione fototipica del catalogo della vendita Martinetti redatto da Arturo Sambon, che si trattava di una volgarissima falsificazione assai più evidente ad esempio di un'altra della medesima vendita costituita da un nominativo *monstre* dell'Alto Impero del quale parleremo più tardi a suo tempo; nel frattempo però il Nepoziano in questione veniva acquistato dal Gabinetto Numismatico di Brera.

Poco tempo dopo discorrendo con F. Gneccchi ebbi occasione di accennare alla falsificazione suddetta facendogli notare anche l'incoerenza della sigla di zecca, ed egli ne fu talmente convinto che pubblicandola — non so perchè — come medaglione (1) aggiungeva in nota: *Quantunque conservato da tempo nella collezione Martinetti come genuino, ed acquistato come tale dal Gabinetto di Brera, non posso astenermi dall'esprimere un forte dubbio sulla autenticità di questo pezzo. pel suo stile, dubbio che viene accresciuto dalle lettere all'esergo MTA od MTH di cui non si sa trovare il significato.*

Come tutti possono constatare l'esemplare in questione, non merita affatto la qualifica di "medaglione", trattandosi di un semplice MB inferiore di modulo alle monete assai comuni di Magnenzio, Decenzio e Giuliano II; un'altro esemplare prodotto dall'identico conio moderno apparve su di un catalogo tedesco verso il tempo della pubblicazione Gneccchi, esso era però truccato mediante schiacciamento di parte della titolatura.

Come ho detto dapprincipio, il Cohen (I^a Ed.) indica la sigla MTH (*Sic.* invece di MTA) ma egli l'attribuisce al suo numero 3, colla titolatura senza il cognome *Constantinus*: anzichè al n. 4 che corrisponde all'attuale falsificazione, spunta perciò il dubbio che i coni falsi siano due, ma è più probabile che egli abbia fatto confusione segnando la sigla al numero 3 anzichè al numero 4.

(1) F. GNECCCHI, *I medaglioni Romani*, Vol. II, pag. 156, n. 1 e Tav. Supp. n. 15. Il peso che egli ne dà è gr. 12.

Sorge ora — come conclusione — la risposta a chi volesse conoscere la classe o categoria alla quale assegnare la falsificazione. Io propendo nel crederla opera di Luigi Cigoi di Udine il falsario che morendo legava la sua raccolta compresi i conii delle falsificazioni al Museo della città nativa, però essa non figura nell'elenco delle falsificazioni cigoiane dateci dal Willner (1): ma il suo elenco appare a prima vista incompleto. Lo studio completo di questo genere di falsificazioni potrà farsi esaminando ad Udine i conii sudetti, se le vicissitudini della guerra non li avranno dispersi.

Dicembre 1918.

LODOVICO LAFFRANCHI.

(1) BERTHOLD WILLNER *Moderne Fälschungen Römischen Münzen des Luigi Cigoi in Udine* nella *Numismatische Zeitschrift* di Vienna, *Band. XXVII* (anno 1896) p. 116.

Repubblica Cisalpina o Restaurazione Austro Russa?

A PROPOSITO DELLE MONETE DI FRANCESCO II IMP.
CONIATE A MILANO NEGLI ANNI 1799-1800.

Nel volume "Le Monete di Milano", dei Fr.lli Gneccchi, trovasi la nota seguente riferentesi alle monete di Francesco II coniate a Milano negli anni 1799-1800 (1):

"Le monete ora descritte cogli anni 1799-1800 debbono considerarsi come un anacronismo. Esse furono coniate dalla Repubblica Francese (leggi Cisalpina) col nome di Francesco II, già decaduto non essendo per altro apprestati i nuovi conii. A tale proposito noteremo a titolo di curiosità storica, come la più parte delle monete di Francesco II in oro ed argento non solo degli anni 1799-1800, ma anche di data anteriore, si trovino generalmente guaste da alcuni sfregi nel rovescio e precisamente sullo stemma o sullo scudo d'Austria. Tali sfregi si praticavano ufficialmente da appositi operai alla zecca, in odio alla cessata dominazione."

Nel V volume del C. N. I. (monete di Milano) si legge questa notizia: "Le monete del 1799-1800 col nome e con l'effigie di Francesco II, furono coniate dalla Repubblica Francese non essendo allestiti i nuovi conii" (2).

Leggendo queste due note mi sono fatto alcune domande. In primo luogo aveva proprio bisogno la Repubblica Cisalpina di adoperare i conii coll'effigie dell'Imperatore de-

(1) pag 201.

(2) Vol. V, pag 114.

caduto quando non mancavano artisti e incisori per creare la nuova moneta repubblicana? Dal 1797 al 1799 vi era tutto il tempo per preparare i conii della nuova monetazione. Perché la Repubblica non abbia provveduto a ciò non arrivo a comprenderlo, ma sta il fatto che altri governi più effimeri come la Repubblica Partenopea (1799) e la Repubblica Romana (1798-1799) trovarono il modo e il tempo di coniare monete di argento e bronzo. Ora io voglio ammettere che la Repubblica Cisalpina abbia soprasseduto alla coniazione per ragioni speciali, ma stento molto a credere che sia arrivata fino all'anno 1799 per poi servirsi dei conii imperiali. Piuttosto sarei propenso a credere che le monete del 1799-1800 siano state coniate durante la restaurazione Austro-Russa e precisamente dal 28 aprile 1799, al 28 maggio 1800, data questa del ritorno dei francesi a Milano dopo la risurrezione dell'astro Napoleonico. Questa mia opinione è convalidata dal fatto che anche a Torino nello stesso periodo di tempo vennero coniate monete coll'effigie e lo stemma di Carlo Emanuele IV e nessuno ha fatto risultare che esse siano state emesse dal governo rivoluzionario il quale ha seguito le stesse vicende della Cisalpina. Giova notare però che queste monete non sono sfregiate.

Quanto agli sfregi sugli stemmi delle monete, questi costituiscono un particolare interessante della questione. È noto che il sopravvento delle idee rivoluzionarie diede luogo a una grande distruzione dei segni di nobiltà e la frenesia nel cancellare questi segni fu tale che molti monumenti ne rimasero deturpati. Le monete non sono sfuggite a tale deturpazione e si può osservare come quelle anteriori al 1799 sono sfregiate piuttosto leggermente mentre molte del 1799 e moltissime del 1800 hanno lo stemma totalmente cancellato certo con mezzi meccanici. Si dovrebbe trarne la conseguenza che le prime furono sfregiate da chi le possedeva (perché non si può ammettere che la zecca le abbia ritirate apposta per questa operazione) e moltissime delle seconde, specie quelle del 1800, che giacevano ancora presso la zecca in attesa di essere poste in circolazione, furono deturpate dagli stessi zecchieri prima di farli circolare, quando mercè il ritorno di Napoleone Milano venne liberata dagli Austro-

Russi. Infatti essendo la prima moneta coniata dalla Repubblica Cisalpina nel 1800 lo scudo di L. 6 col motto di riconoscenza alla Repubblica Francese, si può ammettere che provvisoriamente si siano lasciati circolare i 30 soldi sfregiati, i crocioni e le monete d'oro pur esse sfregiate, perchè i 30 soldi della Repubblica non vennero emessi che l'anno 1801 e l'oro soltanto dal Regno d'Italia. I crocioni non portando stemma non vennero deturpati. A queste considerazioni bisogna unirne un'altra non meno importante. Dissi più sopra che non valeva la pena per la Repubblica Cisalpina di adoperare i conii imperiali quando non mancavano artisti e incisori per creare la nuova moneta. Ora io non so se a quell'epoca quando la coniazione era già fatta con criteri meccanici le date si coniassero a parte, perchè se si dovesse ammettere che per avere una nuova data dovessero rifare tutto il conio, verrebbe ad affermarsi ancora più che le monete del 1799-1800 non sono state coniate dal governo repubblicano ma durante la restaurazione Austro Russa.

Venendo alla conclusione, se si dovesse riconoscere quanto ho esposto, l'ordinamento cronologico di quell'epoca dovrebbe essere fatto così:

1792-1797 Francesco II Imp.

(Descrizione delle monete: C. N. I. dal n. 1 al n. 19).

1797-1799 Repubblica Cisalpina.

(Non si conoscono monete di quest'epoca).

1799-1800 Restaurazione Austro-Russa (Francesco II Imp.)

(Descrizione delle monete: C. N. I. dal n. 20 al n. 29).

1800-1802 Repubblica Cisalpina.

(Descrizione delle monete: C. N. I. n. 12).

Così si eviterebbe l'anacronismo di descrivere le monete di Francesco II fissandone la data dal 1792 al 1797 per dovervi includere poi quelle del 1799-1800 che appartengono a un altro capitolo della Storia.

Queste sono le considerazioni da me fatte. Se qualche studioso di Numismatica fornito di maggiori cognizioni e magari di documenti che a me mancano potesse portare degli argomenti a conferma o a confutazione di quanto a me sembra giusto, sarò ben lieto di averlo invitato a risolvere questa interessante questione.

Milano, agosto 1918.

TULLIO DEL CORNO.

N.B. — Esaminati presso l'Archivio di Stato i documenti riguardanti la monetazione della Repubblica Cisalpina e del periodo di restaurazione Austro-Russa, vennero trovati i Decreti riflettenti la coniazione dello Scudo di L. 6 dell'anno VIII e del 50 soldi anno IX, ma nulla risultò circa gli sfregi alle monete e l'uso dei conii imperiali.

Del periodo di restaurazione Austro-Russa nessun Decreto esiste sulle monete in discorso. Forse i documenti d'Archivio vennero portati via dalle autorità imperiali nella fuga dalla città.

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

ABBREVIAZIONI:

- NC — Numismatic Chronicle.
AP — O Archeologo Português.
BCNN — Bollettino del Circolo num. napoletano.
SNC — Spink's Numismatic Circular.
RN — Revue Numismatique.

Si dà notizia delle pubblicazioni, divisi in gruppi logici, ed in ordine alfabetico. Questa Bibliografia è certo assai incompleta: non ultima causa è l'impedimento posto dalla censura all'introduzione in Italia delle pubblicazioni scientifiche straniere.

OPERE GENERALI.

- GARDNER PERCY. *A History of Ancient Coinage, 700-300 B. C.* Oxford. University Press, 1917.

NUMISMATICA GRECA.

- BABELON E. *Apollo Carneios*. RN. 1917-18, 100-102.
CASPARI M O. B. *A survey of greek federal coinage*, in: *The Journal of Hellenic Studies*, v. XXXVII, p. II, 1917, pagg. 168-183.
G. F. H(ILL). *Ena in Arcadia*. NC. 1917, 319.
GROSE S. W. *Primitiae Heraclienses*. NC. 1917, 169-189.
HANDS A. W. *Coins of the Cities visited by St. Paul*. [Antiochia] SNC. xxvi, 1918, coll. 1-4.
HILL G. F. *Greek coins acquired by the British Museum, 1914-16*. NC. 1-30.
MAUROGORDATO J. *A Chronological arrangement of the coins of Chio: Part. IV-V*. NC. 1917, 207-257; 1918, 1-79.

- MIRONE S. *Les divinités fluviales représentées sur les monnaies antiques de la Sicile*. RN. 1917-18, 1-24.
- MIRONE S. *Un rare tétradrachme de Morgantina*. RN. 1917-18, pagg. 113-121.
- OMAN C. *The Chronology of the Coinage of Antiochus VIII of Syria*, NC 1917, 190-206.
- ORSI P. *Tre ripostiglietti calabresi di monete greche*, BCNN. 1, N. 3, 1918, pagg. 1-18.
- SAMBON A. *Les monnaies de Morgantina*. RN, 1917-18, pagg. 122-130.
- SANDYS J. E. *Tinc [omnius]*. NC. 1918, p. 1, pagg. 97-110.

NUMISMATICA ROMANA.

- ASSANDRIA G. *Altre antichità scoperte in Torino*. Atti Soc. Piemont. di Archeol. e B. A. Vol. VIII, fasc. 5^o, Torino, 1917 (pagg. 346-352 elenco delle monete scoperte nel 1914 alla Cassa di Risparmio).
- BABELON E. *Quelques monnaies de l'Empereur Domitien (Germania captā)*. RN, 1917-18, 25-44.
- CRASTER H. H. E. *Roman silver coins found ad Corstopotum*. Journal of Roman Studies, V, II, 1915.
- GNECCHI FR. *The Fauna and Flora on the Coin-types of Ancient Rome*, SN¹, xxvi, 1918, Coll. 23-34, 408-415.
- GOODAERE H. *The Coins of Crispus Reading Crispo*, SNC, xxvi, 1918, col. 41.
- LACEY R. H. *The Equestrian Officials of Trajan and Hadrian: their Careers, with some Notes on Hadrian's Reforms*. London-Oxford, 1917.
- MILNE J. C. *The Alexandrian coinage of the early years of Hadrian*. NC, 1917, 31-52.
- MCNTAUGUE L. A. D. *Some rare Roman Colonial Coins*. NC, 1917, 313-315. [Bruthrotum, Saguntum, Castulo, Corinto, Leptis Magna].
- OMAN C. *On the Coins of Severus and Gallienus commemorating the Roman Legions*. NC, 1918, p. 1, pagg. 80-96.
- SYDENHAM E. A. *The Mint of Lugdunum*. N. 1, 1917, 53-96.
- SYDENHAM E. A. *Divus Augustus*. NC, 1917, 258-278.
- SYDENHAM E. A. *The Coinage of Nero*. SNC, xxvi, 1918, coll. 14-23, 398-404.
- SYDENHAM E. A. *Historical References on Coins of the Roman Empire from Augustus to Gallienus*. Londra, 1918.

NUMISMATICA MEDIOEVALE e MODERNA.

- AMARDEL G. *Un denier inédit d'Aimeri III visconte de Narbonne*. RN. 1917-18, 45-52.
- BAILHACHE J. *L'atelier de Paris au marteau sous Henri II*. RN. 1917-18, pagg. 140-147.
- BORDEAUX P. *Renseignements complémentaires sur le monnayage de Cambrai et du Cambraisis*. RN. 1917-18, 53-82, 148-172.
- CHAVEZ L. *A moneda conmemorativa do Centenario da India*. AP, XXII, 1917, pagg. 285-293.
- DELL'ERBA L. *Aggiunte e rettifiche alle monete normanne battute nel Regno delle Due Sicilie*. BCNN, L. N. 3, 1918, pagg. 19-31.
- DIXONONNE A. *Écus d'or de Louis XII et de François I.^{er}* RN. 1917-18, pagg. 131-139.
- FERREIRA BRAGA. *Numismatica Portuguesa*, AP, XXII, 1917. pagine 207-213.
- GARRIDE H. *Coins of the British Empire*. SNC, xxvi, 1918, coll. 34-37.
- GARRIDE H. *British Imperial Florins*. SNC, xxvi, 1918, coll. 416-17.
- GARRIDE H. *British Imperial Silver coinage*. SNC, xxvi, 1918, col. 417.
- J. L. DE V(ASCONCELLO). *Numismatica*. AP, XXII, 1917, pagg. 105-107.
- HERRERA ADOLFO, *Catálogo de monedas hispano cristianas y de medallas conmemorativas en oro*. [Recens. dell'opera di López]. *Boletín de la Real Academia de la historia*, 1918, 431-433.
- LE HARDELAY-CH. *Numismatique Savoisienne. Supplément au Catalogue Numorum italicorum*. RN. 1917-18, 83-92, [Da Aimone 1329-1343, a Carlo Emanuele I, 1580-1630].
- MANGANARO L. *La Zocca di Messina*. *Ar. Stor. Messin.*, 2. xviii, 1917.
- MARON M. *La question du papier monnaie en 1790*. *Revue Historique*, sett. ott. 1918.
- MAZZINI U. *Una zecca di Luni nel sec. VI e VII finora ignota*. *Miscellanea in onore di G. Sforza*. Lucca, 1918.
- PERRENET J. *Documents de l'histoire monétaire des ducs de Bourgogne (1251-1362)*. RN. 1917-18, pagg. 186-205.
- SHIRLEY-FOX e H. E. EARLE FOX. *The Pennies of Edward I, II, and III*. NC. 1917, 279-297.
- SOYER J. *Un procès à l'occasion d'une découverte de monnaies sarrasines en Orléanais, au Préau-Saint-Denis, pres Tivernon, au XIV siècle*. *Bullet. de la Societe Archéologique et histor. de l'Orléanais*, fasc. 3-4, 1917, Orléans, 1918.

- SYMONS HENRY. *The Elizabethan coinages for Ireland*. NC. 1917. 97-125.
- SIMONDS H. *Three English Notes*. a) Henry VI and the Calais Mint Engravers; b) The Gallery-Halfpence of the Middle Ages; c) The Siege Pieces of Scarborough, 1644-45. NC. 1918, p. I, pagg. 117-123.
- VALENTINE W. M. H. *Moderns copper coins of the Muhamminadan States*. Londra, 1918.

MEDAGLIE.

- Biographical notices of medallist*. [Euainetos-Faleiro] SNC, xxvi, 1918, coll. 4-13 [Fricker-Gedlitschk] idem. coll. 385-398.
- BLANCHE A. *Méreaux de la corporation des drapiers-chaussetiers de Paris*. RN. 1917-18, pagg. 173-178.
- CLARO CH. *Les logis de Thémis*. RN. 1917-18, pagg. 206-222 e 228.
- DUCREST FR. *La médaille d'or du tir fédéral de Fribourg de 1829* Annales Fribourgeois, V, 6°, Fribourg, 1917.
- DUDLEY MAYO. *The German Mind in Medals*. The Strand Magazine, July, 1918, pagg. 12-18.
- FARQUHAR H. *Concerning some Roettiers Dies*. NC. 1917. 126-165.
- G. F. H(ILL). *The Medals of Giambattista Castaldi*. NC. 1917. 166-168.
- HILL G. F. *The Medals of Matteo d' Pasti*. NC. 1917. 298-312
- HILL G. F. *The medals of Ercole III d'Este* Rivista Araldica, luglio 1918.
- LAMAS A. *Medalha conferida pelo Princ. Regente D. João a dois italianos*. AP, XXII, 1917, pagg. 169-178.
- MALAGUZZI VALERI FR. *La Corte di Lodovico il Moro*, vol. 3°, Milano 1917 [I Medaglisti, pagg. 351-361 e 367].
- RICCIARDI E. *Una medaglia napoletana coniata in onore dello Kzar Nicola I*. BCNN, I, 3, 1918. pagg. 44-49.
- VIVES ANTONIO. *Medallas de la Casa de Borbon y de la República Española*. Madrid, 1916.

BOLLE E SIGILLI.

- DE MAIDY G. *Sceau d'Endes, comte de Toul (1264)* RN, 1917-18. 93-99.
- MONCEAUX P. *Poids et amulettes antiques, récemment trouvés en Tunisie*. Bullet. de la Soc. Nat. des Antiq. de France, 1916 340-342, 364-365, 367-369

- STÜCKELBERG UND HÄFLIGER. *Einheimische Heilige auf Sigeln*. Zeitschrift für Schweiz. Kirchengesch., X, 1916, pag. 42 seg.
- STÜCKELBERG UND HÄFLIGER. *Fränkische Heilige auf schweiz. Sigeln*. Zeitschr. f. Schweiz. Kirchengesch., x, 1916, pp. 307 segg.
- STÜCKELBERG UND HÄFLIGER. *Orientalische Heilige auf Schweizerischen Sigeln*. Zeitschr. f. Schweiz. Kirchengesch., xi, 1917, 255-261.

VARIA.

- BENIGNI U. *La Numismatica e gli studi storici*. Nuova Antologia, I sett. 1918, e La Perseveranza, di Milano, 14 sett. 1918 [di nessuna importanza].
- CAGIATI M. *Indice delle pubblicazioni numismatiche*. Bollett. del Bibliofilo, a. I, N. 1-2, 1918
- CODRINGTON H. W. *The Persian Weight Standard in Medioeval India*. NC, 1918, p. 1, pagg. 124-126.
- DE PITRA. *Derivazioni della libbra romana*. Rendiconti Lincei. Serie V, vol. xxvii, pag. 3-22.
- FAUCHER B. *La crise de la petite monnaie pendant la Révolution et les billets de confiance des Hautes-Alpes*. Bull. de la Soc. d'études des H. A., 1918
- G. F. HILL. *A Note on the Composition of Some British Coins*. NC, 1917, 316-318.
- PETRIE W. M. F. *Glass Weights*. Num. Chron. 1918, p. I, pp. 111-116.
- POUROY H. *Bulletin Numismatique*. Mémoire de la Soc. des Antiquaires du Centre, Bourges, vol. 7^o, II serie.
- l'aleur de l'argent sous Louis XIV. Le papier monnaie et le monnaie de nécessité*. Intermediaire des chercheurs et curieux. 10 marzo 1918, 20-30 marzo 1918.

NOTIZIE VARIE

L'attività Numismatica del Re esaltata a Parigi. —

Quando, nello scorso Dicembre, S. M. il Re Vittorio Emanuele si recò a Parigi, si ebbero le grandi manifestazioni in suo onore delle quali si fece eco la stampa d'ogni paese. Di queste manifestazioni ricorderemo ora soltanto quella che per la sua indole ha per noi uno speciale interesse: l'esaltazione dei meriti numismatici del Re fatta dagli accademici francesi.

Il *Petit Journal* del 19 Dicembre riportava le seguenti dichiarazioni di Ernesto Babelon a proposito dell'imminente ricevimento del Re all'Accademia di Iscrizioni e Belle Lettere:

« Prima io dirò al sovrano la ferezza che noi proviamo per una tale colleganza. Poi gli farò le lodi per la sua opera perchè egli è l'autore del *Corpus Nummorum Italicorum* che è il catalogo generale di tutte le monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi. Questo lavoro considerevole riempie già quattro volumi (1) di più di seicento pagine, con tavole. L'opera completa è composta di 12 volumi ed è di per sé un documento unico che fa testo. »

— Conoscete voi i metodi di lavoro del sovrano? — ha domandato un giornalista.

« E' un cercatore instancabile. La sua conoscenza perfetta dell'antichità non l'ha mai ingannato. Fategli vedere una moneta del suo paese ed egli vi dirà l'epoca ed il modo col quale venne coniatata, e vi farà la storia del tempo. Si può fidarsi dei suoi giudizi. Egli ha percorso tutti i musei d'Italia e di Francia per ammirare le monete rare che non ha nel suo ammirabile medagliere. Talvolta l'ho aiutato nel suo compito. Voi conoscete personalmente il Re, egli si è degnato di collaborare con me ed io l'ho visto in Francia ed in Italia.

— E le vostre impressioni dopo questa visita?

« Uno spirito eccessivamente colto che si rileva sotto le apparenze più semplici. Ecco il ricordo che conservo »

Il ricevimento all'Accademia avvenuto nel pomeriggio del 20 fu cordialissimo: Girard presidente di turno dell'Istituto pronunciò un discorso nel quale dopo di aver dato il benvenuto al Re disse:

(1) Mentre scriviamo i volumi pubblicati sono otto.

« Ma esiste un vincolo più delicato ed oso dire più intimo fra la vostra augusta persona e l'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere nel gusto della storia e dei documenti che ce la rivelano nell'interesse che Vostra Maestà porta di buon ora verso quei monumenti così stranamente rivelatori nella sobrietà delle loro forme, che sono le monete ».

Continuò poi esprimendo i suoi elogi al lavoro numismatico di Re Vittorio Emanuele, e concluse:

« Sire, in questa visita che scioglie il nostro voto ci piace di vedere il felice presagio. Sarebbe il nostro più caro desiderio, grazie alla tranquillità che sta per tornare nel mondo, di annodare con le Accademie e le Società scientifiche dei paesi alleati o associati con la Francia, relazioni scientifiche di carattere duraturo, e ciò per il maggior bene dell'avvenire. La presenza in mezzo a noi di Vostra Maestà non può che incoraggiarci nei nostri propositi ».

Quindi il presidente dell'Istituto di Francia consegnò al Re la medaglia dell'Accademia delle Iscrizione e Belle Lettere, ed il Re, ringraziò con un applaudito discorso: poi E. Babelon fece una comunicazione sulla Numismatica Italiana ascoltata con grande interesse.

Il Museo di Rimella. — Raffaele Giolli nelle *Pagine d'Arte* (1) ritorna su quella piaga nostrana che è costituita dal soverchio dicentrimento della suppellettile artistica e storica, disseminata in musei innumerevoli ai quali presiedono per lo più persone incompetenti, quando non sono abbandonati addirittura. Piaga che noi specialmente deploriamo per le collezioni numismatiche

Il *record* anzi la caricatura di questa polverizzazione museologica, che dà lo spunto al trafiletto del Giolli e dato dal Museo di Rimella, minuscolo villaggio dell'alta Valsesia, e nell'interesse della Numismatica dobbiamo informarne i lettori contenendo esso anche una piccola collezione di Monete e Medaglie. Il locale ove sono collocate le vetrine, senza serratura, guaste dal salnitro e coperte di ragnatele, e attualmente usato anche come aula scolastica, con che vantaggio della conservazione degli oggetti si può facilmente immaginare! Giustamente il Giolli propone che la suppellettile venga assegnata a qualche altro Museo: quello di Varallo per esempio

(1) Novembre 1918

VENDITE

Vendita di Monete Pontificie Avignonesi. —

Il 15 gennaio 1919 ebbe luogo presso Rodolfo Ratto in Milano in Via Ugo Foscolo, 2 la vendita all'asta amichevole di un pregevole gruppo di monete medioevali, cioè di 87 monete Pontificie delle zecche di Ponte di Sorga, Avignone e Carpentrasso (1) che richiamarono buon numero di raccoglitori e raggiunsero i seguenti prezzi:

1	L.	105.—	23	L.	435.—	45	L.	21.—	67	L.	10.—
2	»	52.—	24	»	405.—	46	»	160.—	68	»	16.—
3	»	65.—	25	»	125.—	47	»	10.—	69	»	21.—
4	»	30.—	26	»	36.—	48	»	9.—	70	»	105.—
5	»	8.—	27	»	91.—	49	»	33.—	71	»	} 10.—
6	»	43.—	28	»	850.—	50	»	620.—	72	»	
7	»	170.—	29	»	150.—	51	»	8.—	73	»	
8	»	170.—	30	»	700.—	52	»	180.—	74	»	500.—
9	»	105.—	31	»	31.—	53	»	»	75	»	500.—
10	»	400.—	32	»	21.—	54	»	15.—	76	»	16.—
11	»	16.—	33	»	30.—	55	»	12.—	77	»	31.—
12	»	39.—	34	»	33.—	56	»	19.—	78	»	37.—
13	»	51.—	35	»	160.—	57	»	305.—	79	»	16.—
14	»	58.—	36	»	170.—	58	»	315.—	80	»	26.—
15	»	45.—	37	»	3500.—	59	»	600.—	81	»	10.—
16	»	20.—	38	»	27.—	60	»	750.—	82	»	11.—
17	»	18.—	39	»	255.—	61	»	225.—	83	»	14.—
18	»	13.—	40	»	255.—	62	»	205.—	84	»	7.—
19	»	33.—	41	»	160.—	63	»	9.—	85	»	7.—
20	»	28.—	42	»	15.—	64	»	10.—	86	»	21.—
21	»	140.—	43	»	850.—	65	»	9.—	87	»	37.—
22	»	155.—	44	»	16.—	66	»	14.—			

Come apprendesi dal bollettino « Città di Milano » dello scorso Febbraio, 31 esemplari (4 di Ponte Sorga, 26 di Avignone e 1 di Carpentrasso) vennero acquistati per la collezione Municipale Milanese la quale non possedeva che un quattrino di Urbano VIII per Avignone.

(1) Catalogo di monete Pontificie Avignonesi provenienti dalla Collezione di un Distinto Raccoglitore, in-8^o pag. 16 e due tavole in eliotipia. Milano, 1919, Tipografia E. Somaschi, Via Brera, 5.

NECROLOGIO

RAFFAELE CASTELLANI

A settant'anni nella sua villa di Marano (Pesaro) si è spento, il 27 Luglio dello scorso anno, il consocio **Raffaele Castellani**, Maggiore Generale nella riserva.

Nato a Fano il 18 Ottobre 1847, percorse la carriera militare sino al grado di Generale da Lui raggiunto nel 1913. Oltre alla sua competenza come scrittore di argomenti militari, era dotato di coltura multiforme: studiò con passione i classici latini ed italiani, la Geografia, la Storia Naturale e l'Antichità; pochi erano infatti gli argomenti dei quali non mostrasse di aver cognizione. Per le sue peregrinazioni attraverso l'Italia, poté riunire una cospicua collezione di antichità prediligendo la Grieca e la Numismatica: da molti anni era socio della Società Numismatica Italiana,

Al fratello Prof. Giuseppe Castellani apprezzato collaboratore della « Rivista » vadano le espressioni della nostra solidarietà nel cordoglio per la sventura che l'ha colpito,

LUIGI PELLEGRINI

E' morto ad Este, durante lo scorso Dicembre nell'ancor fresca età di cinquantadue anni, il distinto archeologo prof. **Luigi Pellegrini**, docente di Archeologia nella R. Università di Padova e R. Ispettore per gli scavi nel Veneto, noto specialmente per i suoi studi sui vasi greci dipinti. Il suo nome dev'essere però ricordato anche ai numismatici, perchè egli, circa dieci anni fa, quando era addetto al Museo nazionale di Firenze, ebbe a raccogliere in un volume manoscritto le varianti di monete medioevali-modernè della Toscana mancanti alla nota opera dell'Orsini; manoscritto che offrì in omaggio a S. M. il Re Vittorio Emanuele quale contributo al C. N. I.

*Mentre andiamo in macchina ci giunge la notizia della morte del nostro socio **Carlo Ruchat**, troppo tardi per poterne dare il necrologio che rimandiamo al prossimo fascicolo.*

CONDOGLIANZE.

Le nostre più sentite condoglianze vanno ai Consoci che recentemente furono colpiti negli affetti più cari e cioè:

Al Segretario Conte G. L. Cornaggia che ebbe la sventura di perdere nell' Ottobre scorso il fratello **Gian Giuseppe** appena venticinquenne.

Al Socio ed ex-Consigliere Ing. Emilio Motta per la perdita della figlia **Matilde** nel mese di Novembre.

Al Socio R. Ratto crudelmente privato nel mese di Gennaio del figlio quattordicenne **Plinio**.

Al Socio dott. Carlo Gavazzi per la morte, pure avvenuta in Gennaio, del fratello Ing. Cav. **Riccardo** di 37 anni, Direttore Tecnico degli stabilimenti Egidio e Pio Gavazzi e Capitano per meriti eccezionali di guerra.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Telegramma inviato il 10 novembre 1918 a Sua Maestà, nostro presidente onorario, in occasione del suo genetliaco:

“ La Società Numismatica Italiana in questo giorno fatto solenne dalla Vittoria, invia auguri a S. M. che seppe guidare con ferma fede il popolo italiano ai radiosi destini della Patria. Il segretario Cornaggia. „

Al telegramma rispondeva il Primo Aiutante di Campo generale Cittadini:

“ Le felicitazioni di cotesta Società e le patriottiche espressioni che le accompagnavano sono giunte molto gradite a S. M. il Re che vivamente ringrazia della gentile inanimazione. „

ADUNANZA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 22 DICEMBRE 1918.

Convocata il 15 dicembre dal Consigliere anziano *Strada* col seguente o. d. g.

- I. Proposte del Circolo Numismatico Milanese in seguito alle delibere dallo stesso prese nella sua assemblea del novembre u. s. di scioglimento e fusione colla nostra società.
- II. Ammissione a soci effettivi dei candidati *sigg.* Cagnoni comm. Gian Franco, Tribolati Pietro, Pogliani cav. Tarcisio, Marietti comm. Giuseppe, Del Corao Tullio,
- III. Convocazione di assemblea generale e compilazione dell'o. d. g. della stessa.
- IV. Provvedimenti contro i soci della società e gli abbonati della *Rivista* tuttora morosi.
- V. Ricupero delle attività sociali non ancora ottenute e provvedimenti relativi.
- VI. Andamento della *Rivista*, contratto di stampa pel 1919 ed esazione abbonamenti
- VII. Esazione delle quote sociali nel 1919.
- VIII. Doni pervenuti alla Società.

La seduta è aperta alle ore 17 nella sede provvisoria della società in via Achille Mauri, 8. Sono presenti i consiglieri: *Strada, Ricci, Laffranchi, Johnson e Cornaggia*. La presidenza è assunta dal Consigliere anziano *Strada*.

- I. La discussione della proposta del Circolo viene rimandata alla prossima assemblea generale affinché i soci esponano le loro idee in proposito.
- II. Vengono ammessi in qualità di soci effettivi col 1919 i signori *Cagnoni* comm. *Gian Franco* presentato da *Ricci e Laffranchi*; *Tribolati Pietro* già socio corrispondente presentato da *Strada e Laffranchi*; *Marietti* comm. *Giuseppe* presentato da *Cornaggia e Johnson*; *Del Corno Tullio* presentato da *Strada e Laffranchi*.
- III. Si stabilisce di convocare l'assemblea generale ordinaria e straordinaria per il 2 febbraio 1919 col seguente o. d. g.
 1. Modifiche agli articoli IV, V, VI, VII, X, XI, XII, XIV, XV e XVIII dello statuto sociale.
 2. Delibera in merito al Regolamento della Società.
 3. **Nomina di cinque membri del Consiglio Direttivo. In luogo rispettivamente del signor Papadopoli ed Ercole Gnecchi dimissionari, Francesco Gnecchi, Johnson e Cornaggia scendenti per anzianità.**
 4. Proposta di fusione colla nostra Società del Circolo Numismatico Milanese in seguito alla deliberazione di scioglimento dallo stesso presa nella sua assemblea di novembre u. s.
 5. **Risupero delle attività sociali non ancora ottenuto e provvedimenti relativi.**
 6. Raccolte sociali e biblioteca e loro sistemazione ed indirizzo.
 7. Relazione del Consigliere Tesoriere sul bilancio consuntivo 1918 e preventivo 1919.
- IV. Il Consigliere Tesoriere col Segretario provvederanno come meglio sembrerà loro a sollecitare i soci della Società e gli abbonati alla *Rivista* tuttora morosi.
- V. Il ricuoero delle attività sociali verrà discusso nell'assemblea generale.
- VI e VII. Il Consigliere *Laffranchi* direttore della *Rivista* dà notizia dell'andamento della stessa. Il fascicolo doppio 3° e 4° dell'annata è quasi pronto.
Laffranchi e Cornaggia vengono incaricati delle trattative per il contratto di stampa 1919.
 All'esenzione delle quote sociali e degli abbonamenti alla *Rivista* anche per il 1919 si provvederà direttamente.
- VIII. Il segretario dà notizia degli ultimi doni pervenuti dei quali si darà l'elenco nella *Rivista*.

Alle ore 18,30 la seduta è tolta.

ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA DEL 2 FEBBRAIO 1919.

L'Assemblea fu convocata dal Consiglio della Società in data 15 gennaio per le ore 15 del 2 febbraio 1919, nella sede sociale provvisoria in via Achille Mauri, 8, col seguente ordine del giorno:

1. Modifiche agli articoli IV, V, VI, VII, X, XI, XII, XIV, XV, e XVIII dello statuto sociale.
2. Delibera in merito al Regolamento della Società.
3. Nomina di cinque membri del Consiglio Direttivo in luogo rispettivamente dei signori Papadopoli ed Ercole Gneocchi dimissionari, Francesco Gneocchi, Johnson e Cornaggia scadenti per anzianità.
4. Proposta di fusione colla nostra Società del Circolo Numismatico Milanese in seguito alla deliberazione di scioglimento dallo stesso presa nella sua assemblea del nov. u. s.
5. Ricupero delle attività sociali non ancora ottenuto e provvedimenti relativi.
6. Raccolte sociali e biblioteca e loro sistemazione ed indirizzo.
7. Relazione del Consigliere Tesoriere sul bilancio consuntivo 1918 e preventivo 1919.

La seduta si apre alle ore 15.45.

Sono presenti i soci effettivi: *Cagnoni*, *Sola Cabriati* con procura *Canziani*, *Mattoi*, *Bonazzi di Sannicandro*, *Johnson* con procura *Cramer*, *Tribolati* con procura *Del Corno*, *Laffranchi* con procura *Pogliani*, *Ricci* con procura *Circolo Numismatico Milanese*, *Ratto* con procura *Ruchat*, *Cornaggia* con procura *Martetti*, *Strada* con procura *Scala*, *Hirscler*, *Grillo* e *Monneret*.

È pure presente il socio corrispondente *Bosco*.

A presidente dell'Assemblea viene eletto *Ricci* ed a segretario *Johnson*.

Il *Presidente* apre la seduta congratulandosi della presenza di numerosi soci ed apre la discussione sul verbale della seduta precedente che si dà per letto essendo stato pubblicato sulla *Rivista*.

Passa quindi alla discussione dell'art. 1° dell'o. d. g.

Cornaggia spiega le ragioni che hanno indotto il Consiglio a proporre la modifica degli art. IV, V, VI e VII dello statuto sociale, modifiche che si riassumono nell'abolizione dei soci *corrispondenti*, per ottenere il passaggio di chi si interessa alla Società nella categoria dei soci *effettivi*, con vantaggio delle finanze sociali e nell'istituzione dei soci *perpetui* che col loro contributo assicureranno l'avvenire della Società.

Ricci, ritiene che il numero dei soci *perpetui* sarà troppo esiguo e propone l'istituzione dei soci *benemeriti* che dovrebbero versare un contributo più accessibile a molti.

Monneret fa osservare che già esiste l'art. IX che contempla appunto i soci *benemeriti*.

Ricci propone di fondere in un articolo unico il IV ed il IX.

Monneret rileva che i soci *perpetui* e gli *effettivi* rappresentano la consistenza della Società, mentre i *benemeriti* non sono che oblatori estemporanei sui quali non è possibile fare assegnamento. La proposta *Ricci* non può essere discussa perchè implicherebbe la modificazione dell'art. IX non all'o. d. g.

Dopo animata discussione sulla quota dei soci *perpetui* gli art. IV, V e VI dello s. s. vengono modificati ed approvati nella forma seguente:

ART. IV. — La società si compone di un numero illimitato di soci e questi si dividono in

- a) soci *perpetui*
- b) soci *effettivi*.

ART. V. — I soci *perpetui* pagano L. 500 una volta tanto. A loro spetta, vita natural durante, la *Rivista* e le pubbl. azioni ordinarie della società. Hanno diritto di frequentare le sale sociali e di usare della Biblioteca e delle Collezioni a norma del Regolamento. Hanno voto deliberativo nelle assemblee e fra essi ed i soci *effettivi* viene scelto il Consiglio direttivo come all'art. XII. I soci *perpetui* sono comproprietari delle attività sociali.

ART. VI. — I soci *effettivi* pagano L. 30 annue anticipate. Ricevono la *Rivista* e le pubblicazioni ordinarie della società. Hanno diritto di frequentare le sale sociali e di usare della Biblioteca e delle Collezioni a norma del Regolamento. Hanno voto deliberativo nelle assemblee e fra essi ed i soci *perpetui* viene scelto il Consiglio direttivo come all'art. XI. I soci *effettivi* sono comproprietari delle attività sociali.

L'art. VII viene annullato. Gli art. X, XI, XII, XIV, XV e XVIII vengono pure modificati e approvati come segue:

ART. X. — Le proposte per nuove ammissioni si fanno con lettera, controfirmata da due Soci, alla Presidenza. Il Consiglio, nella sua prima adunanza delibera sull'ammissione dei candidati, i cui nomi figurano all'o. d. g.

E' in facoltà del Consiglio direttivo di radiare quei soci che si rendessero indegni di appartenere alla Società.

ART. XI. — I Soci destinati a sostenere una funzione nel Consiglio direttivo sono eletti in Assemblea Generale a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta di voti, e devono risiedere abi-

tualmente nella città dove ha sede la Società. E' fatta facoltà al Consiglio direttivo di assumere un Vice-Segretario. Tutte le cariche sociali sono gratuite, meno quella di Vice-Segretario, il quale potrà essere retribuito.

ART. XII. — Il Consiglio direttivo si compone di:

I *Presidente.*

I *Vice-Presidente.*

Sette Consiglieri e tre dei quali il Consiglio direttivo deferisce la carica di Segretario, Tesoriere e Bibliotecario

Tutti i Membri del Consiglio hanno voto deliberativo.

Il Consiglio direttivo è radunato dal *Presidente* per trattare gli affari ordinari della Società, ed è legale se presenti almeno cinque membri. A parità di voti prevale quello del *Presidente*. Le deliberazioni del Consiglio sono esecutive.

Le assemblee possono nominare una Presidenza onoraria.

ART. XIV. — Il Vice-Segretario custodisce gli atti della Società, ~~stende i verbali delle Adunanze consiglieri, come delle generali~~; ~~funge da Bibliotecario e custodisce i libri mandati in dono od acquistati dalla Società come pure il Medagliere e ne tiene in corrente i relativi cataloghi ed inventari.~~ Coadiuvata la Direzione della *Rivista*. I soli soci possono valersi sia dei libri, che del Medagliere, a norma del Regolamento.

ART. XV. — Il Consigliere segretario ha la sorveglianza delle mansioni del *Vice-Segretario* e risponde della gestione di questo ultimo.

Il Consigliere Tesoriere cura la riscossione del contributo dei Soci e di ogni altro provento della Società; firma le quitanze, paga le spese stanziata dal Consiglio direttivo o dalle Assemblee generali; tiene un registro di entrata e di uscita; compila i bilanci preventivi e consuntivi.

Il Consigliere Bibliotecario cura l'ordinamento della Biblioteca.

L'art. XVIII viene ristabilito nel tenore primitivo cioè:

ART. XVIII. — La Società non potrà essere sciolta che sopra domanda scritta di almeno 1/3 dei soci perpetui ed effettivi e la decisione di scioglimento dovrà essere presa in Assemblea generale, convocata a questo scopo un mese innanzi colla maggioranza di 4/5 dei votanti. Votato lo scioglimento, l'attivo depurato, la Biblioteca, le Collezioni, ecc., resteranno proprietà dei Soci perpetui ed effettivi iscritti a quell'epoca, e questi desideranno a maggioranza di voti sulla loro destinazione.

Dello Statuto modificato verrà inviata copia alla Società Storica Lombarda perchè possa prendere visione di quanto la riguarda.

Si passa quindi alla discussione dell'art. 2° dell' o. d. g.

Ricci propone di incaricare il Consiglio direttivo della compilazione del Regolamento sociale che verrà presentato alla discus-

sione ed all'approvazione in una prossima Assemblea. La proposta è approvata.

Il Presidente fa distribuire le schede per la nomina di cinque Membri del Consiglio per il triennio 1919, 1920 e 1921. L'Assemblea chiede al Consiglio i nomi dei candidati proposti dallo stesso.

Cornaggia a nome del Consiglio risponde che i nomi prescelti sarebbero quelli dei soci *Cornaggia, Grillo, Johnson, Monneret* e *Sola Cabiati*. L'Assemblea approva la scelta e li acclama.

Si passa all'art. 4° dell' o. d. g.

La proposta di fusione da parte del Circolo Numismatico Milanese colla Società incontra il favore dei presenti che la approvano. Circa le modalità si accettano i debiti e crediti dello stesso, questi ultimi in gran parte inesigibili ed i primi in parte compensati dai mobili e dai libri che diventano proprietà della Società.

Cornaggia propone che i soci del Circolo, che non siano anche soci della Società, lo diventino a condizioni speciali per un periodo da determinarsi pagando una quota ridotta di L. 15 annue e fruendo dei diritti degli aboliti soci *corrispondenti*.

Monneret non è contrario alla proposta, ma vorrebbe che il periodo fosse breve, di un solo anno, per sistemare il più presto possibile le entrate della Società.

Ratto propone che i Soci del Circolo paghino per il 1919 la sola quota dovuta come soci dello stesso, purchè si impegnino di diventare nel 1920, Soci della Società.

La proposta *Ratto* è approvata e si delibera di usufruire per stabilire questa facilitazione dell' art. VII testè abolito che viene pertanto approvato colla seguente dicitura.

ART. VII — *provvisorio.*

I Soci dell'ex Circolo Numismatico Milanese, che non siano già Soci della Società, potranno diventare Soci corrispondenti nel 1919, pagando la quota dovuta al Circolo secondo le diverse categorie già in vigore presso lo stesso perchè si impegnino, con domanda, alla Presidenza come all'art. X dello Statuto Sociale, di diventare Soci della Società col 1° gennaio 1920.

Bosco chiede se gli articoli in corso di pubblicazione nel Bollettino del Circolo Numismatico Milanese potranno essere ultimati sulla *Rivista*.

Cornaggia, a nome del Consiglio, risponde che lo stesso provvederà a sistemare tali pendenze.

Grillo si mette a disposizione per sollecitare al pagamento i soci morosi del Circolo e della Società.

Strada e *Cornaggia* riferiscono all'Assemblea circa le pratiche esperite pel ricupero delle attività sociali. Provvidero al ritiro dal Castello Sforzesco delle monete consegnate dall'ex Presidenza al Comune di Milano. Finora le stesse non furono verificate non esistendo catalogo né annotazioni in proposito e solo essendovi traccia numerica negli *Atti sociali* pubblicati sulla *Rivista*. Da pratiche esperite risulterebbero mancanti 6 monete d'oro che l'ex Vice-Presidente Francesco Gneccchi, avrebbe dichiarato di avere depositato in cassetta di custodia ad una banca della città.

Dal Castello furono pure ritirati i libri della Biblioteca sociale che si stanno riordinando. Da uno schedario compilato dal socio Motta, per incarico della ex Presidenza, risulterebbero mancanti un certo numero di libri e fascicoli di riviste.

Vennero pure ritirate le pubblicazioni sociali già in deposito presso la ditta Cogliati e presso l'ex Presidente F. Gneccchi.

L'ex Presidente Ercole Gneccchi consegnò una parte delle carte contabili della Società.

Dalla ditte Cogliati si ritirò uno schedario dei Soci ed Abbonati, per altro incompleto, nonché una piccolissima parte dei bollettari che la stessa avrebbe dovuto avere e precisamente una parte dei bollettari 1916 e quelli del 1917-1918 sino al termine della sua gestione.

Con questi pochi elementi e con quelli forniti dagli *Atti sociali* pubblicati sulla *Rivista* è stato possibile ricostruire una contabilità della Società dalla quale risulterebbe una mancanza di incassi non giustificati e dovuti all'incuria di chi presiedeva agli stessi. *Strada* e *Cornaggia* concludono che sarà loro cura di condurre a termine questo increscioso ricupero del quale sono stati incaricati dal Consiglio.

Johnson e *Ricci* domandano se sia eventualmente del caso di tentare una transazione coll'ex Presidenza.

Cornaggia la ritiene impossibile e propone venga riconfermato l'incarico al Consiglio di condurre a termine nel miglior modo il ricupero. La proposta è approvata.

Si passa alla discussione dell'art. 6 dell'o. d. g.

Cornaggia propone l'alienazione di gran parte delle raccolte numismatiche della Società con un'asta fra i Soci, e questo allo scopo di ricavare fondi per l'incremento della Biblioteca sociale.

Bonaezi si associa alla proposta.

Cagnoni propone di ridurre la raccolta sociale ad una mostra campionaria dei tipi più importanti.

Le due proposte non incontrano il favore dei Soci che pro-

pendono per conservare quanto fu regalato alla Società e deliberano in tale senso.

Viene approvata la proposta *Cornaggia e Monneret* di eliminare una parte della Biblioteca sociale e precisamente i duplicati e tutte quelle opere che non siano di carattere numismatico e si delibera pure di farne un'asta amichevole fra i Soci. Della scelta dei libri viene incaricato il Consigliere *Monneret* che sta riordinando la Biblioteca. Il ricavo della vendita dovrà servire all'acquisto di opere numismatiche mancanti.

Nella discussione sulla Sede sociale vengono ventilati vari progetti. Si propone fra gli altri un locale nel palazzo Sola che il proprietario non sarebbe alieno dal cedere. La proposta incontra il favore dei Soci.

Si passa all'art. 7 ed ultimo dell' o. d. g.

Il consigliere Tesoriere *Strada* comunica le rimanenze contabili al 31 gennaio 1919 che si chiudono con un attivo di L. 8722,90.

Il Bilancio sociale verrà presentato all'approvazione in altra Assemblea.

La seduta è tolta alle ore 18,30.

ADUNANZA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 5 FEBBRAIO 1919.

Convocata il 3 febbraio dal Consigliere Anziano *Marco Strada* col seguente:

ORDINE DEL GIORNO

- 1.° Nomina del Presidente e del Vice-Presidente.
- 2.° Nomina dei Consiglieri Segretario, Tesoriere e Bibliotecario.
- 3.° Nomina del Direttore e del Consiglio di Redazione della *Rivista Italiana di Numismatica* per l'anno 1919.
- 4.° Tessera Sociale.

La seduta è aperta alle ore 21,30 in Via Achille Mauri, 8 presenti i Consiglieri *Cornaggia, Johnson, Laffranchi, Monneret de Villard, Ricci* e *Strada*.

Hanno giustificata l'assenza i Consiglieri *Grillo* e *Sola Cabiati*, Presiede il Consigliere Anziano *Marco Strada*.

- 1.° Vengono acclamati all'unanimità Presidente *Marco Strada* e Vice-Pres. *Ugo Monneret* che accettano la carica.
- 2.° Vengono pure nominati all'unanimità Consigliere Segretario

Gian Luigi Cornaggia Consigliere Tesoriere *Stefano Carlo Johnson* e Consigliere Bibliotecario *Gian Vico Sola Cabiati*.

- 3.º Sempre all'unanimità vengono nominati: Direttore della *Rivista Italiana di Numismatica* per 1919 *Lodovico Laffranchi* e Membri del Consiglio di Redazione: *Gian Luigi Cornaggia*, *Guiglielmo Grillo*, *Stefano Carlo Johnson*, *Ugo Monneret*, *Serafino Ricci*, *Marco Strada* e *Pietro Tribolati*.
- 4.º Il Consigliere Tesoriere *Johnson* è incaricato di preparare la Tessera sociale.
- Alle ore 22,45 esaurito l' o. d. g. la seduta è levata.

DONI RICEVUTI.

Sua Maestà Corpus Nummorum Italicorum VIII volume Veneto. [Venezia parte II, da Leonardo Donà alla chiusura della zecca, 1606-1870.] Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1917. — *Bonassi di Sannicandro* nob. dott. *Pompeo* 12 falsificazioni di monete e medaglioni romani nonchè una falsificazione di moneta greca d'argento. — *L. Riszoli*. Rassegna Bibliografica, estratto dal nuovo Archivio Veneto. Nuova serie, vol. XXXIV, Venezia. — *Giuseppe Giorcelli*. Documenti storici del Monferrato (XXIII-XXIV) estr. Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la prov. di Alessandria. Anno II (XXVII) fasc. VI, VII (serie III) Alessandria, 1918. — *Sola Cabiati* conte *Gian Lodovico*. Otto armadi e scanzie da libri. — *Johnson Stefano Carlo*. Medaglia in bronzo da 70 mm. commemorativa della Vittoria Italiana. — *Viberat Giovanni* (studio *Fratelli Caproni*) grande medaglia in bronzo offerta per iniziativa dei Trentini al loro illustre conterraneo comm. ing. Gianni Caproni. — *Cagnoni* comm. *Gian Franco*. Gettone in argento e smalto coniato dalla Croce Rossa Italiana per festeggiare la cessazione delle ostilità. — *Cagiati* avv. *Memmo*. Manuale per il raccoglitore di monete del Regno d'Italia. G. Marino ed, Napoli, 1918.

Il Segretario

G. CORNAGGIA.

ROMANENGGI ANGELO FRANCESCO, Gerente responsabile.

Tip. MILESI & NICOLA Succ. a L. F. Cogliati - Via Campolodigiano, 3 - Milano.

INDICE METODICO

DELL'ANNO 1918

NUMISMATICA ANTICA.

Le monete dell' antica Catania (fig.) <i>S. Mirone</i>	Pag. 9
Appunti sulla Tipologia Numismatica della serie Romana Imperiale: I. La Processione del Calathus di Cerere. II. L'Apollonio Pizio. III. L'Ercole Erinantio. IV. La Tiche di Carthago. (Tav.) <i>L. Laffranchi</i>	77
Ancora della moneta enea corrente in Italia nel V-VI secolo d. C. <i>L. Cesano</i>	96
Documenti numismatici per la Storia dell' Impero Romano: Il III Consolato di Massenzio su di una moneta della zecca di Ticinum. (fig.) <i>L. Laffranchi</i>	117
La monetazione di Augusto: Parte VII Emissioni militari in Cirenaica. Idem. Parte VIII. Zecche degli Stati Clienti. (Tav.) <i>L. Laffranchi</i>	169
Il Tempio di Afrodite Ericina sul denaro di L. Considio Noniano. (fig.) <i>L. Mirone</i>	189
Dichiarazione di un piccolo nucleo di Vitorciati rinvenuto in un sepolcro dell'antica Cales. <i>N. Borrelli</i>	199
Del Miliarense e della Siliqua nell' epoca Costantiniana. <i>G. Dattari</i>	209
Gli Antoniniani del III Secolo nel ripostiglio di Via S. Maria e Stampatori a Torino (Tav.) <i>G. L. Cornaggia</i>	234
La pagina delle falsificazioni. I tipi di Vitello in bronzo falsi ed inventati. <i>L. Laffranchi</i> ,	131
Idem: I. Alessandro Tiranno. II. Nepeziano (fig.) <i>L. Laffranchi</i> . <i>Ritrovamenti</i> : Martellago, Cinto Euganeo, S. Giorgio Nogaro	169 130

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

A proposito della zecca di Messerano e di alcuni punzoni di monete sconosciute (fig.) <i>Cesare Poma</i>	Pag. 283
Di una lira di Emanuele Filiberto attribuita alla zecca di Borgo nella Bressa (fig.) <i>Giacinto Cerrato</i>	» 289
Repubblica Cisalpina o Restaurazione Austro-Russa? (A proposito delle monete di Francesco II Imp. coniate a Milano negli anni 1799-1800) <i>Tullio Del Corno</i>	» 309
Contributi al <i>Corpus Nummorum Italicorum</i> : (fig.)	
Casale Monferrato, Castiglione delle Stiviere, Volterra, Roma, <i>Palmiro Palmieri</i>	» 121
Aosta, Vercelli, Desana, Messerano, Passerano, Tassarolo, Castiglione delle Stiviere. Roma. <i>A. Cunielli-Gonnet</i>	» 125
Milano, Correggio, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Camerino, Fano, Pesaro, Roma, Napoli, Aquila, Ortona, Sulmona. <i>A. Cunielli-Gonnet</i>	» 295
<i>Notizie varie</i> : Per una nuova moneta nazionale. Zecchieri mantovani cercati dall'Inghilterra	» 157

MEDAGLISTICA E SFRAGISTICA

L'Eveneto del Seicento, <i>A. Magnaguti</i>	Pag. 104
Noticine Mantovane (fig.) <i>G. Gerola</i>	» 107
La Medaglia di premio per le due esposizioni triestine di giardinaggio (fig.) <i>L. Rizzoli</i>	» 279
<i>Notizie varie</i> : Medaglie Italiane	» 157

NECROLOGIE.

Prospero Rizzini. — Antonio Ceruti	Pag. 159
Raffaele Castellani. — Luigi Pellegrini	» 321

BIBLIOGRAFIA.

Gli « Annali della zecca di Roma » di Edoardo Martinori, Recensione. <i>Camillo Serafini</i>	Pag. 154
Bibliografia Numismatica	» 313
Bibliografia delle Zecche Italiane (<i>Appendice da pag. 1 a 16.</i>)	

MISCELLANEA.

Saggio di patologia degli argenti antichi, <i>Francesco Rocchi</i> . Pag.	135
<i>Notizie varie</i> : Congresso Svizzero di Storia e di Archeologia ..	157
L'attività numismatica del Re esaltata a Parigi	318
Il Museo di Rimella	319
<i>Vendite</i> : Monete Pontificie Avignonesi	320

ATTI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA.

Assemblea ordinaria e straordinaria del 10 febbraio 1918	Pag.	160
Adunanza del Consiglio direttivo del 17 marzo 1918	"	164
Assemblea ordinaria e straordinaria del 24 marzo 1918	"	171
Adunanza del Consiglio direttivo del 7 aprile 1918	"	167
Doni ricevuti al 30 giugno 1918	"	178
Adunanza del Consiglio direttivo del 22 dicembre 1918.	"	323
Assemblea ordinaria e straordinaria del 2 febbraio 1919	"	325
Adunanza del Consiglio direttivo del 5 febbraio 1919	"	330
Doni ricevuti al 15 marzo 1919	"	331